

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + Fanne un uso legale Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com



H. ecct 878 2



<36616409660014

<36616409660014

Bayer. Staatsbibliothek

Digitized by Google

SAGGO

DI STORIA ECCLESIASTICA

DEL VESCOVATO E CHIESA

DILUCCA

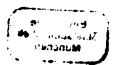
SCRITTO

DALPADRE

FEDERIGO VINCENZO DI POGGIO

DELL'ORD. DE'PREDICATORI.





IN LUCCA MDCCLXXXVII.

Presso Giuseppe Rocchi) (Con Approv.

BIRLIOCEUM?

Bayerische Staatsbibliothek München

S A G G I O

DI STORIA ECCLESIASTICA

DEL VESCOVATO E CHIESA

DI LUCCA.

INTRODUZIONE.

laccia ai miei eruditi Compatriotti afcoltarmi per alcuni momenti con bontà, e attenzione. Efcono di continuo
alla luce pregiatissime Storie di Vefcovati e loro respettive Chiese, e della nostra Chiesa, e del nostro Vescovato niente sino
a quì comparisce che l'uno e l'altra illustri,
e onori. Noi siamo circondati da Chiese, che
tutte hanno la loro Storia Ecclesiastica. Quella di Pisa l'ha per opera del dottissimo P. Antonio Felice Mattei. Quella di Pistoja l'ha
per lavoro di Antonio Rosati, e di altri che
hanno illustrate le di lei memorie. Quella
di Siena n'è adorna per fatica del chiarissimo
Cavaliere Antonio Pecci. Quella di Firenze

4 Saggio di Stor. Eccles.

ne va fastosa per il molto che ne è stato pubblicato da parecchi Autori, e singolarmente dal celebre Giovanni Lami. Solamente la nostra in mezzo ad esse è costretta giacersi negletta, e mancante del suo migliore ornamento, quasi non lo meriti, o non le possa essere

apprestato.

Quando con simili riflessi, rispetto alla Chiesa di Milano, si auacciarono alla mente dell'incomparabile dottifimo Sa li Bibliotecario dell' Ambrogiana, egli ti fentì tollo per tal modo colpito e commollo; che non tardò un momento ad accingersi all'opera. Fiacerà la sua stessa confessione presa dalla Prefazione p. ccxx1. Hoc tempore quo cujujvis regionis incolæ excussis publicis privatifque Archiviis, atque eductis in lucem e ruderious reconditæ antiquitatis solidioribus monumentis, Ecclesiam quisque quam comptissime exornatam, in publicum conspectum proferre gloriosa quadam emulatione contendit. nobis pudori vertebamus, solam Ecclesiam Ambrosianam, ubique gentium celeberrimam, inculto laceroque amictu adhuc neglectam jacere neminem propitiam manum admovente, proinde in pirari novis, alacriores spiritus sentimus ad boc præstandum grati animi obsequium Ecclesiæ nostræ. Noi qual vergogna, o commozione sentiamo nel conoscere, che siamo noi stessi che laiciamo la nostra Chiesa inculto laceroque amidu jacere?

Non è piu tempo di lasciarsi scoraggire da certe dissicoltà. Sia pur vero che mancano al presente infiniti documenti, che si è all'otcuro d'innumerevoli cose; che nemmeno si sa

da

da qual tempo, e da chi, fare incominciare la nostra Chiesa, e che la serie stessa de' nostri Vescovi è oltre modo sconcertata e mancante. Io essendomi recate dinanzi parecchie Storie di altre Chiese ho potuto osservare, che nelle stesse circostanze si sono trovati tutti, o quasi tutti, i respettivi loro Autori, e che per altro non per questo si sono scoraggiti e arrestati. Si tratta di un genere di lavoro, per il quale non è punto necessario avere in nostra balìa anche il perduto, e quello che disgraziatamente ora s' ignora. E' bensì un tratto d'ingiustizia inescusabile per il molto che stà sepolto nell'oblìo, ricusare di dare il mol-

tissimo che è in buon giorno, e l'altro molto che con un poco di diligenza e satica si

può facilmente ottenere.

Se i fonti di una buona Storia Ecclesiastica fono gli archivi ecclesiastici, noi di questi siamo a dovizia ben provveduti. Gli Archivi dell' Arcivescovato, e l'altro del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale sono copiosi e famosi, e nemmeno mancano altri buoni Archivi, e altre buone Biblioteche. Le I ibrerie de' Signori Fiorentini, Baroni, e Bernardi sono ricche anche di Volumi, e di Carte antiche nostre Ecclesiastiche. Non vi sarà chi ignori, quanto de' detti Archivi dell' Arcivescovato, e del Reverendiss. Capitolo si giovò celebre nostro Sig. Fiorentini appunto per dissotterrare notizie nostre Ecclesiatiche. Col soccorso de' medesimi, egli aveva compilati due Volumi intitolati Dittici della Chieja di Lucca, che ora potrebbero supplire, e tener

6 Saggio di Stor. Eccles.

luogo di Storia nostra ecclesiastica, se non fosfimo costretti a deplorarne con molte lacrime la perdita. Fa menzione di essi egli medesimo nel samoso suo Martirologio, con promessa di darli alla luce, ma a gran disgrazia egli non sopravisse quanto era di bisogno, Era gentiluomo Secolare, e ciò non ostante il suo particolare studio fu sulle cose ecclesiastiche, ed in specie sulle nostre, delle quali poi ornò a dovizia i Volumi suoi, sicuramente perchè erasi formato un gran concetto della nostra Chiesa, e conosceva, che anche per tal parte la nostra Patria riceveva molto lustro. Quindi non è a dubitarsi che s'ei vivesse a questi giorni, e vedesse che le altre Chiese vanno adorne della propria Storia, non comporterebbe un momento che la nostra ne stasse più lungamente senza, e scomparisse assaissimo quasi non potesse averla. Egli medesimo si accingerebbe al glorioso lavoro. Ma nel mentre che Uomo sì ben formato per le patrie cose più non esiste, non vi sarà chi voglia incaricarsi delle sue veci, e farsi un pregio d'imitare un Concittadino sì illustre?

Temo in vero che più d'uno rivolto qui ora verso di me dirà, che se io propongo una cotale satica, tocca anche a me ad essere il primo a sostenersa. Confesso ingenuamente con le parole del citato Sassi che inspirari mibi alacriores spiritus sentio ad hoc præstandum grati animi obsequium Ecclessa nostra. Ma di qual giovamento essere possono la prontezza di animo, e la buona volontà, dove mancano le necessarie sorze? E' passato di troppo il tem-

po

Del Vescov. e Chiesa di Lucta. 7 po mio, l'età gravissima non mi permette altro che ricorrere, come faccio, a quegli Eruditi che potrebbero eccellentemente riuscire nell'impresa, e per altro se sono costretto a disimpegnarmi da quel molto che non posso, non son quì per iscusarmi, e ritirarmi da quel poco che posso. Ne' tempi andati, ne' miei Scritti avendo io inserite e svolte anco materie nostre ecclesiastiche, col ripigliare

adesso nelle mani quei foglj, mi esibisco a mettere insieme un tal quale Saggio di nostra Storia Ecclesiastica, che faccia conoscere, che si potrebbe riuscire benissimo a una non breve pregevolissima Storia superiore ad altre

molte.

E per avventura più d'uno, che quì legge, già stà in attenzione di vedere d'onde io sia per far incominciare la nostra Chiesa, e il nostro Vescovato. L'impresa, a dir vero, è ardua, perocchè se piamente si crede, che essa tragga origine dal primo secolo della Cristiana Religione, e da S. Paolino discepolo di S. Pietro, una cotale pia credenza è troppo poco in una Storia, che voglia farti passare per ben fondata. L'imbarazzo è sostituirle un fondamento più sicuro, ora che lontanissimi da quei tempi, siamo privi di Scrittori di quei giorni che ci parlino di S. Paolino, e delle prime Chiese dell'Italia e della Toscana. Io potrei trarmi onoratamente fuora d'impaccio col tralasciare un punto sì oscuro, perchè essendomi esibito a compilare questo Saggio con quello trovassi già svolto ne' miei quinterni, sopra di esso niente trovo. Ma non so che

mi dire; fento in me una vera e grande ripugnanza a lasciare indietro un articolo che schiarito anche soltanto fino alla probabilità, è per ridondare in molta gloria della nostra Chiefa. Il perchè già fortunatamente mi accade di offervare, che la detta pia credenza non è fola; ha il fondamento della cognizione dello stato del nostro Paese, e de' nostri Cittadini di quel primo Secolo, cui si aggiunge la tradizione immemorabile che difatto S. Paolino discepolo di S. Pietro predicasse qua la Religione di Cristo, vi fondasse la nostra Chiesa, e ne sosse egli il primo Vescovo: Cognitio status (ci ha ricordato sul vero il lodato P. Mattei in principio del Capitolo I. della sua Ecclesia Pisana Historia) cognitio status in quo unaqueque Civitas primis æræ christiane seculis erat, multum conducit ad intelligendum, utrum in ea & Religionis nostræ, & Epi/copatus initia ad Apo/tolorum ætatem referri commode queant: ed io mi appiglierò a mettere in chiaro lo stato del nostro Paese, e degli abitanti di esso in quel primo secolo. Dopoi svolgerò l'antichità della nostra tradizione, non dovendo esservi chi non sappia di quanto peso e valore sia una tradizione provata immemorabile. I celebri PP. Bollandisti dove trattano la causa delle Chiese delle Spagne pretendenti a origine dall' Apostolo S. Giacomo hamo afferito che si pro Hispaniarum causa nihil staret præter traditionem omni memoria superiorem satis putaretur habere præsidii. Ecco adunque a quali argomenti io mi appiglio in mancanza di documenti contemDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 9 poranei, che irragionevolmente ora si pretenderebbero.

Sarà, credo io, assai se mi riuscirà ridurre il mio assunto alla massima probabilità, dalla quale alla certezza non sia che un solo passo, che ora non è più possibile fare, onde quanto alla certezza dichiaro ancor io con le parole del lodato Sassi: Monitos Lectores volumus, minime nos prodire in hanc arenam quast pro aris, & focis dimicaturos, sed quinimo candore illo, quem honestæ fidei scriptores decet, profitemur in densa primorum temporum caligine eam nobis lucem non affulgere quæ tenebras omnes dispellat. Nec ita nos patimur abripi gloria nostra propugnanda fervore, ut traditionem istam venditemus quasi oraculum, cui nefas sit contraire. Optime novimus in tenebricoso, dumisque consito tramite securum pedem figi non posse. Sarà assai se manderò le cose tanto innanzi, che noi rimanghiamo giustificati se continoviamo a seguitare la nostra tradizione, e fe incominciamo la nostra Storia Ecclesiastica nella seguente maniera.

CAP. I.

La nostra Chiesa, e il nostro Vescovato più verismilmente hanno avuto incominciamento nel Secolo primo da S. Paolino discepolo di S. Pietro, e primo nostro Vescovo.

7 ON si dubita che S. Pietro in Italia per mezzo de'suoi Discepoli sondasse delle Chiese. Ce ne lasciò la notizia il Pontefice Innocenzo I. in una lettera, con queste parole : In osnnem Italiam , nullum instituisse Ecclesias nisi eos quos venerabilis Petrus aut ejus successores constituerunt Sacerdotes (1). Quindi il celebre Autore dell'Opera Antiquitat. Christian. Tomo II. pag. 244. ha scritto: Id erat Petro ejusque successoribus cura, ut cetus christianorum ubique in Italia constituerentur. E prima di lui il chiariffimo Foggini nel libro De Romano itinere D. Petri Exercitat. XIII. pag. 287. aveva detto inter clariorum Divi Petri gesta recensendum esse videtur, quod cum Romæ esset sanctissimos Viros diversas in partes misit ut lute increbresceret christianum nomen. Ma questi fantishmi Uomini saranno venuti ancora nella nostra Toscana? Quod pertinet ad Tusciam

⁽¹⁾ Epist. 1.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. (foggiunge il lodato Foggini) (i) dubitare nolumus ab ineunte Ecclesia Romana. Christum noviffe, cum credibile prorsus sit Divum Petrum cum Roma effet finitimarum Gentium salutem non neglexisse. E i Discepoli di S. Pietro si saranno inoltrati ancora nel nostro Paese? Il Baronio nomina S. Paolino come Discepolo di S. Pietro, e come primo nostro Vescovo (2), e il Foggini, di esso S. Paolino nell' Exercitat. XIV. pag. 32. ha scritto: Si quis plus nimio curiosus, illud quoque scire velit, quid igitur de Frontini & Paulini vitæ genere sentiendum sit, & si plane incerta sint omnia que dici possunt, verosimillimum tamen videtur, quod Paulinus ille idem sit ac Paulinus Lucensis Episcopus, quem totius Tusciæ Episcopum suisse facile est credere, quamquam sue solum Urbis, in qua obiit, & forte in qua, utpote aut opportuna, aut frequentata magis diutius degebat, Episcopum faciant Lucenses. E' chiaro che anche a parere del dottillimo Foggini S. Paolino fu a Lucca. Credasi pure che fosse Vescovo di tutta la Toscana. Fondata in Lucca una Chiesa, e divenutone egli il primo Vescovo, facilmente potè avvenire, che nell'istesso tempo fosse deputato da S. Pietro Vescovo ancora del resto della Toscana, a causa de' pochi novelli Cristiani sparsi quà, e là per la medesima. Ho detto pochi perchè al presente gli Eruditi To-Icani tostengono che non molti furono in Toscana i Cristiani.

Che

⁽¹⁾ Opera citata Exercitat. XIII.

⁽²⁾ Hist. Ecel. anno 46. n. 2.

Saggio di Stor. Eccles.

Che se S. Paolino diutius degebat in Lucca come in luogo opportuno, viene assai bene concepire, che quivi avesse sissata la sua Sede vescovile, e vi si trattenesse come nella sua propria particolare Chiesa piuttosto, che come in luogo opportuno all'esercizio del suo Vescovato universale della Toscana. Lucca essendo in una estremità della Toscana disficilmente poteva essere sito opportuno a tale esercizio. Senza dubbio egli avrebbe scelto un luogo più concentrico alla medesima.

Nè credo aver detto contuttocio, cose che siano le meno credibili. Rechiamoci di nuovo dinanzi la regola suggeritaci dal lodato P. Mattei, che cognitio status, in quo unaqueque Civitas primis ara christiana saculis erat multum, coaducit ad intelligendum utrum in ea & Religionis nostræ & Episcopatus initia ad Apostolorum tempora reserri commode queant. Io mi accingo a chiarire, che di fatto il nostro Paese nel primo Secolo della Religion cristiana dovette effere opportunissimo alla predicazione de Discepoli di S. rietro, e a farvi un tanto copiolo frutto da potervi fondare una Chiefa, della quale fosse primo Vescovo l'istesfo S. Paolino. A gran fortuna abbiano Scrittori e Monumenti di quei giorni, che ce ne parlano quanto basta. Abbiamo cioè Strabone che fiorì al tempo di Augusto, e su in Toscana e a Roma. Avvi inoltre la famosa Tavola Trajana l'iacentina scolpita sul finire del Secolo primo, o full'incominciare del fecondo; e se mi varrò anche di Cicerone, di questo similmente è noto, che fiori poco prima

Mi rifaccio dal manifestare con la Tavola Trajana, e con Strabone lo stato del Paese nostro, cioè l'ampiezza del nostro Territorio, perchè si concepilca, che il nostro Paese dovette essere stato uno de'più principali della Toscana. Dopoi rileverò la qualità de'nostri Cittadini, perchè non si possa trovare credibile che i Discepoli di S. Pietro trascuratiero di venire in un paele sistatto, e fra abitatori docili e arrendevoli. Il Paese nottro nella Tavola Traiana è descritto ai confini di Veleja, Città che era fituata diciotto miglia vicino a l'iacenza. Il nostro Territorio, da Lucca su per le montagne della Garfagnana e della Lunigiana, si stendeva verso la Lombardia oltre gli Apennini. Saltum Bitumiam (si legge nella col. III. di quella Tavola) Albitemium qui est in Velejate & Lucenje, cioè i due Territori di Veleja è di Lucca confinavano insieme per mezzo di un boico, parte del quale era nel Velejate, e altra parte nel Lucchese. Quindi nella colonna IV. si dice: In Velejate.... adfinibus Imperatore nostro & Respublica Lucensum. I Commentatori di quella Tavola non hanno dubitato punto di tanta estensione del nostro Territorio. Il Marchese Mattei nel Commentario suo scrisse, che per le recate parole Lucensium jurisdictio videtur Apenninum transgredi & fines Velejatium tangere.

E la cota in quella Tavola stava benissimo. Imperocchè prima di essa Strabone nella Geografia Lib. V. dirigendo il suo Viaggio geografico dalla Lombardia, cioè da Tortona,

ver.

verso la Lunigiana, e verso la Toscana aveva detto che giunti a i Monti, che stavano sopra la Città di Luni, si trovava il Territorio di Lucca: Ad Montes Lunæ incumbentes Urbs est Luca, o come tradusse il Casaubono, ad Montes supra Lunam sitos est Luca; non peraltro la Città materiale che fin di quel tempo ne era troppo lontana; ma bensì la civile, come diceva Appiano De bellis Civilibus Lib. 2. Viris Civitatem constare, non ædisciis. Era dunque il l'erritorio Lucchese che con gli abitatori Lucchesi si trovava presso a' Monti che soprastavano a Luni, e la Tavola Trajana in sostanza altro non sece che dirci, che da quei

Monti il detto Territorio si stendeva fino a i

confini di Labarna, e di Veleja.

Ouindi il chiaridimo Lami in occasione di commentare quella Tavola con alcune lettere, quali pubblicò nelle Novelle letter arie del 1764., e 1768., nella prima di esse prese a dire che: L'ampiezza dello Stato di Lucca, e delle sue possessioni verso la Lombardia si deduce da questa Tavola; e inoltre soggiunse, l'ampiezza del medesimo per la Toscana si può verosimigliantemente congetturare dalla estensione della Diocest Ecclesiastica, la quale suole bene spesso corrispondere alla estensione della Diocesi politica. Or la Diocesi Ecclesiastica di Lucca fino al Secolo septimodecimo si estendeva ancora nella Vuldinievole, nel Valdarno di sotto, nella Valle d' Elsa, nelle Colline di Pisa sino vicino a Livorno, confinando con le Diocesi di Pistoja, di Firenze, di Volterra, e di Pija. A momenti avremo altra occasione di conoscere, che diDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 15 fatto nel Secolo primo il nostro Territorio dovette essere ampio, perocchè da Strabone impareremo che il Senato di Roma ne cavava robur militure magnum & equitum multitudinem.

Ora che ho messo in buon giorno lo stato della nostra Città quanto alla estensione del fuo Territorio, lo che fa presumere che la nostra Provincia dovette effere una delle più principali della Totcana, patto alla cognizione della qualità de' nostri Cittadini. Strabone dopo aver detto, ad Montes Lunx incumbentes Urbs est Luca continua a dire regio probitate virorum floret. Egli era stato a Roma, ed è credibilitimo che da' suoi pari colà s'informasse di molte cose, e in specie d'onde il Senato Romano cavava le numerose sue milizie, per potersi conoscere, che anche de' nostri egli scrisse per informazione avutane in Roma; imperocchè tutto intiero il suo periodo è in questi termini: Ad Montes Lunæ incumbentes Urbs est Luca, ubi plerique vicetim habitant, regio tamen provitate virorum floret (1), & robur militare magnum binc educitur, & equitum multitudo, ex quibus Senatus militares capit ordines. Io certamente non dubito niente, che

(1) Il Casaubono ha tradotto regio tamen populosa est; ma gli eruditi hanno confessato che non ha tradotto fedelmente ivi, e in altri luoghi ancora. La sua versione di Strabone è celebre per gli eruditissimi Commentari.

tutte cotali notizie egli le acquistasse in Roma, dove si trattenne con l'idea di compilare la sua Geografia, il perchè anche la notizia che regio probitate virorum floret l'avrà ottenuta colà, per non doversi temere ch'egli scrivesse da poco informato. Se sosse necesfario qualche riscontro più preciso, posso aggiungere quello che di un nostro Cittadino aveva scritto poco prima Cicerone nella lettera XIII. del Lib. XIII. Lucius Caltronius Petus longe princeps municipii Lucensis est vir bonestus, gravis, plenus officii, bonus plane vir, & cum virtutibus tum etiam, si quid ad rem pertinet, ornatus, mei autem est familiarissmus, sic prorsus ut nostri ordinis observet neminem diligentius. Quare ut & meum amicum & tua (Bruto cui scriveva) dignum amicitia tibi commendo. Cui quibuscumque commodaveris, tibi profecto jocundum, mibi certe erit gratum.

Non dico peraltro che quà tutti rassomigliassero un Cittadino sissatto, bensì che se il nostro Paese oltre a essere uno de'principali della Toscana sioriva probitate vivorum, lo stato del medesimo, e de' nostri dovette essere tale, che, a tenore dell'allegata regola, i principi della Religion cristiana, e del nostro Vescovato si possono comodamente riferire a quei tempi. Vi è forse qualche motivo di credere che mandati da S. Pietro i Discepoli in Toscana essi trascurassero di venire in contrade tanto opportune al loro intento? o che essendoci venuti non vi sacessero che pochissimo frutto? L'esempio del loro principale S. Pietro, che si portava nelle Città capitali, doveva

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. configliarli a non trascurare in Toscana i luoghi principali, e quelli massimamente dove la gente facendo professione di probità vi era tutto il motivo di sperarne un frutto più sicuro e più copioso. La Religione pagana essendo una follia, si può opinare, che persone di tale bontà la professassero per ignoranza, e per mancanza di chi gli svelasse la stravaganza, e falsità della medesima, e le propuonesse la Religione verace. Ma portatisi in queste nostre contrade i Discepoli di S. Pietro, e, com'è credibile, incominciata la predicazione dal manifestare la detta follia, e predicata la Religione di Cristo come fondata sulla virtu, sulla ragione, e sulla verità, è ben facile avvenisse che gente inclinata alla probità, e bontà, inclinaile altresì alla medesima, e vi si confacrasse. Potrei addurre varj esempj; ma non dirò altro se non che in quell'istesso tempo in Roma, dove l'impresa sembrava più difficile, riuscì a S. Pietro persuadere a molti, anco personaggi illustri, la Religion di Cristo, e incominciarvi una Chiefa. E' noto ciocchè Tertulliano ne' suoi giorni diceva a i Gentili omnia vestra implevimus Urbes, Castella, Palatium, Senatum, Forum. Pare che ne' primi tempi la Religion Cristiana fosse gustata con specialità dalla gente non rozza, perchè i possa presumere, che anche quà in un paese fiorente di uomini di probità S. Paolino discepolo di S. Pietro facesse del gran frutto, e vi potesse son-. dare una Chiesa.

Che se suoi accadere, che i fatti strepitosi incominciano subito ad essere tramandati alla B

posterità, appunto non manca la tradizione, che da tempo immemorabile ci narra tuttociò. Mi si rinuovi l'attenzione, che io mi accingo a schiarire come la medefima dovette partirsi dal primo Secolo, attendendo io a farla rimontare da questi nostri giorni tanto alto da Secolo in Secolo, che perdendosi alla fine ne' Secoli più antichi faccia prefumere, che sia tanto immemorabile, che vada a congiungerii col primo Secolo, e al fatto stesso. Mi è d'uopo premettere, che questa nostra tradizione tutta insieme contiene più cose, cioè che S. Paolino fu il discepolo di S. Pietro, che portò quà la luce del Vangelo, che vi fondò una Chiesa, che su la prima sondata in Toscana, che ne fu egli il primo Vescovo, e che la nostra Città per la luce del Vangelo, e per la fede di Gesu Cristo risplendette di molto.

Or quanto ai giorni nostri, io non credo avere bisogno di provare l'esistenza e corso di una cotale tradizione. Tutti quà con molta riconoscenza, divozione, e solennità veneriamo San Paolino con le qualità di discepolo di S. Pietro, di nostro Maestro nella Religion Cristiana, e di primo nostro Vescovo. Il perchè a brevità, dal presente Secolo XVIII. salisco subito alquanto più alto al Secolo XIV. e XIII., e dirò che in essi abbiamo il celebre Giovanni Villani che nella Storia Fiorentina Libro.... Cap. I. scrisse: Lucca si convertì alla sede di Gesù Cristo pria che null' altra Città della Toscana. Similmente Faccio degli Uberti nel Dittamondo cantò:

Ma

Ma perchè (Lucca) illuminata dalla Fede Fu pria che altra Città della Toscana &c.

E per ultimo Ricordano Malaspina che fiorì nel Secolo XIII. nella sua Storia di Firenze scrisse: Perchè al tempo che Cristo nacque dul-· la Vergine Maria la Città di Lucca Arnigia, imperocchè si convertirono (i Lucchesi) alla sede di Cristo, furono rilucenti come magna luce, si su da poi in quà chiamata Lucca. Non si deve far conto di queste ultime parole, perchè contengono un grossolano sbaglio, e solo ci manifestano, che già vigeva il genio di arcigogolare full'origine de nomi della Città. Si deve piuttosto osservare che fosse tenuto per certo, che la nostra Città avesse ricevuta la fede di Cristo nel primo Secolo, nel quale nacque esso Cristo; e tutti tre i riferiti Autori essendo Fiorentini, se ne deve pur anco raccogliere che la nostra tradizione correva in tutta la Toscana, e che non vi era allora altra Chiesa in essa Toscana, che pretendesse a origine tanto antica, perocchè i predetti Autori non sarebbero stati tanto generosi verso la Città nostra, ma averebbero usata circospezione e riguardo.

Che se ne' divisati Secoli la nostra tradizione correva in tutta la Toscana, e non avvi indizio alcuno che sosse stata inventata allora, già bisogna riputarla più antica. Sarebbe stato bene, che quei tre Aurori avessero detto d'onde avevano tratta quella loro notizia. Ma si può agevolmente pensare alla tradizione, ed

io posso aggiungere, che il Villani nel Libro I. Cap. 58. rammenta antiche Croniche che parlavano di S. Paolino. Reco le di lui parole: Ben troviamo per più antiche Croniche, che al tempo di Nerone imperatore nella Città di Firenze, e nella Contrada prima su recata da Roma la vera Fede di Cuito per Frontino, e S. Paolino Discepoli di S. Pietro, ma su tacitamente, e in pochi. Non vi è parola rapporto a lucca, ma sembrando che S. Paolino, e S. Frontino sossero in Firenze solamente di passaggio, perocchè si è veduto quanto sia per

Saggio di Stor. Eccles.

trasferissero, così comandati da S. Pietro, e quesa fosse la cagione perchè non si trattennero in Firenze.

ogni maniera credibile, che i Discepoli di S. Pietro si portaffero nel Paese di Lucca, vien bene di opinare, che essi appunto allora vi si

Se vi fosse poi chi dissicultasse a credere l'esistenza di quelle antiche Croniche sulla sede
del Villani, che non di rado spaccia menzogne, è d'uopo ascolti il lodato Foggini, il quale nella Exercitat. XIV. ne intraprende la difesa in questo modo: Etsi bissoricus ille celeterrimus antiqua prosequens erret non rare,
numquam tamen commenti asicusus aut mendacii inventor ipse est. Porro quod narrat Villanius (di S. l'aolino come sopra), reserente

tra Urveni, ut adnotatum invenitur inter monumenta ab anno 900., ad annum 1090. Ecco dunque che circà l'elistenza di quelle antiche Croniche si può benishmo prestar fede al

Orlendio, tejtatur etiam Tabulu quædam expen-Ja vetujtijimo Templo S. Miniatis martyris exDel Vescov, e Chiesa di Lucca. 21
Villani; ed altresì ecco certo, che di S. Paolino in Toscana, per lo meno si avevano notizie fra il Secolo decimo e l'undecimo, e che
se di quella Tavola appesa nel Tempio di S.
Miniato si deve opinare, che sosse formata sopra memorie più antiche, più antica ancora
del Secolo decimo deve riconoscersi la notizia
del passaggio di S. Paolino da Firenze. E' stata una gran disgrazia, che quelle vecchie Croniche siano perite, si potrebbe ora sapere qualche particolarità di più.

Nè è cosa dissicile a credersi che memorie di S. Paolino esistessero anteriormente al Secolo decimo, benchè presso pochi. Monsig. Mansi ha sostenuto, che la nostra Leggenda di S. Paolino deve riputarsi più antica del Secolo VIII. Io ne parlerò a momenti dopo che averò riportati i seguenti versi che al riserire di Tommaso Dempstero nell' Etruria Regalis Tomo II. si leggono in una Vita dell'antico S. Wibrordo Scozzese, che visse in principio del

Secolo VIII.

Pervenit (il Santo) in claram famoso nomine Lucam Sic dictam sidei quoniam splendore coruscat, Primaque in Etruscis Christi vestigia press.

Pare che se questi versi fossero stati di Autore moderno, Dempstero non gli avrebbe apprezzati e riportati, e dall'altra parte abbiamo quasi le consimili parole nella Relazione del Volto Santo chiarita ora del Secolo VIII., perocchè vi si legge & cum pradicta Civitas B 3 (Luc-

22 Saggio di Stor. Eccles.

(Lucca) ob duas pracipue causas ab antiquis, ut serunt, (ecco in questa parola la tradizione) Lucam sit dista non tamen sine divino nutu & prasagio suturorum, quia lux divina in ea resulget. Non v'è altra differenza se non che l'Autore di queste parole opinò, che due fossero state le cause del nome Lucca, una delle quali dovette essere intesa la luce del Vangelo, l'altra forse quella, che al dire del lodato Dempstero, si legge assegnata da Marco Varrone, cioè a luce clypeorum qui in summis manium Turribus collocati egregium virtutis bellica splendorem longe, lateque dissundebant.

Vengo adesso alla poc'anzi nominata Leggenda di S. Paolino, e vediamo in qual maniera Monsig. Mansi l'abbia comprovata del Secolo VIII. Nel Diario delle Chiese di Lucca edizione del 1753. al giorno 12. Luglio abbiamo un di lui piccolo scritto con questo titolo: Dissertazione in difesa del Primato della Cristianità di Toscana della Chiesa di Lucca mediante la predicazione di S. Paolino del P. Gio. Domenico Mansi della Congregazione della Madre di Dio, data già in luce nella Guida Sacra del 1734. Circa quel tempo i dotti Pisani Martini, ed Orlendi avevano attribuito il Primato della Cristianità di Toscana alla loro Città di Pisa, facendosi forti anco con la Leggenda di S. Torpete, che riputavano molto autorevole. Monsig. Mansi, allora Padre Gio. Domenico Mansi, oppose loro l'anzidetta Dissertazione, e fra le altre cose vi disse: Non vi è alcun dubbio che gli Atti di S. Torpete stano

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. antichissimi, e per consentimento de' PP. Bollandisti non inferiore al Secolo VIII. Or se questi Atti hene si considerano, sembrano, anzi sono, affatto simili agli Atti di S. Paolino, come provasi non solo per la somiglianza delle cose che nell' uno e nell'altro Scritto incontransi, ma ancora il riconoscersi in tutti due il medesimo stile, e le medesime frasi. La prefazione dell'uno e dell'altro è quasi parola a parola la stessa, se non che quella di S. Torpete è più breve, e quella di S. Paulino più diffusa, il che secondo le regole del Sig. Clerc nella sug Arte Critica prova esser gli Atti di S. Paolino più antichi, e la prefazione di quelli di S. Torpete non essere le non un compendio de' medesimi già pubblicati. Quando ciò si ammetta abbiamo una Tradizione antichissima, forse superiore al secolo ottavo, del quale giudicano i PP. Bollandisti essere gli Atti di S. Torpete.

Non si reputi cosa poco credibile, che la Leggenda di S. Torpete sosse son acopiando da quella di S. Paolino. Di un tale uso ne' tempi caliginosi ha parlato anche il dottissimo Monsig. Compagnoni nella sua opera postuma: Memorie Storiche critiche della Chiesa e Vescovi d'Osimo; e l'erudito editore della medesima, nella Prefazione ha soggiunto: si richiami alla memoria il biasimevole costume abbracciato generalmente ne' secoli rozzi e caliginosi di coloro che promuover volevano il culto di alcun Santo, il quale se di Atti sinceri e genuini sosse privo si procurava di provvedernelo per mezzo di Leggende prese a imprestito con la debita proporzione da altri Santi, e soggiate sul-

24 Saggio di Stor. Eccles.

le volgari e spesso fallaci opinioni. In un' Annotazione poi ha detto che giungevano per fino a adattare ad un Confessore la Leggenda di un Martire, e ad un Martire quella di un Confessore.

Se vi fosse necessità di comprovare l'asserzione di Mons. Mansi con altri consimili esempi di contrafazioni di nostre cose, potrei farlo col sincero Pisano P. Mattei, il quale nella citata Storia Tom. I. Cap. V. pag. 85. e segg. ha rammemorato certo Catalogo delle Chiese della Diocesi di Pisa, formato coll'inserirvi parecchie Chiese, che a confessione sua indubitatamente in quegli stessi tempi appartenevano alla Diocesi di Lucca. Inoltre potrei dire che il Muratori nella Dissertazione XXVII. Antiquit. Italic. dopo aver riportate queste parole di Tolomeo Lucchese: invenitur sententia lata per Fridericum Imperatorem contra Pisanos de moneta non cudenda in ea forma & cuneo, qua & quo Lucenses cudere possunt, continua a scrivere: idem confirmatum videas Li--bro tertio Annalium Genuensium Cassari, ubi de Friderico Augusto scribitur = Pisanis mo-NETAM LUCENSEM QUAM MALITIOSE CUDEBANT ET FALSIFICABANT SUB JURAMENTO DEBITO IN-TERDIXIT. Se dunque è in più maniere credibile che la Leggenda di San Torpete, riputata del Secolo VIII., fosse formata sulla nostra di S. Paolino, già bisognando dire che questa esistesse anteriormente alla detta di S. Torpete, verisimilmente esisteva ancora prima del Secolo VIII., e conseguentemente la noDel Vescev. e Chiesa di Lucca. 25 stra tradizione doveva essere in corso fin di

quel tempo.

Nè si opponga, che ancora la nostra Leggenda di S. Paolino più verissmilmente è apocrifa. Imperocchè, come diceva Mons. Mansi: Oui non si tratta della sincerità degli Atti, ma della tradizione di un fatto, che non ha nulla d'inverisimile, e che nel tempo in cui furono scritti gli Atti medesimi indubitatamente credevasi, non esseado verisimile che l' Autore, qualunque si sia, di questa Leggenda, volesse mettere in scritto se non quello, che volgarmente credevasi. Mons. Mansi in quell' istessa Dissertazione diceva ancora che quanto a essere la Leggenda di S. Paolino apocrifa, non vi è stato fino a quì chi l'abbia provato. Io inclinerei facilmente a reputarla in parte genuina da' primi Secoli, e in altra parte, cioè in più cose, alterata posteriormente con aggiunte favolose. Si sa tanto essere accaduto a non pochi altri scritti antichi.

Che se Mons. Mansi in quella sua Dissertazione assunse di far constare che i citati Martini, e Orlendi male a proposito si erano impegnati ad attribuire il Primato della Crissianità in Toscana alla loro Città di Pisa, e ritorlo alla Chiesa nostra di Lucca, non andò guari che ne rimase vittorioso. I presenti eruditi Pisani, non ammettono più per buoni quei racconti, su' quali la loro pretensione era sondata, ed il P. Mattei nella citata Storia Tom. I. Cap. I. l'ha sentita in questo modo: Si quis a me querat, quid ego sentiam de tempore quo Pisani vera Religioni nomen

de-

dederint breviter dicam me in ea versari opinione ut credam eorum nonnullos Christi cultores atate quoque S. Petri extitise, sed maximam Civium partem secundo vel tertio Saculo meritum Christi honorem, & debitum cultum exbibere. Il P. Mattei è uno de' più dotti Pifani.

E' ben peraltro molto difficile dir ora accertatamente se nel divisato Secolo VIII. la Leggenda di S. Paolino fosse in giro sì, o nò. Non pare che chi formò sull'istessa l'altra di S. Torpete si sarebbe arrischiato al pericolo di vedere tosto scoperto il suo plagio. se pure non avvenne che l'Autore nascondesse il suo lavoro per cavarlo fuora qual documento antico, autorevole a tempo opportuno, conforme si sa che su fatto dell'anzidetto falso Catalogo delle Chiese della Diocesi di Pisa, che su nascosto nella Biblioteca Vaticana; rende verifimile un cotale natcondimento l'offervazione già fatta che al tempo del Villani, dell'Uberti, e del Malaspina non dovette in Toscana, suori di Lucca, esservi altra Città che pretendesse al predetto Primato di cristianità. Ritrovato nel Secolo XIII. (come si dirà a momenti) il Corpo di S. Paolino, e conosciutali viemeglio la realtà del divisato Primato di Lucca, verisimilmente allora avvenne, che a intorbidare la certezza del medesimo, e il giubilo del Popolo Lucchese fu messa fuora. Ma per altro se ciò accadde al tempo degli anzidetti Autori bisogna dire, che ne fosse subito conosciuta l'impostura, perchè non ne secero menzione alcuna.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca.

Ancora della Leggenda di S. Paolino vi è motivo di credere, che fosse rara, e forse stasse rinchiusa in scrigni, o biblioteche polverose, ma non in giro. Oltre che così poteva riuscir bene salissicare con speranza di buon successo la Leggenda di S. Torpete, pare cosa certa che ne'secoli anteriori al XIII. non esistesse nè culto, nè memoria alcuna di S. Paolino, perdutasi perfino la notizia dove statle sepolto il di lui Santo Corpo. Tanta dimenticanza e oblivione pare non sarebbe accaduta se la di lui Leggenda fosse stata in giro. Del culto si hanno riscontri che non su ripreso se non dopo che furono ritrovate le Sante Ceneri del medesimo. In un Calendario riputato del Secolo XII., e che serviva alla nostra antica Chiesa di S. Donato, manca affatto il nome di S. Paolino, e solamente vi si vede aggiunto posteriormente; e per quante diligenze siano state fatte, mai è riuscito trovare carta anteriore al Secolo XIII., nella quale fosse rammemorato S. Paolino. Ho giudicato bene toccar queste cose a mia scusa se non reco memorie antiche di esso S. Paolino.

E per altro la mancanza delle medesime, e l'intiera oblivione di un Santo Martire, che su apportatore della vera Religione in queste nostre contrade, non deve recare maraviglia. Sarebbe bene aver presente la Storia delle molte e terribili vicende de' tempi antichi, e quante volte la Religione e gli Stati surono in sconquasso. Ma io mi contenterò rammemorare ciò che hanno osservato parecchi eruditi Autori, trattando di SS. Martiri. Oltre all'avvertire

· Digitized by Google

che

28 Saggio di Stor. Eccles.

che in gran numero sono quelli de' quali si è perduta attatto ogni memoria, hanno chiarito esservi stati persecutori tali del nome crissiano, e de' Santi Martiri, che hanno insierito persino contro le loro memorie, sacendo di tutto perchè fra i Crissiani medesimi se ne perdesse affatto il nome e la ricordanza. Quindi abbiamo Prudenzio che sin dal Secolo IV. si lagnava che il silenzio già introduceva l'oblivione delle gesta de' SS. Martiri, e che si estingueva di essi persino la fama, nè sapeva darsi pace che s'invidiassero ai Cristiani sistatte cose:

O vetustatis silentis Obsoleta oblivio! Invidentur ista nobis; Fama & ipsa extinguitur.

Potè benissimo anche rispetto al nostro S. Paolino avvenire altrettanto, e quando abbisogni l'esempio di un qualche altro Santo martire andato in oblivione nella propria Patria, abbiamo quello de' SS. martiri Gervasio, e Protalio illustri Cittadini Milanesi, e fratelli germani. Al tempo di S. Ambrogio più niente si sapeva di loro, ma fortunatamente ritrovate le loro facre Reliquie, S. Ambrogio in un Sermone al Popolo disse: habebamus Patronos & nesciebamus.... perdiderat Civitas suos Martyres que rapuit alienos, e il contemporaneo Scrittore della Vita di esso S. Ambrogio nel Cap. XIV., di quegli stessi SS. Martiri attestò, che ut nomina, ita & sepulchra incognita erant. Ma senza uscire dalla nostra Città, quando mipriamo nell' architrave della Porta laterale a mezzo giorno della Chiefa di S. Salvatore un antichiffimo basso rilievo, e vediamo in esso scolpito un Santo Martire posto in una Caldaja con le parole S. Nicolaus Mariyr, non ci si rappresenta forse un nostro S. Martire, di cui perdutati astatto ogni memoria ancor al presente niente di lui si sa?

Riaccostando adesso il discorso alla nostra tradizione; quantunque essa avesse cessato quanto a ciò che rifguardava S. Paolino, non pare peraltro che cessasse quanto alle altre sue parti, cioè quanto a tramandare, essere stata la nostra Città la prima in Toscana a ricevere la Fede di Cristo, ciò essere accaduto nel primo Secolo, ed avere per essa Fede risplenduto di molto. Noi abbiam veduto che coerentemente alla medesima in cotal modo si scriveva da chi voleva parlare con gloria, e lode di essa nostra Città, e per altro, anche in quel modo dimezzata, può dirsi che implicitamente si contenesse l'altra parte che riguardava S. Paolino, perocchè per opera di San Paolino era avvenuto che la Città nostra fosse stata la prima ad abbracciare la Religione Cristiana.

Se non che, come piacque a Dio, essa nostra tradizione ripigliò anche in tal parte l'intermesso antico corso allorchè nel Secolo XIII. e nell'anno 1261, sortunatamente surono ritrovate le di lui sacre ceneri. In più maniere consta di quel selice ritrovamento (1), e se

⁽¹⁾ Di cuetta invenzione esiste tuttavia nel Priorato della Chiesa di S. Paolino la Relazione che fin di quel

Saggio di Stor. Eccles. qui sopra abbiam veduto la detta nostra tradizione salita sopra il Secolo ottavo, ora avremo occasione di vedervela salita fino a immergersi ne' Secoli immediati anteriori, ed andarsi a perdere ne' primi, perocchè piglieremo ad esaminare due documenti, che non possono riputarsi se non molto più antichi del Secolo VIII. I documenti sono il Sarcofago nel quale furono ritrovate le sante Reliquie, e l'iscrizione che vi si leggeva. Del Sarcofago il Sig. Fiorentini che in certa occasione ebbe la fortuna di vederlo, ed offervario, nel suo Libro Hetruscæ pietatis origines, ne scrisse nella seguente maniera: Marmoreum in quo jacent sacra Corpora Sarcophagum . . . idem elle exiliimavi in quo B. Antonius aliique prisci christicola

quel tempo ne scrisse Pagano Prete, Custode allora di quella Chiesa. Per quanto mi vien detto non è in carattere di quel tempo, ma sarà copia dell'originale logoro e gualto. Esstono ancora le due carte, con le quali il nostro Vescovo, e Guala Legato Pontificio in Toscana concessero un' Indulgenza in occasione della Festa solenne celebrata per detta invenzione. Nell' anno 1200. nell' istesso Cimiterio erano state ritrovate le ceneri di S. Antonino Eremita. Nell'iscrizione che allora su posta all' Urna, e che è riportata da Mons. Mansi nel *Diario* al giorno 27. Aprile pag. 98., fra le altre cose leggendos Sancte require Corpora Episcoporum bujus Urbis Oc., per avventura Pagano fi accinse a scavare il terreno, e trovò le reliquie di S. Paolino, quantunque nella relazione, segultando il vecchio stile di narrare prodigi, l'attribuisca a rivelazione divina, che non vi è alcun obbligo di credere.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 31
Sanctorum martyrum lipjana condiderunt. Extate enim in eodem marmore Pastoris in humero ovem portantis imugo antiquissimi moris symbolum quo vetustiora martyrum sepulchra Roma, olim segnata Baronius docuit, & novisime in subterranea Roma Aringius exhibet. L'Iscrizione dovendo essere dell'istella antichità era in questi termini: Hic est Corpus B. Paulini primi Lucani I piscopi & Discipuli B. Petri Apostoli, & Sanctorum Martyrum Severi Presbiteri &

Theobaldi Militis.

Or per giungere vie meglio a conoscere la loro grande antichità, io vado facendo le feguenti osservazioni, e rissessioni. Il Baronio nella Storia Ecclesiastica all' anno 216. n. xiv. fa sapere che De Pastoris imagine ovem bumeris gestante complura exempla vidimus in veterrimo ante aliquot annos rejoso Priscillæ Cemeterio via Salaria. Nel nostro vetustissimo Cimiterio, del quale parlano il Boldetti e Mons. Mansi nel Diario al giorno 27. di Aprile pag. 99. fu ritrovato il detto Sarcofago avente similmente l'immagine del l'astore con la pecorella sugli omeri, e perchè mai non dovrà riputarsi dell'istessa antichità de' ritrovati nel Cimiterio di Priscilla? Il Signor Fiorentini ben osservato il Sarcosago non vi ravvisò cota che porgesse indizio di essere lavoro di non molta antichità. Vi sarà chi senza vederla vel ravvili? Noi non abbiamo notizia alcuna che ne' Secoli di mezzo sia stato una qualche volta lavorato intorno al Sepolcro delle ceneri di S. Paolino; vi sarà chi si creda autorizzato a dire capricciósamente che quel Sarcosago, e quel

Saggio di Stor. Eccles. quell'iscrizione sono lavori de' Secoli bassi? Non è impossibile che siano di una grandissima antichità, e che per molto tempo siano stati perduti fotto terra. Si ha forse da sospettare di frode negli ultimi tempi? Oltre che senza motivo certo, somiglianti sospetti non sono nè leciti, nè ammedi, vi repugna l'ignoranza de' tempi quanto a fare un Sarcofago che railomigliasse gli antichidimi, usati per i Santi Martiri. Dissipate alla perfine le tenebre dell'ignoranza, non è molto tempo che gli eruditi avendo prelo a offervare, e confiderare tutto, si è resa nota la maniera de' detti vetustissimi Sarcofaghi con il pastore, e con la pecorella sugli omeri. E' inoltre certo che quando il nostro Vescovo Enrico con gran comitiva di Nobiltà, e de principali Ecclenatici il accostò al luogo, ed al Sarcofago niuno vide cola che insospettisse (1):/

Quello adunque che è più probabile, e più giusto di stabilini è, che il Sarcosago con la iscrizione sia anteriore di non poco al Secolo VIII. Quindi qualora non piaccia opinare col Sig. Fiorentini che sia del primo Secolo, si potrebbe congetturare che in una delle sopraccennate persecuzioni contro le reliquie e me-

mo-

⁽¹⁾ Fra i detti Ecclesiastici vi era Paganello Canonico della Cattedrale tanto prudente e tanto saggio, che nel 1276, venne eletto nostro Vescovo. Vi era ancora il celebre Domenicano e Priore di S. Romano Aldobrandino Cavalcanti, che nell'anno seguente su eletto Vescovo di Orvieto.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 33 morie de' SS. Martiri, i nostri divoti sedeli avessero raccolte, e messe insieme in un'istessa Urna o Sarcosago le ceneri di S. Paolino, e suoi Compagni, ed a sottrarle da ogni pericolo le avessero studiosamente naicoste. In sessanza credere in genere, che il ritrovato Sarcosago sia de' primi secoli (qualunque sia il suo preciso Secolo) sembra il più sicuro, ed il meno che si possa prudentemente sare.

Infrattanto essendosi osservato che la nostra tradizione (almeno quanto ad avere la nostra Città abbracciata la Fede di Cristo nel primo Secolo, ed avere per essa risplenduto di molto) sorpassa il Secolo VIII. è ben facile, col lume del divisato Sarcosago, e della riferita Iscrizione, conoscere, che dai Secoli immediati anteriori al detto Secolo ottavo, va a perdersi ne' primi Secoli, fino a congiungers; col fatto stesso, dal quale dee essere discesa. Il mio moderato assunto fin dal principio del presente Capitolo è stato questo, che la nostra Chiesa di Lucca, e il nostro Vescovato più verisimilmente hanno avuto incominciamento nel Secolo primo da S. Paolino Di|cepolo di S. Pietro, c primo nostro Vescovo. Ora reco in ristretto la somma delle cose, con le quali ho intrapreso di provarlo. Non si mette in dubbio che S, Pietro fondasse in Italia delle Chiese per mezzo de' suoi Discepoli, che costituì Vescovi di quelle ch'essi fondarono. Nemmeno si dubita, ch'egli mandasse i suoi Discepoli in Toscana. Il nostro Paese in Toscana, oltre ad essere de' principali, era opportunishmo a farvi essi un gran frutto, onde potervi fondare una Chiesa.

Saggio di Stor. Eccles. La tradizione ci ha tramandato che difatto la nostra Città ricevve la Fede di Cristo nel primo Secolo, ed in modo che per essa risplendette di molto. Antiche Croniche parlavano di S. Paolino in Toscana. Le di sui ceneri senza controversia riposano in Lucea, e non si dubita che egli dimorasse quà. L'antica Leggenda del medesimo S. Paolino, ed il Sarcofago, nel quale stanno rinchiuse le sue reliquie, ci dicono chiaramente, che fu Discepo-D di S. Pietro, primo nostro Maestro, e primo nostro Vescovo. Io ho atteso a formarmi un tema che persuadesse che i Discepoli di S. Pietro non dovettero tralasciare di venire in queste nostre contrade, e farvi un gran frutto attesa la qualità de' Cittadini. Ho procurato di caminare sempre con ragioni, è congetture non aeree, ma molto verosimiglianti è ben fondate. Or per ultimo vediamo a che obbligano le regole de buoni Critici. Il Lami nell' Odepurico pag. 222. ha detto, che l'assestenza di ragioni, e congetture molto verosimighianți, è cio che debbono attendere le persone Javie, e prudenti. Un altro dotto Scrittore ha esposto la regola del Muratori con le seguenti parole: Quando per rischiarare un punto che per la penuria delle memorie sta nascosto, riesce a noi formare un buen tema fiancheggiato da ragioni non aeree, ma molto verifimili, e ben probabili al guardo critico, comanda altora il retto giudizio, scrive il Muratori, che se li faccia buona accoglienza. Il mio aisunto in forza di tali regole otterrà niente da i discreti Leggitori? Non posso crederlo, e consido che

niu-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 35 niuno biasimerà noi Lucchesi se anche a questi tempi illuminati stiamo fermi a ritenere la nostra tradizione, e se, scrivendo la nostra Storia Ecclesiastica, la incominciamo dal primo Secolo, e da S. Paolino Discepolo di S. Pietro, e primo nostro Vescovo. In verità noi altro non facciamo che dire quello dice la Chiesa nel Martirologio Romano: Luca in Tuscia B. Paulini qui a S. Petro, primus ejustem Civitatis Episcopus ordinatus sub Nergne ad radices montis Pisani post multos agones Martyrium suum cum aliis Sociis consummavit.

CAP. II.

De primi Vescovi successori di S. Paolino.

PAssato S. Paolino alla gloria de' Santi, quello che ora occorre investigare è, se egli
ebbe subito un Vescovo successore. A dir vero, se non la ebbe, sarebbe a temersi che leggendosi percuiam Passorem è dispergentur oves
la nostra Chiesa, o Greggia rimasta senza Pastore andasse dispersa, o siuttuante sino a che
non su eletto in Vescovo quell'Ossequenzio,
che nei due nostri più antichi Catalogi (non
sono per altro più antichi del Secola XII.) è
detto primo Vescovo, cosa che potrebbe esser
ben detta supposta una nuova epoca, o nuovo
incominciamento della nostra Chiesa, poco o
niente montando che in essi S. Paolino (come
vedremo) sia taciuto assatto, perocchè, come

si è veduto, fino al Secolo XIII. avanzato il nome di S. Paolino su ignorato affatto, stando sepolto sotto terra nella di lui Iscrizione se-

polcrale.

Ma gli Eruditi antiquari sacri avendo oscervato che i primi Santi Fondatori delle Chiele pigliavano cura che le medefine non dovessero rettare senza guida allorche esti venissero a mancare per martirio, deve parere verisimile che anche S. Paolino avrà proveduto perchè la fua Chiefa non restasse senza un qualche capo destinato da lui Vescovo successore o direttore fino a che il l'opolo, o Clero avesse eletto il nuovo Vescovo, giacchè vuolsi che l'élezione de' Vescovi fatta dal Clero e Popolo provenga da' tempi apostolici. Spero che chi sa che delle nostre cose di quei tempi niente ci è giunto di scritto, non rifiuterà un discorso fatto su quello che soleva in altri luoghi e più comunemente accadere. Del resto quanto alla certezza di antichilimi noltri Vescovi, Monsig. Mansi nella Prefazione alla sua edizione del Diario delle-Chiefe di Lucca stimò cosa doverosa avvertire i Leggirori che la jola nostra Città può vantare uno tra' primi Vescovi della Toscana, de' quali ne' Monumenti sinceri resti memoria. Bene intendono gli eruditi che si parla di Masumo il solo Vescovo Toscano che si trovi sottoscritto agli Atti del Concilio Sardicen/e celebrato, (econdo che si lusinga aver dimostrato l' Autore di questa Prefazione, nell'anno del Signore 344. (1) Questo

⁽¹⁾ Bifogna credere che Monfig. Manfi non avesse per pura, e autorevole l'edizione satta dal Dupin dell'Opera

Del Vescoù. e Chiesa di Lucca. Massimo che comparisce anche in uno degli anzidetti due nostri Gatalogi non dovette essere il primo, perocchè manca di ciò ogni più piccolo riscontro, e come si è veduto nel Capitolo antecedente, la tradizione dicendoci che la nostra Città ricevve la fede di Cristo nel primo Secolo, e che per essa i nostri risplenderono quasi magna luce de Cristo, viene assai meglio credere non le mancasse il necessario ornamento, e sollegno, cioè il proprio Vescovo. Senza di questo che li confortasse, e dirigesse piuttosto sarebbero andati in decadenza e squallore, ed infrattanto sembra fossero forti, e risplendenti atleti, da potersi credere che per avventura ne avvenisse che dalle contrade loro, e loro mercè, la luce evangelica si dissondesse nelle altre contrade della stessa Toscana, giacchè in queste sembra s'ignori come, e quando la Religion Cristiana vi si estese in maniera da avere Chiesa, e Vescovo. E' forse cosa incredibile che quel grande splendore attirasse altri molti alla Religione di Cristo? Lascio peraltro volentieri che altri ne giudichi come lo trova più a proposito.

Io passo a dire che un immediato Vescovo Successore di S. Paolino credesi sia quel S. Valerio Martire, di cui nella nostra Chiesa si celebra la sessa alli 29, di Gennaro. Di esso nel Diario di Mons. Mansi a quel giorno si legge S. Valerio Martire secondo Vescovo di Lucca eletto come credesi da S. Paolino per suo Successore. Peraltro come ha attestato

pera di S. Ottato, Milevitano De Schismate Donatislarum, perchè come ha rilevato il P. Mattei vi è nominato un Gaudenzio come Vescovo di Pisa, che può riserirsi all'anno 313.

Saggio di Stor. Eccles. il P. Franciotti nel Libro delle Vite de' Santi di Lucca dove parla di esso, per molto, che si sia fatta diligenza per trovare alcuna cosa appartenente alla Vita, e Martirio suo non si è mai trovata. Soggiunge qualche ragione di cotale perdita, la quale è stata adottata da i PP. Bollandisti dove al giorno 20. Gennaro parlando di esso S. Valerio hanno scritto: Credibile est variis bellorum incendiorum casibus, & alia monumenta, & præsertim quæ de illius cognomine genere vitæ ratione ac mortis modo, uti& aliorum complurium Sanctorum (quorum affervantur iftic, in Lucca, corpora) extabant fuifse dispara. A me peraltro sta sempre dinanzi che Prudenzio nel Secolo IV. già si duoleva che la memoria di parecchi Martiri si perdeva sama & ipsa extinguitur; e non so scordarmi che S. Girolamo in una lettera scritta a Eliodoro asserì che per i Goti avvenne che furono capti Episcopi, interse-Eti Presbiteri, & diversorum officiorum Clerici, subversa Ecclesia ud Altaria Christi stabulabant Equi, Martyrum reliquiæ effossæ &c., e siccome non mi sono stupito punto che di S. Paolino si fosie perduta ogni memoria, così nemmeno mi stupisco che l'istesso avvenisse rispetto al di lui immediato Successore, e rispetto ad altri nostri Vescovi de' primi tempi. Cum igitur (concludono i PP. Bollanditti) post S. Paulinum nullum Valerio vetustiorem Lucensis Ecclesiæ Pontificem reperiamus jure merito habetur secundus Lucensium Episcoporum; come difatto secondo Vescovo l'ha posto Mons. Mansi nella sua Cronologia de' Vescovi ed Arcivescovi di Lucca stampata in ultimo del citato Diavio. Quanto a me inclino di molto a opinare che

nostri primi Vescovi dopo S. Paolino siano quelli,

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. le ceneri de quali si afferisce riposare nella Chiesa di S. Paolino. Se vuolsi che i primi nostri Fedeli attendessero a raccogliere le Reliquie de' nostri Santi Martiri, e le seppellissero in una Cappelletta, o Cimiterio (1) si legge che questo luogo era appunto dove ora sta la detta Chiesa di San Paolino. Piacerà averne la descrizione come ce l'ha data Monf. Mansi nel citato Diario al giorno 27.

di Aprile. La reco:

Quanto alla situazione della Cappella, o vero Cella o sia Cimiterio dove seppellivansi i Corpi de' Martiri, come sopra, dice il Boldetti nelle sue oservazioni sopra i Cimiterj, per servirmi delle di lui parole, è nel luogo dove al pre-sente è la Chiesa de SS. Paolino e Donato, e quì pure fu trovato l'anno 1261. il Corpo del primo Pastore con quello de suoi Santi Compagni. Quanta poi fosse l'ampiezza di quel Santuario a noi è incognito. Non lasceremo però di dire, giusta alcune notizie a noi trasmesse dal Sig. D. Vincenzo Marchio, peritissimo delle cose antiche di quella Città, come il 1690. volendo i Canonici della mentovata Chiesa fabbricare il loro Sepolero in mezzo di essa, su scoperto un gran vacuo profondo di dodici braccia, largo quattro, e lungo otto con volta reale di sopra, e due colonne ineguali di quattro braccia in circa di altezza per ciascheduna, dal che fu giudicato tal sotterraneo potesse essere stata

⁽¹⁾ Leggali intorno a ciò l'Iscrizione sepolerale posta nel 1200. all' Urna di S. Antonino nostro antico Eremita. ziportata da Mons. Mansi nel Diario al giorno 27. Aprile.

Ao Saggio di Stor. Eccles.

la Chiesa antica, o pure la Cella de' Santi, dandone anche una particolar congettura l'esser in mezzo alla Chiesa, che poi su eretta e ampliata sopra, e su osservato che il pavimento del Sotterraneo veniva ad essere il piano antico della Città, essendo ora molte braccia più alto di quello sosse primi tempi &c. (1)

Essendovi adunque ragion di credere che i Corpi de' Santi Vescovi, che diconsi riposare nella Chiesa di S. Paolino (eccettuato quello di S. Teodoro, che vi fu trasferito dalla antica Chiesa di S. Donato) siano stati ritrovati in quel Cimiterio, o nel contiguo terreno, può credersi ancora che siano Santi Vescovi della nostra Città de'primi tempi da i nostri primitivi Fedeli ivi fepolti, nel qual modo non mancherebbero i nomi degli immediati Succeffori di S. Paolino, cioè un S. Valerio, e un S. Emiliano, del quale ha parlato ancora il Sig Fiorentini nel Martirologio al giorno otto Febbraro pag. 303., ai quali si può unire quel S. Dionisso che difatto Mons. Mansi ha posto subito dopo S. Valerio, con avvertirci che: Dopo questo Santo non si trova alcuna memoria de' Successori sino a Massimo, cioè fino al Secolo IV. come si è veduto. Il perchè se di chi scrive la nostra Storia Ecclesiastica pregic dell'opera è attendere al più possibile a riempire un vacuo sì grande, e l'altro vacuo similmente grande del Secolo quarto, cioè da Mailimo che intervenne al Concilio Sardicense

⁽¹⁾ E'citato il Boldetti Offerv. de' Cimiteri de'SS. MM. Lib. 2. Cap. 19. pag. 597.

Del Vescov. e Chiesa di Lucça. fino al Secolo VIII., perchè, come scrisse Mons. Mansi nella citata Prefazione, il nostro Catalogo fino al Secolo ottavo è fondato ∫opra una tradizione, per non dir falsa, almeno incerta, e molto dubbiosu, lo proporrei tenere dinanzi i due già mentovati nostri Catalogi del Secolo XII., e fare ogni sforzo, almeno quando capitano de' buoni lumi, per assegnare a quei Vescovi il loro vero posto cronologico, perchè a me certamente pare ch'essi siano nostri Vescovi de' più antichi, come di parecchi non si può dubitare; ma manca loro la giusta cronologia come si conosce chiaramente. Io reco ambedue quei Catalogi pigliandoli da Mons. Mansi, che similmente li riporta nella fua Cronologia de' Vescovi ed Arcivescovi di Lucca alla pag. 368.

Hic est ordo Episcoporum qui in Urbe Luca suerunt ordinati & Sacerdotalem Cathedram possidentes Populis præsuerunt sanctam gubernantes Ecclesiam. Primus eorum:

1. Obsequentius Eps.

2. Sanctus Fridianus Eps.

3. Valerianus Eps.

4. Paternus Eps.

5. Pejanus Eps.

6. Vindicius Eps.

7. Probinus Eps.

8. Maximus Eps.

9. Aurelianus Eps.

10. Theodorus Eps.

11. Nunnosus Eps.

12. Decentius Eps.

13. Aventius Eps.

14. Abundantius Eps.

15. Laurentius Eps.

Il secondo Catalogo è anche più breve in questo modo:

Primus Lucensis Episcopus fuit Obsequentius. Secundus Geminianus. Tertius S. Fridianus. Quartus Paternus. Quintus Vindecius. Sextus Pisanus.

Si può credere che i respettivi Autori si sgomentassero ben presto a proseguire innanzi il loro Catalogo, perocchè deposero la penna sul bel principio. Ambedue convengono nel puonere per primo Ossequenzio, e noi ora di questo niente sappiamo come di altri molti de'quali sebbene con Mons. Mansi non sospettiamo che siano nomi finti a capriccio, ignoriamo per altro il loro vero tempo e il loro vero ordine cronologico, sicuramente in ambedue i Catalogi sbagliato. Gli eruditi ne' loro studi stando attenti a certi lumi, che talvolta vengono focto gli occhi, potrebbero riuscire a rendere migliori e più utili i detti Catalogi; dico ciò perchè con somigliante attenzione a me è riuscito di rinvenire il tempo e il luogo del Lorenzo, che nel primo Catalogo è posto l'ultimo, e per altro è anteriore a S. Frediano posto per secondo. E porrò come mi sia avvenuto di scoprire che il detto Lorenzo è l'immediato predecessore di S. Frediano.

ti a S. Frediano; o pure immediatamente avanti a Geminiano, purchè Lorenzo sia sotto l'anno 556., checchessia, che fra esso e S. Frediano che sta posto sotto l'anno 560. possa essere stato Vescovo il detto Geminiano, lo che non pare.

- A bene accomodare in tal parte la detta Cronologia sarà bene levare via l'Iscrizione che vi ha polla Mons. Mansi creduta appartenere al tempo di Geminiano, e risguardante l'edificazione della Chiesa di S. Macario distante alcune miglia dalla Città, ma che per migliori offervazioni appartiene al tempo del Vescovo Telesperiano, e ad un certo Petrifunso che fioriva ne' di lui stessi giorni. Monf. Mansi ha scritto ivi così: A questo Vescovo (Geminiano) credo appartenesse un' Iscrizione in marmo collocato una volta nel muro della Chiesa parrocchiale di S. Macario, terra della nostra Repubblica, in questi termini Tempore GEMINIANI EPISCOPI FUNSO COMES FECIT. Adejso la suddetta Pietra essendo disgraziatamente posta per soglia della Portu della detta Chiesa non conserva je non le lettere che pongo quì:

TEP......NIANI HEPI FVNSO.....ES FECIT.

Innanzi a FVNSO essendovi un vacuo, o corrosione di lettere, a me sembra non meglio si possano esse supplire che collo scrivere tutto intiero il
nome Petrifunjo, e le lettere troppo corrose NIANI scrivendole RIANI, farle appartenere a Telesperiano Telesperiani, perchè disatto a tempo
del Vescovo Telesperiano sioriva un Petrifunso,
e leggere l'Iscrizione in questo modo:

Tempore Telesperiani Episcopi Petrifunso Comes fecit.

Telesperiano fu Vescovo dall' anno 713. fino al 746. Petrifunso su uno de'figli del nostro Duca Walperto, e fu fratello del Veicovo Walprando che successe nel Vescovato a Telesperiano. Di Petrifunio come fratello del Vescovo Walprando fa menzione il Muratori nella Dissertazione Lxx. Antiquitat. Italic. col. 1011. e 1012. dove riporta a detta col. 1011. un pezzo di una carta del detto l'etrifunio dell'anno quarto del Regno di Astulfo; che più probabilmente corrisponde all'anno 753., e subito dopoi reca una carta del 752. appartenente a Walprando e Perprando altro fratello di Petrifunio. Petrifunio adunque avendo fiorito nel Secolo ottavo avanzato, ed al tempo del Vescovo Telesperiano, e dovendo esfere stato un Signore ricco, abile a edificare la divisata Chiesa di S. Macario, l'Iscrizione che lo riguarda deve piuttosto trasportarsi dove nella Cronologia è discorso di Telesperiano.

Non prolungo di più questo Capitolo, perchè non mi sono proposto altro che parlare de' primi Successori di S. Paolino. Altre osservazioni, e scoperte intorno a i nostri Vescovi averanno miglior luogo quando incomincierò a favellare de' Vescovi del Secolo ottavo e seguenti. Ora giacchè mia intenzione è trattare in questo Saggio la Storia soltanto de' più principali nostri Vescovi passo a parlare di S. Frediano.

CAP.

CAP. III.

Del nostro Vescovo San Frediano.

In procinto d'incominciare a scrivere di S. Frediano conoscendo io che molte cose mi toccherà a svolgere, già divido il presente Capitolo in quattro Paragrasi. Nel primo favellerò della sua origine, e della sua promozione al nossiro Vescovato. Nel secondo disenderò la prodigiosa deviazione del Fiume Serchio. Nel terzo chiarirò quale dovette essere la Chiesa residenziale, ora detta Cattedrale, quando egli venne al Vescovato. Nel quarto discorrerò del Monastero, e Chiesa di S. Vincenzo edificata da esso. Vengo al Paragraso primo.

\$. I.

Origine di S. Frediano, e sua promozione al nostro Vescovato.

Che S. Frediano sia stato nostro Vescovo, ce lo dice litteralmente il contemporaneo San Gregorio Magno, e la tradizione dopoi ci ha tramandato sempre l'istessa cosa. La grande Opera Acta Santorum non essendo per anche giunta al giorno nel quale deve esservi trattato di S. Frediano, della di lui origine io non ho potuto saper altro se non che quello ce ne dice il dotto e venerabile Cesare Franciotti nel Libro de' Santi di Luc-

Digitized by Google

CR,

Del Vescov, e Chiesa di Lucca. ca, dove incomincia la di lui vita in questo modo: Ebbe per Padre Frediano il Re di Hultonia chiamato Hulthac, Hultonia è nelle parti dell' Ibernia. Rincresce ch'egli nemmen con un cenno abbia detto d' onde di S, Frediano abbia prese tali notizie. Non si devon per altro rigettare affatto, perchè avendovi egli stesso detto giusto che l'Ultonia è nelle parti dell' Ibernia potrebbe aver detto bene anche nel reito. Non può recar maraviglia ed incontrare difficoltà, che un personaggio tale si trovasse quà, massime in abito di pellegrino. Il Muratori nella Dissertazione LVIII. col. 58. parlando degli antichissimi pellegrinaggi ha teritto: Viri, ac Mulieres, Clerici & Monaci, ipsique Episcopi & Reges inter se certabant quo longius excurrerent pellegrinando. Il perchè, se i Re ancora intraprendevano lunghi pellegrinaggi potè benissimo avvenire che S. Frediano quantunque figlio di Re si trovasse quà in pellegrinaggio,

Dell'Ultonia ancora il Baudrand avendo scritto che è una delle quattro parti dell' Ibernia Regno dell' Inghilterra, io ho osservato che morto S. Frediano con gran sama di santità, dai Regni dell' Inghilterra ii videro quà in diversi tempi personaggi riputati di sangue regio, e facilmente congetturo che il loro pellegrinaggio avesse per oggetto di venerare ancora le reliquie di esso S. Frediano, o come congiunto per sangue, o come loro patriotta. I nostri Scrittori rammentano un S. Pellegrino creduto Re di Scozia, che vuossi sosse in queste contrade nell'anno 624., dove essendo morto, giacciono tuttavia le di lui sacre ceneri sulle Alpi dette ora di S. Pellegrino. S.

Riccardo, di cui Monf. Manfi nel Diario al gior-, no sette di Febbraro prova abbastanza bene che fu Re degli Anglofassoni occidentali nell' Inghilterra, chiamata allora Anglo-Sassonia, fu anche egli con i fuoi Santi figli nella nostra Città nell' anno 722., dove essendo morto su sepolto presso la Chiesa di S. Frediano, verisimilmente per divozione verso il Santo Patriotta. Di S. Willibrordo fimilmente riputato di alto lignaggio Scozzese, ho già toccato nel Capitolo antecedente con quel verso dell' Autore della di lui vita pervenit in claram famojo nomine Lucam, che fu in Lucca nel Secolo ottavo. Sembrami aver letto ancora di S. Bonifacio oriundo dell' Inghilterra, e celebre Arcivescovo di Magonza che sia stato nella nostra Città nel Secolo VIII.

Ma quello che merita più osservazione è che ancora una Principessa di quelle stesse contrade dell' Inghilterra figlia del Re de' Merci nell' istesso Secolo VIII. si portò quà, e quà si trattenne in abito di Religiosa. Il di lei nome si trova scritto così: Adeltruda Saxa Dei uncilla filia Adelvaldi qui fuit Rex Saxonum. Così è chiamata in una nostra pergamena del 782. riportata dal Muratori nella Dissertazione I. Antiquit. Italic. &c. e così ne ha scritto nella medesima secondo l'Edizione Italiana esso Muratori: Due strumenti dell'Archivio Archiepiscopale di Lucca ci fanno vedere nell'anno 782. Adeltruda Sassone ancella di Dio (cioè Monaca in quella Città) figlia di Adelvaldo che fu Re de' Sassoni Oltramarini, cioè uno de potenti Principi della gran Brettagna, o sia dell' Inghilterra, che restò uccijo, e cagion su che la figlia si ricoverasse in Utolia. Da uno de' detdetti due strumenti apparisce ch' ella in quell' anno 782. comprato aveva il Monastero di S. Dalmazio per settecento soldi Lucchesi sicuramente per convivervi da Monaca. Ma perchè scegliere la Città di Lucca? Fino a che non si giunge a sapere ragione più certa, credo che rispetto a una Religiosa essendo credibile un motivo religioso, si possa sbagliare di poco, giudicando che se piacesse questo soggiorno perchè trovate vi aveva le ceneri di tre l'rincipi delle parti d'Inghilterra venerati come Santi, e sorse alla progenie sua, ed a se ssessa congiunti per parentela.

Esposto in tal guisa ciò che rende credibile che di fatto S. Frediano fosse Ibernese, e di regia schiatta, ma caduta forse in grande infortunio del pari, che quella della sopraddetta Adeltruda, circa il suo ritrovarsi quà, pare non si posfa pensare ad altro, che ad un pellegrinaggio a i Santi luoghi di Roma. Così ha teritto ancora il P. Franciotti. Ed essendo stato eletto nostro Vescovo dal l'opolo, e Clero, bisogna opinare altresì, che non fosse stato quà di passaggio, ma bensì diqualche permanenza, onde il detto Popolo, e Clero avesse potuto scorgere in lui tanto merito da presceglierlo quantunque forastiero. Mi sta fisso nella mente che in quei tempi, ancora la nostra Città fosse un luogo di divozione per quelli che andavano in pellegrinaggio. L'essere stata la nostra Città una delle più antiche che avesse, abbracciata la Fede di Cristo; l'avere per tal cagione risplenduto di molto, e verisimilmente avere risplenduto ancora per molti Martiri; la Cappelletta, o Cimitero che ho descritto nel Capitolo precedente potevan essere un oggetto di divozione da attirare non pochi Pellegrini.

Comunque peraltro si sia di un cotal mio opinare, è certo, che S. Frediano fu eletto nostro Vescovo, e che manca ogni motivo di credere, che fosse nostro Lucchese Si trovava quà egli in pellegrinaggio, e lecondo il noltro Sig. Tucci presso il logato P. Franciotti, su eletto Vescovo nell' anno 500. Monf. Manti per scrivere sul sicuro altro non ha detto, le non che fu Vescovo avanti l'anno 590., lo che è certissimo, perchè (come vedremo fra poco) S. Gregorio Magno faliro al Sommo l'ontificato in quell'anno, ne fece menzione da Papa ne' Dialogi come di Velcovo già trapallato. Quantunque poi sia ignoto il perchè il Sig. Tucci abbia scritto che fu eletto nell'anno 500., io inclino a credere possa aver detto bene, o sbagliato di poco, Imperocchè se i crudelissimi Longobardi vennero in Italia nell'anno 508., non è punto verifimile, che venisse eletto ne' primi anni del loro regno, perocchè barbari com' erano, e nemici delle Chiefe, e de' Velcovi, sembra non averebbero permessa alcuna elezione, come si sa che avvenne in più di un luogo. Il perchè è più consentaneo effere di parere, one al loro arrivo egli fofse già Vescovo, e però eletto circa il 560., esfendosi veduto, che nell' anno 556, era Vescovo Lorenzo, del quale se piacesse opinare che venisse tolto di vita nell'anno 565, quando una terrivilissima pestileuza afflisse, e poco mancò che non desertasse l' itulia tutta (1), varierebbe di poco l'epo-

⁽¹⁾ Tauto na icritto il Muratori negli Annali d'Italia all'anno 565.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 51 l'epoca dell'elezione di S. Frediano dal 560. al 565., con questo vantaggio, che bene s'intenderebbe, che succeduta la detta mortalità, scar-

derebbe, che succeduta la detta mortalità, scarseggiandoii quà di soggetti, sossero stati posti gli occhi sopra questo santo Uomo, mandato, come pare, dalla Providenza stante che cra pur troppo vicino uno de' maggiori disastri e pericoli, e

però imminente la necessità di un gran Vescovo.

Assunto pertanto S. Frediano al nostro Vescovato, la nostra Storia Ecclesiastica deve investigare dove sosse allora la sua Chiesa Cattedrale, o come in quei tempi si appellava la Chiesa Pieve, tanto più, che sarà stata la Chiesa residenziale anco degli altri Vescovi predecessori. Io ne parlerei qui ora subito, ma prevedo una troppo lunga digressione. Però giudico meglio differire a savellarne a parte nel §. III. di quest' istesso Capitolo III., e adesso contentarmi dire, che non vi è altra Chiesa se non quella de' SS. Gio. e Reparata, che somministri de' buoni lumi a suo favore.

S. Frediano adunque se per avventura su assumo al Vescovato nell'anno 560. si trovò ben presto nell'anno 565, al lagrimevole accennato disastro della orribitidima peste. Di un Santo simile, la cui gran carità verso il suo diletto Gregge comparirà a momenti nel fatto della deviazione del Fiume Serchio, è più facile concepissi, che dirsi con parole quanto e come si prestasse a soccorrere incessantemente i miseri infermi. Se poi non su eletto Vescovo se non nel 565, terminato il disastro, tardò poco a vedere invadere tutta l'Italia, e tutta la sua Diocesi dagl' inumani innumerabili Longo ardì. Chi vuol essere

saggio di Stor. Eccles.
inteso quanto sosse orribile quella invasione, non ha da sar altro che leggere ciò che ce ne hanno lasciato scritto i due contemporanei S. Gregorio Magno, e S. Gregorio di Tours. Il primo ne' Dialogi Lib. 3. Cap. 30. ha scritto: Essera Longobardorum gens de vagina sua habitationis in nosseram cervicem grassata est.... Nam depopulata Urbes, eversa Castra, concremata Ecclesia, destructa sont Monasteria &c. Il secondo nel Lib. V. Cap. 33. ha scritto: Quam regionem (l' Italia) ingressi, maxime per septem annos pervagantes, spossatis Ecclesias, Sacerdotibus interfectis, in suam, redigunt potestatem.

E non v'è già indizio alcuno che la perdonafsero al nostro paese. Il dotto Pietro Pizzetti nel suo Fomo primo delle Antichità To/cane con una nostra pergamena alla mano ha fatto constare che la nonra Città nel Secolo VI. dovette essere più distela di quello fosse nel Secolo VIII., ed ro posso citare una nostra carta di quell'istesso. Secolo VIII. dell'anno 790. (1), nella quale è rammentata una nostra Chiesa che tuttavia giacevali incendiata, e derelitta, a Gentibus incensa. & desolata. L'osservazione poi più volte satta, che la nostra Città al presente è parecchie bracçia più alta di quello lo fosse in antico, persuade. che i Longobardi dovettero distruggere in gran parte ancora la Città nostra, e che con le macerie, e rovine il piano della medesima dovette fin d'allora rialzarsi.

Ęra

⁽¹⁾ E'riportata dal Muratori nella Differtazione XXXVII. Antiquitat. Italic. col. 361.

Era cosa dolorosa, all'accostarsi di que'barbari, vedere i Vescovi costretti ad abbandonare le loro Chiese di residenza, ed a suggire, od a ritirarsi in qualche nascondiglio, o angolo della Città, in pericolo la loro vita se fossero stati trovati alle loro Chiese Pievi, che secondo quello era già avvenuto in altri luoghi; dovevano essere incendiate. Sembra che S. Frediano li ritirasse in quella estremità della Città dove edificò a sua residenza la Chiesa e Monastero di 5. Vincenzo nel sito medesimo dove al presente è la gran Basilica dedicata ad esso. Non abbandonò egli mai lo sbigottito suo gregge; e si può credere, che con la sua carità, e con i suoi consigli gli fosse di un gran conforto, e di un gran foccorfo: Non si sa, che quà succedessero uccisioni. Quindi passato in quei barbari quel primo ferino impeto, col quale s'impadronivano delle Città; è credibile che S. Frediano si sarà fatto vedere, e con la sua virtu, santità e miracoli; avrà incominciato ad attirare a se gli sguardi; è gli animi di quei novelli padroni, che poi difatto diventarono di lui divotissimi. Il perchè id inclino molto a credere che quella parzialità chè essi Longobardi in seguito dimostrarono vei o la nostra Città, traesse origine da S. Frediano: Il solo gran miracolo della deviazione del Serchio dovea essere bastante ad affezionarli al medelimo, e per mezzo di esso alla Città. E' certo che la costituirono Capitale di un Ducato, allorchè divisero la Toscana in alquanti Ducati, costituirono in essa la Zecca regia, e quel che più montà, le compartirono il titolo regio di Flavia; Flavia Luca si legge tuttavia nelle nostre mo-D 3

Saggio di Stor. Eccles. nete di quei tempi, lo che a parer mio vuol dire Città regia (1), forse Capitale di tutta la Toscana, come in più luoghi ha opinato il Muratori, benchè al tempo stesso fosse Capitale di un Ducato particolare Lucchese, come a suo luogo si vedrà, che ha conosciuto il lodato Ab. Pizzetti, e forse come Città Capitale di turta la Toscana, era la residenziale del Re quando veniva in essa. Del nostro Duca Allone risultando dalle lettere di Adriano I. nel Codice Carolino, che comandava ancora alle forze marittime della Toscana, rimarrebbe vie più chiarito ch'egli come Duca di Lucca presiedesse a tutta la Toscana, e che difatto Lucca fosse sata costituita Capitale di essa nel mentre che era Capitale ancora del Ducato Lucchese.

Delle quali parzialità Longobardiche verso la nostra Cirtà se io ne riserisco l'origine e causa al merito di S. Frediano, e peraltro avessi sbagliato, non ricuso essere corretto da chi sa accertatamente le cose, sermo ritenuto ciò che di lui si legge che su Uomo miræ virtutis, come

fin

⁽¹⁾ Nel mentre che in nessun luogo io trovo perchè a Lucca sosse daro il titolo Flavia, sono di cotale parere per ciò che scrive il Longobardo Paolo Diacono De Gestis Longobardorum, cioè: electum suisse Regem a Longobardis Authari, quem etiam ob dignitatem Flavium appellarunt, quo pranomine omnes qui postea suerunt Longobardorum Reges selucter usi sunt. A tempo dunque de' Longobardi il titolo Flavia, era titolo che supponeva dignità regia, ma sino a qui io non so ben dire cosa avesse di regio la nostra Città, se non mi riduco a pensare che in Toscana sosse la Città regia, e principale.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. fin di quei tempi lo disse S. Gregorio Magno, virtute miraculorum illustris, come si legge nel Martirologio Romano; In aquis Thaumaturgum come lo disse nel suo Martirologio il Sig. Fiorentini, il quale concludendo il suo dire con la promessa che di S. Frediano fusius omnia prosequemur in Dipticis nostris, e i Dittici, come già ho detto, essendosi miseramente perduti, ne riviene a me quì ora la gran disgrazia, che non appagandomi di quegli Scrittori che hanno parlato di S. Frediano senza documenti e sondamenti che persuadano, sono costretto ad abbreviare di molto il presente paragrafo, non rimanendomi a riferire di certo, e sicuro se non la narrazione del gran miracolo della deviazione del Fiume Serchio, come ci è stata tramandata dal contemporaneo S. Gregorio Magno. Scrivendo io in italiano, non dispiacerà che la rechi in nostro volgare italiano, e che per questo io mi vaglia del lodato P. Franciotti, il quale fedelmente la tradusse dal latino come in appresso (1). S. Gregorio la incominciò così: Sed neque boc sileam quod narrante mibi viro venerabili &c., e il P. Franciotti piglia a tradurre in questo modo.

", Non tacerò questo ancora, che raccontan-", dolo il venerabile uomo Venanzio Vescovo ", di Luni intesi due giorni sono. Perciocchè mi ", disse che Lucca Città non gran cosa lungi ", dalla sua, aveva avuto un Vescovo di mara-D 4 ", vi-

⁽¹⁾ L'inviero racconto latino proprio di S. Gregorio lo darò ben presto.

", vigliofa virtu per nome Frediano, del quale " si raccontava dagli abitatori comunemente , quelto gran miracolo; che il Fiume Aufero " correndo vicino alle mura della Città, e spes-,, to utcendo dal fuo letto con grand'impeto, faceva grandissimi danni agli abitatori; per il che essi mossi da necessità si posero-con ogni diligenza a farlo andare per altra strada; ma non venne lor fatto. Allora l'Uomo di Dio Frediano fattosi dare un piccol rastro, e andatosene dove correva il fiume, si pose in orazione; dopo la quale levatosi in piedi comandò al fiume che lo seguitasse, e strasci-", nandosi dietro il rastro, l'acqua lasciando il folito corso, dietro al rastro se ne correva, ,, facendosi un nuovo letto dovunque andava ", segnando il Santo; onde seguendo così sem-,, pre, cessò di far danni ai campi, e a i frutti ", che produceva per gli uomini del paese. ",

S. Gregorio Magno avendo narrato questo avvenimento nell' opera de' Dialogi Lib. 3., e di quest' opera de' Dialogi il P. Mabillon negli Annali Benedettini Lib. VIII. avendo notato che furono scritti dal S. Pontesice nell'anno 593., mentre a sua quiete stava in ritiro nel Monastero di S. Andrea, senza dubbio il racconto e l'attestazione è di Autore contemporaneo, e di uno de' più grandi Uomini che mai abbiano vissuto. Contuttociò da alcuni pochi anni a questa volta si è nella necessità di disendere cotale racconto contro un nostro Scrittore che prese a impugnarlo nell'Opuscolo Notizie del Fiume Serchio pubblicato con le stampe del Bonsignori nell' anno 1783. Io che dopo tale pubblicazio-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. ne sono il primo a scrivere di S. Frediano non posso dispensarmi dall' assumerne la difesa. Però follecito la fine di questo paragrafo, soggiungendo soltanto che se quando S. Gregorio scrisse i Dialogi nell'anno 593., S. Frediano era già passato alla gloria del Paradifo, quei nostri Scrittori che hanno posta la sua morte sotto l'anno 588. se per avventura non hanno colpito nel segno, possono avere sbagliato di poco. Morì egli con gran fama di fantità, come si raccoglie dal sapersi che ebbe culto assai presto. Nella più antica pergamena del nostro Arcivescovato, ch'è del 685., apparisce che già aveva il titolo di Santo; e anche delle di lui ceneri dicono i nostri Scrittori che stettero perdute fino all'anno 782, o fino a non molto dopoi, come il Sig. Fiorentini nel Martirologio ha detto che ne' Dittici avrebbe dimostrato che furono ritrovate più tardi.

§. II.

Si disende il Miracolo della deviazione del Fiume Serchio, com'è narrato da S. Gregorio Magno, contro l'Autore dell'Opuscolo: Notizie del Fiume Serchio.

Io non so se questi fogli avranno la fortuna di giungere nelle mani ancora del chiariss. Autore del detto Opuscolo. Per tal caso io l'incomincio col supplicarlo di avermi per seusato se scrivendo del nostro San Frediano, ed esfendo convintissimo della realtà del miracolo appunto per il racconto di S. Gregorio Magno, e se dal S. Giob avendo imparato che opera Dei

revelare & confiteri honorificum est, ancora per procacciarmi un tale onore intraprendo io, per quanto posso, di consutarlo. Egli che sa di aver animosamente consutato S. Gregorio Magno, non può aversi a male di essere contradetto egli me-

defimo.

E mi bisogna incominciare subito dal supplire ad una di lui mancanza. Egli proponendosi di consutare il Miracolo come stà nel racconto di S. Gregorio, ha tralasciato asiatto di recare il medesimo racconto con le parole di esso S. Gregorio, e si è contentato di dirne qualche cosa con le parole sue proprie, le quali tacendo il più necessario, ne è avvenuto che ha consutate le parole sue, e non quelle di S. Gregorio. Reco adunque il racconto come è stato scritto da S. Gregorio nel Lib. 3. de' Dialogi, e dopoi si vedrà quanto sosse mecessario averlo tutto intiero dinanzi.

nanzi.

"Sed neque hoc sileam, quod narrante mihi
"viro venerabili Venantio Lunensi Epitcopo,
"me ante biduum contigit agnovisse. Lucanæ
"namque ecclesiæ sibimet propinquæ suisse mi"ræ virtutis virum Frigdianum nomine narravit
"Episcopum, cujus hoc opinatissmum a cunctis
"illic habitantibus memorari miraculum quod
"Auxeris sluvius qui juxta illius Urbis muros in"fluebat sæpe inundatione facta cursus sui alvei
"egressus per agros distundi consueverat, & quæ
"sata & plantata reperiret everteret. Cumque
"hoc crebro sieret, & magna ejusdem loci in"colas necessitas urgeret, dato studio operis eum
"per loca alia derivare conati sunt. Sed quam"vis diutius laboratum suisset a proprio alveo
", de-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 59
,, desteti non potuit. Tunc vir Domini Frigdia,, nus rastrum sibi parvulum secit, adalveum slu,, minis accessit & solus orationi incubuit, atque
,, eidem slumini præcipiens ut sequeretur per so,, ca quæque ei visa sunt, rastrum per terram
,, traxit, quem relicto alveo proprio tota slumi,, nis aqua sequuta est, itaut sunditus socum
,, consueti cursus desereret, & sibi alveum, ubi
,, tracto per terram rastro, vir Domini signum
,, secerat, vindicaret, & quæque essent alimen,, ta hominum profutura sata vel plantata ul,, tro non sederet.

In questa naturalissima narrazione oltre ad osservarsi che non vi ha cosa inverisimile, repugnante, ed in ragion di miracolo incredibile, chi quì legge deve notare ancora queste parole narrante mibi viro venerabili Venantio Lunensi Episcopo, perchè a momenti vedremo che il chiarissimo Autore le tace, e si sa a rigettare la riserita narrazione con dire, che S. Gregorio ne' Dialogi scrisse tuttociò che udiva dalle voci popolari. Deve notare eziandio quest' altre parole boc opinatissimum a cunctis illic (nel Territorio di Lucca) habitantihus memoravi miraculum, perchè infinuano che il miracolo era confessato da tutti gli ordini delle persone, conforme appunto fuole accadere di un miracolo certo accaduto in luogo pubblico alla vista di tutti; ed il nostro Autore di tali parole non dà nemmeno un cenno, e piuttosto ne aggiunge di quelle che in S. Gregorio non si trovano, ed in ultimo conclude, che esso S Gregorio narra il fatto all'incirca, come l' ha narrato egli alla pag. 20. del citato suo Opuscolo, cioè nella seguente maniera:

" A lui

,, A lui (à S. Frediano), o per dir meglio à i fuoi meriti si attribuilce la prodigiosa deviazione dell'alveo di questo fiume. Quella Chiefa che adesso esiste sotto il titolo di questo santo aveva già egli fabbricata; e dedicata a S: Vincenzo. Il terzo ramo del Serchio, di cui si è parlato, faceva continui danni a questa Chiera, ed alla vicina Città, fuora della quale, come altre volte si è detto, quella era situata.....(t) Il nostro buon Vescovo omai stanco di vedere quasi continuamente danneggiata la sua diletta fabbrica (2), e compassionando quei miserabili che soffrivano siffatte disgrazie, dopo fervorose orazioni dato di ma-'no ad un rastrello, e con questo segnando la via da tenersi, comando al Serchio che lo seguisse. Ubbidiente il siume agli ordini del San-,, to battendo la nuova strada andò a dirittura a scaricarsi in mare, ove egli lo guidò. S. Gregorio ne' fuoi Dialogi così all' incirca racconta il prodigio: ,; " S. Gregorio perocchè ne' suoi Dialogi scriveva tuttociò che dalle voci popolari sentiva; o per relazione gli arrivava, era compatibile

,, fe

⁽¹⁾ Qui no tralasciato alcune poche parole che a niente fervono. In altro luogo da una carta del 685, s'imparerà, che a quei tempi la Chiesa di S. Vincenzo era dentro, e non fuora della Città.

⁽²⁾ S. Gregorio niente dice di quella Chiefa, ed è incredibile, che S. Frediano la edificaffe vicino al Fiume, a pericolo di effere continuamente danneggiara. Il fiume allora era fenza argini, e però spesso usciva dall'alveo con grand'impeto:

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 61

n fe il più delle volte rimaneva ingannato (1),
n e se poi i critici anco più savi ne' tempi poniteriori, ne' quali, come suol dirsi, non si è
n più bevuto all' ingrosso, avendo disaminati gli
n feritti de' l'adri più ragguardevoli tanto della
n greca, quanto della latina Chiesa, hanno con
n ogni ragione rigettate tante Leggende savon lose &c. (2)

" Volendo pertanto attenersi al vero più che , sia possibile, senza punto contradire i miracoli ,, riconosciuti, ed approvati dalla Chiesa Cattolica Romana, anzi con vero sentimento di , cuore confessando senza limite la potenza del braccio divino, diremo che quello nostro buon Vescovo, oltre la santità che lo rendeva illustre, era anco dotato di cognizioni superio-,, ri agli altri, come doveva efferlo in quei Se-", coli, ne'quali una qualche scienza si trovava , soltanto nel ceto Ecclesiastico. Vedendo le , devastazioni che si sostrivano dal Serchio, e " conoscendo che variandosi l'alveo di quello si sarebbe data una maggior pendenza alle sue ,, acque, ed un corso meno tortuoso, propose a i " reggitori del governo allora Repubblicano co-, me conveniva ad un romano municipio, e , come chiaramente rilevasi dalla famoia Ta-, vola Trajana (3), di far eleguire la rettifica-

⁽¹⁾ lo anzi non lo compatirei punto se fosse vero, che avesse scritto tutto quello che dalle voci popolari sentiva.

⁽²⁾ A buon conto di rali critici egli non ha potuto addurne neppur uno che abbia rigettata come favolosa la Leggenda del nostro miracolo scritta da S. Gregorio, Magno.

⁽³⁾ L'aneddoto farebbe utilissimo alla patria Storia, se la

" zione. Egli ne formò il progetto; Egli ne di-" resse l'esecuzione; Egli contribuì a persezio-" narla, ed era Uomo Santo. Nulla dunque di " più facile che in un secolo involto fra le te-" nebre dell'ignoranza si credesse miracolosa un' " operazione, la quale poteva farsi con le sole " forze della natura e dell'arte. Forze in quei " disgraziati tempi conosciute da pochi. "

Ecco tutto quello che il dotto Autore ha scritto per rigettare la narrazione di S. Gregorio contemporaneo di S. Frediano, e per appagarsi di un' altra del tutto contraria, architettata da lui, lontano da quei tempi dodici Secoli. Ma da qual buon luogo ha saputo egli che S. Gregorio ne' suoi Dialogi scriveva tutto quello che dalle voci popolari jentiva? Sensa dubbio gliel' hanno detto alcuni critici lontaniilimi anch' eglino, quanto lui, da i tempi di S. Gregorio, quando esso S. Gregorio ebbe l'avvertenza di tramandarci, e farci sapere d'onde aveva presi i suoi racconti. In principio dell' Opera così egli piglia a dire al suo Pietro, col quale istituisce i suoi Dialogi: Si illa Petre referam que de perfectis probatique viris unus ego homuncio, vel BONIS AC FIDELIBUS VIRIS ATTESTANTIBUS Agnovi, vel per memetipsum didici, dies, ut opinor, antequam sermo, cessabit. E di nuovo poco do-

Tavola Trajana non fosse stata di cinque Secoli più antica de' tempi di S. Frediano. Le irruzioni in Italia de' Goti, Ostrogoti, ed altri barbari avevano da troppo tempo distrutta la forma del Governo Romano. Al tempo de' Longobardi le Città erano governate da essi, per non potersi pensare al Governo Repubblicano.

Ma dice l'ornatifimo Autore, critici, anco più savj, ne' tempi ne' quali, come juol dirsi, non si è più bevuto all' ingrosso... hanno con ogni ragione rigettate tante Leggende favoloje. Se questo è detto per i Dialogi come ripieni di racconti di prodigj, e miracoli, odasi come si penti, e si scriva de' medenimi da i critici di queni ultimi tempi, ne' quali, oltre a non beversi piu all' ingrosso, si attende a parlare fondatamente, ed a non tener dietro ciecamente a certi critici. L'ultimo a parlare de' detti Dialogi, che io iappia, è stato il già lodato Tiraboschi nel citato.

Digitized by Google

Tomo III. e ivi de' medesimi ha scritto sensa-

tamente in questo modo:

"Di lui (di S. Gregorio) abbiamo i quattro "Libri de' Dialogi.... I Protestanti, ed alcuni , ancora tra' Cattolici ne peniano come di un' ,, Opera piena di logni, e di puerili femplicità, " Ne manca ancora chi penia a provvedere alla ,, fama di S. Gregorio, negando contro tutta l'antichità ch'egii ne sia l'Autore. Io non " entrerò a fare una lunga Dissertazione, e mi baltera accennare i lencimenti di due Scritto-, ri antico l'uno, moderno l'altro, e tali ambedue che in quella parte ad ogni giusta ra-,, gione meritano fede. Fozio, che non era cer-, tamente uno spirito debole e superstizioso, così ,, ne ragiona: Quest' Uomo ammirabile scrisse la-, tinamente molti e allai utili Libri, come le OME-" LIE, con cui spiego al popolo il Vangelo. Inol-", tre in quattro Dialogi jurisje le vite di coloro " che in Italia erano stati celebri per santità, ag-" giungendo altre profittevoli narrazioni. Per cen-", to jejjanta anni furono privi del vantaggio di " questi Libri quei soli che ignoravano la lingua ,, latina. Zaccaria, che dopo tale (pazio di tempo ,, gli juccedette, recandoli in lingua greca, [tejè ", a tutto il Mondo questi utili Libri che fin al-"lora non erane usciti dall' Italia.

"L'altro è il celebre Fleury, il cui testimo, nio, ove si tratti di lodi date ai Romani Pon, tesici, io penso che non sembrerà sospetto ad alcuno. Egli adunque così parla de' Dialogi, di S. Gregorio: lo jò che quejt' Opera di S., Gregorio è quella che i moderni critici han tro, vata più degna delle loro cenjure, ed alcuni

Del Vescov. e Chiefa di Lucca. , ancora del loro disprezzo. Ma ciò che ho riferito " delle azioni, e sentimenti di questo Pontefice sem-" bra non ci permetta di sospettare in lui debolez-" za di spirito, nè artifizio. In ogni parte se ne " vede l'umiltà, il candore, la buona fede, con ,, una sermezza grande, e, una consumata pru-" denza.... S. Gregorio adunque ha creduto di ,, non dover narrare se non quei fatti che crede-" va meglio provati, dopo aver preje tutte le pre-" cauzioni pojfibili per accertarfene, poiche la jua ", fede, e la sua pietà non gli permettevano dubi-" tare della onnipotenza divina. Questi Dialogi " furono subito ricevuti con approvazione, e sono ", stati sempre in gran pregio per otto o nove Se-", coli. S. Gregorio li mandà alla Regina Teode-,, linda, e credesi che essa je ne valesse per la con-, versione de Longobardi, i quali potevano sapere " la verità della maggior parte de' miracoli, che " vi si narrano &c. Più altre rifletsioni si po-" trebbero aggiungere a discolpare S. Gregorio , dalla taccia di credulo e di semplice; ma il " dottissimo Padre Gian-Girolamo Gradenigo " Chierico Regolare, ora degnissimo Arcivesco-" vo di Udine, ha già così felicemente trattato " quest'argomento nella sua Apologia di S. Gre-" gorio contro le imposture, e villanie dell' A-" postata Qudin, che nulla più mi rimane di " aggiungere ".

Quando il nostro preclarissimo Autore pubblicò le sue Notizie del Serchio, la detta Apologia, e il detto Tomo III. del Tiraboschi erano da parecchi anni alla luce, e volendo egli scrivere di S. Gregorio non so come la sua erudizione non li suggerisse di leggere prima tali Opere. A lui bastò di attenersi a i suoi critici, che ha manisestati soltanto col dirli de' più savj. Ma se uno de' critici più savj può dirsi Melchior Cano, questi parlando di Beda, e di S. Gregorio a conto de' Dialogi, ha detto chiaramente che modeste de tantis viris sentiendum est. Nec in his quidem duobus reiicienda sunt plurima, pauca enim in eis reperies qua possis arguere (1). E il Tillemont dopo essere stato uno de' più ritrosi ad ammettere certi satti, si trovò costretto a dire convicti sumus multis exemplis res qua apparent maxime improbabiles, quandoque tamen reperiri veras (2).

lo fin quì ho difesi i Dialogi di S. Gregorio per atto di giustizia verso un Pontefice sì grande, e per tener dietro al nostro Autore, che col vilipendere i medesimi ha creduto atterrare il miracolo di cui favelliamo. Ora muto registro, e piglio a sostenere che ancorchè quei Dialogi follero tali quali a lui è piaciuto di giudicarli, con essi egli non ha punto atterrato il miracolo, E' cosa troppo nota che ancora ne' Libri spregevoli si contengono delle verità, le quali non per tanto diventano falsità, e savole perchè il Libro è riuscito male. Quindì fra i suoi critici che hanno rigettati i Dialogi, non ne avrà trovato uno che preso a parte il racconto del nostro miracolo come sta in esti, l'abbia giudicato parto delle voci popolari, e l'abbia rigettato. Questo fatto era riserbato a lui. Imperocchè fra di lo-

ro,

⁽¹⁾ De Losis Theologicis Lib. XI. Cap. IX.

⁽²⁾ Tem. 1. Menument. Cap. 16. Cost io lo trovo citato.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. ro, egli è stato quello che si è proposto di parlare a parte del racconto del medefimo, incominciando da esso il suo dire, e proseguendolo fino a che non ha sostituito al medesimo un racconto del tutto suo, e diverso. Ma infrattanto nemmeno con una fola parola ha prefo ad efaminare il medesimo. Si è gettato subito a dire, che S. Gregorio ne' Dialogi scriveva tutto ciù che dalte voci popolari jentiva, o per relazione gli arrivava, e che però, era compativile se il più delle volte rimaneva ingannato. Tutto questo forse poteva essere sufficiente a non applaudire all' Opera de' Dialogi tutta insieme, ma non già a rigettare il racconto del nostro miracolo preso a parte. Era d'uopo esaminarlo, se è di quelli che S. Gregorio aveva fentiti dalle voci popolari, e se, essendo tale, ha indizi di essere una favola, perchè non sempre è falsità, e fola quello si sente dalle voci popolari. Inoltre conveniva esaminarlo per vedere, se essendo di quei racconti pervenuti al S. Pontefice da relazione altrui, il Relatore era autorevole sì, o nò; foggiungendo che S. Gregorio era compatibile se il più delle volte rimaneva ingannato, con ciò essendo venuto a confessare, che non sempre rimafe ingannato, doveva attentamente of dervare le rispetto al nostro miracolo fu una delle volte, che non restò ingannato.

Ma io non so che mi dire, perchè sembra ch'egli abbia satto di tutto perchè nemmeno chi legge il suo Opuscolo giunga a vedere che il nostro miracolo non è de'sentiti dalle voci popolari, nè dagli scritti per relazione sospetta, e perchè neppure rimanga inteso di ciò, che

convince della realtà del miracolo. Come io ho già accennato, egli ha sempre tacciute queste parole narrante mihi vira venerabili Venantio Lunensi Episcopa ... boc opinatissimum miraculum a cunctis illic (nel Territorio Lucchele contiguo alla Diocesi di Luni) habitantibus memorari miraculum. Per le prime parole ogni Leggitore avrebbe capito che S. Gregorio aveva saputo, e scritto il fatto per narrazione a lui fatta dal Vescovo di Luni, e che però male a proposito per rigettare il medesimo aveva opposto, che il S. Pontefice aveva scritto tuttociò che dalle voci popolari fentiva, o per relazione gli arrivava, mentre il miracolo di cui si tratta non è degl' intest dalle voci popolari, e la relazione era di un Veicovo a portata di sapere quello, che nel nostro Territorio contiguo alla sua Diocesi, concordemente da tutri si diceva, Per le seconde parole ogni Leggitore avrebbe finito di periuaderli, che il fatto avvenne per mezzo di un vero miracolo, giacche a cunclis, cioè da ogni ordine di persone tanto della Città, che delle Campagne, era rammemorato unicamente come miracolo, e come apinatiffimum miraculum, cioè miracolo certissimo e famosissimo. E' da osservare, che le parole opinatissimum, ed opinatissimam erano usate ne' tempi antichi a tignisicare cola certillima, e celebratissima. Adriano I, in una lettera a Carlo Magno disse opinatissmam nominis vestri memoriam in universo Orbe. Ed in altra lettera opinatifimis vestris triumphis (1): COU

⁽¹⁾ Ambedue le citate lettere si leggono del Codice Carolino, edizione di Roma del 1700. nel Tom. II. pag.
331.46 420.

trionfi sicurissimi, e famosissimi.

La deviazione del Serchio fatta da S. Frediano, essendo succeduta in pubblico, non poteva da alcuni essere veduto, ed asserito ch' egli premessa l'orazione aveva adoperato un semplice rastrello, ed un semplice comando alle acque che tenessero dietro al medesimo, e da altri essere veduto che egli, premesso il ricorso al governo repubblicano, altro non aveva fatto, che propuonere, e dirigere l'operazione, the importando una quantità di persone munite di vanghe, ed altri necessari strumenti, ed un'operazione di più giorni, era impossibile non fosse veduta ugualmente da tutti. Se la deviazione fosse succeduta in questa seconda maniera, era similmente impossibile, che tutti dopoi si unissero a dire che era succeduta per mezzo di un semplice rastrello, e di un comando alle acque. Una volta o l'altra qualcheduno avrebbe manifestata l'impostura. I Longobardi stessi tuttavia barbari, ed irreligiosi, avrebbero chiusa la bocca a chi im= posturava in cotal maniera, ma infrattanto è certo che essi medesimi erano fra quei tutti che raccontavano il fatto come miracoloso, e quindi avvenne che come miracoloso si continuò sempre a rammentarlo, per modo che si giunte per fino a farne memoria nel Sacrificio della Messa. Ci dà di ciò un riscontro l'istesso chiarissimo nostro Autore dove scrive, che circa il Secolo duodecimo nella Messa che si celebrava in onore di S. Frediano se ne faceva (del miracolo) particolar memoria, come può vedersi in un antico Mo. dell' Archivio Capitolare di quella Metropolitana. QuanSaggio di Stor. Eccles.

Quando si tratta di miracoli, nel racconto de'quali non v'è cosa ripugnante o incredibile, ed il racconto proviene da Scrittore autorevole contemporaneo, niuna regola infegna che fe ne debba dubitare, e si debbano andar cercando delle ragioni per rigettarli affatto. I miracoli non gli fanno gli Uomini, ma è Iddio che gli opera, e S. Agostino diceva mirum non esse debet a Deo factum mir aculum, mirum esfet si fecisset homo, e del nostro miracolo niuno ha detto che lo facesse S. Frediano. E' vero che S. Frediano comandò alle acque, ma fu Iddio che fece che esse l'obbedissero, in quel modo che Elia con Eliseo volendo passare dall'altra parte del Giordano, preso nelle mani il pallio, e percosse con esso le acque si divisero: percussit aquas que divisæ sunt in utramque partem & transierunt per siccum, si legge nel Libro IV. de'Re Cap. 2. Fu Iddio che fece che le acque si dividessero. Il nostro Autore, a dir vero, non ha difficultato punto full'obbedienza delle acque al comando di S. Frediano coerentemente ad aver confessata con sentimento di cuore senza limiti la potenza del braccio divino, e però è andato molto vicino a confessare apertamente il miracolo. Solamente gli è dispiaciuto che il racconto si trovi scritto nel Libro de'Dialogi, se non che è stata una gran disgrazia che non gli sia venuto fatto di riflettere che non si sossiene miracolo perchè sia scritto ne' Dialogi; era miracolo anche prima che S. Gregorio scrivesse i Dialogi, quando nel nostro Paese da tutti, e massime da quelli che si erano trovati presenti al fatto, era predicato vero, e grande miracolo. Era miraDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 71 colo perchè non su veduto altro, che un rastrello, nè osservato altro che l'orazione, ed il comando alle acque, e però di necessità v'intervenne quella potenza del braccio divino che ne' miracoli anche dal nostro Autore è confessata, perchè le sorze di S. Frediano non potevano sare che le acque l'ubbidissero, come secero.

Fingali per un momento che S. Gregorio avelfe narrato il nostro miracolo, non ne' Dialogi, ma nelle Omilie, dove difatto ne scrive alcuni presi da i Dialogi, qual pretesto d'impugnarlo? Alcuni de' favi critici si sono ristretti solamente a desiderare che S. Gregorio avesse fatta di quei suoi prodigi una scelta de' più provati. Ma si potrebbe mai credere, ch' egli avesse lasciato fuora il nostro conosciuto da lui miraculum opinatissimum? E se questa scelta si fosse fatta dagli stessi critici, è mai credibile che avessero scartato il nostro? Il nostro Autore sembra gli abbia riputati tutti favole, perocchè ha difficultato sul nostro, quantunque in esso non abbia potuto notare cole ripugnanti, ed incredibili, però io male a proposito gli proporrei di fare egli una tale scelta, perchè se ha rigettato il nostro, per essere scritto nel Libro de' Dialogi, sarebbe costretto per l'istessa ragione a rigettarli tutti, massime che non ne troverebbe forse un altro che da S. Gregorio fosse qualificato opinatissimum miraculum.

Ma è inoltre da stupire che la sua erudizione non gli abbia suggerito che S. Gregorio non tenne quel Libro nascosto in un qualche scrigno, ma che, al riferire di Paolo Diacono, lo mancò alla Regina Teodelinda, della quale, all'oster-

⁽¹⁾ Il dotto Flaminio de' Nobili nel Secolo passato compilò un consimile Opuscolo sul Fiume Serchio, vi parlò del corso che mutò a tempo di S. Frediano, e vi sostenne comodamente il miracolo.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 73 Thaumaturgum! Io l'ho consutato; ma è poi certo, che conservo verso di lui tutta la stima che merita, perocchè invero per una disavvedutezza, non ha perduta la qualità di uomo dotto, ed utile alla Repubblica delle lettere.

6. III.

Quando S. Frediano venne al nostro Vescovato, la Chiesa residenziale de' nostri Vescovi più verisimilmente era quella de' SS. Giovanni, e Reparata.

Ho messa in campo la sola Chiesa di S. Gio. perchè nel mentre che vanta un'antichità immemorabile è la sola a cui corrispondano gl'indizi che gli Autori concordemente ci danno per conoscere le antichissime Cattedrali. Le Chiese Cattedrali, e non altre, avevano il Battistero, e però quelle di una grande antichità che coniervano tuttavia intiero, o in qualche rimaiuglio il Battistero possono gloriarsi di essere state Cattedrali. Benedetto XIV. nella Notificazione prima, fecondo l'edizione latina ha scritto: Olim in solis Cathedralibus Ecclesiis extitisse Buptisteria. Nam cum soli priscis temporibus baptizarent Episcopi, solæ etiam in quibus residebat Episcopus baptisteria habebant. Ancora il dottissimo Agostiniano Berti De Theologicis disciplinis Lib. XXXI. Cap. XI. ha affermato che, olim in qualibet Civitate unum dumtaxat extabat (baptisterium) idque prope Ecclesiam Cathedralem. ut adnotarunt summi Viri, Panvinius &c. Inoltre il Benedettino Chardon nella Dissertazione De

Saggio di Stor. Eccles. De Baptisteriis (1) n. viii. ha scritto: prioribus sæculis administratio Baptismi Episcopis unice incumbebat, unum tantummodo Baptisterium constitutum erat, iis nempe in locis in quibus residebat Episcopus, ut princeps Ecclesiæ in qua sedes erat Episcopalis. Quindi ne' Secoli posteriori quando è avvenuto di vedere un' antica Chiefa, o un residuo di antica Chiesa che avesse a lato un Battistero, o un residuo di Battistero, è stato giudicato che ivi una volta sia statà la Chiesa Cattedrale. Il Panvinio De appellatione Ecclesia Africanæ Cap. 28. ci afficura di ciò; perocchè parlando di una Chiesa di Cartagine chiamata la Batilica di Fausto ha scritto: aliqui credunt fuisse Cathedralem. Etenim apud ipsam erat Bapristerium, quod olim unicum fuisse videtur apud principalem Ecclesiam.

Or se noi piglieremo a scorrere la Città, ed a leggere le nostre antiche memorie, è certo che non scorgeremo notizie di Battistero, o di residuo di Battistero se non presso la Chiesa de'SS. Giovanni, e Reparata, a lato della quale tuttavia da tempo immemorabile sussille. Quindi se ci proveremo a non volerla credere l'antichissima nostra Cattedrale ci troveremo imbarazzati a render ragione come da tempo immemorabile sia ivi il Battistero senza essere stata Chiesa Cattedrale, perocchè nei tempi vetusti il Battistero erigevasi solamente presso alle Cattedrali, o sian Residenziali de' Vescovi, che erano i soli che

⁽¹⁾ E' stata resa latina, e pubblicata dal celebre Exgesuita Zaccaria nel Tom. III. Disciplina Populi Dei di Claudio Fleury.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. battezzavano. Alla Chiesa di S. Frediano si sa che vi esste, perchè su Cattedrale di esso S. Frediano dopo che fu costretto a ritirarsi dalla Cattedrale antica. Alla Chiesa di S. Martino, Cattedrale attualmente, non si può in alcuna maniera pensare, perchè vuolsi fosse edificata da S. Frediano mentre era Vescovo, e noi parliamo della Cartedrale quando venne al nostro Vescovato S. Frediano, e però della Cattedrale non meno sua, che de' Vescovi suoi predecessori. Quando la Chiesa di S. Martino sul principio del Secolo VIII., o sul finire del Secolo VII. fu edificata a Cattedrale, presso di essa niun Battistero essendo stato edificato, bisogna credere, che alla Chiesa di S. Reparata già esistesse, e che per la vicinanza fosse fatto servire quello, altrimente ne sarebbe stato edificato un nuovo presso a S. Martino secondo il rito.

Ho toccato nel \(\). antecedente che i barbari Longobardi incendiavano le Chiese, e perseguitavano i Vescovi, e che anche S. Frediano dovette ritirarsi dalla sua Chiesa residenziale, la quale sicuramente sarà stata incendiata, perocchè si vide che S. Frediano si edificò una nuova Cattedrale col titolo di S. Vincenzo, dove dimorò fino alla morte, e dove difatto eresse il Battistero. Or viene assai bene credere che la Chiesa residenziale da S. Frediano abbandonata. e dai barbari incendiata, o in altra maniera distrutta fosse quella di S. Reparata con l'annesso Battistero, perocchè bene ancora viene opinare, che da elli medesimi sosse quindi riedisicata, o restaurata, giacchè si scorge esistente ne' tempi antichi. E' noto che i Longobardi diventati

Saggio di Stor. Eccles. fervoroli Cristiani con gran ceremonia elessero per Protettore della loro Nazione S. Giovanni Battista. Questo fatto rende verisimile, e credibile, che pentiti essi nella nostra Città, di aver fatto ingiuria alla Chiesa Matrice, ed al Batti-. stero dedicato al loro S. Giovanni, tornassero a rialzare l'una, e l'altro; e i Vescovi o subito, o non molto dopoi tornassero a risiedere presso a S. Reparata, giacchè pare cosa certa che la Cattedralità passasse a S. Martino da S. Reparata, della quale apparenza è che restasse Concattedrale, o quasi Concattedrale con S. Martino. Dico questo, non solo perchè i Vescovi per i tempi restarono padroni di essa Chiesa di S. Reparata; ma perchè il Clero di S. Martino con-

di Chiesa principale, o sia Cattedrale.

tinuò a fare in S. Reparata le funzioni proprie

Della padronanza che conservarono i Vescovi fopra la Chiesa di S. Reparata, riconosciuta pertinenza del Vescovato, e sotto la potestà del Vescovato, si ha un sicuro riscontro in una nostra carta del 984. riportata dal Muratori nella Dissertazione LXXIV. Antiquitat. Italic. col. 427. Vi si leggono queste parole: Ecclesia cui vocabulum S. Pantuleonis, S. Reparatæ, & S. Joannis Baptistæ qued est Plebem baptismalem quæ est fundata bic infra Civitatem ista Lucense, que est DE SUB POTESTATE SUPRASCRIPTÆ ECCLESIÆ E-PISCOPATUI NOSTRO S. MARTINI, dice il Vescovo Teudegrimo. Si può ammettere che appartenesse al Vescovato per essere Chiesa Pieve; gli antichi Canoni avendo stabilito che le Chiese Pievi appartenessero unicamente al respettivo Vescovo. Ma la Chiesa di S. Reparata avendo

Del Vescov. e Chiesa di Lucca.

il Battistero da tempo immemorabile anteriormente alla edificazione a Cattedrale della Chiefa di S. Martino dovette effere Pieve batteninale a causa di essere stata Chiesa residenziale de Vescovi: E però potè appartenere a i Vescovi anco per effere stata propria degli antichi Vescovi, che la costituirono Pieve con la loro residenza, giacchè ii è veduto che ove risiedeva il Veicovo, quella era, nelle respettive Citta, l'unica Chiesa Pieve, quale se ora chiamiamo Cattedrale, allora appunto non aveva altra appellazione che di Chiefa Pieve, o Chiefa Matrice, talmentechè essendo solito i Vescovi ordinarsi per la Chiela principale del loro Vescovato, si dicevano ordinati per la Chiesa Pieve, e volendosi che un Vescovo non tenesse più Vescovati si ordinava che tenesse soltanto quella Pieve, per la quale ognuno era stato ordinato; così nel Concilio Cartaginese III. leggiamo: Episcopus in Diæcest ordinatus jolus eam Plebem teneat in qua existit ordinatus; e S. Agostino a quel Concilio si lottoscrisse Augustinus Plebis Hipponæ, cioè Vescovo della Cattedrale d'Ippona. Potrei addurre altri elempi comprovanti che le Chiese di residenza de' Velcovi li domandavano Pievi, ma credo sarà assai suggerire, non perdere di vista che la Chiesa di S. Reparata detta Pieve, nella citata carta, ed in altre polteriori, dovette esfere tale fino da i più antichi tempi, e conseguentemente fino da quando le Chiese Pievi erano le matrici, e principali, e relidenziali de' Vescovi. Non se le può attribuire altra origine.

Vengo adesso alle funzioni che il Clero della Chiesa di S. Martino, dopo che diventò CatSaggio di Stor. Eccles.

tedrale, continuò a fare in S. Reparata, e che sono funzioni proprie di Chiesa principale. Ho detto continuò, perocchè non si può credere che ve le issituisse di nuovo senza che essa non ne fosse d'innanzi al possesso, e sicuramente come Chiesa principale prima che lo diventasse S. Martino. Un cenno di tali funzioni lo abbiamo in un Breve del 1194. di Celestino III, dato al Clero di S. Reparata. Vi si legge: Celebrationem baptismi que ab Episcopo, & Canonicis S. Martini in vestra consuevit Ecclesia fieri; antiquas etiam Processianes, & Stationes, & Millas majores, quæ in eadem Ecclesia præsixis diebus ab iisdem Canonicis celebrari solent, vobis nibilominus, & per vos Ecclesiæ vestræ consirmamus. Præterea Capellanos Civitatis vestræ quos ad baptizandos pueros in baptismo solemni vocaveritis sicut badenus est servatum, per censuram ecclesiasticam a vestro Episcopo sine appellationis obstaculo compel-. lantur. Constituimus autem ut illis Dominicis diebus, & præcipuis festivitatibus in quibus Canonici majoris Ecclesiæ ad jam dictam Ecclesiam cum processione venire consueverunt debbano continuare ad andarvi. Le parole consuevit = antiquas = ficut hactenus servatum est = indicano che quelle funzioni, fra le quali è il Battesimo solenne, si facevano in S. Reparata, perchè ne era da tempo immemorabile in possesso; ma come in possesso, senza essere stata in proprietà Chiesa principale? Nella Chiesa di S. Frediano su continuato a farsi il Battesimo nella vigilia di Pentecoste, certamente perchè a tempo di S. Frediano fu Chiefa principale, ed anche al presente'vi si continua a fare dal Clero di S. MartiDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 79 no in tal giorno la Benedizione delle Fonti. Di detto Battesimo ci parla Mons. Mansi nel Diario coll'antico Rituale di S. Martino alla mano.

Cosa poi fossero quelle antiquas processiones, & stationes, & Missas majores &c. ricordate nel Breve di Celestino III., facilmente si raccoglie dal citato Diario di Moni. Manii, dove ricorrendo parlare del giorno solennissimo di Pasqua, così Mons. Mansi scrive,, singolarissimo è is ri-,, to, con cui celebravasi l'Uffizio, o sia la Mes-", sa di questo giorno dall'antica Chiesa Luc-, chese. Ecco come io lo trovo descritto nel Rituale della medesima del Secolo XIII. (1). La mattina molto per tempo a buon' ora por-" tavasi il Capitolo a S. Giovanni, dopo avere nella propria Chiesa recitato il Matutino. A-,, vendo ivi cantate alcune Antifone, Versetti, " e Cantici, si partiva da quel luogo, e andava ,, a S. Maria Maggiore, dove parimente altre " Antifone si recitavano. Finite queste faceva ,, ritorno a S. Martino, Ivi cantava la Messa di " Prima, nella quale confacravati l'Eucaristia " fotto l'una e l'altra specie da ministrarsi al " Popolo.... Venuta l'ora competente andava " l'istesso Clero a S. Reparata, dove si recitava , cantando Terza. Dopo quella conveniva tut-,, to il Popolo col Clero nella Chiesa di S.Pietro " destructi (così) a vinculis (2), che era una Chie-

(1) Cioè feritto nel Secolo XIII., perocchè quelle funzioni indicate, come già in uso, nel Breve di Celestino erano molto più antiche.

(2) Questo è un barbarismo, che indica la grande antichità di quella funzione, e corrisponde a quello che dopoi si è detto a vinculis absoluti. Quella Chiesa apparteneva a S. Reparata. 80 Saggio di Stor. Eccles.

" Chiesa posta dove oggi è l'Oratorio della " Maddalena, nella quale essendo tutti conve-", nuti, il Vescovo vestito pontificalmente col "Diacono e Suddiacono, feguito da numerofo " corteggio, dal Clero, e da altri, precedendo , tutta la Processione con tre Croci, due Cero-" ferarj, e l'incenso, s'incaminava di nuovo " all' istessa Chiesa di S. Reparata. Ivi giunti, ,, il Cantore intuonava l'Antifona Rejurrexit, e ,, finito il Versetto dal Coro, in voce più alta ,, il Cantore riassumeva Resurrexit &c. Gloria " Patri &c. Questo era il principio della solen-" ne Mella, nella quale dopo l'Evangelio can-, tato dal Diacono sul Pulpito si annunziava ", dall'istesso Diacono la Stazione del seguente ", giorno dicendo: Crastina die Statio erit apud " Ecclesium S. Martini &c. ud eumdem Eccle-,, fiam conveniatis &c. Il giorno, dopo cantato , il Vespro, andava il Capitolo sotto una Cro-, ce fola a S. Reparata, e dopo ritornava alla " sua Chiesa ".

Ecco nell'istessa mattina di Pasqua di Resurrezione, una delle Stazioni, una delle Messe maggiori, e una delle Processioni in pracipuis sessivitatibus, che facevansi in S. Reparata, indicate come sopra nel Breve di Celestino III. Ma per qual ragione mai potè avvenire che nella più principale solennità dell'anno il Vescovo pontificasse in S. Reparata, e non nella Cattedrale di S. Martino? Che il Resurrexit s' intuonasse al Popolo in S. Reparata, e non in S. Martino? Che la stazione nel primo giorno di Pasqua sosse a S. Reparata, e a S. Martino nel secondo giorno? Pare inoltre che la solennità della Pas-

Un' altra delle principali festività, nelle quali il Clero di S. Martino si portava processionalmente a S. Reparata, era il giorno dell' Ascensione. Mons. Mansi nel Diario pag. mihi 148. ne ha parlato così: In questo giorno il Rituale antico della Chiesa di Lucca prescrive che il Capitolo della Cattedrale si porti processionalmente alla Chiesa di S. Reparata... compiti questi (i divini Uffici) dice il detto Rituale: Vadimus ad comedendum ea die omnes cum Episcopo sed non observa-

TUR QUIA MAGIS DELECTANTUR DENARUS QUAM HONORE, QUOD MULTUM DISPLICET CAPELLANIS ET Acolithis. L'uso di questi pranzi era antichissimo, e le recate parole servono a sapere quando, e perchè surono tralasciati. Sembra che quel pranzo indichi offiziatura solenne del Vescovo in S. Reparata, come nella mattina di Pasqua. Il Rituale non sa menzione di alcuna offiziatura in S. Martino.

Ancora nelle Processioni delle Rogazioni pare fosse conservata alla Chiesa di S. Reparata la precedenza. Monf. Manti nel Diario riferisce che secondo l'antico Rituale la Processione nella prima mattina terminava in S. Reparata, e che a 5. Martino vi terminava nella mattina feguente. Che il terminare la prima mattina in S. Reparara foile una specie di precedenza, si raccoglie facilmente da quello praticavali in Roma, dove la prima mattina la processione aveva fine a S. Gio. Laterano Chiefa principale di Roma. Si raccoglie ancora da ciò che si osservava in Arezzo, che timilmente nella detta prima mattina la processione terminava alla Cattedrale vecchia, ed è tanto vero che importava precedenza e anorevolezza, che Innocenzo III, volle fosse fatta mutazione, cioè che nella prima mattina la proceilione terminaile alla Chiesa che attualmente in Arezzo era la Cattedrale e la principale, perchè così costumavasi in Roma. Vedasi il Libro stampato dal Giuntini nel 1755. col titolo: Notizie utoriche riguardanti la Chiesa primitiva di Arezzo. Voglio dire che non è senza elempio che certe particolarità conservate alla nostra Chiesa di S. Reparata facciano preDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 83
sumere di essere stata Chiesa residenziale e printicipale. Il lodato Benedettino Chardon nella citata Dissertazione osserva che ne' tempi antichi il Popolo aveva l'obbligo di portarsi alla Chiesa matrice tre volte all'anno, ter quotannis ad Matrices Ecclesias conferre se debebat, ut in pluribus statutum est Conciliis. Il perchè non viene meglio d'intendere l'uso delle processioni e stazioni alla Chiesa di S. Reparata, se non riferendolo alla continuazione di ciò che praticavasi quando in tempo antichissimo eraChiesa matrice principale.

Passo all'altra cosa che si è letta nel Breve di Celestino III., cioè che i Canonici di S. Martino non dovessero tralasciare di portarsi alla Chiesa di S. Reparata illis Dominicis diebus, ne' quali era solito che si portassero, e di non intermettervi la celebrazione delle Messe Maggiori, Missas Majores. Quali fossero quelle Domeniche ce lo dice il lodato Canonico Moriconi nella citata Opera MS. pag. mihi 175., cioè che erano quelle dalla Patqua di Refurrezione fino alle Calende di Novembre, nelle quali Domeniche dovevano cantare solennemente la Messa, come bene si raccoglie da un frammento di antico Sermone recitato nell'anniversaria dedicazione della Chiesa Catteurale di S. Martino. il qual frammento è riportato da Monf.Mansi nel Diario al giorno sei di Ottobre, e dal Sig. Fiorentini nelle Memorie della Contella Matilda. Vi fi dice che Eugenio III., Papa dall'anno 1145. fino al 1155., mentre trovavati in Lucca (1), nella mat-

⁽¹⁾ Pare ciò dovesse essere nel 1147. quando consacrò la Basilica di S. Frediano.

84 Saggio di Stor. Eccles.
mattina della Sacra di S. Martino aveva celebrato in quella Chiesa, e che talem attribuit (alla medesima) dignitatem, ut ab bac die (dal giorno sei di Ottobre) Dominicis diebus Musias

(alla medesima) dignitatem, ut ab bac die (dal giorno sei di Ottobre) Dominicis diebus Missas solemnes habeat quas in Ecclesia S. Pantaleonis, (l'istessa che S. Reparata) a Resurressionis die usque ad Calendas Novembris celebrari mas erat. Io sino a qui non ho potuto saperne di più, cioè cosa significassero quelle Messe che potevano bensi cantarsi in S. Reparata, ma non in S. Martino, e che importavano dignità. Solamente questa parola dignitatem, mi sa congetturare che S. Reparata disatto sosse stata la Chiesa principale, matrice, e residenziale de' Vescovi, onde per tale dignità avesse avuto, e dipoi ri-

tenuto il privilegio di tali Messe.

Per avventura quando i Vescovi passarono ad abitare in S. Martino fu atteso a non degradare affatto la Chiesa di S. Reparata, ma ad avere verso di essa tutti i riguardi possibili, come a vecchia Chiesa Matrice. Santo più che per la vicinanza e per rimanere Chiesa Pieve poreva essere adottata come Concattedrale con S. Martino, onde a S. Martino non mancasse sa qualità di Chiesa Pieve Battesimale, che indispensabilmente conveniva alla Chiesa residenziale. Nè mancano esempi di Concartedralità; nel citato Libro Notizie della Chieja primitiva di Arezza le ne ha uno di Chiesa Concattedrale lontana l'una dall'altra. Inoltre il versatissimo e dottissimo Lami ce ne porge un altro nella Città di Firenze, dove nella Lezione V. delle Antichità I oscane scrive: essendo sorto il bel Tempio di S. Giovanni, su per la vicinanDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 85 za unito con la Chiesa di S. Reparata, e sormò

l' uno e l'altra un solo Episcopio.

Ed ecco tutto quello che in proposito di ricercare quale fosse, e dove fosse la nostra più vecchia Cattedrale al tempo che S. Frediano venne al nostro Vescovato, mi ha fatto dire, che più verisimilmente fu quella di S. Reparata, ora chiamata Chiefa de'SS. Giovanni, e Reparata. Quando si accostarono a queste nostre contrade i Longobardi, che distruggevano le Chiese, e non rispettavano i Vescovi, come già si è detto, S. Frediano dovette ritirarsi, e forse nascondersi. Ho chiarito a suo luogo che essi Longobardi non la perdonarono nemmeno alle nostre Chiese, e sembra sì certo che il Battistero di S. Giovanni, e conseguentemente ancora la Chiesa. di S. Reparata andarono a fuoco, ed a fiamma, che pare ugualmente certo, che nel Secolo passato sosse ritrovato il suo primitivo pavimento. 11 nostro Sig. Penitesi nel suo MS. Antichità di Lucca ha lasciato scritto, che a tempo suo scavandosi nel Battistero di S. Giovanni per il jondamento del nuovo Altare cinque braccia sotto terra fu ritrovato un pezzo di pavimento intarsiato di marmi bianchi e neri, e di dia pri collegati, e una Croce parimente di marmo bianto. Quando si cerca in qual tempo la nostra Città fosse più bassa di quello sia al presente, non si può risolvere meglio un cotal quesito che dicendo, ciò essere stato prima della venuta de' Longobardi, i quali avendo distrutta la Città poco meno che tutta, a fine di ridurla al loro barbaro gusto, con le rovine, e forse anche con altri loro modi, il piano della Città venne a

rialzarsi non poco, conseguentemente non viene male dire che il detto pavimento sosse quello del Lattissero anteriormente alla venuta di

essi Longobardi.

Nè deve farsi alcun caso, che nè memoria, nè tradizione esista, che S. Reparata sia stata nostra Chiesa Cattedrale. La parola Cattedrale, all'osservare del Moreri, non essendo più antica del Secolo XII., è d'avanzo che la tradizione, le memorie, ed il Battistero ci parlino della qualità di Chiesa Pieve in antico residenziale, ora detta Cattedrale. Altri su questo articolo diranno meglio. Io lo finisco.

6. IV.

Della Cattedrale che edificò per se S. Frediano, o sia della Chiesa e Monastero di S. Vincenzo, e di qualche altra particolarità Ecclesiastica.

Abbandonata da S. Frediano, per le ragioni addotte, l'antica Cattedrale, egli dopoi nel luogo ove ritirossi edificò una Chiesa, ed un Monastero, che dedicò a S. Vincenzo Martire. Di questo fatto non si dubita punto da i nostri Scrittori. Monf. Manfi nel Diario al giorno 18. di Novembre cita un antico Palfionario della nostra Cattedrale, ed a momenti io parlerò di due carte una del 685., nella quale si legge Monasterium S. Fridiani, e del 686. l'altra, nella quale si dice Monasterium S. Vincentii, & Fridiani. Se non fosse comune opinione de'nostri Scrittori che ivi dimorasse, e convivesse claustralmente S. Frediano col suo Clero, si potrebbe credere che i Longobardi, al riferire di S. Gregorio Magno, avendo distrutti i Monasteri, il S. Vescovo avesDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 87 se edificato quel Monastero per raccogliervi i Monaci dispersi, e convivere con essi. Ma i nostri Scrittori comunemente sono di parere che vi convivesse egli col suo Clero, ed io non avendo motivi plausibili onde recedere da tal loro parere, non mi allontano dal medesimo.

Hammento bensì volentieri quel Monastero, e quella Chiesa, perchè sono luoghi ne'quali avendo dimorato lungamente un Santo sì grande, obbligano ad una gran venerazione, quantunque gli edifizi siano cambiati del tutto. Le ceneri sue per altro che ivi riposano, sono le stesse, e così ancora il sito. Essendosi detto che in antico i Vescovi erano i soli, che amministrassero il Battesimo, e che però il Battistero si edificava presso la Chiesa di loro residenza, S. Frediano edificò presso la novella sua Chiesa il Battistero, e questa è la ragione perchè nella Chiesa di esso S. Frediano si vede da tempo immemorabile il Battistero. Ivi fu la Chiesa Pieve, o Cattedrale di S. Frediano, e questo conferma ciò che si disse, che la vecchia Cattedrale, e vecchio Battistero presso alla Chiesa di S. Giovanni dovettero esser andati a fuoco, ed a fiamma alla venuta de'I ongobardi. S. Frediano o sarebbe ritornato colà, o non avrebbe comportata un'altra Chiesa Pieve, che non fosse la residenziale del Vescovo.

E quali furono i Vescovi immediati successori di S. Frediano? Questi continuarono ad abitare presso la Chiesa, e Monastero di S. Vincenzo? Mons. Mansi ha posto per immediato Successore di S. Frediano un Valeriano, perchè comparince tale in uno de' più antichi nostri Catalogi che

io ancora ho riferito; ma essendo certo che in quei Catalogi l'ordine cronologico è sbagliato, non si può con essi alla mano fissare niente di certo. Dopoi Mons. Mansi non sa menzione di altro nostro Vescovo che di Leto, il quale nell' anno 640, fottoscrisse gli Atti del Concilio Lateranense. Tanto la versione latina, quanto la greca degli Atti di quel Concilio al Segretario I. portano Læto Epi/copo Lucano; ed al Segretario quinto gli Atti latini costantemente recano Lasus Episcopus Sanclæ Lucanæ Ecclesiæ, dove che la vertione greca ha così, Lætus Episcopus Senes; ma, come offerva Mons. Mansi, la versione latina è quella che si deve attendere, ed a parer mio la parola Senes non essendo parola, o nome di un qualche luogo, allude all' Episcopus ne' tempi antichi, detto Senes, e però non si può dubitare che ancor ivi sia inteso del nostro Leto. Dopo di esso comparisce nostro Vescovo sotto l'anno 680. Eleuterio, del quale Mons. Mansi afferma che è sottoscritto agli Atti del Concilio Romano dell'anno 680, e da questo in poi, si può dire che la serie de'nostri Vescovi incominci ad essere completa e giusta.

Imperocchè fotto l'anno 685, ne viene il Vefcovo Felice, dal quale incominciano le pergamene dell' Archivio del nostro Arcivescovato, e però è il primo Vescovo di cui con pergamene contemporanee si possa dire qualche cosa. La pergamena del 685, che è la più antica del detto Archivio (1), è stata riportata dal Mu-

⁽¹⁾ Il Muratori ha offervato che di tanta antichità, non fe ne trova di genuine negli Archivi delle altre Chiefe d'Italia.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 89 ratori nella Dissertazione LXV. Antiquitat. Italic., ma a gran disgrazia è mancante sul principio. Contiene la donazione del Monastero di S. Frediano all' Abate Balbino, e suoi Monaci. Ne reco il tenore:

" Et ideo nos Felix gratia Dei Episcopus una " cum Presbiteris vel Diacones seo Cliro abita-,, toris Civitatis istius nostre Lucensis qui sub-", ter subscripturi sunt. Unde promittimus tibi Balbino Abbas vel Monachorum, ut firmiter inibi in Monasterio S. Fridiani residere debea-,, tis, & ut superius legitur, pro anima vel generatione jamdicti Faulonis orare debeatis, tam vos, quam qui per vos furerent (sic) qui digne peragere valeant in eodem fancto loco fanctorum Dei. Et vos numquam eadem pecuniam, quot inibi obtulit sepedictus Faulo, unquam ullo tempore a vobis retegendum est ad aliam Ecclesiam aut ad alium Sacerdotem nisi qui inibi Abbas fuerit, & quem voleret st cum adiberet ipsi fructus in honorem Domini & eleemolinarum fuerit, eo quod per opes fidelium iplas fiscellas offerta est. Et si Ab-"bas de hac luce migratus & dormierit cum Patribus suis.... ipsi sibi Abbatem debeant ,, ordinare, reliquias vero dandas de ipío Co MV ad confilium Episcopi sine vigilia tenendum Abbati cum Monachis suis, & nihil adgravetur quoque tempore neque ab Episcopis, neque abullo Sacerdote, nisi tantum per unum-", quemque annus semel in alba ad omnes Sa-", cerdotes unum prandeum faciendi, licut consuetudo fuit illius Ecclesie. Et hoc addimus ,, in hanc paginam, si quiscumque homo Dei " fue-

Saggio di Stor. Eccles. " fuerit, five hominem, five equos, vel bovem, ,, aut terram aut mancipium, tam movile, quam immovile, quidquid ibidem offertum fuerit, in potestatem illius Abbatis sint, qui in eo-,, dem loco refervire videtur, & regula custo-,, diendum, vel monachorum confuetudinem & ", ordinem fanctam tenendum in ab.....quandoque ipie prelumat, nec nos, nec quis post nos venturi sunt, quia quot disponitur, & legibus roboratur, oportum est perennis & fu-,, turis temporibus permanire. Et si quis contra hanc dispositionem nostram cartulam ire pre-", sumpserit Dei incurrat periculum, sicut Judas traditor qui se laqueo suspendet, & ad judicialis reverentia reatus recidat, & cum fumma dulcedinem & desideria Domini colendum. Petroniaci filio nostro scribendum dictavimus, & manibus nostris subscripsimus & perpetuis temporibus stavilitum persistere debeat. " Actum in Civitate I ucense sub die XIII. Kalendarum Februariarum per indict. XIII. regnante Dominis nostris Pertharit & Cunipert viris excellentissimis Regibus anno felicissimo regni eorum tertiodecimo & quinto, per indictionem suprascriptam feliciter. " Ego Felix venerabilis gratia Dei Episcopus " uhic cartule cessionis nostre postea mihi rele-" Etum est, consensi & subscripsi Ego Joannes VV. Archipresbiter Ego Teudoracus Presbiter Ego Carus VV. Presbiter Ego Candidus Presbiter Ego Geminianus VV. Presbiter .

Chi

Del Vescov. e Chiesa di Lucca.

Chi si trovò mai a leggere carta più barbaramente scritta? Essa serve a contestare la grande ignoranza che introdussero i Longobardi. Ma non ci sermiamo per anche su di essa. Rechiamoci dinanzi l'altra, con la quale l'istessa su confermata in Pavia dal Re Cuniperto, perchè serve di lume ad intendere la precedente, e dopoi vi sarà tempo da ristettere sopra l'una, e sopra l'altra. Questa seconda carta, presa dal nostro Archivio Arcivescovile, è stata riportata dal P. Mabillon nel Tomo I. degli Annali Benedettini nell'Appendice pag. mibi 650. col. 2., e gli ha messo in fronte l'anno 686. Io la trascrivo da questo luogo:

" In Christi nomine Exemplar. Flavius Cu-" nipertus vir excellentissimus Rex, Monaste-" rium S. Vincentii, & Fridiani sito in Civi-" tate nostra Lucense, & Ven. Balbino Abbas ", vel Monachis ejus, & quia suggessisti nobis " eo quod ipso Monasterio Faulus ille Maid... " noster (1) restauravit, & ibidem aliquas res " cessit, & decimas suas ibsdem det, & cartu-" las firmitatis ab Episcopo Lucense nomine Fi-" lix, nostre Civitatis firmato, facta fuisse ut ", nullo in tempore ipse Filix Episcopus, vel Sa-" cerdotes ejusdem ipso Monasterio de pecunia " illa subtrahere debeant, neque superposita de " ordinatione Monasterii ipsius facere, sed qui " ad grado honoris venerit, & ipsa cartula in " nostra detulisti presentia. Nos interrogantes " supradicto Faulo si ita esset, qui nobis dixit " quod verum esset, & sperastis a clementia

⁽¹⁾ Cioè Maidomus noster, vale a dire Majordomus nofter, come ha letto ancora il Muratori.

", regni nostri, ut per nostrum præceptum ipsas ", res quas ibidem datas funt, ut quod Domino " propitio adhuc acquiri potueritis firmare de-" beremus. Unde nos moti pietate, & per hoc ", nostræ auctoritatis prætextum omnia & in omnibus, quidquid ab ipso, Monasterio datus " est, per cartole nostre serenitatis preceptum firmamus, quatenus ab hinc inde nullum inquietantem ipso Monasterius quietus, & sine aliena concussione esse debeant, & nulla no-,, va imponatur ad ipsos Monachos, nisi secun-,, dum qualiter per cartule canonice firmatum ", est ab Episcopo, inconcusse permaneant, & ,, nullus de Ducibus, Comitibus, Gastaldiis seu "Actionaris nostris, de eaque superius legun-,, tur, in aliquo audeant molestare, ad nostre felicissimis & futuris temporibus securiter debent possidere, & pro vita regni nostri, gentisque, Domino exorare non desinant. Ex dichis Domini Regis & ex decreto Zauronis No-", tarii. Datum Ticini felicissimi Regni nostri nono per indictionem quintamdecimam feliciter. Ego Jo.... Presbiter ex autentico per ", demandationem Allovisini Ducis fideliter e-" xemplavi".

Più cose dalle trascritte Carte si possono raccogliere per la nostra Storia Ecclesiastica. Il nostro Vescovo in quel tempo era sicuramente un Felice. Il Monastero di S. Vincenzo essendo bisognoso di restaurazione non dovette essere di recente costruzione, e però era quello ediscato da S. Frediano, come la tradizione ci dice. Faulone Maggiordomo del Re Cuniperto, divoto di S. Frediano, e verisimilmente Longobar-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. do Lucchese, su quello che lo restaurò, e dotò. Il Veicovo Feiice lo donò all' Abate Balbino e suoi Monaci, ma non liberamente. Impole lo o di non dover concedere le reliquie di S. Frediano senza il contenso del Vescovo, e gli obbiigò a dare un pranzo a tutto il Clero nella settimana di Palqua, perchè così era la confuetudine di quella Chiesa. Nella prima carta rapporto alle reliquie di S. Frediano sono osfervabili queste parole, reliquias vero dandas de ipio Co..... ad confilium Episcopi, sine vigilia tenendum Abbati cum Monachis suis. La carta è alquanto corrosa, ma non si può dubitare che vi sia inteso delle reliquie del corpo di S. Frediano, e quanto alle parole sine vigilia tenendum, quantunque la carta un pò troppo barbaramente scritta, a me pare si debbano intendere, che nel dare quelle reliquie non si dovessero fare le vigilie nella notte precedente. La divozione in antico aveva introdotto, che quando li concedevano le reliquie, nella notte precedente si facetsero delle sacre pubbliche vigilie, ma la cosa avendo degenerato in disordini e scandali, i Vescovi incominciarono a proibirle, e l'istesso fece il nostro Vescovo Felice.

Ancora quest altre parole meritano qualche osservazione, per unumquemque annus, semel in alba adomnes sacerdotes unum prandeum faciendi, sicut consuetudo fuit Ecclesce illius. Queste parole palesano la grande antichita di dare le Chiese in certe loro tolennità pranzo, o refezione a tutto il Clero. La Chiesa di S. Vincenzo verisimilmente dovette darlo sino da quando presso di essa abitavano i Vescovi, i quali col

Saggio di Stor. Eccles. col Clero nel Sapato Santo facevano il Battesimo folenne, e quindi tutta la settimana di Pasqua essendo solenne per i battezzati, e per la Chiela stessa, per questo avvenne che il pranzo era dato in uno de giorni della detta settimana chiamata alba, come tuttavia la Domenica fi chiama in Albis.Da una nostra Cartadell' 838., che riportero a suo luogo, consta che ancora i nostri Velcovi Giovanni I., e Jacopo della Chiesa di S. Vincenzo prandia recipiebant sicut in ceteris Ecclesiis jedalibus, cioè come in tutte le altre Chiese appartenenti alla Sede Vescovile, quali principalmente erano le Chiese Pievi aventi Battistero. Ancora della Chiesa di S. Donato situata fulle Porte della Città si legge che era Chiesa Sedale, e che dava un pranzo nel martedì in Alba (1). Se per avventura essa era Sedale perchè avesse il Battistero, e fosse Chiesa Pieve, il potrebbe opinare che sosse stata edificata a sua Cattedrale dal Vescovo S. Teodoro ivi effettivamente sepolto, come S. Frediano nella Chiesa di S. Vincenzo, e dalle cui sacre ceneri prese dopoi la Chiesa ad essere detta Chieja de' SS. Donato, e Teodoro. Questo S. Vescovo per avventura in circostanze simili a quelle di S. Frediano, dovette ritirarsi, e dove assicurò se stesso, edificò poi a sua Cattedrale la Chiefa di S. Donato. Forse a ben leggere i Passionari della nostra Cattedrale, che parlano anche di esso, ed a considerarne ogni parola, si potrebbe venire in cognizione del suo preciso

⁽¹⁾ Vedasi la Carta dell' 819. riportata dal Muratori nella Dissertazione XIII. Antiquit. Italic. col. 747.

Del Vescev. e Chiesa di Lucca. 95 tempo, che potè eilere sul principio del Secolo quinto, ma sicuramente non piu antico della metà del Secolo IV.

E quanto alla Chiesa di S. Vincenzo, e S. Frediano, si ha da una lettera di Pasquale II. a notone Adate di S. Frediano, che il Battesimo solenne era stato trasserito al Sadato di Pentecoste, Baptismi usum in Sadato Pentecostes a prateritis temporious haditum, in perpetuum consirmamus (1). Ed in fatti al riferire di Mons. Mansi nel Diario al giorno di Pentecoste il Rituale antico diceva così: in questo giorno il Capitolo della Cattedrale portavasi processonalmente sotto lo stendardo di tre Croci a S. Frediano, dove compivasi tutto l'Ussizio di questa Solennità. Il detto Capitolo continua tuttavia a portarvisi nella mattina del Sadato, ma per la sola Benedizione delle Fonti.

Chi poi in ultimo della prima recata Carta offerverà che il Vescovo Felice dice: Petroniaco filio nostro scribendum distavimus, non sospetti che questo sosse un figlio naturale del Vescovo. I nostri Vescovi chiamavano loro figli i Preti da loro dipendenti, quindi l'istesso Vescovo
di Pistoja, che, come vedremo, dipendeva dal
Vescovo nostro; dal Vescovo Baljari si trova
detto filio meo soanni elessus Pistoriensis nell'anno
700. Così ancora il Vescovo Teudegrimo in una
carta riportata dal Muratori nella Dissertazione
LXXIV. Antiquit. Italic. col. 427. disse: Qualiter ego Teudogrimus per consensum sacerdotum

meo-

⁽¹⁾ La lettera si legge nel Tom. IV. de' Miscellanei di Stefano Baluzio alla pag. 581. col. 1. della bella edizione di Lucca.

Per ultimo nella prima recata carta del Vefcovo Felice si possono osservare e risapere i nomi del nostro Clero dell' anno 685. In principio di essa si legge una cum Presbiteris vel Diacones, seo Cliro abitatoris Civitatis istius qui subter subscriptum sunt, ed in fatti in ultimo si leggono se loro sottoscrizioni, ma solamente in numero di cinque. Non già per altro che il Clero della Cattedrale dovesse consistere soltanto
in cinque persone. Vedendosi chiaramente che
vi mancano i Diaconi, per avventura la carta,
in principio mancante, altro non è che copia
abbreviata anche nelle sottoscrizioni. Vi com-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 97 parisce per altro il nome dell' Arciprete di quel tempo, che era un Giovanni, nè so che vi sia Cattedrale che mostri un Arciprete in tanto

antico tempo.

Quanto alla seconda Carta, non solo s'impara da essa che Faulone era Maggiordomo del Re Cuniperto, ma che il Monastero di San Vincenzo a sua quiete aveva ottenuto un privilegio di esenzione, rimasto soltanto a disposizione dell' Abate; e che il medesimo era situato dentro la Città, come io già dissi nel \(\). antecedente contro l'Autore dell'Opuscolo Notizie del Fiume Serchio. Le parole sono precise: Monasterium S. Vincentii & Fridiani sito in Civitate nostra Lucense. Così ancora in una Carta del 754. riportata dal Muratori nella Differtazione LXX. Antiquit. Italic. col. 1007. si legge Monasterium S. Fridiani abi ejus Corpus quiescit bumatum Civitate Lucense. Solamente nelle Carte del Secolo seguente, v. g. in una dell'838. incomincia a essere notato fuora della Città. Se nel famofo Decreto Viterbese del Re Desiderio fossero giuste queste parole, antiquas Urbes ampliavimus, & muris cinximus, ut nunc idem agimus circa Lucam, potrebbe il Monastero di S. Frediano essere rimasto fuora della Città con quei nuovi muri circa l'anno 774.

Ma ritorniamo per un altro momento all'A-bate Balbino e suoi Monaci, che ottennero il Monastero di S. Vincenzo. Se la Carta in principio non fosse mancante, verisimilmente si saprebbero delle particolarità di essi, e del Monastero. Il P.Mabillon negli Annali Benedettini ha opinato che prosessassi a Regola di S. Benedetto, G e pro-

Saggio di Stor. Eccles. o probabilmente sarà vero. In una Carta del 754. nella citata Dissertazione LXX. Antiquit. Italic. è nominato l'Abate del Monastaro di S.Frediano; ma non è poi certo che i Monaci continuallero ad abitarlo sul declinare e finire di quell'istesso secolo VIII. Pare che i nostri Vescovi tenessero a mano loro quella Chiesa, e la concedessero a chi loro piaceva. Se il Vescovo Giovanni I. governò la nostra Chiesa dall'anno 781, fino all'800., e fe dall' anno 801, fino all' anno 817, fu governata dal Vescovo Jacopo, è certo che questi ebbero a loro mano la detta Chiesa di S. Frediano. Consta ciò dalla Carta dell' anno 838. riferita dal Muratori nella Dissertazione XXXI. Antiquitat. Ital, col. 380., e che io riporterò a momenti. Per ora basterà sapere che in essa un testimonio così depose: Scivi Joannem Episcopum & lacobum Episcopum habentem Ecclesiam S. Fridiani & imperantem usque ad diem mortis eorum. Vedremo meglio l'istessa cosa quando riporterò tutta intiera la Carta. Il Vescovo Jacopo l'aveva ottenuta in benefizio dal Vescovo Giovanni suo fratello prima che gli succedesse nel Vescovato, e da Vescovo la ritenne fino alla morte.

Se non che circa questa Chiesa si è tuttavia in curiosità, e desiderio di sapere chi sosse che la edisco nella magnisica sorma che si vede. Mons. Mansi nel Diario al giorno 18. Novembre ne ha scritto in questo modo: Questa Chiesa su la prima volta ediscata da S. Frediano, e dedicata a S. Vincenzo Martire secondo un antico. Passionario della Cattedrale. Da chi poi sosse riedipicata nella sorma più ampia, e della struttura che di presente si vede, non può di certo asserirs.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. non concordando in questo i nostri Scrittori, nè le antiche memorie; onde altri dicono che principia (se a rinuovarne, ed ampliarne la fabbrica Pertarito Re de' Longobardi nel 686., e la terminasse Cuniperto suo figlio il 690. Altri Desiderio Re parimente de' Longobardi il 763. E' co/a certa, che nell' anno 685. era già in piedi questa Chie-(a (1), e ad esta era annesso un Monastero sotto l'invocazione di S. Frediano.... Una Scrittura del 1140. già esistente nell' Archivio di S. Frediano, e della quale avevane copia uno Scrittore diligente delle cose antiche di Lucca, dice che fu edificata da Rotone Priore di S. Frediano il 1112., e che il 1140. da Ottone Vescovo di Lucca coll'intervento di tre Cardinali... fosse consacrata.

Quanto alla Scrittura pretesa del 1140., e che porta, che Rotone Priore di S. Frediano fosse quello che edificò nella presente forma la Chiesa di S. Frediano, a parer mio in alcune cose non merita fede, e in altre può meritarla se si asfegni alquanto meglio quello che potè edificare il Priore Rotone. Non sussiste punto che la Chiefa di S. Frediano fosse consacrata dal Vescovo Ottone con l'intervento di tre Cardinali, Nell' Archivio di S. Frediano tuttavia euste un Codice, nel quale sono scritte molte lettere di Sommi Pontefici, ed una, che è di Eugenio III., ci assicura che fu esso Eugenio III. che consacrò la detta Chiesa. Quel Codice essendo stato stampato tutto da Mons. Mansi nel To. IV. della sua edizione de Miscellanei di Stefano Balu-G 2 ...

⁽¹⁾ Intendasi nella forma che era stata edificata da S. Frediano, e non nella presente, della quale si disputa chi ne sia stato l'Autore.

zio, io posso riportare quella lettera, che, come documento ecclesiastico, in una Storia Ecclesiastica, ed in questo luogo non disdice punto:

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei Universis Dei sidelibus qui devotionis intuitu ad annuum celebrationem dedicationis Ecclesiæ B. Fridiani conveniunt, salutem & apostolicam benedi-Stionem. Sicut ad vestram credimus pervenisse notitiam Ecclesia B. Fridiani ob reverentiam Corporis bujus quod in ea requie cere creditur, propriis manibus Deo auctore conjectavimus, & venientibus ad annuam conjecrationis illius diem ex injuncta, sibi panitentia confis de Beatorum Petri, & Pauli meritis remissionem XL. dierum indulumus. Quicumque igitur aliquibus cauhs impedientibus eadem die illic interesse non potuerint, & infra octavas illius dedicationis advenerint eamdem remissionem ex parte omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus pariter indulgemus. Data Laterani XIII. Januarii.

L'Autore adunque della detta Scrittura non doveva dire che essa Chiesa di S. Frediano su consacrata dal Vescovo Ottone, ma bensì al tempo del Vescovo Ottone, che per avventura morì poco dopo quella consacrazione fatta da Eugenio III., nella quale posizione può stare, che si trovassero presenti tre Cardinali in compagnia di Papa Eugenio III. Ma non mi pare si possa credere Scrittura di quel tempo; bensì di tempi posteriori, e di Autore che ebbe assai confuse le notizie. Così nemmeno della ediscazione della stessa Chiesa di S. Frediano potè scrivere accuratamente. Rotone avrà restaurata in molte parti quella Chiesa; ma non fabbricata

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. di pianta, massime la gran Navata di mezzo, e le due Navate laterali, e nemmeno il gran Campanile, che mostra chiaramente un' antichità Longobarda, e tutto insieme un' opera regia, e non mai di un semplice Priore di un Monastero. Rotone verisimilmente sece sare le volte alle due Navate laterali, che probabilmente ne erano senza, come ne è tuttavia senza la gran Navata, e aggiunse le Cappelle laterali, e venne in ambedue i modi a dare maggior consistenza a tutta la gran mole della Chiesa, per avventura trovata debole per vecchiezza. Chi osferverà, che il Campanile è rimasto per metà nascosto dalle Cappelle, verrà in cognizione che le Cappelle sono posteriori, ed il Campanile più antico. Chi inoltre saprà giudicare dell'antichità de' Mosaici che sono nell'alto della esteriore facciata della Chiesa, potrà altresì pronunziare se siano, o nò più antichi del Priore Rotone, che fiori sul finire del Secolo XI., e sul principio del XII.

Ancora le numerose colonne che sosseno la gran Navata di mezzo mi hanno satto sempre opinare, che la Chiesa sia più antica del Priore Rotone, e del Secolo XI. Ho satta più volte rissessione che se sosseno si la Catta più volte rissessione che se sosseno si la Cattedrale di S. Martino, in tale occasione sarebbero state adoprate in essa con adattato disegno. Vuolsi non senza ragione, che quelle colonne sosseno quelle del nostro Teatro, ed Ansiteatro. Il dotto Senese Pizzetti ha satto constare che surono i barbari che distrussero tali magnisiche sabbriche dove le trovarono. Fra i

oz Saggio di Stor. Eccles.

barbari distruttori sono nominati i Longobardi, ma siccome questi diventarono dopoi molto religiosi, è credibilissimo che essi medesimi impiegassero quindi in sacri edisizi quelle colonne, e primieramente nella Chiesa di S. Frediano, ed anche in quella di S. Reparata, come tuttavia vi si vedono.

Se vi è stata opinione fra i nostri che essa Chiesa di S. Frediano fosse incominciata dal Re Longobardo Pertarito, e terminata dal Re Cuniperto, questa, a parer mio, è la sola opinione che abbia un qualche fondamento; poco montando contro di essa che peravventura fosse edificata tutta o dal solo Pertarito, o dal solo Cuniperto, o, se così piacesse, da qualche altro Re Longobardo del Secolo VII. Mi stà presente alla mente Faulone gran divoto di S. Frediano, e Maggiordomo del Re Cuniperto, e mi sembra verisimile ch'egli proponesse a quei due Re l'edifizio di una nuova Chiesa, perchè siccome egli peravventura trovò mal in punto il Monastero, e lo restaurò, così in mal punto forse ravvisò anche la Chiefa. Era a lui ovvio suggerir loro che i materiali, e belle pietre, e belle colonne del distrutto Ansiteatro giacevansi per terra inutili, e che con essi avrebbe potuto innalzarsi un bel Tempio ad onor di Dio, e di S. Frediano. Si sa che disatto negli antichi tempi su atteso a metter in opra nelle Chiese materiali profani, che servito avevano al Gentilesimo (1). L'occhio che mira attentamente il fontuoso edifizio di quella invero magnifica Chiesa, scorgen-

⁽¹⁾ Vedasi l'Opera su tale proposito del Marangoni.

Del Vescov. è Chiesa di Lucca. 103 dolo un'opera regia, e non di persona privata, porge subito da credere, che di fatto ambedue

quei Re, o il solo Pertarito, che poteva sovranamente disporre delle dette piere, e sontuose colonne, dasse ordine per l'incominciamento della gran fabbrica, e che morto egli circa il 688. sia vero che la continuasse il figlio Cuni-

perto.

Quei Re erano ornati di tanta religiosità, e divozione che viene affai bene opinare che difatto fossero eglino gli Autori di cotale iontuosa fabbrica. Il Muratori in rappresentarci la religiosità di essi negli Annali d'Italia all'anno 679: el mette fotto gli occhi il seguente squarcio di lettera di S. Mansueto Arcivescovo di Milano: Nos autem omnes qui (vivimus) sub sælicissimis, & christianissimis, & a Deo custodiendis Principibus nostris Pertharit & Cunipert præcellentissimis Regibus, Christiana religionis amatoribus, una cum eorum sancta devotione &c. Dopo queste cose, mi è venuto dinanzi nella Carta dell' 838. che la detta Chiesa di S. Frediano al tem= po dell'anzidetto Vescovo sacopo era stata pretesa, ad partem Palatii, contro quel nostro Vescovo. Non essendovi espressa la ragione di tale pretensione, a considerare la cosa per tutti l versi, sembra non dovesse esservene altra se non che fosse stata edificata dai Re Longobardi, a' quali in Italia successero i Re di Francia Carlo Magno, e successori. Non si può sospettare di Capricciosa pretensione, o di una qualche violenza, perocchè ne fu istituito un formale giudizio, che si legge a distesa nella Carta di quell'an= no 838., la quale, torno a ripetere, è stata ripor-1 G 4

tata dal Muratori nella Dissertazione XXXI. Antiquitat. Italic. col. 580. Io la reco come un documento Ecclesiastico:

" In Christi nomine: Notitia brevis quæ fa-Eta est de inquisitione Ecclesiæ B. Vincentii Christi Martyris ubi requiescit humatum Corpus B. Fridiani juxta Lucanam Urbem (1) per Aganum Comitem ipsius Civitatis, & Christianum venerabilem Diaconum missos Domini Hlotharii piissimi Augusti. Hosprandus Archipresbiter ejusdem Civitatis dixit " Scivi Jacobum Episcopum abentem Ecclesiam S. Fridiani ubi ejus Corpus requiescit infra istos triginta annos, & ita eam ordinabat sicut alias Ecclesias Sedales (2), & pertinens erat de isto Episcopato S. Martini ". Teupaldus Presbiter Cardinalis similiter dixit. Acrifusus Presbiter similiter. Atus similiter &c. Auspaldus Clericus dixit, Scibi Jacobum Episcopum babentem Ecclesiam S. Fridiani ubi in Corpu requiescit, & imperantem sicut in ceteris Ecclesiis Sedalibus, & pértinebat Episcopatui S. Martini infra istos triginta annos ". Ostrualdus Clericus, Gunfridi Clericus &c. similiter dixerunt. Isti omnes præfati Clerici per sacramentum ad sancta Dei Evangelia unanimiter testati sunt. Joannes Clericus dixit,, Scibi Joannem Episcopum babentem Ecclesiam S. Fridiani, & dedit illam Jacobo germano suo in beneficio. Et postea habuit " eam

⁽¹⁾ Questa è la prima volta che la Chiesa di S. Frediano si vede indicata suora della Città.

⁽²⁾ Chiese Sedali erano le Chese Pievi, e le Parrocchiali, nota anche il Muratori nella Dissertazione X II. Antiquitat. Italie. col. 747.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. " eam Jacobus Episcopus in potestate S. Martini in-" fraistos triginta annos usque ad diem mortis suæ". Savinus similiter dixit,, Scivi Ecclesiam S. Fridiani abentem Jacobum Episcopum, & imperantem, led Adegrimus Vassus Domini Regis illam voluit contendere ad PARTEM PALATII, sed minime potuit quoniam ipse Episcopus eam pertinentem Episcopatui sui faciebat". Petrus Gastaldius ejusdem Civitatis dixit,, Scivi Ecclesiam S. Fridiani babentes Joannes & Jacobus Episco-,, pos, & ita illam imperabant, sicut iste aliæ Ec-" clesiæ Sedales de isto Episcopato S. Martini". Theuprando, & Ermiprando germani, An-" chisi Atriluto &c. isti omnes dixerunt " Scivi "Joannem Episcopum & Jacobum Episcopum haben-", tem Ecclesiam S. Fridiani, & imperantem usque ,, ad diem mortis eorum, & Wiganationem exinde ", faciebant de res hujus Ecclesiæ & prandia reci-" piebat sicut in cetere Ecclesie Sedales istius Epi-" scopatus". Adalbertus Scabinus dixit " Scibi Ja-", cobum Episcopum abentem Ecclesiam S. Fridia-,, ni intra istos annos triginta & imperantem sicut ", ad ejus Episcopatum S. Martini ".

" Facta est hec inquisitio anno Christi propi-" tio Domini nostri Hludovici magni Impera-" toris vigesimo quinto & Domini nostri Hlo-" tharii gloriosissimi Augusti filii ejus in Italia an-" no sextodecimo mense Aprili indictione prima. " A Signum manus Agani Comitis & Missi

"Domini Hlotharii piisimi Augusti qui ibidem

" Ego Christianus Diaconus & Missus Domi" ni Hlotharii piissimi Augusti ibi fui ".

Non

106 Saggio'di Stor. Eccles.

Non si può adunque dubitare che la Chiesa di S. Vincenzo, e S. Frediano fu pretesa da i Re d'Italia successori, ed eredi de'Re Longobardi. Nel mentre che aspetterò che altri di cotale pretentione affegnino una più giusta ragione di quella di essere Chiesa di edificazione regia, ritornerò a ciò che già prima io diceva che la medesima Chiesa era ritornata in potere de' Vescovi, e che se i Monaci l'ebbero insieme col Monastero, apparenza e che più non dimorassero ivi, imperocchè è certo che i Vescovi ne dispuonevano come loro piaceva. Il Vescovo Giovanni I. l'aveva data in benefizio a Jacopo suo fratello, che li succedè nel Vescovato. Il Velcovo Pietro nell'anno 923, la diede al Sacerdote Villerado. Il Muratori nella Dissertazione LXI. col. 562. riporta un pezzo della carta di quella concessione, alla quale per sbaglio di stampa è assegnato l'anno 323, invece di 923. Quindi merita poca fede il Pennotto nella Storia de' suoi Canonici Regolari, dove afferma che i Canonici Regolari fono stati ivi dal tempo di S. Frediano fino a questi nostri giorni. Io ho de' motivi da credere che non vi siano stati in tempo più antico del Secolo X. Dico bensì che effi Canonici Regolari furono quelli che relero celebre il Monastero di S. Frediano.

In tal proposito posso riportare le testimonianze di alcuni Sommi l'ontesici del principio del Secolo XII., che si hanno nel già citato Codice stampato nel Tomo IV. de' Miscellanei di Stesano Baluzio. Pasquale II. in una lettera indirizzata, dilectis siliis S. Fridiani Canonicis attesso bona enim de vobis opinio non solum in Tuscia,

Digitized by Google

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. sed etiam in ulterioribus partibus divulgata est. In altra lettera poi indiritta a i Canonici della nostra Cattedrale disse: Gaudere multum debetis in Domino quod temporibus vestris in Parochia vestra, videlicet B. Fridiani Ecclesia, illa conversationis apostolicæ primordia restoruere. Ancora Callisto II. in altra lettera scritta universis 4119-1124 Clericis ac Laicis per Lucanum Epi/copatum consstentibus, disse: B. Frigdiani Ecclesia pro religione & vitæ ibidem in Domino famulantium bonestate, tam apud vicinas quam apud nationes externas, maxima devotione, & reverentia honoratur. Per cujus profecto constitutionem quam plures hominum spiritus sancti gratia illustrati, relistis pompis secularibus se ad omnipotentis Dei servitium transtulerunt. Per la quale gran sama di bontà, Pasquale II. non solo confermò il loro convitto in vero Ordine regolare, ma fottomise ad essi la Canonica Lateranense di Roma, perchè ne intraprendessero la riforma, ed il governo; quindi in unità con i Canonici Lateranensi conseguirono anch'essi il nome di Canonici Lateranensi. Similmente alcuni Vescovi di altre Città sottomisero alla cura de' medesimi alcune loro Canoniche. Tutto ciò consta non meno dal Pennotto, che dal divisato Codice.

E' per altro vero ch' eglino dopoi procurarono di essere liberati dalla cura della Canonica Lateranense. Onorio II. in una sua lettera indirizzata Dilectis in Christo siliis Ecclesiæ S. Fridiani Canonicis, e conservata nel detto Codice, ci ha lasciata memoria di un tale fatto con queste parole: Veniens ad nostram prasentiam carissimus filius noster, & Prior vester, multis nisi-

bus, & magna precum instantia laboravit, ut eum & Fratres Juos a solicitudine Lateranensis Ecclesia solveremus. Nos autem non solum eos solvere ab onere isto noluimus, verum & Priorem ipsum invitum & renitentem nobiscum aliquantulum morari coegimus, ut per ejus industriam eidem provideamus Ecclesia. Mandamus igitur vobis, atque præcipimus, ut in Dei, sicut cæpistis, servitio persistutis, & si quam vestrum prædictus Prior ad hoc vocaverit ut Lateranensi Canonicæ præferatur, nullus vestrum resistat. Imo cuicumque hoc injunctum ab eo fuerit, sive de his qui vobiscum sunt, seu de aliis in vestris obedientiis (1) commorantur.... suscipiat. Si può credere rincrescesse ad essi il dovere troppe volte privarsi de' migliori Soggetti per mandarli al governo della Canonica Lateranense di Roma.

Nè era sola in Roma la Canonica di S. Gio. Laterano ad essere sotto la cura de' Canonici Regolari di S. Frediano. Vi era similmente la Canonica di S. Croce in Gerusalemme, e l'altra di S. Maria Nuova. Ci afficura di ciò non folo il Panvinio, ma anche il Pennotto nella fua Storia de'Canonici Regolari, dove riporta un Breve di Alessandro III., con il quale rimafe stabilito che in S. Croce in Gerusalemme dovesse essere sempre un Cardinale preso da quella Congregazione di Canonici Regolari, o da quella di S. Frediano di Lucca; e subito dopoi reca l'altro Breve dell'istesso Alessandro III., per il quale venne similmente decretato che il Cardinale Diacono di S. Maria Nuova fosse cavato o dalla

⁽¹⁾ Cioè nelle Canoniche sparse quà e là in diverse Città soggette alla Canonica di S. Frediago.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 100 dalla Canonica di essa S. M. Nuova, o dalla Canonica di S. Frediano di Lucca. Nel primo Breve si leggono queste parole: In primis quidem statuentes ut Ordo Ganonicus qui secundum Deum & Divi Augustini regulam & institutionem, perpetuis ibidem temporibus, nec alius nisi de ipia (Congregatione S. Crucis in Hierusalem) aut S. Fridiani Congregatione in eadem Ecclesia Presbiter Cardinalis ordinetur. Nel secondo Breve che è del 1160. indirizzato: Dilectis filiis Ven. Priori Ecclesia S. Fridiani ejusque Fratribus si hanno quest'altre parole: Prædecessorum nostrorum Innocentii II. Callisti II. Lucii II. Euvenii III. & Adriani IV. Romanorum Pontificum vestigiis inherentes, statuimus ut Diaconus Cardinalis qui pro tempore ibidem ordinandus fuerit de Conventu S. Frigdiani, si idoneus ibidem fuerit repertus, assumatur &c. Vedati il Pennotto nel Lib. II. Cap. 16. n. III. e IV.

Ed il Pennotto fa menzione ancora di alcuni Cardinali creati in conformità di tali Brevi, e presi dalla Congregazione di S. Frediano: Dominus Hieronymus Lucensis ex Canonico Regulari S. Fridiani Cardinalis Diaconus creutus ab Alexandro tertio = Dominus Arduinus ex Canonico Regulari Congregationis S. Fridiani Cardinalis Presbiter S. Crucis in Hierusalem ab Alexandro tertio creatus = Dominus Mathæus Lucensis Canonicus Regularis S. Fridiani Cardinalis Diaconus S. Mariæ Novæ ab Alexandro tertio creutus. Il Ciacconio nomina Cardinale anco un Rainiero Priore di S. Frediano; ma la sola cosa certa è, che era Vice-Cancelliere della S. Romana Chiesa. Dico ciò perchè con tale qualità si leg-

ge sottoscritto alla Bolla di Onorio III. confermativa dell' Ordine Domenicano: Datum Roma apud S. Sabinam per manum Raynerii Prioris S. Fridiani Lucana Diacesis S. R. E. Vicecancellarii. Dopoi su Patriarca di Antiochia. Il Pennotto scrive ancora che il Priore di S. Frediano in multis authenticis Scripturis vocatur Prior generalis totius Congregationis S. Fridiani. E a dir vero si è veduto che aveva sotto la sua obbedienza parecchie Canoniche in diversi Vescovati, ed in specie a Siena, ed a Reggio, oltre a quelle di Roma.

Eziandio ne' Secoli più bassi il Monastero di S. Frediano ebbe Religiosi celebri. A brevità, non rammenterò altri che un certo D. Pietro, il quale morì in Bologna nel 1522. Il Pennotto ne ha scritto così: Petrus Lucensis S. Frigdiani Canonicus & vir plane sanctissmus, I heologus, & Philosophus insignis, vitæ apostolicæ sedulus æmulator, & Prædicator per omnem Italiam, magna in veneratione habitus, cui Cardinales, Episcopi, Principes, propter illius sanclitatem omnes assurgebant. Spiritu quoque prophetico clarus, Libellos quosdam spiritu Dei plenos edidit, qui quantum ille in Dei amore profecisset, evidenter indicant. Questo racconto a parola è stato adottato dal celebre Fabrizio nella Bibliotheca media, & infima latinitatis alla parola Petrus. A'giorni nostri poi nell'istesso Monastero di S. Frediano è stato illustre il P. Abate Bambacari, le cui Opere sono piene di molta, e santa dottrina. Se non che questo celebre Monastero con Breve Apostolico del regnante Pio VI. ha cessato di essere nell'anno 1780., nella sera de'25. Luglio, Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 111 quando pubblicatosi il detto Breve, quei Religiosi, già ridotti a poco numero, rimatero secolarizzati. L'ultimo Priore è stato un mio fratello carnale P. Abate D. Franceico di l'oggio, il quale ancorchè secolarizzato ha continuato a governare in qualità di Priore la stessa Chiesa di S. Frediano sino alli 4. di Marzo del 1785., nella qual notte veniente il giorno cinque, passò a miglior vita.

Se nella nostra Storia Ecclesiastica devono avere luogo anche i Monasteri, molto più un luogo particolare doveva avervi il Monastero di S. Frediano sondato, ed abitato dallo stesso S. Frediano, e come che inoltre sia stato quindi

illustre, e famoso,

CAP, IV.

Del Vescovo Balfari, e delle prerogative della nostra Chiesa rilevate da una Carta di esso Balsari.

I conviene incominciare dal confessare che circa la persona di Balsari tutto mi è ignoto. Solamente si sa che su nostro Vescovo, perchè ce lo manisesta tale una sua Carta dell'anno 700, riportata dal Muratori nella Dissertazione LXIV. Antiquitat. Italic. col. 329., e si trova di nuovo ricordato Vescovo nostro in un'altra Carta del 783, nella Dissertazione LXXIV. col. 405. A causa della detta Carta dell'anno 700, ne' nostri Catalogi si vede segnato Vescovo sot-

12 Saggio di Stor. Eccles.

to quel medesimo anno, ma piu verismilmente lo era anche prima, e forse su l'immediato successore del Vescovo Felice. Pertanto volendosi riportare qualche notizia, o qualche carta di questo Vescovo, non si può far altro, che riferire la carta del detto anno 700., ingrata bensì per i molti barbarismi, e per le lacune, che a gran disgrazia per la vecchiezza vi s'incontrano; ma pregevole per le prerogative che ivi si rilevano della nostra Chiesa. Eccola come l'ha pubblicata il Muratori nella citata Dissertazione:

" In nomine Domini Dei nostri Jesu Christi. "Repromitto tibi Balfari Deo gratia Episcopus " me.... ad filio meo Joannis electus Civitatis Pistoriensis Sacerdotibus, ut justo moderami-, ne conservemus firmitatem quotiens alia inter bo efforis evenerat bone voluntati " & si de officiorum.... Ecclesiasticis oportet " de ea, que semel fecerit, per scripto fermari, " & ideo auctori Deo prometto adque spondeo " Joannis electus Civitatis Pittorientis tibi viro "beatissimo Balsari Episcopus, posteaquam me " Populus Pistoriensis in loco Episcopati elege-" runt, recordati sumus, co quod de Dicecesis at Lucano Episcopus semper fuerunt, & menime potuimus foris tuo Consilio Episcopus , predictus in ipío loco profecifcere, recorren-, tis nos ad orationibus petivimus licentiam ut " in eo loco Episcopatio nos suscepere debere-,, mus, si tamen ut at governatione erga Ec-" clesiæ Pistoriensis patrocinio, sic ita ut dum " advivere meruerimus ordinationem Presbite-,, rorum, Diaconorum faciendam, non nobis-., cum, sed tua Sanclitas peragendum. Et hoc ,, re-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. " repromitto tibi Dominus Balfari Episcopus vel Successoribus tuis, de Eglesie, vel qui prope nos esse videtur, me numquam esse causator, neque subtragendum da vos hoc ipse Ecclesie. Vel & si subtraere voluero ego Joannis per me ipsos de ... vel Cellesis Ecclesie vel per sommellione alio viu... promellionem iretentaverimus, componat parti vestre auri solidos centum pene causa, sed in omnibus adimpleta, qualiter decrevimus, & a modo Dei incurrat judicium, & ad sagrosancto Altario sed remotus, si ego Joannis, & cum causa vero da suprascripta repromissionem..... Quam viro repromissionem per domno genitore meo Adrobald Abbas vovis suprascripte parti pars elegi, uvi & propria confirmationem vel conscriptionem manevus meis vel Sacerdotum meorum tradidi scribendum ".

" Actum in Domo S. Ecclessæ Civitatis Lu-" cense sub die XII. duodecima Kalendarum

" Juniarum indict. XIII. feliciter ".

Il Muratori da questa Carta non ha ricavato altro se non che vi si trattasse semplicemente di una Chiesa pretesa dal Vescovo di Lucca. Ma essendo che vi comparisce Giovanni non più che elettus Vescovo di Pistoja, e venuto a Lucca in persona a dimandare orationibus, cioè da supplichevole, al Vescovo Balsari la licenza di prendere il Vescovato di Pistoja, e vi si leggono (sebbene fra l'involucro di barbarismi) delle altre particolarità, sicuramente in quella si contiene cosa di maggior rilievo. In fatti il diligentissimo Abate Pizzetti nel Tom. II. delle Antichità Toscane Cap. XI. pag. 297. ne ha scrit-

114 Saggio di Stor. Eccles.

to in questo modo: Mi cude sotto l'occhie una bellissima carta dell' anno 700, pubblicata dal Muratori, e Fioravanti. Era stato soppresso il Vescovato di Pistoja, dipendendo la Diocesi dal Vescovo di Lucca. In quest' anno il Vescovo Balsari permise al Popolo di Pistoja di poter eleggersi un Vescovo, a condizione però, ch'egli si dichiarasse figlio del Vescovo di Lucca, e che da lui dovesse prendere la licenza di entrare nel Vescovato, che dovesse stato in mundio, o patronato di Lucca, che l'ordinazione de' l'reti, e de' Diaconi non lu potesse fare se non il Vescovo di Lucca.

A dir vero pare che tanto indichino le parole della Carra, filio meo Joannis electus Pistoriensis = post quam me Populus Pistoriensis in loco Episcopati elegerunt recordati sumus eo quod de Diecejis ac Lucano Episcopus semper fuerunt. Si è veduto che la parola filius in quei tempi indicava persona dipendente dal Vescovo, e le altre parole non pollono intendersi, e dirci altro se non che il Vescovato, ed il Popolo di Pistoja appartenevano alla Diocesi di Lucca; onde poi Giovanni dice, & menime potuimus foris tuo consilio (cioè consenso) Episcopus prædi-Etus in ipia loca (ciaè in loca Epijcopatus) proficiscere. Ed ancora queste altre parole non lignificano poco: itaut dum advivere meruerimus ordinationem Presbiterorum & Diaconorum faciendam non nobis, jed tua Sanclitas peragendum, cioè peragendam.

Ma bisogna continuare ad ascoltare il Pizzetti nel luogo citato, dove nella Nota terza piglia a dire,, Non so come mai sia ssuggito alla , considerazione del celebre Annalista Italiano

" que-_

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. " questa Carta. Egli non seppe dedurne altro " se non che un accomodamento fra i due Ve-" scovi di Lucca e di Pistoja per alcune Chie-" se . Il Fioravanti nel Cap. 81. ripete l'istesso: "Giovanni Vescovo di Pistoja sece un aggiusta-" mento con Balsari Vescovo di Lucca. Ma la , Carta non dice questo: Ego Balsari gratia Dei " Epijcopus inter me.... (convenit) t..... ad " filio meo Joanni electus Civitatis Pistoriensis ut " jujto moderamine conservemus firmitatem, quo-" tiens alicui inter successores nostros.... (cioè " piacesse contrastare la nuova elezione)..... " posteaquam me Populus Pistoriensis in loco Epi-" scopato elegerunt, recordati sumus, eo quod " de Diæcesis a Lucano Episcopo semper fuerunt, " & minime potuimus foris tuo confilio in isto loco " proficiscere recurrentes nos ad orationibus, pe-" tivimus licentiam ut in eo loco episcopatu susci-" pere deberemus, sic tantum ut a gubernatione " erga Ecclesiæ Pistoriensis patrocinio, sic ita ut " dum advivere meruerimus Episcoporum (cioè , Sacerdoti come in S. Paolo ad Titum (1) Dia-" conorum faciendam non nobiscum, sed a tua san-" ditate peragenda est &c. Et hic repromitto tibi " Balsari Episcopo vel successoribus tuis numquam " esse caujator, atque subtrahendum ad vos, e " per mantenimento della promessa dà malle-,, vadore Adboald Abbate genitore meo &c. " Come vede il Lettore, contiene la Carta " la Storia del Vescovato di Pistoja dopo la H 2 " ve-

⁽¹⁾ Non so d'onde il Pizzetti abbia copiata la Carta.
Presso il Muratori non si legge Episcoporum, ma Saccerdotum.

Saggio di Stor. Eccles. " venuta de' Barbari che soppressero i Vescova-" ti delle Città dipendenti dal Duca, dove ri-" posero i Gastaldi. Queste Città furono allora governate dal Vescovo del Ducato, che regolava la sua giurisdizione rispetto al Territorio della giurisdizione del Duca. Tornarono poi a eleggersi i Vescovi nelle Città del Gastaldato, ma con tali condizioni che dipendevano dal Vescovo del Ducato. Nel 716. morto il Vescovo Balsari, Giovanni, che era dichiarato suo figliuolo nello spirituale, contrastò due Chiese a Telesperiano Vescovo di Lucca. Luitprando mando Ulziano per esaminare testimonj, fra' quali così depose Vitaliano Prete: requirentes per Vitaliano Presbitero cujus ipsas Dioceas tempore Romanorum, & Longobardorum fuissent, professus est semper a parte Lucenje fuissent =. Il che vuol dire che si sapeva che in antico mai era stato il Vescovo di Pistoja, ma era stato soppresso, e tutto dipendeva dal Vescovo di Lucca. Quello che fuccesse in Pistoja successe in Siena; si tornò a costituire sotto Rotari il Vescovo nel Gastaldato di Siena (1), e come si dice negli Atti = primus fuit Magnus = ma coll'istesse condizioni, onde si pretendeva che la traslazione di S. Ansano non potesse farsi sine consensu Stabilis S. Aretinæ Ecclesiæ, Episcopi de Du-,, catu, e tutti i testimonj in questa Causa, agi-

⁽s) Per verità nella Carta del 715. riportata dal Muratori nella Differtazione LXXIV. col. 368. si dice chiaramente che al tempo del Re Longobardo Retari, Siena tornò ad avere il Vescovo.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 117 , tata nell'istesso tempo di quella di Pistoja l'an-, no 715., deponevano che l'ordinazione del , Sacerdozio, e il Crisma lo ricevevano dal Ve-, scovo di Arezzo, benchè in Siena vi sosse il , Vescovo.

" E' celebre (continua sempre il Pizzetti) la questione fra gli eruditi cosa sossero i Corepiscopi soppressi sotto Carlo Magno. I due Venscovi di Siena, e di Pistoja, e particolarmente quella Carta del 700. dà fine a questa quenstione. Sono Vescovi di una Chiesa finale colla sola autorità di dare gli Ordini minori per patto satto col Vescovo del Ducato, che. si riconoscono dipendenti da quello nella Visita, nell'ordinazione de Sacerdoti e Diaconi, e nel ricevere il Crisma, tali a me sembrano i due Vescovi di Siena, e di Pistoja ne suoi principi, allorchè si tornò a ristabilirli nelle Chiese".

Il sistema adunque scoperto, e chiarito dal dottissimo Pizzetti è che il Vescovo della Città Capitale del Ducato aveva sotto di sè la Diocesi delle Città dipendenti dal Ducato. Che poi Lucca fosse un Ducato con avere sotto di sè Luni, Pistoja, e dopoi anco Pisa, il Pizzetti lo dimostra in più luoghi, e ciò porta alla conclusione che dunque il Vescovo di Lucca aveva distesa la sua giurisdizione, oltre alla propria Diocesi di Lucca, che era vastissima, anche nelle Diocesi di Luni, di Pistoja, e di Pisa. Se questa prerogativa dipende dal verificarli che Lucca fosse un Ducato con sotto di sè le Città e Territorj di Luni, di l'istoja, e di l'isa, si è potuto vedere nella Carta che ho riferita del 686. che un Allonisino era Duca nostro in quel tem-

Saggio di Stor. Eccles. po. Walperto era nostro Duca nell'anno 713. Un Tachiperto comparisce Duca di Lucca nell' anno 774., come scrive il Sig. Fiorentini nel Lib. 3. delle Memorie della Contessa Matilda. E Allone era Duca nostro nel declinare, e quasi terminare del Secolo VIII. Wicheramo era Duca di Lucca sul principio del Secolo nono. Del Duca Allone il Muratori riporta una Carta dell' anno 782. nella Differtazione LXXII. col. 237., dove lo chiama Allonem Ducem Lucensem, ed un'altra del 785. ne riporta nella Dissertazione XIII. Antiquit. Italic. col. 745., nella quale si vede risiedere in Giudizio in Lucca insieme col nostro Vescovo Giovanni, e questo smentisce Gaetano Cenni dove nel Codice Carolino nella nota V. alla lettera 65. o 63. di Adriano I. ha scritto: Allo, ut mihi videtur, nulli præerat Civitati, sed militaris ejus administratio erat, perchè in quella lettera apparisce che le Navi pubbliche che stavano nel Porto Pisano erano fotto il suo comando.

Quindi ciò comprova piuttosto che Allone come Duca di Lucca, aveva sotto di sè ancora la Città, ed il Porto di Pisa, e se occorse che le Navi facessero rotta verso l'Affrica non su egli che ve le guidò, ma, come ha osservato anche il Pizzetti nel citato Capit. XI., su il Conte di Lucca chiamato Bonisazio, che sciosse dal Porto Pisano le Navi per andare in Affrica. Non era dunque Allone un Ammiraglio di Flotta, ma un comandante Duca di Lucca, che sotto il suo Ducato aveva ancora Pisa, ed il suo Porto: Certamente Pisa dipendeva da questo Duccato (di Lucca) come io bo provato. Ebbe Pisa

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 119 in antico il suo proprio Duca, e penso che lo perdesse per estere stata di contrario partito al Re Desiderio, ha scritto il Pizzetti alla pag. 295. di quell' istesso Cap. XI., e subito innanzi aveva detto: Non si vuole per questo dire che il Ducato di Lucca comprendesse la sola Città, e Territorio, certamente Pisa dipendeva da questo Ducato. Il perchè se il sistema era che anche sil Vescovo della Città Capitale del Ducato avesse sotto di sè le Diocesi delle Città del Ducato, è giusta l'illazione che dunque il Vescovo di Lucca aveva sotto la sua spirituale giurissizione eziandio la Diocesi di Pisa.

Una nostra Carta dell'813. riportara dal Muratori nella Dissertazione LXX. Antiquit. Italic. col. 919. serve di un buon lume a ravvilare l'autorità del Vescovo di Lucca nelle Diocesi di Pisa, e di Luni. Il nostro Vescovo Giovanni aveva consacrata una Chiesa del Vescovato di Pisa nel luogo detto Papianula, ed ivi aveva risieduto in Giudizio contro un Chierico già accusato al Vescovo di Pisa. Ma, come ivi si legge, il Vescovo di Pisa Rachinardus non antea in eum (contro quel Chierico) judicium inferre PR ESUMPSIT donec ad presentia Joannis S. Lucensis Ecclesiæ Episcopi, qui per auctoritatem Domni Apostolici, doveva venire ad consacrandam Busilicam in Papianula. In fatti i Preti del nostro Vescovo Giovanni, che sopravvissero al medesimo, attestarono che ibidem fuimus cum bonæ memoriæ Joanne Episcopo in Papianula quando ipsa Basilica Rachinardi Episcopi dedicavit, ibidem ante Rachinardo & Dominum Joannen veniens Alpulum (questo è il nome del Chierico) pro suis $H \cdot A$ reareatibus &c. E' chiaro adunque che il Vescovo di Lucca era stato in Papianula Diocesi di Pisa, che vi aveva consacrata una Basilica di Rachinardo Vescovo di Pisa, e vi aveva risseduto in Giudizio contro un Chierico Custode, o Rettore di una Chiesa, della quale si trattava di

privarlo. Non è sì facile intendere tali cose se non si ricorra ad autorità che il Vescovo di Lucca avesse nella Diocesi di Pisa. Che poteva mancare al Vescovo di Pisa per giudicare da sè solo quel Chierico accusato al suo tribunale, e per confacrare quella sua Chiesa? E' vero che nella carta si dice che il Vescovo di Lucca la confacrò per autoritatem Domni Apostolici. Ma come mai il Papa s'intromife in cola appartenente al Vescovo di Pisa, e l'aggiudicò al Vescovo di Lucca? Essendosi veduto che nel sistema del quale si parla, la consacrazione de' Sacerdoti, e il Crisma appartenevano al Vescovo della Capitale del Ducato, e che eziandio fu preteso che la traslazione del Corpo di S. Ansano non si potésse fare senza il consenso del Vescovo di Arezzo Capitale di un Ducato, forse dal Vescovo di Lucca fu preteso che anche la consacrazione delle Chiese della Diocesi di Pisa appartenesse a lui, e per avventura rimessa la controversia alla S. Sede, il Papa la decise in favore del Vescovo di Lucca in forza del sistema allora vegliante, cioè come un diritto del Vescovo della Città residenziale di un Duca, al quale era soggetta la Città di Pisa. Diversamente appena saprebbe intendersi come trattandosi di Chiesa della Diocesi di Pisa non avesse deciso a favore del Vescovo di Pisa.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 121
Se poi le Chiese o Diocesi soggette al Vescovo del Ducato, ancora per il Crisma dovevano andare alla Città residenziale del Duca, e del Vescovo del Ducato, abbiamo una carta del 770. nella Dissertazione LXXII. Antiquitat. Ital. col. 299., nella quale si legge che la Chiesa di Colline nella Diocesi di Pisa pigliava il Crisma a Lucca. Omolo, Rettore allora di quella Chiesa intitolata S. Martino, attesta che hic Luca propter Crisma nos mittebant, cioè i Vescovi di Pisa quanto al Crisma lo avevano mandato, e lo mandavano a Lucca (1).

Ed anche rispetto a Luni, ammesso quell' istesso sistema di dipendenza dal Vescovo di Lucca, bene s' intendono alcune cose tanto nella Relazione del Volto Santo di Leboino, quanto nella citata Carta dell' 813. Nella Relazione di Leboino sa maraviglia che il Vescovo di Lucca liberamente andasse a Luni col suo Clero, e si appropriasse il Volto Santo contro il volere del Popolo di Luni, ed il Vescovo di Luni sempre tacesse. Questi fatti accaduti nell'anno 782. s'intendono benissimo nella posizione che il nostro Vescovo nella Diocesi di Luni fosse Vescovo principale in quanto Vescovo del Ducato. Quindi se è credibile che i Vescovi dipendenti tenessero pres-

⁽¹⁾ Vedasi il Tomo I. del P. Mattei Ecclesia Pisana Historia, non solo nell' Appendice pag. 6., ma ancora nel
Catalogo delle Chiese, e Monasteri di Pisa pag. 98.,
e alla pag. \$8., e alla pag. 108. Plebes S. Luca de
Collinis. In Colline il Vescovo di Pisa aveva una
Chiesa dedicata a S Mamiliano sua propria, lasciatali da Rotperto Prete. Vedasi nel Tom. III. Antiquitat. Italic. col. 1007.

122 Saggio di Stor. Eccles.

fo il Vescovo loro principale un qualche ministro per i bisogni delle loro Diocesi, appunto
nella detta Carta dell' 813. si legge un Theuprando Diacono legato S. Lunensis Ecclesia, il quale
dovette essere il Legato, o Ministro tenuto quà
dal Vescovo di Luni. Nelle sottoscrizioni poi a
quell' istessa Carta si legge anche un Walprando Diacono Lunense, e questo per avventura sarà
stato un Diacono ordinato di fresco dal nostro
Vescovo.

Inoltre vi si vede sottoscritto ancora un Petronio Vescovo, che dentro la Carta si dice Episcopo Insulæ Corficæ. Cosa mai de veva far quà un Vescovo della Corsica? Il Pizzetti nel citato Cap. XI. pag. 295. sebbene non dica che la Corsica fosse un annesso al Ducato di Lucca, confessa per altro che per una certa provisione accidentale fu in questo tempo raccomandata a Bonifazio = cui tutela Corfica commissa erat = . Bonifazio nella sopraddetta Carta dell'813. è detto Conte di Lucca: Bonifacio illustrissimo Comite nostro. Or siccome a questo Conte di Lucca fu commessa la cura della Corsica, non potrebbe esser avvenuto che similmente al Vescovo nostro fossero state raccomandate le Diocesi Ecclesiastiche della stessa Corsica, massime se prima appartenevano al Vescovo di Pisa come Vescovo del Ducato Pisano, e Petronio trovarsi presso il nostro Vescovo per affari della sua Diocesi? Confesso che desidero riscontri maggiori. E per altro quando parlerò del nostro Vescovo Giovanni I., che dovette essere uno de' Vescovi del nostro Ducato, vedremo che si trova detDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 123 to auctoritate sultus, e potentissimus, e che Lucca si trova detta Provincia Provinciarum.

Non potendo dire di più, ristringo il discorso a questo, che se il chiarissimo Pizzetti ha divisato, e divulgato che il Vescovo di Lucca, come Vescovo di un Ducato che comprendeva le Città di Lucca, di Luni, Pistoja, e Pisa con i loro Territori, aveva giurisdizione sopra tutti e tre qua Vescovati, e ciò si conosce anche da altri am minicoli che io ho messi in vista, e che sicuramente non bene s'intendono se non si ammette lo schiarito sistema, già risulta, prerogativa della nostra Chiesa, e de' nostri Vescovi essere stata, avere piena autorità nelle Diocesi foggette al Ducato, ed esservi unici Vescovi, prima che da i medesimi venisse conceduto al Popolo delle respettive Diocesi di eleggersi un Vescovo, al quale veniva da essi accordato quell' esercizio di autorità che loro piaceva, cosicchè essi erano nelle stesse il primo, e principale Vescovo. Io non ho potuto dir molto sopra tali prerogative, perchè siamo anco sul principio di tale scoperta. Ma chi potrà vedere gli archivi della nostra Cattedrale, stando attento ad ogni parola, potrà dirne di più, e correggere anche qualche sbaglio che io avessi preso.

In principio di questo Capitolo ho scritto ancora trovarsi memoria del Vescovo Bassari in una Carta del 783. Ora soggiungo non contenere la medesima cosa particolare. Solamente vi si legge che certo numero di persone divote avendo sabbricata nel luogo Quarto la Chiesa di S. Miniato, in ipsa Ecclesia, in omni re ad eam pertinente, una cum licentia consilii bone memo-

ric

rie Balsari bujus Lucensis Ecclesie Episcopi Norzdolfum Custodem & Gubernatorem elegerunt. E'
noto che il Cattello di Samminiato apparteneva alla Diocesi di Lucca, e chi volesse sapere
gli Autori, o Fondatori di quella Chiesa può
ricorrere alla citata Carta, fuora della quale,
a notizia mia, non trovandosi parola del Vescove Balsari, metto fine al presente Capitolo, e
dengo a parlare della edificazione a Cattedrale
della Chiesa di S. Martino, che dovette accadere o poco prima di esso Vescovo Balsari, o a
di lui tempo, o pochissimi anni dopoi.

CAP. V.

Della edificazione della Chiesa di S. Martino a Cattedrale.

L P. Franciotti nel Libro de'Santi, e delle Chiese di Lucca, dove parla della Chiesa di S. Martino, ha scritto che in una antica Scrittura dell' Archivio di S. Frediano... si ha che la Chiesa di S. Martino fu la prima volta fabbricata da S. Frediano Voscovo di Lucca. Sarà vero, ma per alserirlo, io vorrei documento più sicuro. Per altro sembra certo che S. Frediano non dovette ediscarla Cattedrale, sì perchè la Cattedrale dovea già esservi, e sì perchè a sua Cattedrale egli ediscò la Chiesa di S. Vincenzo, e tutto quello che dopoi il Clero di S. Martino continuò a fare nella Chiesa di S. Reparata persuade che la Cattedralità a S. Martino vi passesse la Cattedralità a S. Martino vi passe se la cattedralità della cattedralità della cattedralità della cattedralità della cattedralità della cattedralità a S. Martino vi passe se la cattedralità della cattedralit

Digitized by Google

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 125 sasse da essa Chiesa di S. Reparata. Ma quando? Da chi la Chiesa di S. Martino dovette essere fabbricata a Cattedrale?

Io di certo non posso dire altro se non che nell'anno 725. era già Cattedrale. In una nostra pergamena del 725. riportata dal Muratori nella Dissertazione LXXIV. Antiquitat. Italic. col. 403. vi si legge Ecclesia S. Martini in Episcopio. Quindi se avesse detto giusto il P. Franciotti nel Libro de' Santi, e delle Chiese di Lucca, dove parla della Chiesa di S. Martino, sarebbe certo che era Cattedrale ancora nel 713. Scrive egli che in una pergamena del nostro Arcivescovato con la data di quell'anno 713. si legge: Ecclesia S. Martini ubi est Domus Episcoporum. Il Muratori dal medesimo Archivio ha riportata una Carta di quell'istesso anno 713., ed io avendola letta nella Dissertazione V. Antiquit. Italic. col. 227. non vi ho trovato punto quelle parole. Forse non è l'istessa carta citata dal P. Franciotti, e forse questa nemmeno dal Canonico Moriconi che visitato avea tutto l'Archivio Arcivescovile, su veduta, perocchè se egli la cita, ciò sa in sede di esso P. Franciotti. Pare che neppure il R. Barsi ve la vedesse. In ultimo del precedente Capitolo ho fatta menzione di una carta del 715. che conteneva l'altra del Vescovo Balsari dell'anno 700. In questa di Balsari ho veduto che si legge A-Aum in Domo S. Ecclesiæ Civitatis Lucense, e niente più; nell'altra, che dal Muratori è riportata leparatamente nella Dissertazione LXX. col. 913. e coll'anno 716., non si legge alcuna data.

E per-

126 Saggio di Stor. Ecclej.

E peraltro fra l'anno 725., e l'anno 713., non essendo di mezzo altro spazio di tempo che il brevissimo di dodici anni, è facile accomodarsi a credere che ancora nell'anno 713, essa Chiefa di S. Martino elistesse a Cattedrale. Sono venuto altresì nel parere che la medesima fosse edificata o sul principio del Secolo VIII., o sul finire del precedente, con libertà a chiunque di tenerla anche da un tempo più antico. Quanto a me ho offervato che ful declinare del Secolo VII., e iul principiare e proseguire del Secolo VIII. la religiolità, e divozione de nostri Longobardi erano ben ferme. Già si occupavano in lacri edifizi. Oltre a quello che abbiamo veduto di Faulone Maggiordomo del Re Cuniperto, ed il cenno dato della Chiesa edificata a Samminiato da un certo numero di divoti Longobardi, abbiamo altre carte che rassicurano di cotale religionta, e divozione. Il Muratori nelle Dissertazioni delle Antichità Italiane ne riporta parecenie. In una Storia Ecclesiastica non può dispiacere il cenno di alcune. Ad una Carta del 713. nel Tom. I. col. 227. ha premesso: Donatio prædiorum facta Ecclesiæ S. Petri in Civitate Lucensi a Fortunato Presbitero ejusque filio Bonualdo Presbitero, reliquum vitæ in Monasterio agere cupientibus, licentia per eos petita a Telesperiano Episcopo, & Walperto Duce. Ad una Carta del 718. nel Tom. III. col. 565. ha dato questo titolo: Teutpoldus, Dounulus aliique pii Cives Lucenses sacram Ædem sub S. Silvestri nomine una cum Xenodochio in Urbe Lucensi ædisicant. Ad un'altra Carta del 721. nel Tom. III. col. 567. si legge premesso: Per-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. Pertualdus Civis Lucensis ædem S. Michaelis, & Monasterium constituit atque dotat prejeripta eleemolina in Pauperes. Ad una Carta del 722. si legge: Fundatio Monasterii Sanctimonialium S.Mariæ in Civitate Lucensi, quam Urjus Clericus facit, constituta ibi Abbati Ja Ursa filia sua. Un'altra Carta del 723. nel Tom. V. col. 371. ha questo titolo: Aurinandus & Godefridus Lucenses Cives Monasterium S. Petri in loco Castellione pro filis suis fundant. Ad una Carta del 725. nel Som. VI. col. 403. li legge: Litera Telesperiani Lucensis Episcopi per quas Romualdo Presbitero concedit in beneficium Monasteriolum cum Xenodochio. Un'altra Carta dell'anno 729. nel Tom. I. col. 129. ha per titolo: Fundatio Xenodochii in Pomerio Lucensis Urvis fasta a Sichimundo Archipresbitero Lucensis Ecclesia, ac tribus Gasindiis Luitprandi Regis Ticini.

Non mi stendo di più, perchè all'intento posfono sembrare abpastanza, onde scendere a congetturare che anche la Chiesa di S. Martino fosse da essi Longobardi edisicata in quei tempi. S. Martino Vescovo di Tours dovette da essi essere riputato loro patriotta, per credere che avessero desiderio che la loro Chiesa principale sosse dedicata al medesimo, massime che in quei tempi gran sama correva di esso.

Che il Santo Vescovo fosse loro patriotta si può avere per cola certa, ove si consideri che egli fu oriundo dalla rannonia, e che i Longobardi in gran numero vennero da quelle parti. Sulpizio contemporaneo del Santo nella Vita che di esso scrisse, diede principio al suo Scristo così: Martinus Sabaria Pannoniorum Oppido oriun-

riundus fuit. Or l'aolo Diacono scrittore della Storia de'Longobardi nel Lib. 2. Cap. 26. fa menzione de' venuti dalla Pannonia, chiamandoli Pannonios. Quindi il Muratori nella Dissertazione XXIII. Antiquit. Italic. col. 296. ha scritto: Alioinus cum suis Pannonia vale dicens, in hasce regiones irruit. E negli Annali d'Italia all'anno 561. ha replicato che i Longobardi avevano

la loro sede nella Pannonia, e nel Norico. Quanto poi alla loro gran divozione verso S. Martino credo basterà riflettere che gran numero di Chiese, e di Monasteri in onore di lui costrussero in questa nostra Diocesi. Un Monastero dedicato a S. Pietro e S. Martino comparisce in una nostra Carta del 725. nella Dissertazione LXXIV. col. 403., ed esisteva a Capannoli. Un Monastero dedicato a S. Martino nella nostra Città vicino alla Chiesa di S. Reparata si trova ricordato in una Carta del 768. Un Monastero di S. Martino a Lunata è rammentato in una Carta del 764. Un altro Monastero dedicato a S.Martino è ricordato in una Carta del 799., che era a Turingo. Chiese poi di S. Martino in quest'istessa nostra Diocesi si trovano rammemorate in Carte dell' 810. 839. 845. 891. 913. 946. 968. e 970. Tutte peraltro (e così anco i Monasteri) erano molto più antichi di tali anni. Avrei potuto accumulare altre notizie di fomiglianti Chiese e Monasteri dedicati da i Longobardi a S. Martino. Mi fono contentato di ciò che ho ricavato dagli estratti delle pergamene dell' archivio dell' Arcivescovato fatti dal nostro R. Barsi al tempo di Mons. Mansi nostro Arcivescovo, che mi sono stati favoriti dal cortessifimo

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 129 simo e gentilissimo Nobil Uomo Tommaso Francesco Bernardi, e ciò che ho rammemorato, credo bastare all'effetto di niente dubitare che i Longobardi dovessero essere molto divoti di S. Martino, per venire quindi a opinare che anche la nostra Chiesa di S. Martino, tuttavia nostra Cattedrale, sosse edificata da essi per loro Cattedrale.

Chi poi fosse l'Autore, od Autori della medesima, mai mi è venuto sotto gli occhi un qualche lume, che mel faccia indovinare. Solo posso dire che mi stà nella mente quel Somualdo, che edificò la Chiesa di S. Pietro Somaldi, della quale si trova fatta menzione in una Carta dell' anno 763., e che sembra dovesse essere ancora l'autore di un Monastero di S. Martino, che in una nostra Carta del 768, si trova nominato ad effetto di indicare il sito della Chiesa di S. Reparata: Ecclesia (vi si legge) S. Reparata, qua est prope Monasterio S. Martini qui vocatur Somualdi. Il Muratori in questa Carta non ha riportato se non che un piccolo pezzo nella Dissertazione XV. Antiquit. Italic. col. 876. (1) Ma le recate parole ci fanno abbastanza conoscere che quel ricco Somualdo dovette essere un gran divoto di S. Martino, e che quel Monastero do-

⁽¹⁾ In quel piccolo squarcio sono nominate le seguenti Chiese: S. Petri in loco qui dicitur.... Viride (cioè Monteviride) Et Ecclesia S. Martini de Episcopatu & c. Et.... Monasterio S. Petri in Campo Majore & c. Et Ecclesia S. Maria qua ad Porta S Gervasi & c. Et... Ecclesia S. Fridiani & c. Et Ecclesia S. Salvatoris in loco sexto & c. Et Ecclesia S. Reparata que est prope Monasterio S. Martini, qui vocatur Somualdi.

130 Saggio di Stor. Eccles.

vette essere di qualche rinomanza, giacchè serviva a indicare gli edifizi circonvicini. Ed imperocchè conseguentemente dovette essere vicino ancora alla Chiesa di S. Martino, io congetturo che da Somualdo sosse ivi edificato per divozione verso S. Martino, e che vi si sosse rinchiuso egli medesimo, e queste due ragioni sossero la causa di essere rinomato.

Era costumanza ne' vecchi tempi edificare attorno alle Cattedrali, o altre Chiese di propria divozione de'piccoli Monasteri. Di S. Massiminiano antichillimo Arcivescovo di Ravenna abbiamo nella sua Vita scritta dal celebre Agnello che ad latera ipsius Basilicæ Monasteria parva subjunxit. Si sa che ancora attorno alla Vaticana di Roma stavano innalzati de' piccoli Monasteri. Leggendosi poi di S. Martino nella citata Vita che anch'egli aliquandiu adherenti ad Ecclesiam Cellula (piccolo Monastero) ujus est, è facile persuadersi che i di lui più fervidi divoti attendessero à imitarlo anche in ciò, e d'appresso alla sua principale Chiesa, onde pare che attorno alla medesima fosse eretto ancora un altro Monastero detto di Sicherardo. Ho ricavata questa notizia da' citati Estratti delle pergamene del Vescovato fatti dal R. Barsi. Nell' estratto della pergamena del 967., fra le altre cose, si legge Chiesa Pieve di S. Reparata vicino alla Chiesa e Monastero che si dice di Sicherardo. Io non posso dirne di più perchè questa pergamena non è delle riportate dal Muratori. Per altro anche questo Monastero è nominato per accidente, cioè per indicare la Chiesa di S. Reparata, e non so

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 121 se piacerà a qualcheduno opinare che sì questo, che l'altro di Somualdo, fossero stati edificari piuttosto attorno alla Chiesa di S. Reparata, come Chiesa Matrice e principale, che attorno alla Chiesa di S. Martino, e che ciò sosse avvenuto in tempi molto antichi, giacchè vetustissimo si riconosce l'uso di edificare piccoli Monasteri attorno alle Chiefe principali. Ma quantunque questo parere sia ottimo a confermare ciò che io: già dimostrai, che verisimilmente la Chiesa di S. Reparata fu la vetusta nostra Chiesa principale, residenziale de' nostri Vescovi, ferma stando la gran divozione de'nostri Longobardi verfo S. Martino loro Patriotta, rispetto ai detti Monasteri, sto anch' io fermo a credere che fosfero edificati attorno alla Chiefa di S. Martino. e che conseguentemente come vicinissimi anche a S. Reparata potessero indicare eziandio la medesima.

Osservo io inoltre sotto il Portico della Chiesa di S. Martino nella sacciata, in alto, a i lati della Porta maggiore, alcune tavole di marmo, nelle quali, sebbene rozzamente, pure sono scolpite a basso rilievo alcune gesta di S. Martino, e mi dò a credere che ivi sossero poste da i Longobardi per averle sempre dinanzi agli occhi nell'approsimarsi alla sua Chiesa, onde sentirii stimolati a imitarlo. Se sosse vero ciocchè narrano alcuni de' nostri Scrittori, che alquante delle nostre milizie avevano militato in Germani sotto il comando di S. Martino quando il Santo, per obbedire a suo Padre, attendeva a militare, si potrebbe presumere che gli antichi originari Lucchesi sosse anch'essi divotissimi di

S. Mar-

132 Saggio di Stor. Eccles.

S. Martino, e che unitamente a i Longobardi loro padroni avessero concertata l'edificazione della Chiesa di detto Santo; anzi potrebbe diventare molto probabile che la prima volta sosse se si quei nostri Cittadini affezionati alla memoria di S. Martino in un tempo in cui la fama diceva gran cose della sua santità, e de suoi miracoli.

Quanto poi fosse grande quell' istessa Chiesa edificata a Cattedrale, per ora nell'oscurità della cosa dirò soltanto, che la gran macchina del Campanile (sicuramente opera de' Longobardi) accenna che dovette essere di una competente grandezza. Io dovrò tornare a parlare di quest' illustre Cattedrale allorchè piglierò a scrivere della insigne restaurazione, che ne intraprese il Pontessee Alessandro II. nostro Vescovo nel Secolo XI., e allora mi verrà meglio savellare della detta grandezza.

CAP. VI.

De' nostrà Vescovi Telesperiano, Walprando, e Peredeo immediati successori, uno dopo l'altro, di Baljari.

6. I.

Del Vescovo Telesperiano.

L Vescovo Balsari nell'anno 713. già non era più tra i vivi. Una Carta di quell'istesso anno, della quale ho già favellato, ci manifesta già suc-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. succeduto nel Vescovato Telesperiano, di cui qualche cosa ho detto più sopra. A favellare di questo Vescovo con le nostre Carte pubblicate dal Muratori nelle Dissertazioni delle Antichità Italiane, e con gli Estratti del R. Barsi, posso incominciare dal dire che nell'accennata Carta del 713. apparisce che a di lui tempo Fortunato, e suo figlio Bonualdo col di lui consenso, e del nostro Duca Walperto edificarono la Chiesa di S. Pietro in Vico Cassiana, forse quella stessa che ora si dice S. Piero a Vico. A quella Carta il Muratori ha premesso questa rubrica: Donatio prædiorum facta Ecclesiæ S. Petri in Civitate Lucensi a Fortunato Presbitero ejusque silio Bonualdo Presbitero reliquum vitæ in Monasterio agere cupientibus, licentia per eos petita a Telesperiano Epi/copo & Walperto Duce. Il Muratori ha scritto Ecclesia S. Petri in Givitate Lucensi, ma nella Carta non si legge Civitate Lucensi, bensì in Vico Cassiana, e vi si nota che i fondatori Fortunato e Bonualdo lasciarono erede quella Chiesa, la quale pare avesse annesso un Monastero. I sigli di Bonualdo come consensienti sono sottoscritti a quella Carta, e ad essi viene conceduto di godere di quella Chiesa e sue sostanze, solamente nel caso che vogliano sine conjuge Deo servire, & regulariter vivere in quel Monastero. Serve ciò a confermare quanto il fervore della vita religiosa si fosse già impossessato de' nostri Longobardi. Quella Carta è copia dall' autentica: Lgo Sicherado indignus Presbiter hanc Cartulam ex authentico fideliter exemplavi. Ho recate queste parole perchè forse questo Sicherado è l'autore, o pof534 Saggio di Stor. Ecclef.

o possessione del rammentato Monastero detto di Sicherado.

Telesperiano in una Carta del 715. pubblicata nella Dissertazione LXXIV. Antiquit. Italic.
col. 367. comparisce uno de' Vescovi Giudici
nella strepitosa Causa fra il Vescovo di Siena, e
l'altro di Arezzo, a conto di alcune Chiese. Egli
medesimo poi dovette sossirire dalla parte del Vescovo di Pistoja molestia per due Chiese sul Fiume Nevre verso di Pistoja, ma come si conosce
chiaramente dalla Carta del 716. nella Dissertazione LXX. Antiquitat. Italic. col. 913. ne usci
vittorioso con sentenza savorevole, da che si
concepisce che in quei tempi la Diocesi propria
Lucchese giungeva per lo meno a Serravalle al
detto Fiume Nevre.

Di Telesperiano si legge memoria in una Carta del 713. nella Dissertazione XXXVII. Antiquitat. Italic. col. 565. Alcuni divoti nostri Longobardi in numero di dieci presero a edisscare in Porta S. Petri una Chiesa in honorem beatissimi Dei Consessorio S. Silvestri.... ubi nos vel si indigni, Sinedochium facere visi sumus, con un Bagno, il quale era stato venduto loro dal Vescovo Telesperiano sed & Balneo qui nobis vicarie & ex comparationem advinet a Domino venerabili Telesperiano, e il tutto era stato costrutto Peregrinus suscipiendum, Pauperis, Vidua, & Orfanis consolandum. Apparisce che vi dovevano stare de Monaci, e però doveva esservi una qualche sorta di Monastero.

Una specie di Lettera, o sia Diploma del 718. del nostro Vescovo Telesperiano è stata riportata dal Muratori nella Dissertazione XXXII.

Anti-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. Antiquitat. Italic. col. 1044. La reco come sta in quella Dissertazione, Regnante D. N. Luit-,, prando excellentissimo Rege, Anno Regni ,, ejus septimo mense Decembri per indictione ,, secunda. Urb (idest, dice. il Muratori, ut ego ,, opinor, venerabilis) Telesperianus gratia Dei " Episcopus Maurino Urb Acolatus famulo & ", fervienti fuo perpetuam falutem. Quoniam " bene servientium obsequia dignum semper remunerationem sublevare debeatur, & merci--dis mea vacua esset, non dives &c. confirma مرر " mus in ti Basilica S. Prosperi Martheris sita ,, in loco qui dicitur Interaccole &c. sicut jam ", antea a bone memorie quondam Marino Ge-" nitori tuo cesseramus &c.

" Ego Telesperianus umilis Episcopus uhic " Cartule donationis facta in famulo meo....

" propria manu mea subscripsi ".

Quella concessione su dopoi consermata dal Vescovo Walprando, e dal Vescovo Peredeo successioni di Telesperiano, e nelle loro sottoscrizioni apparisce che quel Maurino era un Prete, Maurino Presbitero. E perchè anche le parole de'detti Vescovi Walprando e Peredeo sono tanti barbarismi, il Muratori ripiglia: Fortasse miraris inscitiam Episcoporum evi illius. Sed mirari desine. Una cum Lingua, Magistri quoque optimi lingue perierant. Satis tunc suit tincuram aliquam habere.

Similmente al tempo di Telesperiano pare che fosse edisicata la Chiesa che ora dimandiamo S. Michele in Piazza, massime che sappiamo avere avuto contiguo un Monastero, e che quel sito era chiamato sossato per le sosse di acqua

136 * Saggio di Stor. Eccles. che passavano per quelle parti. Se ne hanno riscontri in una Carta del 721. nella Dissertazione XXXVII. Antiquitat. Italic. col: 567., alla quale il Muratori ha messo in fronte questo titolo: Pertualdus Civis Lucensis ædem S. Michaelis & Monasterium constituit ac dotat prescripta eleemosina in Pauperes anno 721. E veramente dentro la Carta l'intenzione del Fondatore apparisce ellere verso quelli che venendo de longinquo passavano per la nostra Città Viduam, Pupillum, & Orfanum protegere pro illo desiderium compleetar liminibus B. Petri Apostolorum Principis Romanæ Urbis devotum juxta placitum Deo ad propria remeatus, cioè che andavano, e ritornavano da Roma, Viduam, Orfanum, & Peregrinum recipiendum. Il Muratori ha scritto che questa Chiesa e Monastero erano extra Lucensem Urbem, ma nella Carta leggendosi Ecclesia vel Monasterio per loca designata finis Fossato, e da S. Michele in Piazza passando la nota fossa Natali pare egli abbia sbagliato, se pure questa Chiesa e questo Monastero non sono quello che al presente è detto S. Micheletto, perchè anche in quelle parti verso S. Nicolao era il Fossato, onde qui merita la pena di osservare la Carta del 915 riportata da esso Muratori nella Dissertazione LXVI. col. 525., perocchè vi si legge: manifesta causa est, qualiter quondam Aliprando in proprio territorio suo hic infra Civitate ista Lucenje construxit Ecclesiam in onore Dei & B. Sancti Michaelis Archangeli ubi de rebus suis nominative contulit & constituit ibidem de juis esse Abbatissa Rectrix & Gubernatrix... ibi congregatio Ancillarum Dei, e conseguentemenDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 137 mente su un Monastero di Monache. Questo sembra il Monastero di S. Micheletto, tuttavia Monastero di Monache; ma non è di questo luogo, nè del mio istituto esaminare, e decidere di questi due Monasteri. Devo solamente raccogliere quello che ha qualche rapporto a Telesperiano.

Il perchè passo a dire che Telesperiano si legge sottoscritto anche a una nostra carta dell'anno 722. nel modo che ho riferito più sopra, cioè Ego Telesperianus eximius (forse exiguus) Episcopus uic Cartule donationis rogatus ad filio meo Ursone testi subscripsi. Il Muratori ha esposto il contenuto di quella Carta nella seguente maniera, ma non elattamente, perchè principalmente vi è trattato della dotazione della infrascritta Chiesa, e Monastero, della quale egli non dice parola. Fundatio (ha scritto il Muratori) Monasterii Sanctimonialium S. Maria in Civitate Lucensi quam Urjus Clericus facit, constituta ibi Abbatissa Ursa filia sua. Quella Carta si legge nella Dissertazione LVI. Antiquit. Italic. col. 503. Di quell' Orsa Badessa ritorna discorso in una Carta del 739. nella Dissertazione XIV. Antiquit. Italic. col. 760. per una compra fatta di una vigna da un Orefice Lucchese. Farà maraviglia in quei rozzi tempi un Orefice; ma in altre Carte s'incontra anche qualche Pittore. La crassa ignoranza vigeva nella letteratura. Inoltre al tempo di Telesperiano, e con di lui licenza, successe la fondazione di un Monastero in Castiglione, come può credersi, di Garsagnana: Aurinandus & Godefridus Lucenses Cives Monasterium S. Petri in loco Castelione pro filiis suis fundant anno 723. ha scritto in principio della Carta

Carta di tal anno il Muratori nella Dissertazione LXV. col. 371., ed anche in quella è nomi-

nato l'anzidetto Sicerardo Prete.

Nella Carta poi del 725. nella Dissertazione LXXIV. col. 403. comparisce il Vescovo Telesperiano a dare in benefizio a Romualdo Prete un piccolo Monastero in Capannule. Ancora il Monastero di S. Michele nel luogo detto Apuniano fu fondato al tempo del Vescovo Telesperiano dall' Abate Radchis. Ciò risulta dalla Carta del 728. nella Dissertazione LXV. Antiquitat. Italic. col. 375. E vi si legge che quindi l'Abate Radchis lo donò a Walprando successore nel Vescovato a Telesperiano, e figlio del nostro Duca Walperto. Per ultimo al tempo di Telesperiano nell'anno 729, su edificato, o piuttosto stabilito di edificare la Chiesa, e Ospedale di S. Colombano presso alla porta della Città in pomerio Lucensis Urbis, dice il Muratori, o come si legge nella Carta extra muros Civitatis in Apulia. Il fondatore apparisce dover essere Sichemondo Arciprete fratello di Telesperiano con tre Gafindi regi, e doveva essere una Diaconia in susceptione Peregrinorum. La Carta è riportata dal Muratori nella Dissertazione IV. Antiquitat. Italic. col. 129., dove spiega cosa fossero i Gasindi regj, Signori, cioè, di considerazione nella Corte del Re. Peraltro sembra che la Chiesa di San Colombano, che stava dove ora è il Baluardo detto di S. Colombano, fosse edificata, o incominciata a edificarsi dal Vescovo Telesperiano. Se ne legge un cenno nel testamento del nostro Vescovo Peredeo. E nel testamento del Vescovo Walprando leggendosi che Telesperiano aveDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 139
va edificato un Ospedale hic soris muros Civitatis, si può presumere sosse quello che stava presso la detta Chiesa di S. Colombano, e che i detti Gasindi con Sichemondo non somministrassero altro che la dotazione. Finalmente a suo luogo essendosi osservato che l'Iscrizione riguardante l'edificazione della Chiesa di S. Macario appartiene al tempo di Telesperiano, si deve mettere quì in questo modo

Tempore Telesperiani Episcopi Petrisunso Comes secit.

Quale fosse la Carta ultima del tempo di Telesperiano, e quando egli cessasse di vivere, e avesse il successore, chi leggerà Mons. Mansi nel suo Catalogo dove parla del medesimo, e leggerà ancora il Barsi ne'suoi Estratti, si troverà alquanto imbarazzato. Mons. Mansi ha scritto: L'ultimo strumento in cui si legga il nome di questo Vescovo (Telesperiano) è dell' anno 737., ed è stato divulgato in parte dal Muratori in disser-TATIONIBUS MEDII ÆVI Tom. I. pag. 759. Il Barsi poi a conto di tali parole ha scritto: Come pos convenir possa l'istrumento riferito dal Sig. Muratori, e citato nel Diario che fino al 737. produce il governo di Telesperiano con quello che sono per riferire, non so immaginarlo, perchè fino nel 736. trovo in quello nominato Walprando. In sostanza secondo Mons. Mansi Telesperiano viveva tuttavia nel 737., e secondo il Barsi nel 736. era già Vescovo Walprando. Ma io esporrò come stà la cosa, e mi dispiace dover dire che nè il Barsi, nè Mons, Mansi sono stati diligenti quanto bifo-

Saggio di Stor. Eccles. sognava. Pare che niun di loro sia andato a leggere la Carta riferita dal Muratori, e citata nel Diario come appartenente a Telesperiano. Vi avrebbero veduto che appartiene unicamente a Walprando, e il Barsi avrebbe potuto accorgersi che è l'istessa che egli riferisce come la prima del Vescovo Walprando; con questa differenza, che presso il Muratori ha la data dell'anno 737., e presso di lui la data è dell'anno 736., ma in ambedue è segnato l'anno 25. di Luitprando, e l'anno fecondo di Elprando, o sia Ildebrando, e l'indizione V., quali note al Muratori essendo sembrate indicare l'anno 737., al Barsi è piaciuto ctedere che corrispondano unicamente all'anno 736. (1) Si può dunque fissare che l'ultima Carta che di Telesperiano si ha sia la già accennata del 729. Conseguentemente, quanto alla sua morte, si può dire che questa succedesse fra l'anno 729, e 736, se non successe

§. II.

subito dopo il detto anno 729.

Del Vescovo Walprando.

Walprando figlio del Duca Walperto fu ficuramente l'immediato successore di Telesperiano,

⁽¹⁾ Io credo che il Barsi per sua regola si sia servito degli Annali d'Italia del Muratori, perchè disatto in questi l'anno 25. di Luitprando, e il secondo d'Ildebrando, sono segnati con l'anno 736., onde l'anno 737. è lo sbagliato, perchè si vedrà che il Muratori ne' detti Annali ha corretto il computare usato nelle Dissertazioni Antiquit. Italia.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. no, ed ha fatto meglio il Barsi a puonerlo sotto l'anno 736. di quello abbia fatto Mons. Mansi col differirlo all'anno 746. Si è veduto che a lui dall' Abate Radchis era stato ceduto il Monastero di S. Michele in Piazza. Verisimilmente quando fu eletto Vescovo presiedeva al medesimo. Il P. Mabillon ha scritto che era Monaco; e per verità tanto pare indichino le parole dell' Abate Radchis: dulcissimo & in Christo filio Walprand Clericus filio Domni Walpers glorioso Duci; quell' in Christo filio Walprand accenna che dovette essere un Monaco suo suddito. Ai nostri Scrittori è sfuggita, non so come, tale particolarità, ed io ne aggiungerò un' altra, che quando Walprando fu assunto al nostro Vescovato dovette essere vivo il di lui Genitore Walperto Duca. Consta ciò dalla Carta del 736. nella Dissertazione XXVIII. Antiquit. Ital. col. 709., nella quale è rammentaro come vivente.

La prima Carta adunque che appartiene al nostro Walprando è del 736., o, come aveva pensato il Muratori, del 737. Con essa Walprando confermò a un certo Filiperto i beni di una Chiesa che erano stati acquistati da Barucione di lui Genitore. L'altra Carta che risguarda l'istesso Walprando è del 746., e si legge nella Dissertazione XXVIII. Antiquit. Italic. col. 771., ma non contiene cosa di rilievo. La terza Carta di esso Walprando è del 749. nella Dissertazione LXXIV. Antiquitat. Italic. col. 411. Conferì egli con quella a Prete Lucerio la Chiesa di S. Pietro in Mosciano, col consenso Rutperti & Barbule Centenariis, vel de tota Plevem con-

Saggio di Stor. Eccles. gregata. Cosa importassero sissatte parole può vedersi presso il Muratori nel luogo citato. Dalla Carta poi del 752. riportata nella Dissertazione LXX. Antiquit. Italic. col. 1011. risulta che Perprando aveva venduto al Veicovo Walprando suo fratello per 300. soldi la sua parte di alcuni beni: Constat me Perprandum filium bone memorie Domni Walperti Ducis hac die vendidisse tibi Domno Walprando gratias Deo Episcopo parte mea de jala jundriale quam avere vijus jum in loco qui dicitur l'occiano, cum terra & vineis & silvis &c. In quell'intessa pag. 1011. si legge un pezzo di un'aitra noltra Carta contenente un altro interesse di Walprando con l'altro fratello suo Petrifunso. Già più sopra a suo luogo

Adesso non mi retta a riferire del Vescovo Walprando se non che il suo Testamento disteso nell'anno 754. a motivo che doveva seguitare il Re nell'esercito. Lo riporta il P. Mabillon negli Annali Benedettini Tomo II. Lib.
XXIII. pag. mibi 158. Essendo il testamento
più antico che si abbia di un nostro Vescovo,
lo trascrivo a parola dal luogo citato, e dopoi
vi sarà buona occasione di dire dove andò Walprando con l'esercito, e col Re.

ho detto che il Duca Walperto aveva avuti tre figli, Walprando, Perprando, e Petrifunfo.

" In Dei nomine re, regnante Aistulso anno " Regni ejus quinto mense Julio per indictionem " septimam seliciter. Certus sum ego Walpran-" dus in Dei nomine Episcopus quia ex jussio-" ne domini nostri Aistulsi Regis directus sum in " exercitu ambulandum cum ipso. Unde sic di-" spensare previdi de omnibus rebus meis ut

., dum

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. " dum advivere meruero in mea sit poteitate " vendendi, donandi, & quidquid facere & ad-" judicare voluero. Et si mihi occasio mortis ,, advenerit, volo ut omnes res meas, que addi-" catas & non vendita, aut non donata reman-" serit, duas partes habeat Ecclesia S. Martini " ubi nunc Preses atque Pontisex esse videor & " tuli ter....(1) & una pars de ipia due por-,, tiones quas in Ecclena S. Martini debeat esse in Xenodochio quod a Domino Telesperiano Epitopo foris muros Civitatis constructum est, tertiam partem habeat Ecclesia S. Fridiani ubi ipie Sanctus Corpore requiescit, & quartam partem habeat Ecclesia S. Reparate. # Ego " Walprandus in Dei nomine Episcopus in hanc " paginam judicati a me factam propria manu. " subscripsi. 4 Ego Orperto exiguus Dux (2) jus-" sus a Domino Walprando Episcopo in hanc ", paginam judicati propria manu subscripsi. " Lgo Buccio Presbiter rogatus subscripsi +Ego " Gualbertus exiguus Clericus rogatus suoteripsi. " # Ego ipse Orprando Subdiaconus suprascri-" ptus Scriptor subscripti ".

Ancora Mons. Mansi nel Diario ha rammentato questo testamento come esistente nell' Archivio dell' Arcivescovato; ma subito dopo incominciando a scrivere del nostro Vescovo Peredeo ha asserita una cosa da lui non bene osservata, cioè che da una Carta dell' Archivio

epi-

(1) Così presso il Mabillon.

⁽a) Di questo bisogna dire che fosse il nostro Duca successore di Walperto. In altre Carte è detto Alpert, e il Muratori negli Annali l'ha chiamato Alberto.

Saggio di Stor. Eccles. episcopale si raccoglie che su Vescovo nel mese di Luglio dell' anno 754., onde pare che Walprando dovendo andare all'ejercito rinunziasse il Vescovato a Peredeo. Questa Carta è divulgata dal Muratori in Dissertationibus medii ævi Tom. I. pag. 136. Ma da questa Carta presa per il suo verso, non si raccoglie punto tal cosa; e il peggio è stato, che il Muratori in forza di tal Carta nel luogo citato ha scritto: Ex hac autem membrana habemus, ante Julium menjem anni 754. scriptas, sedisse in Cathedra illius Urbis Peredeum Episcopum. lo avendo osfervato che il sopraddetto Testamento è segnato nel mese di Luglio di quell' istesso anno 754., e che Walprando appella sè stesso Vescovo di Lucca senza alcun cenno di un successore: Ecclesia S. Martini ubi nunc Præses & Pontifex esse videor dice egli di sè stesso; ho preso a considerare diligentemente la Carta, che ha dato motivo a Mons. Mansi di credere che in quel mese di Luglio fosse già Vescovo Peredeo, e al Muratori che lo sosse ancora avanti, e ne ho raccolto che la cosa stia nella seguente maniera.

Quella Carta contiene una permuta di beni fra Aistulso Re, e Walprando Vescovo satta nel mese di Luglio di quell'istesso anno 754. (1) Andato Walprando all'esercito la Carta si smarri, e venuto al Vescovato Peredeo, questi sece istanza al Re per la rinovazione di quella Carta per mano dell'istesso Notaro che scritta l'aveva.

Eſ-

⁽¹⁾ Io qui fopra ho rammentato un Orefice in una Carta del 739. In questa comparifce un Auriperto Pittore.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca: Essendo stata scritta nel mese di Lugiio del 754., il Notaro la incominciò con segnarvi il mese di Luglio e l'anno predetto; ma ellendo una pura rinovazione, questa fu scritta posteriormente, e se vi è nominato come Vescovo Peredeo non se ne puole inferire, che fosse tale in quel mese di Luglio, ma bensì quando fu fatta quella rinovazione, il tempo della quale, a ben osservarvi, è notato in ultimo prima delle fottoscrizioni con queste parole: Hæc Carta relevata est per demandationem Domini nostri Aistolf in anno septimo indistione nona mense Septembris, vale a dire, secondo i citati Annali d' Italia, nel 755., se è vero che l'anno ottavo di Aistolfo in cui morì, fu il 756., e non il 757., onde assolutamente la Carta appartiene al detto anno 755., o al più al 756. Male adunque è stato pensato che Peredeo fosse nostro Vescovo nel mese di Luglio del 754., e peggio che lo fosse prima ancora di quel mese di Luglio.

Walprando effettivamente andò col Re all'efercito, leggendosi nella sopraddetta Carta che in exercitu Domini Regis ierat. Non mancano Autori che parlano dell'uso od obbligo di andare i Vescovi alla guerra; ma il nostro Walprando nel recato testamento dicendo directus sum in esercitu ambulandum cum ipso (col Re) pare che andasse o per fare la Corte al Re, o perchè il Re volesse servirsi di lui ne'Consiglj. Il male su che quella volta la causa del Re non era punto buona, come si può leggere negli Annali d'Italia del Muratori all'anno 754, e a gran disgrazia del Vescovo Walprando, Aistolfo era un Re

feroce (1), perchè non si potesse egli dispensare senza pericolo dal portarsi all'esercito. Ma se presso i nostri Scrittori è ignoto cosa sosse di Walprando dopo quel suo testamento, e dopo quella sua gita all'esercito, io credo di bene indovinare che non gli avvenisse di ritornare dall'esercito sano, salvo, e vivo. Piacerà ascoltare il seguente racconto del Muratori negli Annali

appunto all'anno 754.

Non lajciò il Re Pippino di spedire altri Ambasciatori ad Astolfo con vive preghiere perchè si inducesse a rendere gli usurpati paesi. Altre lettere v'aggiunje Papa Stefano con iscongiurarlo di riparmiare il sangue cristiano, ma il tutto su indarno, Infellonito Astolfo invece di buone risposte mando all'uno, e altro delle minacciose parole. Il perchè Pippino s'accinse pnalmente a far guerra, e spedi alcune delle sue truppe alla guardia delle Chiuje delle Alpi, o sia de' confini del Regno. Accorso colà anche il Re Longobardo, ed informato, che poche fino allora erano le milizie Francesi, senza perdere tempo, fatto aprire le Chiuse, ando ad asjalirle. Ma quantunque sosse egli di troppo superiore di forze, pure permise Iddio che i pochi vincessero i molti, in guisa che egli dopo, aver corjo pericolo della vita fu costretto fuggirjene con ritirarsi, e fortificarsi poi entro Puvia.

Colà dunque è dove si portò ancora il nostro Walprando, e se il Re vi corse pericolo della vita, e dovette suggirsene, si può ben credere che molti vi restallero trucidati, e altri molti vi ri-

ma-

⁽¹⁾ Yedali il Muratori ne'citati Annali all'anno 756.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 147 manessero prigionieri. Del nostro Vescovo Walprando, dopo quella gita, e quel satto, non sapendosi altro, è molto probabile che colà lasciasse sfortunatamente la vita. Quindi, per ritornare in proposito, sorse egli seco aveva portate le sue Carte, e avvenne che le medesime si perdessero nelle mani de' nemici, e che Peredeo assunto al Vescovato mai piu ritrovasse l'anzidetta Carta. Con che metterò fine al discorso di Walprando, per rivolgerlo al successore Peredeo.

§. III.

Del Vescovo Peredeo.

E ritenuto ciò che ho chiarito, che la Carta pretesa del 754., nella quale è rammentato come già Vescovo Peredeo, appartiene all'anno 755., o piuttosto (come jo quasi credo) al 756. Ad uno di quei due anni si può riferire l'assunzione al Vescovato di Peredeo. Ho proposto anche il 756. perchè leggendo io gli Annali del Muratori, nel 755. non mi sono sembrate le cose in tanta quiete da pensare alla elezione di un nuovo Vescovo di tanta importanza quanto doveva essere il Vescovo del Ducato di Lucca. In quell'anno Astolfo mandò ad assediare Roma, non solamente (narra il Muratori) nulla restituì di quanto aveva promesso, ma furibondo sul principio dell'anno corrente, se pure non fu di Giugno, unito tutto lo sforzo delle sue armi, e del Ducato di Benevento, passò all'assedio di Roma... Ora noi abbiamo da i continuatori di Fredegario, e da Anastasio, e da altri che il Re Pippino rau-

nato un potentissimo esercito si mosse alla volta d'Italia: del che avvertito Aftolfo sciolto l'assedio, lasciù libera Roma, ed accorse colle sue forze alla difesa de confini dell' Italia per opporsi ai Francesi. E sembra che anche il nostro paese sosse in moto per mandare soldatesca contro i Francesi. Una nostra Carta di quell'anno 755. del mese di Agosto riportata nella Dissertazione LXVII. Antiquitat. Italic. col. 627. ha questo titolo: Guiprandus Civis Lucensis antequam militari expeditione in Francos je jungat, prædium offert Écclesiæ Lucensi S Frigidiani, anno 755. Per altro il Muratori ne'citati Annali, all' anno 756., dicendo con vari autori, che Altolfo morì nell'anno ottavo del suo regno, e che questa morte successe in quell'anno 756., bisognerebbe concludere che Peredeo nel 755. già fosse Vescovo, perchè lo era nell'anno settimo. Se non che nelle Carte le note del Regno d'Astolfo non sembrano sempre giuste. Vuols comunemente che Astolfo fosse sublimato al Trono nel 749., e lo dice anche il Muratori. Ma in questa posizione il di lui anno settimo sussisterebbe nel 756., e l'ottavo nel 757. Tronco il discorso di queste intricate computazioni, e dico soltanto che sicuramente Peredeo era Vescovo nel 756, checchessia se su eletto in quell'anno, o nel precedente.

Ebbe egli per l'adre (come si legge nel suo testamento) Pertualdo, del quale si è veduto, che nel 721, edissicò la Chiesa e Monastero di S. Michele in piazza, e la sua Madre appellavasi S'undrada. l'ertualdo nella Carta dell' edisicazione del detto Monastero, essendo intitolato Civis Lucensis, non si può dubitare che anche

Pere-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 149 Peredeo sosse Cittadino Lucchese, e per quanto mi è parso di poter congetturare, di distin-

ta, ricca, e religiosa famiglia.

Ancora al tempo di Peredeo continuò il fervore di edificare Chiese, e Ospedali per i Poveri, e per i Pellegrini. La Carta del 757. nella Dissertazione XXXVII. col. 569. contiene che Sicherardus Presbiter, Fileradus, & Alapertus Cives Lucenses Adem sacram una cum Xenodochio prope mænia Civitatis Lucensis constituunt. Vi è nominato noster Peredeus Episcopus; ma queste parole essendo in mezzo ad una lacuna, o corrosione, non si può ora sapere a che intendimento vi siano. Similmente a tempo di Peredeo nel 759. fu edificata la Chiesa di S. Donato in loco Ausulari, e il Fondatore vi costituì un Sacerdote a condizione che absque ulla femina ividem habitare debeat, & per singulas hebdomada quatuor Peregrini omni tempore, die uno, pascere; post vero ejus decessu volo atque constituo, ut prefata Ecclesia cum suis ividem pertinente sis in potestate Ecclesiæ S. Martini, ubi est Domo Episcoporum; ma sempre a condizione, ut supra dixi, non ut ividem femina quilibet habitare debeat. La Carta si legge nella Dissertazione XXXII. col. 1023.

Negli Estratti del R. Barsi trovasi satta menzione di una Carta del 761. appartenente a Peredeo, ed al di lui Nipote. Non posso sare altro che parlarne con le di lui stesse parole: Nell'anno quinto di Desiderio Re, Peredeo Vescovo, e Sunderado suo Nipote dividono fra di loro Schiavi, e Schiave, e Peredeo concede la libertà a ventote Uomini, come nello Strumento de' 15. Maggio

150 Saggio di Stor. Eccles. indizione XV. Non so che mi dire di quegli schiavi, e schiave, perocchè non ho potuto vedere la Carta.

Il Vescovato a tempo di Peredeo nell'anno 763. acquistò ancora la Chiesa, e Monastero di S. Pier Somaldi. La Carta di tal anno è stata pubblicata dal Muratori nella Differtazione LXV. Antiquitat. Italic. col. 413., e ci manifesta l'antichità di quella Chiesa, perchè già era stata in potere di Astolfo, il quale l'aveva donata ad Auriperto l'ittore, e questi a Ermiperto suo fratello. Nè so dire come fosse ricaduta al Re Astolfo, se non penso che l'avessé avuta dal Fondatore: manifestum est (vi si legge) mihi Ermimperto Clerico, qui ante hos annos sancte recordande memorie Aistolf Rex per suum cessionis preceptum donavet & confirmavet Ecclefia & Monasterium S. Petri fundato a quondam Somuald hic prope muro hujus Civitatis cum omnia ividem pertinente in integrum Auriperto Pictori germano meo, e quest' Auriperto avendola ceduta col Monastero a Ermiperto, Ermiperto la donò al Vescovo Peredeo, riservato a se l'usufrutto vita durante, dopo la quale essere dovesse di Peredeo, e de'Vescovi successori. Sembra che Peredeo vi mettesse un Monaco Abate. Almeno è certo che in'una nostra Carta dell' anno 800., di cui ne ripórta un pezzo il Muratori nel luogo citato, si legge che Ilprandus humilis Abbas filius quondam Alperti, Ecclesiæ S. Martin**s** Confessoris Christi in Urbe Lucens, ubi est Domus Episcopi, offert Monasterium suum S. Petri situm in loco Sumuald &c.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 151

Da un'altra Carta poi del 764. nella Dissertazione XXXVII. col. 573. apparisce, che Peredeo aveva consacrata una Chiesa dedicata a S. Maria Ecclesiam in honorem Dei & Beate S. Marie semper Virginis in fundamento de Cusa habitationis nostre (dice ivi il fondatore Ansaldo) bic infra Civitate ista Lucense in mea propria portione, & per bone memorie Peredeo Epi/copo sacrata est. Ansaldo la lasció a Rattrada Dei Antilla parente mea, la quale vi doveva per unaqueque ebdommada in Casa prædiste Ecclesie infra hanc Civitatem ad mensam duodecim pauperes & Peregrini &c. Il Muratori, poco avanti, a causa di quelle parole per hone memorie Peredeum Episcopum, ha scritto che tali parole indicare videntur jam sublatum e vivis Episcopum hunc; ma egli sicuramente s'ingannò, perchè Peredeo visse altri parecchi anni, e dovrebbe essere vero che talvolta le parole bona memoria venivano dette ancora di persone viventi, ma che forse la loro memoria era già in benedizione, è chiara.

E' vero che Peredeo in una Carta del 765. nella Dissertazione XXXII. Antiquitat. Italic. col. 1025. non è punto rammentato; ma supplisce la Carta del 768. in quell'istessa Dissertazione col. 1027., nella quale Peredeo è nominato per aver data licenza al Vescovo Andreato (cioè Andrea, allora Vescovo di Pisa) di consacrare la Chiesa di S. Frediano in Vico Valeriana. I Padroni sondatori di quella Chiesa dicono: construximus Ecclesiam in bonorem Dei, & S. Fridiani Episcopi in ipso loco, ubi & in 1914 sacrationis die, in presentia veneravilis Andreati

Saggio di Stor. Eccles. Episcopi & de Sacerdotibus ejus, & cunta congregatione populi offeruimus nos medipsos cum omnibus rebus nostris..... qui & ipse Episcopus per absolutionem Domini Venerabilis Peredei in Dei nomine Episcopi, cujus Diocese esse videtur, ipsam Ecclesiam sacravit (1), modo vero.... offerimus Deo & tibi Ecclesia Dei & B. Sancti Martini ubi est Domus Episcoporum in Civitate Lucensi præsata Ecclesia nostra S. Fridiani cum omnibus rebus nostris... omnia in integrum sit in potestate Ecclesie S. Martini, & de ejus Pontificibus &c. Ed ecco che a tempo di Peredeo il Vescovato sece acquisto della Chiesa di S. Frediano in Vico Septiniano, detto ancora Vico Valeriana, come si legge in ultimo, e mi ricordo aver letto che stava nel Valdarno presso il fiume Era.

Anzi in quell' istesso anno Peredeo, ed il Ve-scovato secero un altro considerabile acquisto. La Carta che è riportata nella Dissertazione XIV. Antiquitat. Italic. col. 799. ha questo titolo: Autpertus & Liutpertus majori Ecclesiae Lucensi omnes res suas tradunt atque consirmant, polliciti servitium, sive sunctiones quas antea Walperto Duci. atque ejus siliis prastabant. Non dispiacerà l'intiera Carta, e però la reco:

" In Dei nomine regnante domno nostro De-" fiderio Rege, & filio ejus idem Domno no-

⁽¹⁾ Si noti rapporto a ciò che ho fatto offervare più sopra del Vescovo Giovanni, che consacrò una Chiesa
nella Diocesi di Pisa non per consenso del Vescovo di
Pisa, ma per aucteritatem Domni Apostolici, si noti dico, che il Vescovo Andreato, o Andrea di Pisa se confacrò la Chiesa suddetta della Diocesi di Lucca gli bisognò la licenza di Peredeo, il quale in quel rempo
verisimilmente era occupato altrove suora della Diocesi.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. " stro Adelchis Regis anno regni corum duodecimo VII. Calendas Septembris per indictio-", nem sextam: Manifestum est nobis Autperto " & Liutperto germanis filiis quon. Barbule abitatoribus in Oliveto, quia nos & parentes nostri bone memorie Walperto Duci & filiis ejus seu vias facere solemus, & servitium per conditionem, trahendo cum Nave tam granum, quam & salem, nunc vero presenti pro securitate, per hanc Cartulam tradimus, & confirmamus omnes res nostras in Domo Sancte " Lucensis Ecclesse, & ab hac die omni in tem-,, pore tam mobilia quam immobilia seu paren-,, tum nostrorum, quamque de acquisitis nostro " in integrum confirmamus in potestate Ecclesie S. Martini, & nullum tempore ex re a nobis possessa habeamus licentiam subtraendi de dominio ipsius Ecclesie, aut de Rectoribus ", ejus, & suprascriptas, seu vias, idest granum & salem trahere promittimus a finibus mari-,, time usque in Portum illum ubi est consue-" tudo venire laborem & salem de predicta Ec-" clesia, & sic tamen salva justitia nostra, quia sic fuit antea consuetudo. Et si contra omnia ,, hæc capitula, a nobis in aliquo agere pre-" sumpserimus per quolibet ingenio, & in omni-" bus sic non adimpleverimus, promittimus nos " & heredes nostri esse composituri tibi Domno " nostro Peredeo in Dei nomine Episcopo & " successoribus tuis auri solida numero quinqua-" ginta. Et pro confirmatione Austripertum Cle-,, ricum scribere rogavimus. Actum Luca &c. " &c. "

Effen-

154 Saggio di Stor. Eccles.

Essendos veduto che il Vescovo Walprando fu uno de' figli del Duca Walperto, e che della sua eredità, due parti le lasciò al Vescovato e Chiesa di S. Martino, si può credere che il fervizio che i sopraddetti Autperto, e Liutperto si esibivano di prestare al nostro Vescovato circa il traiporto del sale, e grano dalla marina, rifguardasse quelle due parti d'eredità, una volta appartenenti al Duca Walperto, e dopoi a' suoi figli, e in specie al Vescovo Walprando, del quale pare che assorbisse in parte anche la porzione degli altri fratelli, per avventura poco buoni economi. Il lodato Pizzetti nel Tom. -II. Cap. X. pag. 69. a conto della riferita Carta ha scritto: nel Secolo ottavo dalla Grossetana, o Roselle si trasportava per mare il sale nel Luccheje. Niente dice qual fosse il Porto indicato con le parole usque in Portum illum ubi est consuetudo venire. Inclino ancor io a credere che il sale, ed il grano sossero presi dalla Grossetana o Rojelle, ma quel trabere promittimus non mi pare adattato a viaggio di mare, ma bensì a tirare un navicello in fossi, come succede al presente, e se di quei tempi vi fosse stato il nostro Porto detto della Formica antichissimo, crederei che questo fosse il Porto accennato. Ma non essendo cosa che interessi la Storia Ecclesiastica non ho fatte diligenze per averne de' sicuri lumi. Concluderò piuttosto che que'due fratelli con quella Carta diventarono Oblati, o Conversi della Chiefa di S. Martino secondo l'uso antico. Inoltre Peredeo nell'anno 771, risiedette in Giudizio contro un suo Prete, e lo cacciò dalla Chiesa che governava. La Carta è riportata dal

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. Muratori nella Dissertazione LXX. Antiquitat. Italic. col. 915., ed ha per titolo: Judicatum Peredei Episcopi Lucensis in causa Clerici e rigimine cujuidam Ecclesiæ expulsi. Quel Chierico, o Sacerdote per mantenersi in quella Chiesa, avendo circonvenuto in più modi, anche col ricorso al Re, il Vescovo Peredeo, e per altro Peredeo avendo mostrato zelo, e fermezza contro i di lui raggiri, il Muratori ha foggiunte le parole che ho recate più sopra: animadverte quanta animi constantia Peredeus Episcopus, vel ipsis seculis barbaricis; disciplinam Ecclesiasticam tueretur. Era egli peraltro Uomo dolcissimo. Nell'anno seguente grazio Ursiperto Chierico che lo supplicava, ut mihi dimissuriam dure juberis qualiter ad honorem Presbiterii perveni-· rem, simul & me Rectorem in Ecclesia B. Sancti Cassiani in supradicto loco Controne ordinare juberis, & pro tua misericordia me exaudire dignatus es. La Carta intiera si legge nella Dissertazione LXXIV. Antiquitat. Italic. col. 411. dove meritano osfervazione queste parole dell'istesso Ursiperto, che sembrano appartenere a disciplina Ecclesiastica di quei tempi: neque contra vos, neque contra Presbiterum vestrum quem vos in Ecclesia S. Juliæ (di Controne) Baptismale (ordinaveritis) agere prælumam, neque sine vestra licentia, vel de ipso Presbitero vestro, Missam cantare debeam in ipsa Ecclesia S. Cassiani. L2 Carta è del 772.

Un'altra Carta di pertinenza del nostro Peredeo mi lusingo avere scoperta io nella Dissertazione XIII. Antiquitat. Italic. col. 723. Vi si legge su Venerabilis Peredeus in Dei nomine E-pisce-

Saggio di Stor. Eccles. piscope; ma la pergamena essendo stata ritrovata in Siena dal chiarissimo, e notissimo Benvoglienti, è stata creduta appartenere ad un Vescovo di Siena, e difatto il Cavalier Pecci nella sua Storia del Vescovato della Città di Siena alla pag. 51. ha posto un Vescovo Peredeo sotto l'anno 776., perchè detta Carta appartiene a quell'anno, se pure non è dell'anno 777. Incomincia egli a parlarne col confessare che sistatto Vescovo è stato tralasciato dall' Ugurgieri, e dall' Ughelli, e che è stato aggiunto dal Benvoglienti, sicuramente in vista di aver ritrovata in Siena quella Carta. Riporta la Carta; ma infrattanto non rileva da essa parola alcuna che abbia rapporto a Siena. Dice solamente che vi era la Chiesa di S. Martino ad Tusum, rammentata in vero in quella Carta, ma fuora di essa egli non reca il minimo riscontro che contesti l'esistenza in Siena di quella Chiesa. Dall'altra parte più cose vi si osservano che riscontrano con Lucca. Che il nostro Vescovo di quei giorni fosse un Peredeo l'abbiamo dalle molte Carte che io ho citate, e rammentate. In esse se il nostro Peredeo è detto quasi sempre Peredeus in Dei nomine Episcopus, anche in quella della quale disputiamo si legge Peredeus in Dei nomine Episcope. Inoltre bene osservata la finale, e le sottoscrizioni, vi compariscono i Preti del nostro Peredeo. Quanto alla finale, queste parole de parte nostra Philippum subdiaconum scribere rogavimus, riscontransi ancora nella Carta del nostro Peredeo del 771, che ho qui sopra citata, perchè vi si legge, & pro consirmatione Filippum Clericum nostrum scribere communuimus, onde si

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. conosce che il Notajo Filippo era un Chierico Suddiacono del nostro Vescovo Peredeo. E quanto alle fottoscrizioni, se nella Carta pretefa Senese si legge: Signum manus Teuperti. Ego Deusdeu Presbitero . Ego Deusdedit Diaconus . Si- . gnum manus Petroniaci Clerici. Signum Rachiprandi. Signum manus Rachiprandi. Ego Filippus Subdiaconus. Tutti questi nomi s'incontrano nelle nostre Carte, massime del tempo del Vescovo Peredeo. Vi si riscontra un Deusdona che forse è l'istesso che l'anzidetto Deusdeu : Deusdedit è rammentato nella poc'anzi citata Carta del 771. Nella nostra Carta del 772. comparisce Filippus Clericus, e Rachiprando è l'estentore della Carta Ego Rachiprandus Clericus post tradita complevi & dedi. Deu dedit di nuovo si legge in una Carta del 768. nella Dissertazione XXXII. Antiquit. Italic. col. 1028. Ego Deufdedit Subdiaconus rogatus; e di nuovo nella Carta del 782. nella Differtazione LXXII. col. 239. Signum manus Deusdedit Clericus. Nella Carta poi del 763. nella Differtazione LXV. col. 413. si legge il nome di Petroniaco, e di Rachiprando: Ego Rachiprandus tejtis rogatus & c. Ego Petroniaci Clericus rogatus &c. Il quale Petroniaco comparisce di nuovo in una Carta del 770. nella Dissertazione LXXII. col. 210. Ego Petroniacus Clericus rogatus &c. Non ho fatte maggiori diligenze, stante che questi pochi riscontri, credo liano sufficienti a persuadere cne i detti sottoscritti essendo tutti Preti del ceredeo nostro, la Carta appartiene a Lucca, al nostro Pet redeo, e non a Siena.

Ma



158 Saggio di Stor. Eccles.

Ma che più! Gettati quì ora gli occhj sugli Estratti del più volte citato Barsi, ho veduto che la Carta si conserva ancora nel nostro Archivio Arcivescovile, e che la Chiesa di S. Martino, della quale vi si tratta, altra non era se non che quella di S. Martino nel luogo Lucciano vicino a Tucciano nella Diocesi di Lucca. Anche il Barsi gli ha dato l'anno 776. come il Benvoglienti, e le note che riferisce dell'anno terzo del Re Carlo, 75. Maggio, e indizione XV., essendo appunto le stesse che nella Carta pretesa Senese, già non si può più dubitare dello sbaglio di averla attribuita a un Peredeo Vescovo di Siena, che mai ha esistito.

Il riacquisto di tal Carta giova a vedere Peredeo ritornato nel detto anno 776. al suo Vescovato: imperocchè si hanno riscontri che egli dimorasse in Francia al servizio del Re Carlo Magno. Ce lo dice il di lui successore Giovanni I. nella Carta del 783., o piuttosto 782., dove si legge none memorie Peredeus Episcopus Decessor meus in Francia erat detentus in jervitio Domini Regis. Cotale Carta puo vedersi nella Dissertazione LXXIV. Antiquit. Italic. col. 405.

Fu Papa Adriano I., one s'interessò presso il Re Carlo, perchè, insieme con altri due Vescovi, lo lasciasse ritornare al suo Vescovato. Tanto abbiamo nella di lui lettera pubblicata nel Codice Carolino Tom. I. pag. 317. dell'edizione di Roma del 1760. La lettera di Adriano è creduta appartenere all'anno 774., e vi si legge: sed & boc nimis quesumus ac postulamus benignitatem tuam, ut Episcopos illos, id est Civitatis Pisane, seu Lucane, & Regii ad proprias

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 159 Sedes atque Ecclesias, & Plebes eis commissas, absolvere jubeatis reverti. Or la detta Carta del 776. ci atticura che il Re Carlo rimandò il Vescovo Percedeo, e verisimilmente anche gli altri due.

In qual modo poi, e per quale occasione Peredeo dovette andare in Francia, non è difficile indovinarlo. Siccome abbiam veduto che il nostro Vescovo Walprando dovette seguitare nell' esercito il Re Astosfo, così probabilmente ancora Peredeo dovette accompagnare il Re Denderio, che nel 773. conduste il suo esercito alle Chiuse dell' Italia verso il Monte (dice il Muratori) Cinisso, per opporti ai Franceii. Quindi esso Re Desiderio essendos, rifugiato, e fortificato in Pavia, e nell'anno leguente essendo stato costretto a rendersi prigioniero, è credibilissimo che anche i Signori della sua Corte, fra' quali i detti Vescovi, rimanessero prigionieri, e che siccome Desiderio, così eglino fossero condotti in Francia. Il P. Mabillon negli Annali Benedettini all'anno 774. Lib. 24. n. 46. ha opinato che Carlo Magno, mentre il suo esercito stava fotto Pavia, andato a Roma, nel ritornare verso Pavia pigliasse, e conducesse seco quei tre Vescovi, acciò non macchinassero contro i suoi interessi in Toscana. Peggio ha arcigogolato il Pizzetti nel Tom, II. Cap, XI. pag. 287. Dalle parole di Adriano I., ad proprias Sedes atque Ecclesias & Plebes sibi commissas absolvere janeatis reverti ha concluso, che fossero ritenuci in Francia come rei, l'assoluzione (dice) suppuone la reità. Ma egli questa volta non si è mottra-, to versato nelle frasi delle lettere di Papa Adria160 Suggio di Stor. Ecclef.

no I. In alcune altre delle sue lettere è usata la parola absolvere senza che si possa sospettare di reità. Nell'istesso Codice Carolino, e nella citata lettera dell' Abate Gaufrido Pisano, scrisse apud nos refugium fecit & dum se petisses ad vestru absolvi vestigia (cioè di essere lasciato ritornare presso Carlo Magno) dum jam aderat, sum habuimus Anustasium nostrum Missum, ad vefram excellentiam dirigendum, eum ad vestram presentiam cum ipjo nostro Misso absolvimus, cioè lo lasciammo andare alla vostra presenza. Quì fopra abbiamo veduto che in una Carta del 768., i Fondatori della Chiefa di San Frediano in Vico Valeriana, per dire che era stata confacrata dal Vescovo Andreato con licenza del Vescovo Peredeo dissero per abjolutionem Domini venerabilis Peredei &c. Ancora il Duchang nel Glossarium &c. le parole abjolutionem facere ha spiegate facultatem ac licentiam dare.

La cosa pertanto è unicamente credibile come io l'ho detta. Rimasti quei Vescovi prigionieri, insieme col Re Desiderio, surono anch' essi condotti in Francia, e se il Re Carlo non pensava a rimandarli alle loro Sedi, ed il contemporaneo nostro Vescovo Giovanni nella detta Carta del 783. Peredeo disse che in Francia erat detentus in servitio Domini Regis, si può credere che Carlo Magno li tenesse colà consiglieri per le cose dell'Italia, di fresco acquistata; ma che alle preghiere di Papa Adriano li lasciasse ritornare ai loro Vescovati, onde la ricuperata Carta ci ha fatto vedere Peredo a Lucca nell'anno 776. Se non che, forse già vecchio, nell'anno 777. segnò il suo testamento.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 161

Di questo testamento hanno parlato il Muratori, ed il Barii come veduto da loro nell' Archivio Arcivescovile. Il Barsi ne' suoi Estratti lo ha detto stimabilissimo, ma poi non ha riportato se non che i nomi di alcune Chiese. Il Muratori poi, di quell' istesso testamento nella Dissertazione XV. Antiquit. Italic. col. 875., ha scrit-

to nella seguente maniera:

In Archivio Lucensis Archiepiscopii testamentum vidi Peredei illius Urbis Episcopi scriptum anno quarto Caroli Regis Francorum & Longobardorum XVII. Cal. Aprilis indict. I. id e/t (iecondo il suo computare j anno Christi 778. Is ergo de bonis paternis & maternis testans, servos suos post obitum suum liberos fore jubet, alios vero servos & Ancillas quos Sundrada Genitrix sua dum viveret manumiserat in eodem statu ut permaneant statuit. Ecclesiæ S. Martini aliijque Ecclesis, itemque pauperibus multa relinquit; denique præcipit ut omnes Massarii sui, qui in suis Casis Masfariciis resident, ac joliti sunt præstare blada, vinum, aut jervitium, non pendant Ecclesiis hæredibus, nisi angarias consuetas, & nemo e suis successoribus aut Sacerdotibus super impositam aliam fucere possit eisdem hominibus, aut eos extrudere e prememoratis casis, nisi probata criminis cauja obsistat. Niente di piu ne dice il Muratori; ma è assai quanto a conoscere viemeglio la bontà di Peredeo.

Di lui il Barsi accenna un'altra Carta dell' anno quinto del Re Carlo con la data de'25. Febbraro del 778. Poco più oltre Peredeo dovette sopravvivere, perocchè il successore Giovanni primo, nell'anno 782. già era nel Vesco-

Digitized by Google

vato, come si conoscerà a momenti, perocchè mi accingo a favellare del medesimo.

CAP. VII.

Del Vescovo Giovanni il primo di questo nome, e dell'acquisto ch' egli sece del tanto rinomato Volto Santo.

L Vescovo Peredeo successe Giovanni, il 🔼 cui nome è tuttavia chiaro presso i nostri Scrittori, e merita che nella nostra Storia Ecclesiastica ne sia parlato con qualche particolarità. Monfig. Mansi l'ha posto nostro Vescovo solamente nel 783., perchè una nostra Carta riportata dal Muratori nella Dissertazione LXXIV. Antiquit. Italic. col. 405. come appartenente a quell'anno, lo manifesta tale. Il R. Barsi ha preteso correggere lo sbaglio di Mons. Manti scrivendo che Giovanni apparisce Vescovo in una Carta del 782. Ma egli si sarebbe fatto più onore se avesse atteso a leggere nella citara Dissertazione la Carta indicata da Monf. Manfi; dal contenuto, e dalle note avrebbe veduto che è la sua medesima del 782., e che se ha la data del 783. è colpa del Muratori per il suo modo di computare tenuto nelle Antichità Italiane, corretto dopoi negli Annali dell' Italia, come si conosce chiaramente, osservando che se quella ha le note dell'anno nono del Re Carlo, e il secondo del Re Pippino, ne'detti Annali a tali note ha fatto corrispondere l'anno 782. Stà dunque bene, anDel Vescov. e Chiesa di Lucea. 163 co secondo la Carta citata da Mons. Mansi, che Giovanni nell'anno 782. sosse già nostro Vescovo. Dire poi l'anno preciso della sua elezione e assunzione al Vescovato, ora mi sembra impossibile.

Ci ha detto bensì qualche cosa de'suoi Natali il diligentissimo Canonico Moriconi nel suo Libro delle Antichità di Lucca. Ha scritto che dagli Archivi della nostra Cattedrale si raccoglie che discendeva da Signori grandi e principali Longobardi, e il Padre suo aveva nome Teutperto. Il nostro Vescovato in quei tempi, per le cose già dette, dovendo essere molto ragguardevole, è facile credere che sosse sempre occupato da perso-

naggi di distinzione.

La memoria più antica, e l'elogio più antico che di questo Vescovo si abbiano, leggonsi
nella Relazione del Volto Santo scritta dal contemporaneo Leboino. Oltre leggersi in questa
Relazione l'anno 782. (quantunque da ignoranti e negligenti Copisti in parte desormato) si hanno queste parole: Per idem tempus in
Lucana præerat Civitate Episcopus nomine loannes, vir quidem Deo acceptus, austoritate, &
bonestate sultus. Ille namque in multis Lucanam
decoravit Ecclesiam. In primordio sere gentis illius (1) tam verbo, quam exemplo sue mellissue

⁽¹⁾ In primordio fere gentis illius, cioè della gente Lucchese, ma rapporto ad avere avuta una nuova epoca, o principio pochi anni innanzi al 782., cioè nel 774, quando su distrutto il Regno de' Longobardi, ed i naturali originari Italiani ritornarono a respirare aure di libertà, ed usare de' loro diritti antichi. Anche il Murato-

164 Saggio di Stor. Ecclef.

predicationis feliciter irrigabat plantaria, & eidem Ecclesie, ab Urbe, alissque locis, Domino savente, multa contulit sanctorum Corpora. In proposito delle parole vir Deo acceptus posso dire
che tuttavia presso i nostri Scrittori gode il titolo di Beato. Il Muratori stesso nella Dissertazione XXXV. Antiquitat. Italic. col. 192. ne
ha scritto così: Hic Episcopus sanctitate morum
in Urbe Luca essulit, ac propterea titulo Beati
donatus est. Se fosse di bisogno potrei aggiun-

gere ancora i PP. Bollandisti.

L'altra memoria più antica di esso Vescovo Giovanni può riputarsi quella che il P. Ughelli ritrasse da una membrana della Vaticana. Ecco come egli ha scritto nel Tomo I. dell' Italia Sacra dove parla de' Vescovi di Lucca, e in specie del nostro Giovanni: Membranam manuscriptam Vaticanam ipse offendi, que cum abunde commemoret tum Episcopi Ioannis merita, tum S. Reguli Lucam translationem opere pretium existimavi si illam bic exhiberemus ex fide. Altro essa non è che un pezzo di antica Omilia, che i Padri Bollandisti hanno riputata del Secolo X. o XII., e la riportano anch' elli al giorno primo di Settembre dove parlano eziandio del nonostro Vescovo Giovanni. Io per ora ne reco soltanto le prime parole aspettando a dare il resto quando parlerò della traslazione del Corpo di S. Regolo come fatta da esso Vescovo Gio-

ratori negli Annali d'Italia ha riconosciuta in quell' avvenimento una nuova epoca, e però si conosce sempre più che su una Scrittore di quei tempi, che scrisse quell'in principio, e quel sete.

van-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 165
vanni: Ideo enim Fratres charissimi diligentissime narramus & annunciamus, quali ordine duetus suit Corpum B. Reguli Archiepiscopi & Martyris Domini in Civitate Lucana. Ibi in ipsa Civitate ordinatus erat Joannes Episcopus, aspetu
angelicus, sermone nitidus, opere sanctus, side
catholicus, consilio magnus, inter Cleros potentissimus, charitate dissuita, quando hostiam Deo sanetisicabat, ad prædicationem ejus copiosa turba currebat &c.

Ouando io considero quelle parole della prima memoria, auctoritate & honestate fultus, e quest'altre della seconda inter Cleros potentistimus, grandi cose mi passano per la mente, perchè mi pare che ci rammentino qualche cosa di più che non è l'essere Vescovo di un gran Ducato. Non farebbe già vero (dico tal volta meco stesso) che Carlo Magno mal soddisfatto del nostro Duca Allone (1) avesse dato a questo per compagno, o configliere nel governo Giovanni confilio magnus? Non farebbe già vero che levato via Allone, o pure defunto, il governo del Ducato fosse stato assidato a lui almeno provvisionalmente? Non ho lumi che mi scorgano alla verità, e perciò mi rivolgo a credere posfibilissimo che rispetto a lui potesse essere accaduto ciò che il chiarifs. Denina nelle Rivoluzioni d' Italia Lib. VIII. Cap. 12 ha scritto: Dico che erano governate (le Città) in parte da i Vescovi, sì perchè questi avevano nel temporale, ciascuno nella sua Diocesi, ... autorità gran-

⁽¹⁾ E' certo che de' grandi lamenti contro Allone andarono al Re Garlo per la parte di Papa Adriano I.

Saggio di Stor. Eccles. dissima e signorile.... I visitatori, o sindicatori straordinari, che con titolo d' Inviati, o Messi regj si mandavano quà e là per varie parti dell' Italist... erano Chierici, o Ve covi per la maggior parte. Aggiunge il Pizzetti nel Tomo II. Cap. IV. che in cotal numero eranvi ancora de' Valla, o Signori della Guardia Reale, ma che questi abusavano della loro autorità, e che perciò fu variata la loro deputazione, e furono fostituiti i Duchi, e i Conti Provinciali per i loro governi, e gli Arcivescovi, o pure il Vescovo della Città residenziale. Il nostro Giovanni, per le cose dette, dovendo essere Vescovo della Città residenziale del Ducato di Lucca, forse rispetto a questo nostro Ducato su uno de' Vescovi sostituiti a quei Vassi, e Signori della Guardia Reale, che non bene si servivano della loro grande autorità, e a ciò hanno rapporto rispetto al nostro Giovanni le parole auctoritate & honestate fultus, perchè a differenza di quei Vassi, e Signori della Guardia egli onestamente si serviva del suo potere, che per avventura essendo grandissimo, a ciò similmente allude quell'inter Cleros potenti//mus.

Venendo ora a quello che senza ambiguità può narrarsi del nostro Vescovo Giovanni, dirò che egli su che acquistò alla nostra Cattedrale il Volto Santo, e trasserì in essa da Gualdo di Populonia il Corpo di S. Regolo Vescovo e Martire. Non miè riuscito rinvenire quale delle dette due cose avvenisse la prima, assine di parlarne con ordine. Ma poco male, se col favellare prima dell'acquisto del Volto Santo cadessi in sbaglio. Sarebbe bene che io recassi quì tutta

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 167 intiera la mia Illustrazione del Volto Santo stampata dal Bonsignori nel 1785., perchè s'imparerebbe da essa che certi racconti maravigliosi, le savole, e le visioni che si è costretti sossirire anche nella Relazione di tale acquisto, anzi che rendere incredibile il satto, l'autenticano, perchè era stile in quei tempi riempire gli scritti di cose stupende; ma io anderei troppo in lungo, e però della medesima non recherò altro che il s. Qualiter Lucam translatus sit, perchè questo paragraso è quello che contiene il racconto dell'acquisto che di esso Volto Santo sece il nostro Vescovo Giovanni. Adunque Leboino narra come in appresso:

", Per idem tempus in Lucana præerat Civi-", tate Episcopus nomine Joannes vir Deo ac-,, ceptus &c. (cioè come ho riportato quì sopra). ,, Huic Angelus in somnis apparuit, eique ce-" lesti voce locutus est, surge, inquit, Christi , famule & festinanter ad Lunensem Portum , tuos, & Fratrum tuorum dirige gressus. Illic namque invenies Navim in qua Salvatoris Mundi imago posita, qualiter pro nobis in Cruce passus sit demonstrat. Hanc enim Nicodemus Phariseus qui Christum vidit & tetigit, condidit, quam ut in hanc deferas Civitatem a Domino meritis impetrasti. Hæc ,, omnia divinus Nuncius locutus abscessit (1). ", Venerabilis itaque Pontifex de Angelica vi-, fio-L 4.

⁽¹⁾ Non essendoci obbligo di credere sissatte visioni, e dall'altra parte leggendosene in altri Scritti del Secolo VIII., e de' Secoli anteriori e posteriori, non deve per tal causa riputarsi apocrisa la presente Relazione.

" sione lætissimus, sum Clero, & una cum de-" votissimo Populo ad locum sine tarditate per-", rexit, & sicut Angelus dixerat rem omnem ", invenit. Lunenses gemina ope, remo, & vela laborantibus certatim remigabant, vocibus conclamabant, manibus, & nutibus fignificabant. Socius focium hortabatur, fed nihil machinando proficiebant. Mira res & hactenus inaudita; Ad litus ventus & unda carinam impellebant, sed procul divina virtus reiiciebat. Nimirum etenim, qui Deum devota mente non querit, invenire nulla ratione meretur. Sanctus Præsul admonet illos paulatim quiescere, & Domini implorare præsidium. Devotus igitur Christi famulus, cum sanctæ Crucis Vexillo, cum hymnis, & canticis spiritualibus, ore, & corde psallendo, illuc summa veneratione perrexit. Quid plura! Navis quæ impios fugiebat (1), pils Fidelibus se ultro obtulit, & pretiofum & inestimabilem thesaurum beneficio divino collatum, eis exhibuit. Quam aperientes, & divina magnalia cernentes præ gaudio lacrimas effuderunt, & hymnum angelicum decantantes, divinæ misericordiæ gratias retulerunt.

" Interea inter Lucenses & Lunenses conten-" tio cœpit sieri, quis tanto munere potior habe-" retur. Tunc salutari inito consilio, Christi sa-" mulus Joannes Episcopus cum aliis Deum ti-" mentibus viris qui aderant, Domini miseri-" cordiam imploravit, & divino spiritu moni-

"tus,

⁽¹⁾ La parola impies deve pigliarsi in senso di nen pies.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 160 " tus, ampullam vitream Christi pretioso san-,, guine refertam quam ibidem reperit, Lunensi " Episcopo benigna caritate concessit (1) & pre-", tiosum Vultum ad suam Urbem cum magna gloria portavit. Audiens autem pars Cleri & & pars Populi qui in Urbe remansit, læta ,, quoque ab Urbe processit, venerabilis Clerus, ", religiosus populus, devotissimus fæmineus se-" xus, senes & juvenes, pueri & puelle, sicut " quondam Pueri Hebræorum Domino advenien-", te ad passionem, concordi voce cantabant: ,, Benedictus qui venit in nomine Domini bosanna " in excelsis, & sancti ducti spiritu adiiciebant: ,, Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi " Rex Israel. Tanto igitur tripudio, tantoque " triumpho Lucanam Urbem inductus anno ab " incarnatione Domini septingentesimo octua-" gesimo secundo, tempore Caroli & Pipini an-", no Regni eorum nono & fecundo (2) colloca-

(2) Nelle copie che al presente si hanno della Relazione di Leboino qui era corsa depravazione per negligenza e ignoranza de' Copisti. Vi si legge anno sepringentesimo quadragesimo secundo tampore Caroli O Pipini anno regni corum secundo, quando da i contesti è chiazo, che Leboino intese scrivere come io ho corretto,

o supplito. Vedasi la mia Illustrazione &c.

⁽¹⁾ La detta ampolla si conserva tuttavia in Sarzana, dove su veduta sul principio del Secolo XIII. anche da Gervasio Tilberiense scrittore di quel tempo, come consessa egli stesso nel Libro Otia imperialia. Un' altra se ne conserva presso i nostri PP. Olivetani, ed è osservabile che tanto dell'una, quanto dell'altra mai è stato detto altro, se non che surono prese allora dal Volto Santo, del quale il dotto e R. nostro Sig. D. Bartolomeo Fioriti attestò che nella cavità della testa egli vi aveva osservato un ripostiglio.

170 Saggio di Stor. Eccles.

", tus est in Ecclesia B. Martini ad valvas ipsius ", Ecclesia ad australem plagam...collocato ita-

" que prætiolismo thesauro in jam dicto loco,

,, & mirifice, ut decuit, ornato, diebus ac no-

" Ctibus turbis fidelium frequentatur &c.

Niente altro foggiungo intorno ad esso Volto Santo stante che quì non scrivo la di lui Storia, ed a comprovare che su il Vescovo Giovanni che l'acquistò alla nostra Cattedrale non è necessario di più. Quando parlerò di essa nostra Cattedrale a conto della restaurazione sontuosa, che ne intraprese il nostro Vescovo Alessandro II., verrà allora meglio dire delle cose che chiariranno l'antica, e grande divozione de' nostri, e de Pellegrini forastieri verso il medesimo Volto Santo. Ora passo a parlare dell'acquisto che pur anche sece il Vescovo Giovanni del Corpo di S. Regolo Vescovo, e Martire.

Parlano di questo Santo Martire a lungo i Padri Bollandisti al giorno primo di Settembre, e mettono in chiaro che fu un Vescovo Africano perseguitato dagli Ariani, e cacciato dalla sua Sede, che ora s'ignora qual fosse, e che mandato in esilio approdò casualmente con altri Compagni alla marina di Populonia. Aggiungono che in quelle stesse contrade di Populonia egli sofferse il martirio al tempo del crudelissimo Totila nell'anno 542. E' certo inoltre che il di lui fanto Corpo ha ripofato lungamente in quelle parti nel luogo detto Gualdo, e che di là fu trasferito a Lucca dal Vescovo Giovanni nell' anno 782. come si crede. I Padri Bollandisti dicono ancora, che una volta esistevano gli Atti di quella traslazione, i quali ora essendo perduDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 171 ti, a tante altre disgrazie si aggiunge questa di essere noi rimasti privi di notizie che verisimilmente ora sarebbero gradite, ed utili. Altro di antico di quella traslazione al presente non resta se non che quel poco che se ne legge nel già rammentato pezzo di Omilia, che è del seguente tenore:

"Ideo enim Fratres charissimi diligentissime narramus & annuntiamus quali ordine ductum fuerit Corpus B. Reguli Archiepiscopi (1). "Ibi in ipsa Civitate ordinatus erat Joannes Episcopus, aspectu angelicus, sermone niti, dus &c. (come sopra). In suo namque tempore per singulos annos locum maritimæ, non tantum propter sossionem prædii, sed ut oraret ad sepulchrum B. Reguli. Et etiam quod ab infantia evenit, memorabat suis sidelibus: Ego, multa infirmitate detentus, in somno sanavit, me Regulus.

"Hæc eo narrante apparuit ei Angelus Do-"mini in ipsa nocte & dixit ei: Ostendet tibi "Deus Beati sui Reguli in hac parte Corpus, "tolle eum, & educ tecum in Urbe Lucensi, "& sicut illa est Provincia Provinciarum (2) sic. "oportet Beatum Regulum proprium habere se-

,, pul-

(1) Vogliono i PP. Bollandisti che la parola Archiepifepi sia sbagliata in vece di Episcopi.

⁽²⁾ I PP. Bollandisti riseriscono queste parole a quando.
Lucca su la Capitale della Toscana nel tempo disegnato dal Muratori. Per verità in una Carta del 1124. si
leggono queste parole: super universam Tuscia Marshiam (Lucca) Caput ab exordio constituta. La Carta è
riportata dal Lunig nel Codex diplomaticus, e si legge anche in altri luoghi.

Saggio di Stor. Eccles. pulchrum in Basilica B. Martini Confessoria " Christi, quam B. Episcopus Frigdianus a fun-" damentis ædificavit. De hac die in futurum ibi erit in cultodem & defensorem. Evigilante Episcopo referendo universa que audivit in somnis ab Angelo, omnibus qui ibi aderant diligentissime placuit. Tunc Episcopus suis Fidelibus prædicavit triduanum jejunium, similiter & orationis instantiam & dicebat. Dignetur Dominus noster Jesus Christus qui est Salvator in hoc loco Corniferi potentiam de-" monstrare sui Reguli Martyris. "Expleto triduano jejunio & oratione, convocatis Presbiteris, Diaconibus, Clericis, ipse Præsul primus terræ fossor accessit. Ceteri " Clerici profequuti fodientes pervenerunt ad iepulchrum, quod aperientes invenerunt Cor-" pus B. Reguli Martyris quasi ipsa hora fuisset occisum, miro odore fragrans de sepulchro sicut cinnamomum & balfamum Crifmi arva pretiofa. Episcopus autem cum suis Clericis & cum Dei laudibus levavit beatissimum Corpus B. Reguli, & involvit in linteaminibus mundis, & posuerunt eum in feretrum novum, & cum psalmis, & hymnis, & laudibus, cum omni festinatione duxerunt in Civi-, tatem Lucensem in Basilica B. Martini sicut Angelus Domini Episcopum admonuit. " Post hæc autem diligentissime cum omni " studio, & universo populo Lucensi fabricavit Ecclesiam (1), & confessionem similem B. Pe-

(1) Non l'intiera Chiesa, ma quella parte di Chiesa.

" tri

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 173
, tri Apostoli Urbis Romæ, in ipsa vero confessione Corpus B. Reguli cum omni diligentia, posuit in Sepulcaro marmoreo novo, & dessuper Altare construxit. Primum vero honomem B. Martini sic legitur in partibus juxta, aram B. Martini. Metallo Præsul Joannes solutum gradious portibus fecit, hic Corpus B. Reguli deduxit, & Altare sursum erexit & construxit. Ad ejus Caput jacet Palcentius, Archidiaconus suus &c.

"Inclito Joanne Episcopo quem superius commemoravimus, Missarum solemnia in honorem B. Reguli celebrante, plurimorum miraculorum apparuerunt signa per divinam virtutem, & Beati Reguli honorem, cæci receperunt visum, claudi gressum, surdi auditum, homines a Demonio oppressi liberati sunt, ex hac ergo consuetudine decretum est, ut omnes S. Dei Ecclesse Lucensium longe lateque solemnia B. Reguli devotissime cum gaudio celebrent, & omnes Plebes ibi veniant ad orare, & Missarum solemnitates celebrare in die quam prædiximus Kal. Septembris.

Il Sig. Fiorentini nel Martirologio al giorno primo di Settembre, con ragione, di detta Relazione ha scritto, multa egere correstime, ed aveva promesso di dare le correzioni nell'Opera de' Dittici. Quì peraltro è d'avanzo che non sia sbaglio, che la traslazione su fatta dal nostro Vescovo Giovanni; e solo merita la pena chiarire d'onde quelle sacre Reliquie surono prese, e portate a Lucca, perchè i PP. Bollandisti hanno scritto che surono prese da Gualdo de' Signozi Canonici della Cartedrale. Essi avendo avu-

74 Saggio di Stor. Eccles.

ta la notizia che le medesime stavano in Gualdo Lucense, non ebbero chi loro facesse sapere che anche Gualdo nelle contrade di Populonia era Gualdo Lucchese. Vedasi di questo nella mia Illustrazione del Volto Santo, dove altresì ho rilevato che nel Gualdo de' Signori Canonici non vi è memoria alcuna di S. Regolo, per modo che mai vi è stato ascoltato il di lui nome, a disserenza del Gualdo di Populonia, dove Chiese, e un luogo tuttavia chiamato San Regolo si

ritrovano da tempo antico.

Ora mi rivolgo alle pergamene dell' Archivio del nostro Arcivescovato riportate dal Muratori nelle Dissertazioni Antiquitat. Italicarum, nelle quali è fatta menzione del nostro Vescovo Giovanni. La prima è quella che dal Muratori, e da Mons. Mansi con sbaglio è stata giudicata del 783., e dal Barsi del 782. In questa è discorso della Chiesa di S. Miniato in loco Quarto, ora S. Miniato al Tedesco, la quale da parecchi anni, sino dal tempo del Vescovo Balsari era stata edificata da alcuni divoti in numero di sedici nominati ivi. Il caso rispetto a tal Chiefa, o piuttosto rispetto al Custode, o Rettore della medesima, è narrato dall'istesso nostro Giovanni in questo modo: Austripertus Clericus per Cartulam in prefata Ecclesia, & in rebus ad eam pertinentibus Authicis Clericum filium suum Re-Horem & Gubernatorem ordinavit & confirmavit, sed absque Episcopali consensu, pro eo quod bone memorie Peredeus Episcopus decessor meus in Francia erat detentus in servitio Domini Regis. Nunc autem petis a me tu &c... me ego tuans audiente petitionem, & tuum considerante servitium.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. tium, ipsam suprascriptam Ecclesiam S. Miniatis una cum omnibus rebus suis qualiter nostrum consensum &c... sic eandem Ecclesiam vum omni re sua & tua, & de illo bomine confirmo elle potestate quem tu recto ordine ordinaveris, ut diebus vite nostre in vestra sit potestate abendi, possidendi, regendi, gubernandi, & usunfructuandi, secundum Deum recto moderamine, & luminaria Sanctorum die ac nocte faciendi &c. &c. Si conosce che entrato nel Velcovato l'ottimo Giovanni aveva subito rivolto lo sguardo sulle Chiese della sua Diocesi, onde rispetto a quella di S. Miniato aveva trovato di dover supplire a quello che non era stato fatto a tempo del Veicovo Peredeo.

Che se il Vescovo Giovanni su compiacente e facile verso i suoi Chierici, che non avevano demeriti, difficile peraltro e costante si mostrò contro quelli che avevano gravemente deliquito. Una Carta dell'anno 785, riportata nella Dissertazione XIII. Antiquitat, Italic. col. 745. ci mostra che un certo Agiprando essendo caduto in adulterio & in aliam malitiam, era sato cacciato dalla Chiefa che amministrava. Pretendendo egli di doverla ritenere, nel citato anno ne fu agitata la caula residentem in Judicio Allonem Ducem una cum venerabilis Joannes janete Lucane Ecclesie, Episcopus & Sacerdotes vel Arimannos. Giovanni per mezzo del suo Avvocato chiamato Fratello sostenne tanto costantemente, e con forti ragioni la sua Causa, che Agiprando rimase condannato.

Comparisce il Vescovo Giovanni risedente in Giudizio ancora nell'anno 786. Ne riporta la

,

Digitized by Google

Carta il Muratori nella Dissertazione decima Antiquitat. Italic. col. 531., e vi si legge: Notitia Judicati, qualiter dum in Jeju Christi nomine adtestante nos Jacobo Diacono, & Austrisonso loci servatoribus, in Domo S. Ecclesia ante venerabile Domnus Joannes Episcopus, quali Jacopo e Austrisonso trattarono certa controversia che a conto di una Chiesa verteva fra il Padrone, ed il Rettore della medesima. Recherò il titolo che a quella Carta ha premesso il Muratori: Judicatum duorum loci servatorum in controversia de Ecclesia S. Angeli inter Patronum & Rectorem coram Joanne Episcopo Lucense.

Il medesimo Muratori nella Dissertazione LXV. col. 411. riporta un'altra Carta del 793., con la quale il Vescovo Giovanni venne ad acquistare la porzione di più Monasteri per donazione di un Sassimondo Diacono, il quale così dice: portionem meam de Monasterio S. Petri, sive portionem meam de Monasterio S. Marie in loco Gurgite, & ipsum suprascriptum Monasterium S. Peri est fundatum a Teuselmo Diacono in Vico Gundaldi (questo era vicino alla Città) ubi est Casa abitationis Fratrum meorum. Similiter & portionem meam de Monasterio S. Andreæ in loco Blentina, nec non & portionem meam de Monasterio S. Petronille in loco Curtogia, & portionem meam de Monasterio S. Quirici in loco la Terraen prope Veriana, ut dixi portionem meam ex omnibus presatis Monasteriis una omnibus casis & rebus movilibus atque immovilibus, seu semoventibus qualiter mihi pertinere videntur una cum portione de Monasteriis meis cum rebus suis do & confirmo atque constituo esse in potestate Domnus loanDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 177
Joannes Episcopus gubernando, ordinando & c. Comprendasi da questa, e dalle altre Carte superiormente citate, e da quelle che inoltre occorrerà rammemorare, in quanto gran numero i Monasteri sul finire del Secolo VIII. esistevano nel nostro Territorio. Erano quelli tempi di gran servore, onde in una Carta dell'anno 794. presso il Muratori Dissertazione LXVII. col. 619. si legge che per sino un fanciullo, cioè Adaldus infantulus Lucensis ex egritudine decumbens Domus nonnullas & agros majori Ecclesae Lucensi S. Martini donat anno 794. (1)

Il R. Barli ne' suoi Estratti sa menzione di una nostra Carta del 795., e dice che in essa si legge che Tito del quon. Aripaldo aveva edificata nel Vico Vittorio ne' confini della Garfagnana una Chiesa in onore della B. Vergine, e del B. Pietro Apostolo, e che il Vescovo Giovanni vi si era portato a confacrarla. Di un'altra confacrazione fatta dal medefimo di una Basilica del Vescovo di Pisa nel luogo Pupianula, e come ivi avesse riseduto in Giudizio, io l'ho toccato più sopra. Parla il Barsi ancora di una nostra Carta del 796., dalla quale consta che il Vescovo Giovanni aveva conceduta (non apparisce a chi) la metà della Chiesa di S. Giorgio di Lucca, e che egli stesso aveva edificata una Chiesa dedicata al Salvatore, della quale effettiva? mente si sa che stava sulla piazza di S Martino.

M Le

⁽¹⁾ Il Muratori subito innanzi ha dichiarato, come le Leggi de' Longobardi abilitavano i fanciulli infermi a poter fare delle donazioni a Luoghi Sacri.

Saggio di Stor: Eccles.

Le ultime Carte poi del tempo di esso Vescovo Ciovanni riportate dal Muratori nelle Difsertazioni del Medio avo, sono due dell'anno 800. nella Differtazione LXV. col. 415., e 417. Con la prima il Vescovo Giovanni venne ad acquiflare il Monastero di S. Maria offertogli da Tassilone, il quale nella Carta così dice: Manisestum est mibi Taspilo bone memorie Guasprandi, quia Monasterium S. Dei Genitricis Marie situm est a parentibus meis bic prope Civitatem ista Lucense juxta Ecclesiam S. Donati a quondam Urso bijavio meo. Nunc autem secundum Deum de ipjo Monajterio disponere prevideo, ut ad meliorem statum secundum canonicam istitutionem proficiat. Et ideo per hanc Cartulam ipsum predi-Aun Monasterium una cum Casis & omnibus rebus do & confirmo in prefinito esse in potestatem & defensionem atque or dinationem viri beatissimi Joannis in Dei nomine bujus Lucane Ecclesie Episcopus, excepto unam Ancillam nomine Theodipergula quam in meam reservo potestatem &c.

Con l'altra Carta, che similmente è dell'anno 800., all'opposto il Vescovo Giovanni concesse col mezzo d'investitura il Monastero di S. Salvatore in loco Montione a Vicheramo Duca di Lucca. Rende egli ragione di quella concessione con le seguenti parole: canspeximus ejus edificia esse deserta atque destructa & in ipso loco non babuimus per quem ... cum suis edificus restaurare deveretur Proinde per banc Cartulam confirmare videor ego qui supra Joannes Episcopus in te Wieheramo Dux ipjam predictam Dei Ecclesiam S. Salvatoris, una cum Casis &c.

Quan-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 2 Quanto alla di lui morte, sembra certo che dovetre succedere in quell istesso anno 800., e sicuramente dopo il giorno 27. di Luglio, perchè la seconda delle Carte che ho riferite ha la data di tal giorno, infrattanto in una Carta dell' 851. del mete di Novembre nella Dissertazione LXXII. col. 211. comparisce il nuovo Vescovo Jacopo fratello del defunto Giovanni. Il P. Franciotti nel Libro de' Santi di Lucca ha scritto che il Vescovo Giovanni su seppellito nella Chiesa di S. Frediano, e dove egli reca in ultimo la ferie de' nostri Vescovi composta dal Sig. Tucci, e parla del B. Corrado Vescovo, ha scritto che se trova dopo S. Frediano, che molti Vescovi sono stati in quella Chieja sepolti. Verisimilmente i primi Vescovi successori di S. Frediano per divozione elessero di avere la sepoltura vicino alle ceneri di S. Frediano, e in questo modo per avventura la sepoltura de' Vescovi restò fermata nella Chiesa di San Frediano. Anzi forse comunemente i Fedeli eleggevano di essere seppelliti a S. Frediano, perocchè effettivamente vi era il Cimitero detto ancora Catacombe, e rammentato, da i PP. Bollandisti al giorno sette di Febbraro, dove parlando di S. Riccardo si legge, che nell'anno 722. fu sepolto in quello. Passato al Signore con fama di Santità il Ve-

Passato al Signore con sama di Santità il Ve-scovo Giovanni, non mancano riscontri di miracoli operati dal Signore a di lui intercessione. Il P. Franciotti nel citato Libro, là dove parla di quelli che nella Nazione Lucchese sono stati per santità di Vita celebri e samosi, asserice che nell' Archivio del Monastero di San Frediano si trova un Libro, nel quale erano scritti i miracoli

M z

180 Saggio di Stor. Eccles. di questo beato Vejcovo, come nel Libro maggiore di detto Archivio, intitolato il Campione, chiaramente si asserma. Passo ora a scrivere di altri nostri Vescovi anco più illustri.

CAP. VIII.

Di Anselmo Badagio nostro Vescovo, dopoi Sommo Ponteste col nome di Alessaudro II.

TL salto è mortale, dal Secolo VIII. scendere 💄 precipitofamente al Secolo XI. avanzato. Confesso che ne sono qualche poco spaventato, e che il vuoto a dir vero è troppo grande. Non mi mancherebbe qui ora l'animo di supplire a quello che i miei quinterni non mi fomministrano; ma sono le forze che mi mancano. L'attento Lettore qui sopra più volte avrà conosciuto che la mia mano regge debolmente la penna. Sarei giunto a questo, di gerrare e penna e carta, se oltre a parermi di avere dalla mia S. Girolamo nell' Epift. 21. al. 146. dove infegna che in rebus ecclesiasticis non quarantur verba, sed sensus, non mi sosse altresì parso di avere a lato ancor Cicerone con quel suo consiglio: Senectus non modo languida atque iners non sit, verum etiam sit operoja, & semper agens aliquid & moliens, tale scilicet quale cujusque studium in superiore vita fuit (1). Il mio studio nella vita pallata essendo siato anche sopra co-

⁽¹⁾ Nel Cate major, feu de Senestinie Cap. VIII.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 181 se nostre ecclesiastiche, questo ristesso non solo mi ha conservata nelle mani la penna, ma ora senza impegnarmi nella troppo gravosa impresa di riempiere il divisato vuoto, continuando ad attenermi a i miei vecchi fogli, mi presto a dividere il presente Capitolo in tre paragrasi. Nel S. I. parlerò di proposiro del nostro Vescovo Anselmo Badagio. Nel S. II. in un autorevole Documento riporterò la forma usata nel Secolo XI. e segg. da i nostri Vescovi nel visitare le Chiese Collegiate della Città. Nel S. III. favellerò della gran restaurazione della Cattedrale di S. Martino intrapresa dal Vescovo Anselmo Badagio.

§. I.

Del nostro Vescovo Anselmo Badagio, che anche da Papa ritenne il nostro I escovato.

La Patria di Anselmo su Milano, e la Famiglia Badagio, per quanto so, su nobilissima. Ho letto ancora che su Ambrosiana Ecclesia filius. Mons. Mansi poi nella Vita che di lui come Papa scrisse nel Tomo XIX. della gran Collezione de' Concilj ci ha data qualche altra particolarità, cioè che su Regis familiarem, Aulaque Regia quasi alumnum, o domesticum. E di satto al riferire di I andulso nella Storia di Milano, Imperator Lucensem Episcopatum ei attribuit, vedremo che ne prese anco l'investitura.

Circa l'epoca o principio del fuo Vescovato, reca qualche imbarazzo quello che ha scritto il R. Barsi ne'suoi Estratti. Parlando egli di una M 3 no-

Saggio di Stor. Eccles. nostra Carta del 1053. appartenente al Predecessore Giovanni, ne ha avvisati che in quest' anno nello strumento segnato * q. 3. si trova nominato un Anselmo per Vescovo di Lucca, e pure ne' tre susseguenti anni sempre trovo Giovanni Vescovo di Lucca, in modo che di fatto l'ultima Carta di esso Giovanni apparisce essere del 1056. Come dunque potè avvenire che Anselmo fosse nominato Vescovo nostro in una Carta del 1053? Non sarebbe già vero che Anselmo sosse stato designato nostro Vescovo fino dall'anno 1053? Chi nell' Archivio Arcivescovile potrà vedere la Carta di detto anno 1053, citata dal R. Barsi, potrà dire in qual modo, ed in qual senso in essa è nominato Vescovo Anselmo. lo, che per certe ragioni non ho veduti gli Archivi della Cattedrale, soltanto posso scrivere, che il Barsi dando l'estratto di una Carta del 1055. dice, che il Vescovo Giovanni comparisce nel Giudizio tenuto nel Palazzo Imperiale vicino al muro della Città di Lucca da un Messo Imperiale, e da un Conte Imperiale, e però non pare credibile che l'Imperatore avesse levato dal Vescovato Giovanni per mettervi Anselmo, e peraltro Anselmo non era uomo da comportare tale violenza, e di essere un Vescovo intrulo.

Mons. Mansi nel suo Catalogo l'ha posto sotto l'anno 1058; ma attenendoci agli Estratti del Barsi fatti posteriormente, si deve collocare sotto l'anno 1057., perchè di tal anno sonovi due Carte che lo rammentano Vescovo, in una delle quali vi è sottoscritto così: Ego Angelmus Dei misericordia hujus Sansa Lucensis Ecclesia,

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. Episcopus in hoc Libello a me sacto subscripsi. Il Barii poco diligente nel dare puntualmente le note, è stato causa che non consta di qual mese, e di qual giorno siano quelle Carte. Ma io da i Transunti delle pergamene dell' Arcivescovato esstenti nella Biblioteca del Sig. Fiorentini Pluteo V. n. III. avendo raccolto, che vi sono due Carte del 1057., ho osservato che una è detta essere de' 24,, e l'altra de' 25. di Marzo, e che vi si nomina Anselmo come già Vescovo; e congetturando che queste siano le due Carte vedute ancora dal Barti, sono venuto a concludere che Anselmo Badagio essendo Vescovo ne' primi mesi dell'anno 1057. fosse stato eletto dall'Imperatore Enrico III. nel 1056. prima del mese di Ottobre, perchè Enrico morì nel giorno cinque di quel mese; e nel Necrologio della Cattedrale stampato dal chiaritimo Donati nel Libro de' Dittici è reputato del Secolo XII., al giorno 28. di Maggio, leggendosi oblis Johannes Episcopus, e porendosi credere che questo sia il Giovanni predecessore del Badagio, e gran benefattore de Canonici di essa Cattedrale, stà benissimo che Anselmo fosse eletto da Enrico III. prima del giorno cinque di Ottobre del 1056. E' certo che non si può mandare la sua elezione a Enrico IV, immediato successore, perchè questi non fu Imperatore se non nel 1084. fecondo gli Annali del Muratori. Landulfo ci ha tramandato che fu eletto dall'Imperatore Imperator Lucensem Episcopatum ei attribuit, ed egli era Velcovo nell'anno 1056.

Quanto alle doti dell'animo di Anselmo, S. Pier Damiani nell'Opusculo V. scrisse: pruden-M 4 tia tia ac sanctitate conspicuum Anselmum Lucensem Episcopum. Landulto asserì che erat Anselmus sermone potens, divitiis assuens; qui & ipse sanctia Dei evangelia circa tempora convenientia polite Populo reserando, pradicabat. Ancora il Platina nelle Vite de' Pontesici ha esaltata la sua umanità, benignità, e dottrina; ed eziandio Benedetto XIV. De Canonizatione Sanctorum Lib. I. Cap. 41. ha consessato che su uomo dotato d'insigne erudizione, e santità. La nostra Chiesa adunque a gran ragione si gloria di aver avuto un Vescovo sì grande.

Entrato egli pertanto al governo della nostra Chiesa subito rivolse gli sguardi sopra il suo Vescovato, e massime sopra le Chiese, e sopra il Clero suo. Una sua Carta del 1058. rammentataci dal citato Barsi ci sa vedere Anselmo che comparisce davanti al Duca, e Marchese Gottifredo residente in Giudizio a dimandare di non dover soffrire molestia a conto della Chiesa di S. Alessandro posta nella Città di Lucca, perchè egli la riteneva per parte della Sede Apostolica con privilegio; ed il Duca mandò il bando, che nissuno ardisse togliere, o molestare per tal Chiesa il Vescovo Anselmo (1), il quale inoltre attese a liberare dalle mani di alcuni prepotenti, e rivendicare al Vescovato la Chiesa di S. Pietro a Posseveri vicina al Padule. Consta ciò da altra Carta del detto anno 1058., dove si legge

⁽¹⁾ Non ho potuto rinvenire perchè detta Chiesa appartenesse alla Sede Apostolica. Aggiungo, che la Carta si legge nella Dissertazione XIII. Antiquitat. Italia. col. 963.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 185 che quindi la diede ad alcuni Preti, perchè v'incominciassero la vita comune: cosa che ebbe tanto buon successo, che diventò un Monastero celebre. Parlano di cotal fatto, e di cotal Monastero gli Autori dottissimi degli Annali Camaldolensi nel Tom. II. Lib. XV. pag. 193. Origines (scrivono) placet subnessere alterius illustrioris Monasterii nostri in Territorio Lucano, e riportando essi subico dopoi la Carta del nostro Anselmo, la reco ancor io perchè è un Documento nostro Ecclesiassico.

,, Anselmus Episcopus Lucensis, Tuberto, O-" micio, & Bonitio Presbiteris, eorumque confratribus qui in posterum cum ipsis erunt & ,, commorabuntur, vitam communem fimul a-" gentes in Ecclesia B. Petri Apostoli, de jure " & dominio sui Episcopatus, quæque hactenus ", sub potestate laicorum suerat, in loco qui di-" cebatur Puteoli prope Rio Verum, aliumque "Rivum qui vocabatur Tattula, & prope Padulem, concedit & dilargitur eandem Ecclesiam ,, cum eo terræ situ super quam ædificata est, ,, cujus confines sunt rivus Teupascius, via quæ ", dicitur Romea, & padulis. Item donat aliam " Terre portionem conterminam præfatis rivis " Tattulæ & Teupascio, ac viæ appellatæ Ve-", rasie prope Cerrum Rosatorum, atque viæ Ro-" mee. Aliam pariter Terram silvatam & voca-", tam Pinocchio, quæ fines habet cum terra Ecclesie & Monasterii Domini Salvatoris de " sexto. Demum terram dictam padulem, ter-" minos habentem cum via Carraria, cum ri-" vo nigro & cum padule. Quam Ecclesiam " cum bonis suis & cum oblationibus vivorum,

i86 Saggio di Stor. Eccles.

" ac judiciis defunctorum, predictis Taiberto, " Homiccio, & Bonitio presbiteris, eorumque " fuccessoribus largitur, ea apposita obligatio—

", ne, ut officium Dei persolvant, & pro obedien-", tia numerent quotannis duos solidos bonorum

" denariorum monetæ Lucensis sibi Episcopo, " suisque successoribus, ac dictam Ecclesiam sar-

,, fuisque successoribus, ac dictam Ecclesiam sar-,, tam tectam teneant. Actum Lucæ per manus

, Benedicti Notarii MLVIII.

" Anselmus divina misericordia Lucensis Epi-" scopus in hac institutionis pagina a me facta " ut inviolabilis perpetuo permaneat, volens

" subscripsi ".

Ancora il Sig. Fiorentini nelle Memorie della Contessa Matilda ha fatta menzione di cotal Carta, scrivendo nel Libro I: Tolta di mano ad alcuni Laici la Chiesa di S. Pietro in Posseveri, e premendole di aumentare ne' Chierici l'osservanza dell'ordine regolare già dal predecessore incaminata, l'aveva anche liberamente concessa ad alcuni che in quel luogo alla ritiratezza di una vita comune si erano eletti di trasserirsi.

Cosa era (dirà forse qui qualcheduno) quella vita regolare che si esigeva in quei tempi da i nostri Chierici? Quale ne era lo scopo, e la cagione? lo non posso far altro che ridurre alla memoria di chi legge la scossumatezza del Secolo XI. Ne dirò qualche cosa con le parole del Muratori Dissertat. XX. Antiquit. Ital. col. 141. Eodemque saculo (l'undecimo) cum ecclesiastica discipsinarimas undique contraxisset capit ipse Clerus, observatam in occidente ab exordio Ecclesse continentiam contemnere, eo tandem evastit malus ardor, ut Presbiteri, nedum Diaconi, es Sub-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. & Subdiaconi, faminas sub omnium oculis loco uxoris haberent Pestilentia hæc universas fere Italiæ Civitates, ipsamque Urbem sensim invasit. Connivebant mali Presules, obsistebant bomi. Il Muratori opinò che cotale scandalo avesfe incominciato nel Secolo XI; ma nelle nostre Carte riportate nelle Dissertazioni Antiquit. Italic., a me è parso di vedere che ebbe incominciamento dalla ignoranza de'Longobardi. Nel Secolo XI il male si era satto sì grande, e sì sfacciato che bisognò, che i Pontesici, ed i zelanti Vescovi rivolgessero tutti i loro sforzi ad estirparlo. L'imprela fu difficilissima, per modo che in alcuni luoghi si suscitarono sollevazioni, e rumori pericolofissimi.

Ma pera tro se la nostra Storia Ecclesiastica non può narrare che la Città nostra andasse esente da quella pessilenza, può bensì dire che il nottro Clero si mostrò piuttosto facile che difficile ad arrendersi al zelo de'suoi Vescovi. Se ad estirpare l'invecchiato male non fu conosciuto mezzo più opportuno che ridurre i Preti a convivere claustralmente vita regolare presso u-' na qualche Chiesa, quà questo espediente ebbe assai buon successo. Mi vien bene di dire che a parer mio il celebre Monastero de' Canonici Regolari di S. Frediano ebbe principio nel Secolo XI. da Preti desiderosi di riformare i loro costumi; onde si unirono a convivere claustralmente presso la Chiesa di S. Frediano già in antico abitata da Monaci. Una lettera scritta da Pasquale II. nell' anno 1105. Pothoni Praposito, ejujque Fratribus in B. Frigdiani Ecclesia regularem vitam professis, mi ha farto venire in co-

tal parere. Vi ii legge in principio: Quia igitur vos filii in Christo carissimi per divinam gratiam aspirati, mores vestros sub regularis vitæ disciplina coercere, & communiter secundum San-Corum Patrum institutionem omnipotents Domino servire proposuistis, votis vestris paterno congrasulamur affectu. Ancora le parole che succedono convincono che non dovette essere un convitto molto antico: Unde etiam petitioni vestra benignitate debita impertimur affensum . Vitæ namque Canonice ordinem quem prosessi estis privilegii auctoritate firmamus. Et ne cui post professionem exhibitam, proprium quid habere, neve sine Præpositi vel Congregationis licentia de Claustro discedere liceat interdicimus &c. Da questa lettera, che nel già citato Codice pubblicato nel Tom. IV. de Miscellanei di Stefano Baluzio, è la prima, è parso a me di vedere un ordine di Canonici Regolari non lontano dal suo principio. La Chiesa di S. Frediano, come si è veduto, era di pertinenza de' nostri Vescovi, forse il Vescovo Giovanni, predecessore di Anselmo Badagio, fu quello che la concesse a quei primi Preti. Egli era Vescovo nell'anno 1025.

E fu quello ancora che concesse a i Canonici della sua Cattedrale il sito presso la Chiesa di S. Martino, onde potessero edificarvi un Chiostro per conviver ivi in vita comune. Di questa donazione ha parlato assai il chiarissimo Canonico Moriconi nel suo Libro Antichità di Lucca, ed io aggiungerò che quei Canonici di si buona voglia accettarono la vita regolare in comune, che, acciò sosse statisse Leone IX., il quale nel-

Del Vescov. c Chiesa di Lucca. la lettera che riscrisse loro nel 1051. riportata dal Sig. Fiorentini nell'Appendice alle Memorie della Contessa Matilda pag. 28. fra le altre cole dille: Piæ Apostolicæ austoritatis, omnia quæ ad communem usum regulariter vivendi modo habetis, vel in perpetuum hubituri estis, aut Episcopi vestri concessione, qui nunc est benevolus, & hilaris vester adjutor, frater & Coepiscopus noster Joannes, aut luccessorum suorum, vel aliquorum fidelium charitativa donatione, volumus rata vobis & confirmata, & nulla ratione violanda esse. Et si Dominus Deus bumilitatem Ecclesiæ sua mijericorditer respiciens Ecclesiam vestram ab uxoratis presbiteris, & omnino a dominica oblatione, repellendis liberaverit &c. Queste uitime parole, in sento mio, intinuano che la Chiesa di Lucca era vicina a non aver più nel Clero concubinarj, come difatto si può congetturare dall' osfervare che la vita comune de' Preti andava felicemente innanzi, e dall'altra offervazione ancora che quindi, nè fotto il Vescovo Anselmo Badagio, nè sotto il di lui successore S. Anselmo, il trova più lagnanza e parola di concubinato de' nostri Chierici.

Se presso la Chiesa di S. Frediano la vita comune già era in vigore, e se già era incominciata ancora presso S. Pietro in Posseveri, come si è veduto dalla riferita Carta del 1058. del Vescovo Badagio, si rende osservabile che in quell'istesso anno il medesimo Anselmo s'interessò presso il Pontesice Stefano IX. per la manutenzione de' privilegi del Clero, e che se ne ottenne il Diploma, non essendovi più nemmeno un cenno di concubinato che tuttavia sussimato in stesse.

stefie, pare che tanto il Vescovo, quanto il Pontesice sosse contenti della doculità, e sommissione di esso nostro Clero. Il diploma che il Vescovo Anselmo ottenne dal i ontesice Stefano IX. è riportato dal Muratori nella Dissertazione LXX. Antiquitat. Italic. col. 973., e vi si dice chiaramente egli essessi modo alla concessione del medesimo on interventam dilettissimi Coepiscopi nostri Anselmi Lucensis Episcopi. Io ne riporterò quello che può bastare a renderne inteso il cortese Lettore:

" Stephanus Episcopus Servus Servorum Dei. " dilectinimis in Christo filis omnibus Sacerdo-,, tibus, Levitis, universisque sacris ordinibus, " Lucæ commorantibus, seu de omnibus Plebibus Clericis, Acolithis, Subdiaconibus, Diaconibus, Presbiteris suburbanis Lucentis Episcopatus, & omnibus successoribus eorum. Si erga fidelium laicorum ordinem legalem consuetudinem, & decreta pietatis servare nobis convenit, multo amplius circa Clericorum gradus, qui Ecclesiæ Dei sideliter ministrant & ferviunt &c..... Per hujus nostræ præce-", ptionis paginam constituimus, & confirmamus sicut sacrorum Canonum demonstrat au-" Storitas, & humanæ præcipiunt Leges, sicut etiam illis ab Ottone Imperatore Augusto & reliquis Imperatoribus per præcepti paginam concessum & confirmatum esse videtur, ut deinceps a nulla magna parvaque persona hominum ad secularia judicia pro qualicumque controversia pretrahantur, vel ante seculares Judices examinentur, vel distringantur, nisi tantum ab corum Præiule. Et ut nullys in "DoDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 191

"Domibus eorum aliquam invasionem facere au-"deat, vel molestiam præsumat inferre, vel "; tributum, sive redditum, sive etiam superim-", positum eisdem Sacerdotibus, & cunciis sacris "; ordinibus a quacumque persona minime im-

" ponatur, vel requiratur &c. "

Torno a ripetere che bisogna credere che a quell'ora tanto il Vescovo Anteino, quanto il Pontesice Stesano fossero contenti del nostro Clero. Infatti la vita comune de Preti andava bene non solo presso le Chiese di S. Frediano, e di S. Pietro in Posseveri, ma a S. Donato sulle Porte della Città, a S. Michele in Monte che ora appartiene a i Canonici Regolari del Salvatore, a S. Pier Somaldi dove tuttavia si scorge un residuo di Chiostro, a S. Michele in piazza, dove verrà in breve occasione di scorgere la vita comune, a S. Giovanni, rammentato in più Carte il Chiostro che vi era, a S. Maria Forisporta, e verisimilmente anche, presso altro Chiese oltre alla Cartedrale di S. Martino.

Ma è tempo che io passi a dire che l'ottimo nostro Anselmo nel 1001., niente egli pensandovi, e lontano da Roma, su eletto in Sommo Pontesice. Prese il nome di Alessandro II. Il Platina incomincia la di lui vita in questo modo: Alessandro II., per l'innanzi chiamato Anselmo, di Patria Milanese, Vescovo di Lucca, morto Nicolao, assente, su creato Pontesice per la sua umanità, benignità, e dottrina. Ancora Benedetto XIV. De Canonizatione SS. Lib. I. Cap. 41. ne ha scritto così: hic electus est anno 1001. ob vita fanctimoniam eruditionem insignem, & peritiam ecclesiastici regiminis. Ritenne il nostro Vescova-

Saggio di Stor. Eccles. to, onde in più di una sua Carta il legge tuttavia così sottoscritto: Ego Alexander solius Dei misericordia S. R. E. & Apostolica Sedis Prajul & Lucensis Episcopus &c. Il perchè la nostra Chiesa di Lucca venne a conseguire un nuovo lustro, e farebbe cosa degna di questo Saggio di Storia, che io potessi schierare qui le di lui gesta da Vescovo nostro e insieme Sommo Pontesice. A tale oggetto ho avuto ricorso alle Dissertazioni del Muratori, ma non mi si è presentata altra Carta che quella che risguarda la Chiesa di S. Alessandro da me quì sopra rammentata. Negli Estratti poi del Barsi non si contengono che brevi transunti di allivellazioni, permute, e altri simili interessi temporali. Contuttociò non sono stato sì sfortunato che qualche cosa non abbia rinventita nelle Memorie della Contessa Matilda del Sig. Fiorentini.

Peraltro Tolomeo Lucchese essendo il nostro Scrittore più vicino al tempo di esso Alessandro II. prima devo riferire tutto quel poco che ci ha tramandato egli. Ne' brevi Annali (benchè con sbaglio quanto a leggervisi segnato l'anno 1063. invece del 1061.) ha scritto: Anno igitur Domini.... Episcopus Lucensis, cui nomen Anselmus, natione Mediolanensis, mortuo Nicolao Papa secundo qui suerat Episcopus Florentinus a Cardinalibus concorditer in Jummum Pontificem assumitur & Alexander secundus est appellatus, qui ante per tres annos Ecclesiam S. Martini fecerat augmentari & multum meliorari = Eodem anno idem Alexander videns se in arcto positum (a conto dell' Antipapa Cadolo) Lucenses quidem sibi primo conjunxit amore, & statuit in vita sua

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 193
nullum Episcopum habere, sed ipsum sibi manualiter reservavit, & suasi peculiarem populam (1)

Eodem anno (1051.) Alexander civitatem Lucensem multa dignitate nobilitat nam primo tribuit ei bullam plumbeam pro sigillo Communitatis, ilt habet Dux Venetorum, Ecclesiam S. Martini speciali decorat gratia ut Canonicos dista Ecclesia mitratos habeat in Processione regulari, &
sicut Cardinales incedunt. Nella Storia Ecclesiastica, narrando l'istesso fatto, vi ha aggiunto:
Episcopatum etiam dignificavit dignitate Primatus, quia Episcopus disti loci coram se Crucem
portat. Utitur etiam Pallio quod habuit a Callixto,
quod infra dicetur.

Ne' brevi Annali di nuovo ripiglia: Anno 1069. dictus Alexander cum favore memorati Henrici, ad dictas partes (della Lombardia) vadit, tranfiens per Lucam gloriose quidem susceptus est, totaque militia dictae Civitatis vel saltem honorabilior ipsum deducit, que insecuta est ipsum usque in partes Lombardiæ = Eodem anno (1070) venit in Tusciam, & apud Lucam residentiam facit, tamquam in loco in quo suus versabatur amor.

Da i riferiti racconti consta che il nostro buon Vescovo Anselmo satto Papa più e più volte si portò a Lucca. Eravi nell' anno 1062., e il Sig. Fiorentini nelle Memorie della Contessa Matilda Lib. I. narra che nel mese di Decembre vi tenne un Concilio a causa della Badessa di S.

⁽¹⁾ Queste parole egli ha replicate nella Storia Ecclesiaflica stampata nel Tom. XI. R. J. S. Alexander videna se in arcto positum venit Lucem, ibique assumpta aliqua militia, aliquam moram ibidem trahis tanquam in loco tuta.

Saggio di Stor. Eccles. Giustina a torto accusata e infamata. Ne scrive egli in quella maniera: Fioriva in questi tempi il Monastero di S. Giustina, accreditato non meno dallu vita ejemplare di quelle Monache, che dalla protezione de' Principi. Accadde che congiurate contro la religiosa loro Badessa, chiamata Eritta, alcune delle medesime Monache, imputandola di aver non solo violato la claujura del Monajtero, che la propria onejtà, o per lo jcandalo, o per il jeguito delle parti, tal commozione nel popolo ne jeguisse, che costretto il Pontefice a spedirvi alcuni Vejcovi Lezati da latere oi ognasse che egli stesso nel Concilio Sinodale che vi tenne alla presenza de'Cittadini, questa turbolenza quietasse. Fu la buona Badessa dall'imputazione nel Concilio assoluta, e le muligne persecutrici a perperua carcere condannate. Intervennero al Giud'zio oltre tutti i Chierici, i Giudici, e quasi tutto il Popolo della Città, Pietro Vejcovo Tujculano, Munardo Vejcovo di Pavia, Adalrico e Pietro Vescovi d' Abruzzo, Duodo Vejcovo di Roselle, e il Cardinale Stefano, parte, come io credo, di quel Concilio, e ne jottoscrisse a 9. di Decembre il medejima Pontefice quegli Atti che tuttavia nell'originale conservati diamo intieri nel fine. Soggiunge che, al riferire del Civitali, in quel Concilio successe la solenne santificazione di S. Davino Armeno, morto in Lucca nel 1050., e onorato da Dio con miracoli. Già prima d'incominciare l'anzi scritto racconto, aveva detto, che eravi opinione che in quell'istesso Concilio fosse comparía ancora l'Imperatrice Agnese per l'aisoluzione di avere favorita l'intrusione dell' Antipapa Cadolo. Ancora Monf. Mansi ha fatta

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 195 fatta menzione di quel Concilio nel Tom. XIX. Conciliorum, riportandone gli Atti che io a brevità tralascio.

Sollecito egli, come già ho detto, della vita regolare de'suoi Chierici alli 22.di Novembre del 1002. graziojamente (scrive il Sig. Fiorentini) concesse la Chiesa di S. Michele in Monte, oggi il Convento dell' Angelo de' Canonici del Salvatore, ad alcuni Chierici che la vita comune si elessero. A quelli poi che convivevano presso la Chiesa di S. Donato alli due di Gennaro del 1063. con carta riportata dal Sig. Fiorentini concelle alcuni beni contigui a detta Chiesa. Inoltre al Convitto presso la Chiesa di S. Frediano nel 1068. con carta de' 13. di Ottobre, secondo che riferisce l'istesso Sig. Fiorentini, diede un privilegio di protezione della S. Sede, e di confermazione de' beni che possedeva. Che se niente si trova statuito da esso a favore della vita comune presso la Cattedrale, può credersi che ciò avvenisse, perchè incominciata fino dal 1060. la gran restaurazione di essa Cattedrale, la vita comune o non era per anche incominciata, o a causa di detta sabbrica era stata intermessa.

Non andò peraltro dimentico del buon ordine del Clero della stessa Cattedrale. Il lodato Sig. Fiorentini nell'Appendice alle citate Memorie della Contessa Matilda riporta una di lui Carta, nella quale si legge deliberato: bac deinceps resecanda & in melius resormanda decernimus, eo scilicet tenore ac ratione, ut ex triginta ordinibus qui jam in nominata Ecclesia esse noscuntur, duodecim eligeremus, qui duodecim presbiteris traderentur qui quotidie Missarum solenia,

mnia, & que Sacerdotali officio congruunt peragere possent. Septem vero Diaconos, totidemquesubdiaconos, in bis septem ordinibus posuimus, qui
competenter Ecclesiaticum officium juxta ordinem
suum adimplere valeant. Reliquos vero choro tantummodo deputavimus. Hos ergo in præsatis Ordinibus ita eligi decrevimus &c..... Officium
autem ipsius Ecclesiæ ita ad honorem Dei sieri volumus ut in omni die, una solemnis Missa cum
Diacona & Subdiacono hora tertia celebretur cum
Canomicis horis sicut consuetuda deposcit Matricis
Ecclesiæ.

Providde ancora al Vescovato con un Breve, col quale vietò rigorosamente a i Vescovi per i tempi alienare beni appartenenti alla Mensa vescovile', e con un altro Breve providde alle invasioni, e usurpazioni de' Beni, Chiese, e rievi di proprietà del Vescovato. Nel primo Breve, che originale si conserva nell' Archivio dell' Arcivescovato, si trova la lunga nota di tutti i Beni, Terre, e Castelli che possedeva allora il Vescovato; ma noi siamo privi di cotale notizia, perchè il Sig. Fiorentini nel darci il Breve la tralasciò assatto, sbrigandosi col sostituire queste parole: bic enumerata bona consulto omittuntur. Forse quella nota era prolissa troppo. Providde ancora alla estirpazione delle Simonie, male (dice il Muratori negli Annali d'Italia agli anni 1053., e 1055.) gravemente radicato per tutta la Cristianità. Contro l'incontinenza del suo Clero Lucchese niente lasciò di scritto e decretato: segno che questo comune peccato era stato già sbandito, come difatto nemmeno fotto il di lui fuccessore S. Antelmo, nelle gravissime turbo-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. lenze contro alcuni Canonici, fu mai messa in campo l'accusa d'incontinenza. Che se fu di mestieri provedere alle ricadute, ed in sostanza provedere che il Clero fosse qual essere doveva. ancor a questo pare che il zelante Pontefice pensasse. Sembra autenticasse, e comandasse una certa forma di visitare le Chiese Collegiate della Città che verisimilmente fino dal principio di quel Secolo XI. era in uso, ma che peravventura egli come Vescovo, e Sommo Pontefice la rete invariabile e ferma. Dico questo, perchè nelle prime parole quantunque non comparisca il suo nome, si legge un ordinamus ai Vescovi nostri per i tempi, che non si può bene intendere, se non si supponga provenuto da un Sommo Pontefice, quale appunto egli era.

Il Documento è degnissimo della nostra Storia Ecclesiastica, ed è ancora rarissimo, perocchè non se ne trova copia se non presso l'eruditistimo, e cortesissimo Nobil Uomo Cesare Lucchessini in un piccolo Codice in pergamene, che una volta (come vi si legge) apparteneva al Vescovato. Le prime pergamene contengono il Catalogo delle Chiese della nostra Diocesi formato nell'anno 1260., e le ultime la detta forma. Il Catalogo lo riporterò a miglior luogo. Ora in un paragraso a parte reco la divisata forma.

§. II.

Della forma di visitare le nostre Chiese della Città nel Secolo XI.

Quando io leggo, e confidero il feguente Documento mi fembra avere fotto gli occhi una N 3 delle



Saggio di Stor. Eccles. 108 delle maniere tenuta da i nostri Vescovi per liberare, o guardare il proprio Clero dall'ignoranza, dalla barbarie, dall'incontinenza, e dalle simonie. Nè dubito che nel conferire le Chiese, o Benefizi avranno usate quelle cautele che in altre Diocesi praticavansi da i Vescovi zelanti. Il Muratori nella Dissertazione XX. Antiquitat. Italic. col. 141. riporta la formula del giuramento che Guarino Vescovo di Medona ful principio del Secolo XI. eligeva da i fuoi Preti: Ego Andrea Preshiter promitto coram Deo & omnibus Sanctis & tibi Guarino Epi copo, quod carnalem commistionem non faciam, & si fecero, & onoris mei, & beneficio Ecclesia perdam. Subito dopo foggiunge quest' altro giuramento. Ab hac hora in antea promitto ego Johannes Archipresbiter tibi Warino Episcopo, quod diebus vitæ meæ cum muliere alterius adulterium non faciam, neque cum inlicita meretrice fornicationem. Et se fecero, me ipsum confirmo in periculum. Se anche quà i nostri Vescovi esigessero un consimile giuramento io nol sò. Mi è noto solamente quanto in appresso:

Forma visitandi Ecclesias Collegiatas.

Cum secundum jura Canonica ad Episcopum pertineat & spectet visitare & monere, corrigere, & docere universum suæ Diæcesis Clerum, ordinamus ut de tertio in tertium annum per Episcopum vel per alios Visitatores speciales tota Diæcesis visitetur; procedatur autem in hunc modum in Ecclesis Collegiatis.

In-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 199 Ingresso Episcopo Capitulum sive locum visitandum, primo & ante omnia Spiritus Sancti invocetur gratia, legendo Ymnum Veni Creator Spiritus &c. cum versu: Emitte spiritum tuum &c. Deinde Oratio: Deus cui omne cor patet, &

omnis voluntas loquitur, & quem nullum later fecretum, purifica per infusionem Sancti Spiritus cogitationes cordis nostri ut persecte te diligere, & digne laudare mereamur. Per Christum Do-

minum nostrum.

Postea in virtute Spiritus Sancti, & obedientie salutaris, & sub pana excommunicationis, ac etiam pecuniaria, præcipiat & mandet ipse Episcopus vel Visitator, quod omnes qui interrogabuntur ab eo respondeant bona side, simpliciter, & pure veritatem, si sciant, vel sama set Clevicum aliquem de quo siet interrogatio deliquise contra aliquem articulum inserius conscriptorum, ita quod sacto vel sama probari possit. Et hoc præceptum per Cancellarium Domini Episcopi conscribatur; deinde per ordinem siat talis interrogatio.

Primo. Utrum Prior, Canonici, & Capellani

sciant plene & perfecte divinum Officium.

II. Utrum divinum Officium cantetur aut legatur in Coro de nocte & de die, & an qualibet aie cantetur Missa.

III. Numquid sit aliquis qui non dicat Officium

divinum.

IV. Cum secundum sacros Canones, ut babetur de celebrat. Missar. &c. &c. nec sacerdos ad Altare ad sacrificandum accedere debet, dum est in peccato mortali, nist prius consiteatur suo Consessori: Queritur modo in qualibet septimana sui im semel sua peccata sacramentaliter consiteatur, &cui.

Digitized by Google

200 Jaggio di Stor. Eccles.
cui, & quis est ipse Confessor, & quis eum sibiassignaverit.

V. Utrum aliquis Missam celebraverit sine omnibus indumentis Sacerdotalibus, vel absque lumine

candelæ cereæ.

VI. Utrum aliquis Sacerdos celebraverit cum paramentis, & cum aliis ornamentis Altaris per prius per Episcopum non benedictis.

VII. Utrum aliquis bis in die celebraverit sine

licentia.

VIII. Queratur utrum sciant formas omnium Sacramentorum, & videatur quomodo & qualiter, & nescientes puniantur. Item si sciant articulos sidei Christianæ, decem precepta legis, septem Sacramenta Ecclesiæ, septem peccaia mortalia, septem virtutes, casus reservatos, de renovatione Sacramentorum, de temporibus interdictis ad solemnitatem nuptiarum.

IX. Queratur, & ad oculum videatur, quomodo & qualiter Corpus Christi, sacrum Crisma, & alia Sacramenta honorisice, & clausa, teneantur

& conserventur, & diligenter inquiratur.

X. Videatur quomodo Altaria, Calices & Missalia, paramenta, tobalex, vasa que vinum & aquam continent, & presertim corporalia, & San-florum reliquix, munda & nitida & honorifice conserventur.

XI. Si Sacramenta prædicta, Baptismus, sacra Eucharistia, Oleum instrmorum atque Pænitentia bene sollicite & diligenter, atque cum devotione

populo ministrentur.

XII. Numquid aliqui sint ibi promoti per vitium symoniæ.

XIII.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 201 XIII. Quot Canonici sint in illa Ecclesia, & quot Clerici, & uvi dormiant & comedant atque bibant, & utrum in communi.

XIV. Fiat per Episcopum præceptum Priori & toti Capitulo in virtute sanctæ obedientiæ & sub pæna excommunicationis atque pecuniaria, ne de cetero aliquis recipiatur pro Canonico illius Ecclesæ absque expressa licentia Domini Episcopi. Et similiter non apostata, non in habitu religiosorum, neque sorensis & extraneus pro Capellano admittatur.

XV. Fiat fortissimum præceptum ut infra dies quindecim quilibet Prior & quicumque alius curatus, beneficiatus, vel prebendatus faciat fidem de suis titulis, & dispensationis juxta decretalem sexti Libri De ossicio ordinarii locorum &c.

XVI. Qui & quot Canonici sive Capellani saciunt ibi continuam residentiam diurnam & no-

Aurnam.

XVII. An Canonici habeant distinctas præbendas vel recipiant de communi. Et si sic, quantum recipiant, & quantum valet annuatim præbenda distincta, & quantum valet tota Communitas, simul, & quomodo servitur Ecclesæ.

XVIII. Utrum habeant constitutiones synodales, quod si non, infra mensem habere teneantur, & an habeant vel utantur aliis Constitutionibus, quod si sic, videatur an fuerint per Episcopum consirmatæ vel non, quod si non, sint irritæ & inanes.

XIX. An ipsi vel aliquis eorum habeat plura beneficia vel hospitalia, & quæ & cujus qualitatis & conditionis, & an sint curata vel simplicia & quo jure, & cujus auctoritate & di pensatione. Et an habeant & teneant aliquas Ecclesias commendatas seu vigore yconimatus, & quos & cujus auctoritate. XX.

202 Saggio di Stor. Eccles.

XX. Videatur an de rebus & bonis Ecclesia immobilibus & mobilibus secerint Inventarium ut tenentur.

XXI. Videatur an habeant in communi, aut in speciali Livros pro divino Officio persolvendo, & videatur ad oculum, & similiter de breviariis & coctis; quod si non habeat sufficienter, compellantur sur sur pana ad emendum.

XXVI. Utrum in ip a Ecclesia sit aliquis Clericus qui sit hereticus, vel in aliquo in side suspectus, vel incantator, & Demonum invocator, vel blas-

phemus divini nominis vel Sanctorum.

XXIII. Utrum sit ibi aliquis homicida, vel as-samus, aut mutilator membrorum, seu percustor, aut excommunicatus, vel concubinarius, vel sacrilegus, aut symoniacus, aut lusor ad taxillos, euntem ad tabernas, aut ad loca publice inhonesta, sive qui sit sur, aut latro, vel publicus aleator, vel alchimista, vel alias malæ sumæ.

XXIV. Utrum sit ibi aliquis qui falsaverit nostras literas, seu nostrorum officialium, & quili-

bet talis sit excommunicatus.

XXV. Utrum aliquis celebraverit excommunicatus, vel in loco interdicto, sive super altari non consacrato.

XXVI. Utrum de novo sint ibi Altaria sasta, quod si sic; videatur in scriptis cujus auctoritate, & utrum sint consecrata.

XXVII. Utrum aliquis celebraverit in Ecclesia polluta, seu violata sanguine, vel alias reconcidia-

tione agente.

XXVIII. Utrum aliquis eorum se invenerint ad sepeliendum corpus ujurarii, vel corpus alterius desuncti etiam bonæ samæ in Cemeterio polluto, ante ipsius reconciliationem. XXIX.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 203 XXIX. Utrum aliquis se absentaverit a suo benesicio per mensem absque licentia in scriptis obtenta.

XXX. Utrum permittant in Ecclesiis vegetes vini detineri, aut arce, vel alia supellectilia, aut convivia, sive choræe sieri, & alia immunda & prophana pertra Aari.

XXXI. Utrum infra Canonicam ipsius Ecclesia aliqua Mulier, vel aliqua suspecta, vel inhonesta

persona retineatur, & quæ.

XXXII. Utrum aliquis habeat filios vel filias, unum, vel plures & an ipsos teneant in Dome Ecclesia, vel ubi.

XXXIII. Utrum vadant in babitu honesto, &

in tonsura condecenti.

XXXIV. Utrum sit ibi aliquis usurarius, vel vadens ad tabernas, seu etium ad ulia loca inbonesta, ad stufas, vel postribulum.

XXXV. Utrum publici usurarii ministraverint Ecclesiastica Sacramenta, & quibus, absque licen-

tia Episcopi, vel ipsius Curiæ.

XXXVI. Utrum sit ibs aliquis publicus concubinarius, vel qui vadat armatus, vel de nocte per Civitatem absque lumine incedat.

XXXVII. Utrum sit ibi aliquis, qui sibi sua peccata consessatum, a casibus rejervatis absolve-

rit, & quot, & quos.

XXXVIII. Utrum aliquis vendiderit, vel subpignoraverit, seu quomodolibet res & bona ipsius Ecclesia alienaverit.

XXXIX. Utrum aliquis habeat, vel sciat habentem aliqua jura, privilegia, Libros, Quaternos seu Scripturas quascumque pertinentes ad EpiscoSaggio di Stor. Eccles.

piscopum Lucanum, sive ad Episcopatum, sive ad

Ecclesiam, sive ad Capitulum.

XL. Videatur ad quem pertinet & spectat cura enimarum, & per conjequens Sacramentorum dispensatio, & per quem ibi exerceatur.
XLI. Videatur utrum inter eos sit occulta dis-

cordia, vel odium secretum.

XLII. Quomodo & qualiter sententias excommunicationis, suspensionis, & interdicti observent,

& an aliquis sit irregularis.

XLIII. Utrum sciant in eorum parochia aliquem bereticum, incantatorem demonum, blasphemum divini nominis, Ecclesiam non ingredientem, & qui non confiteatur peccata sua. Usurarium, sive ementem fructus ante tempus, vel aliquem maleficum.

XLIV. Utrum sciant intra suam parochiam aliquos conjunctos vinculo matrimoniuli contra formain juris, & contra sacros Canones sanctorum Patrum, vel etium adulteros, vel incestuosos, si-

ve sacrilegos, & qui sint.

XLV. Si sciunt Notarios vel alios celantes testamenta sive ultimas defunctorum voluntates, pertinentes quomodocumque ad aliquas Ecclesias, vel ad hospitalia, sive ad aliqua pia loca, vel ad pauperes Jesu Christi.

Visitatio circa temporalia.

XLVI. Utrum habeant communem Camerarium, qui omnes introitus communes recipiat, & quo ad bladum, vinum, oleum, & pecuniam pensionum, & aliarum rerum. Quod si sic, quis est ille. 2. Si fidelem & bonam reddit rationem. 3. Si fideliter

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 205
retinet ipsa bona communia. 4. Si fideliter distribait, & dispensat. 5. Præcipiatur quod infra mensem rationem suo Priori, & toti Capitulo, in præsentia duorum vel trium per Episcopum, vel per
visitantem assignatorum.

XLVII. Utrum habeant alios Officiales, & quos,

& an vivant in communi, vel non.

XLVIII. An ipsa Ecclesia vel Capitulum sit debitis onerata, & in quantum, & quisus creditoribus, & quo tempore contracta fuerunt, & qua de causu, & cujus audoritate junt sacta.

XLIX. Numquid aliqua bona Ecclesie, vel Capituli sint jubpignorata, vel quomodolibet alienata, vel in emphyteusim concessa, & que, & quos,

& quibus, & quare, & cujus auctoritate.

L. Utrum sollicite Lomos Canonica, & officina conservent a ruina, & con ervent alias Domos Ecclesia & Capituli, & con equenter alias Domos, qua dantur ad pensionem. Et utrum diligenter saciant excoli possessiones, & poderia Ecclesia & prabendarum esus, & communium proventuum, & Capannas, & Domus sorinsecas. Et quantum frumentum recolligatur, quantum vinum, quantum oleum, quantum de aliis bladis, & quantam pecuniam, & si bene omnia custodiuntur.

LI. Utrum bene sollicite & diligenter procurent, conservent, & defendant jura ippus Ecclesiæ &

Capituli.

LII. An habeant aliqua beneficia, vel hospitalia conserve, & que, & si ad præsens sint bene resormata rectoribus, & quantum est quod ipsa visitavit, & injungatur tempus visitationis ipsarum per obedientiam.

LIII.

206 Saggio di Stor. Eccles.

LIII. An sciant, vel credant aliqua in dista Ecclesia & Capitulo que indigeant rejormatione, vel correctione, tam in capite quam in membris, sive

in spiritualibus sive in temporalibus.

LIV. Fiat generalis conjesso & generalis absolutio, & detur omnibus de Capitulo licentia posse sibi confessorem infra octo dies jequentes eligere, qui tanta auctoritate posst eum, vel eos absolvere quantam Episcopus ipje babet (1).

Ultimo detur pontificalis benedicio. Amen.

Visitatio S. Michaelis in Foro.

Primo, an Prior & Canonici sint professi regulam beati Augustini, & numquid habeant ipsam Regulam & constitutiones Sinocales & Monasterii. Quod si sic, videantur ad oculum. Et si non babent, pracipiatur quod infra duos menses sub gravi pana, debeant habere, tam Regulam quam Constitutiones.

II. Quomodo & qualiter servatur ipsa Regula, saltem quo ad substantialia Regula, ut vivatur in obedientia, sine proprio, & in custitate similiter qualiter servantur Constitutiones ab omnibus.

III. An Prior benigne, paternaliter, & carisative regat & tractet Canonicos suos, non dure & tyramnice sed veluti pius Prior, & numquid se conformet cum Canonicis in Coro & in Resectorio.

IV.

⁽¹⁾ Chi vuole intendere turto questo, conviene ne interroghi i Domenicani, i quali avendo ritenuti molti de' riti antichi usano aitresi la detta Confessione, assoluzione, e licenza a'Confessori qui espressa. La Confessione, ed assoluzione risguardano le colpe per le trasgressioni della Regola.

Del Vescove Chiefa di Lucca. 207

IV. Quomodo & qualiter Canonici sint obedientes & reverentes Priori, prout de jure tenentur, & quod non exeant Monasterium ausque licentia.

N. Utrum omnes simul comedant in Rejectorio habendo a Priore vitam religiojam & hone, am, & an in men, a sit lectio continua, aut sattem in principio mensa & in sine, & qua regula legatur, qualiter seria sexta, & an servent silentium in Coro, in mensa, in dormitorio, & in Claustro ubi est Cemeterium.

VI. An omnes dormiant in eodem Dormitorio, & utrum jaceant cum havitu sui Ordinis, & an

jejunent jejunia Regulæ & Ecclesiæ.

VII. An bona hora & hone, ta, utpote ad pulfationem Campanæ de sero pro Ave Maria, & similiter de ma se, claudantur, & aperiantur hostia Domas. Et quis tenent hajusmodi claves de noste, & quis est Portinarius Domus.

VIII. Utrum Prior & Canonici professi, ac etiam Capellani sciant plene & complete divinum

Off.cium .

1X. Utrum omni nocte dicatur cantando, vel legendo matutinum, & an quoliset mane cantetur ad minus una Missa in nota, & totum divinum Officium dicatur in Coro, & quilibet dicat suam Missam prout de more.

X. Utrum jet isi aliquis juspectus quod non di-

cat Officium Divinum.

XI. Utrum quilibet Canonicus & Capellanus confiteutur proprio Confessario ad minus bis in qualibet septimana, & quis est ille Consessor, & quis dedit.

XII. Utrum bene sciant formas omnium Sacra-

mentorum, & examinentur.

XIII.

208 Saggio di Stor. • Eccles.

XIII. Utrum Corpus Christi & Oleum Sanctune teneant honorifice, & tute.

XIV, Utrum Altaria, Calices, Paramenta, &

Corporalia teneantur munda.

XV. Quis sit administrator Sacramentorum, & utrum Ministri sint prompti vel negligentes in Confessiones audiendo, & alia Sacramenta conferendo & ministrando de nocte, & de die.

XVI. Utrum aliquis de eorum Parochia fuerint mortui absque panitentia, vel extrema unctione

propter eorum negligentiam.

XVII. Utrum sciant aliquem Prelatum, vel Canonicum sive Capellanum qui suerit promotus, vel aliquod benesicium obtinuerit per vitum symoniæ.

XVIII. Quot Canonici, quotque Capellani sint in ipsa Ecclesia & quantum datur cuilivet pro suo vestiario, & quod, & quantum datur pro vita corum in refestorio, & quod datur, & quantum

pro dormitione.

XIX. An ipsi habeant, vel eorum aliquis plura beneficia vel hospitalia & que & cujus qualitatis & conditionis, & an sint curata vel simplicia, & quo jure, & cujus authoritate & dispensatione, & an teneant aliquas Ecclesias commendatas, seu vigore yconimatus, & quas & cujus authoritate.

XX. Utrum habeant ad eorum collationem aliquas Ecclesias, vel hospitalia conferre sive confirmare; quod si sic; num quid ad præsens sine restoribus bene reformata; & quantum tempus est quod non suerunt visitata, & imponatur tempus visitationis.

XXI. Utrum de rebus Sacristiæ Ecclesiæ, & aliorum bonorum mobilium & immobilium fecerunt inventarium, ut tenentur. XXII.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. XXII. An Canonici & Capellani vadant ho-

neste in habita & tonsura.

XXIII. Utrum sciant in eorum Collegio esse aliquem hereticum vel juspectum in fide, incantatorem, vel maleficum, blasphemum divini Nominis, vel Sanctorum; lusorem ad taxillos, & cuntem per tabernas.

XXIV. Utrum habeant in Domo aliquem Canonicum, vel Capellanum, sive alium Clericum, Conversum, vel famulum, qui sit homicida, vel: assassinus, vel adulter, vel fur & latro, sive publicus aleator, vel quomodocumque alias malæ fa-

mæ, aut percussor.

XXV. Utrum Sacrista vel Glericus, ad quem spestat, bene & ordinate pulset campanas pro Matutino, pro Milla, pro Tertia, Nona, Vesperis, Completorio, & pro Ave Maria ut est hactenus consuetum.

XXVI. Utrum habeant aliquem Capellanum qui portet habitum alterius Religionis quam suæ, vel qui sit apostata, vel alterius diacesis, & sit sorensis; quod si sic, mandet ut nullo modo tales acceptentur, absque licentia & dispensatione Domini Epi/copi Lucani.

XXVII. An in Domibus corum infra Canonicam, five in Domibus hospitalis S. Michaelis, aliqua Mulier vel aliqua suspecta persona, vel inhonesta retineatur, vel que alium intraverit locum.

XXVIII. An aliquis earum habeat filios, vel filias, unum vel plures, & an ip/os teneant in

Domibus Ecclesia, vel ubi.

XXIX. An aliquis corum sit excommunicatus, vel excommunicatus sic celebraverit, & quis &

210 Saggio di Stor. Eccles. quomodo & qualiter servant sententias excommunicationis, vel suspensionis, & interdicti.

XXX. Ad quem ipsorum pertinet cura anima-

rum, & per quem exerceatur.

XXXI. Utrum inter eos sit aliqua discordia vel adium.

XXXII. Utrum in sua Parochia sciant aliquem hereticum & male sentientem de fide, blasphemum divini nominis, incantatorem, vel maleficum, sive usurarium manifestum, seu ementem fructus ante tempus, sive Ecclesiam non ingredientem.

XXXIII. Utrum sciant aliquos subcelantes, vel detinentes, seu occupantes aliqua bona vel jura Episcopatus Lucani, vel aliqua testamenta sive ultimas voluntates desunctorum pertinentes quomodocumque ad aliquas Ecclesias, vel bospitalia, sive pia loca, vel ad pauperes sesu Christi.

XXXIV. Utrum babeant, commune camerarium, & quem & cui reddit rationem, & quotiens in anno. Et an vivant in communi vel non,

& an babeant alios officiales vel non.

XXXV. An ipsa Ecclesia sit debitis onerata, vel non, & in quantum, & quibus debitis, & quatempore, & qua de causa, & per quos, & cujus auctoritate sunt contracta, & qui sunt creditores.

XXXVI. An bona immobilia ipsius Ecclesia, vel mobilia, ut Libri, Calices, paramenta, & bujus-modi sint pignorata, vel distracta, vel alienata, vel quomodolibet obligata, vel in emphiteusi concessa. Et qua & per quos, & quare, & cujus auctoritate.

XXXVII. Numquid fint solliciti defendere, procurare, & conservare jura Ecclesiæ suæ, & se diliDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 211 diligenter procurent sacere conservare domos, ca-

pannas, poaeria, & posessiones Ecclesix.

XXXVIII. Utrum sciant vel videant aliqua in ipsa Ecclesia vel Canonica, sive temporale, sive spirituale, sive in capite, sive in membris indigere re reformatione vel correctione.

XXXIX. Fiat generalis confessio per Canonicos & Priorem, atque per Capellanos, & per Epi-

scopum fiat generalis absolutio.

XL. Et ultimo; detur Episcopalis benedictio, & est pinis.

In Hospitali Misericordiæ.

Ante omnia queratur an in ipso Hospitali Misericordia sit Ecclesia benedicta, vel consecrata,
sive Oratorium. Vel Altare, sive Altaria, & an
ipsa Ecclesia habeat curam animarum, vel non.
Quod si sic; ad quem spectet cura animarum, &
per quem suit sibi commissa, & quis sit Rector vel
Capellanus ipsius Ecclesia, & per quem siat Sacramentorum dispensatio & administratio, & quis
boc commiserit.

Secundo quo & qualiter in ipla Ecclesia celebratur divinum officium de die pariter & de notle, & an omni mane cantetur Missa in nota; an pulletur campana ad omnes boras Canonicas.

III. An ibi sit aliquis Capellanus, qui sit apostata, vel excommunicatus, vel forensis, alterius scilicet Dixcesis absque di pensutione, & siat praceptum Rectori, quod tales numquam recipiantur sine Domini Epi copi Lucani dispensatione in scriptis babita & obtenta.

IV.

O 2

IV. An Rector sive Capellanus Ecclesiæ ipsus bospitalis sit promtus & diligeus in audiendo confessiones parochianorum si kaket parochiam, vel pauperum, in ipso kospitali kabitantium, vel ad ipsum convenientium. Et similiter sit sollicitus in administrando eisdem Ecclesiastica Sacramenta, & queratur an aliquis pauper ibi decesserit Sacramentis, non kabitis & receptis, propter Rectoris vel Capellani negligentiam vel desectum. Et an Rector sit diligens & sollicitus in faciendo pauperum corpora ibi desunctorum condecenter sepeliri.

V. Quot conversos vel conversas, quotque Capellanos habet dictum hospitale, & quot alios habere consuevit, & qui sunt illi. Item quot commissos vel oblatos. Item quot Clericos, quot famu-

los & famulas habet hospitale.

VI. An benigne, dulciter & caritative recipiant pauperes concurrentes ad ipsum bospitale, & deinde bene & diligenter visitentur, & subveniatur eisdem in necessitatibus suis, & maxime instrmis de Medico, & medelis, de prandio, de cæna & de lecto, & an per ipsum Rectorem personaliser, aliquando visitentur, & faciat eis misericorditer deservire, & urrum caritative recipiantur infantes parvuli ibi positos.

VII. An Rector hospitalis sit institutus ad tempus, & an in perpetuum ad vitam suam, & utrum sit sollicitus de Domibus conservandis, de poderiis & possessionibus ut bene excolantur, & an bene secundum Deum & bonam conscientiam exerceat officium suum, omnibus providendo, prout est opportunum, & an sollicite desendat omnia jura bospitalis, & an secerit inventarium &c.

VIII.

. Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 213

VIII. Utrum ipse Rector hospitalis singulis annis prout jura canonica dictant, & mandant, de introitibus & expensis reddiderit rationem Domino Episcopo Lucano, vel ejus Vicario de ipsius adminitratione.

IX. Ad quam summam ascendant annuatim fructus, redditus, & proventus dicti hospitalis,

& quæ est summa expensarum annuatim.

X. Utrum Conversi & Oblati sint bene obedientes Rectori hospitalis, & an universi & singuli Capellani & Conversi vivant honeste, & an aliqua Mulier inhonesta, vel de honestate suspecta retineatur in Domibus ipsius hospitalis, aut etiam breviter recipiantur.

XI. An Restor hospitalis, Conversi, & Capellani vadant in havitu bonesto & condecenti, &

Capellani in habitu & tonjura.

XII. Utrum conjueverint tenere, Corpus Chrifli, & Oleum Sanctum, & an teneant ipsa in loco honesto, & tuto, & quot Calices, quot Cruces, quot Missalia, & quæ paramenta & Libros habeat hospitale.

XIII. An cognoscant aliquem in disto bospitali qui sit hereticus, vel incantator seu malesicus, vel qui sit blasphemator Divini nominis vel excommunicatus, sive lusor ad taxillos, sive homicida vel assissimus, vel adulter, vel alias quomodocum-

que sit homo malæ famæ.

XIV. An sciant aliquos subcelantes & occultantes aliquod testamentum, vel ultimam voluntatem defunctorum spectantem ad aliquam Ecclesiam, vel ad aliquod hospitale, vel ad aliquem alium pium locum, vel etiam ad pauperes sesu Christi.

XV.

214 Saggio di Stor. Eccles.

XV. Utrum sciant aliquem clericum vel laicum qui detineat indebite aliqua bona Episcopatus Lucani, campos, aut vineas, aut pruta, aut oliveta, sive privilegia vel Libros, vel aliquam alium scripturum.

XVI. An insum hospitale sit debitis obligatum; quod si sic, in quantum, & cui, & per quem, & qua auctoritate. Et an Rector vendiderit vel subpignovaverit, vel alienaverit bona immobilia, vel mobilia, Libros, Calices, & alia pretiosa, & cujus auctoritate, & propter quod.

XVII. An cognoscant in dicto hospitali aliquod reformandum sive spirituale, sive temporale, in

capite, vel in membris.

XVIII. Utrum inter eos sit aliqua discordia, & que, & quare, & ordinetur de pace & concordia.

In Capellis Parochialibus.

Primo & principaliter an sciant Divinum Officium, & cantum Ecclesiasticum.

II. An sit aliquis suspectus quod non dicat Di-

vinum officium.

III. An horæ principales saltem dicantur in Coro.

IV. An Ecclesia bene offitietur de Miss can-

V. An frequenter sacramentaliter confiteantur & cui, & qua auctoritate.

VI. An aliquis celebraverit absque omnibus.

paramentis sacerdotalibus.

VII. An celebraverint cum paramentis per Episcopum prius non benedictis.

VIII.

Digitized by Google....

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 215 VIII. An celebraverint sine clerico, & sine lumine candelæ cereæ.

IX. An celebraverint super Altare per Episco-

pum non consacrato.

X. An velebraverit excommunicatus, vel in loco interdicto.

XI. An Corpus Christi, & Qleum Sanctum teneant bonorisice, & tute.

XII. An bene sciant formas omnium Sacramen-

torum.

XIII. An bene & sollicite populo Sacramenta ministrent.

XIV. An aliquis per negligentiam Sacerdotum

obierit sine Sacramentis.

XV. An aliquis bis in die celebraveris absque licentia.

XVI. An sit ibi aliquis hereticus vel scismaticus, vel excommunicatus.

XVII. An sit ibi aliquis blasphemator divini

XVIII. An aliquis sit incantator, & invocator Demonum.

XIX. An aliquis falsificaverit literas aposto-

licas, vel Episcopi.

XX. An Calices & vasa quæ vinum & aquam ad consacrandum Corpus Christi necessaria, tobaleæ quoque, corporalia, vestimenta, etiam sacerdotalia, palla, atque omnia ornamenta Altaris munda & nitida conserventur, & ad oculum videatur.

XXI. An aliquis sacrificaverit ad minus sine

tres tobalias.

XXII. An casu vel per incuriam sacerdotis contigerit aliquam guttam sanguinis super tobaleas, vel super corporalia Altaris, aut super alium locum.

O 4

XXIII.

216 Saggio di Stor. Ecclef.

XXIII. An aliquis celebraverit in locis privatis, five in Domibus secularium vel clericorum fine licentia Episcopi.

XXIV. An aliquis celebraverit in Ecclesia vio-

lata &c.

XXV. An se absentaverit ab Ecclesia ultra

quam per duos menses.

XXVI. An in Ecclesia sua permisit vegetes, vel àlia supellestilia stare, aut convivia sieri, aut coreizare.

XXVII. An incedant honeste, in babitu, &

sonsura.

XXVIII. An so immisceat negotiis mercationum, sive contractibus usurariis ad soccium, vel emat fructus ante tempus.

XXIX. An iverit ad tabernas, & ibi comederic vel biberit, aut ad aliquem ludum ibi luse-

rit, & an ad taxillos.

XXX. Qualis sibi commiserit curam animurum, aut quis consirmaverit illum, & siat sides de titulo vel titulis.

XXXI. An habeat plura beneficia curata vel non curata, aut hospitalia, vel yconimatus, & ostendat listeræ.

XXXII. An aliquis de aliena Diacesi suerit

electus ad beneficium.

XXXIII. An per se vel per alium, publice, vel occulte ad usuram, vel ad caput salvum pecuniam mutuaverit vel aliquid aliud secerit, ex quo possit ultra sortem recipi in fraudem usurarum vel lucri seneratorum.

XXXIV. An aliquis publicus usurarius fuerit admissus ad sacramentum panitentia vel Eucharifia, sive olei sancti, sive ad sepulturam, nisi primitus

Jatis- 🗅

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 217 satisfecerit, vel cautionem in debita sorma secerit juxta tenorem decretalium:

XXXV. An percusserit aliquem clericum & si

animo corrigendi, & quomodo.

XXXVI. An de rebus Ecclesia secerit inven-

XXXVII. An in Ecclesia sua sint Altaria noviter sasa, & si sic, cujus auctoritate, & an habeat baptismum, & a quo.

XXXVIII. An aliquis absolvers a casibus re-

servatis.

XXXIX. An aliquis beneficiatus vel in sacris constitutus concubinam, vel socuriam retinuerit, vel babuerit.

XL. An habeat filios vel filias & ubi teneat eos.

XLI. An infra Canonicam Ecclesiæ intraverit Mulier inhonesta, vel suspetta de honestate.

XLII. Ad quantam quantitatem ascendunt fru-

Aus Ecclesia sua.

XLIII. Utrum contraxerit debita, & quare,

& cujus auctoritate, & quantum.

XLIV. An vendiderit vel subpignoraverit aliqua bona mobilia, vel immobilia Ecclesiæ suæ, & quare, & cujus auctoritate.

XLV. Quot Capellani, quot Clerici & an bo-

nesti.

XLVI. Quot Calices, quot Missalia, quot Pa-

ramenta.

XLVII. An sciant aliquam personam occupantem bona episcopatus, jura, privilegia, vel alias scripturas, sive testamenta pauperum.

XLVIII. An sciant aliquid reformandum in

ipsa Ecclesia.

wishii XLIX.

218 Saggio di Stor. Eccles.

XLIX. Examinentur de formis sacramentorum. Quomodo consecrat Corpus Christi & Sanguinem ejus pretiosum, quomodo baptizat, quomodo absolvit, quomodo ungit insirmum, & examinetur de articulis sidei, de Sacramentis Ecclesse, de peccatis mortalibus, de listeris sui ordinis & benestii, & quomodo dicit divinum officium, particulariter examinando.

Exhortatio Episcopi Lucani ad Clerum suum.

"Si ergo Fratres amantissimi & filii percarissimi, "usque nunc fuistis in tenebris cecitatis & igno"rantiæ, fallacitatis & malitiæ, sensualizatis &
"immunditiæ sive cujuscumque pravæ concupi"scentiæ exhortamur & monemus charitatem ve"stram in domino, ut amando sitis veri Lucani,
"idest veri filii lucis (1), a luce sic vocati & nomi"nati, & exemplo lucidissimi Evangelistæ Lucæ
"cujus festum sacratissimum hodie celebramus, de

⁽¹⁾ Tutte queste parole sembrano prese dalla lettera di Leone IX. del 1051, indirizzata ai Canonici della nostra Cattedrale, della quale nel §. antecedente ho riportate queste parole: Et si Dominus Deus humilitatem Ecclesia sua misericorditer respiciens Ecclesiam vestram ab uxoratis presbiteris, O' omnino a Dominica oblatione repellendis liberaverit, pro incestis casti, pro immundis mundi restituantur... usque modo igitur tenebre, nune autem lux sacti in Domino, ut silii lucis ambulate O'c. Rimango sempre più persuaso che il riserito Documento appartenga al Secolo XI. E se ne' Secoli d' ignoranza universalmente il Clero era poco, o niente utile, sarebbe atto di giustizia, che i declamatori contro le sondazioni in quei tempi di novelli Ordini Regolari una volta tacessero.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. ,, cordibus veltris vitiorum tenebras extirpetis, ,, quum ficur lux naturalis ista visibilis fugat tene-,, bras aerem illustrando, sic virtus quæ est lux spi-"ritualis & invisibilis cordibus nostris cœlitus in+ fusa vitia repellit. Sitis ergo prudentes, vos ipsos, " & alios instruendo. Sitis justi absque acceptione personarum, cuique jus suum reddendo. For-" tes in adversitatibus non cadendo, constantes " pro commissis vobis populis contra rabiem lu» ,, porum ad vitia provocantium, vos periculis ex-", ponendo. Sitis temperati, superflua & illicita de-" testando. Humiles superbiam deprimendo. Mi-"tes & pacifici, lites & jurgia extinguendo. Pa-" tientes, rixas, & dissensiones sedando. Sobrii ebrietates & commessationes pestiferas relinquendo. Continentes & casti, fornicationem & luxuriam, atque omnem immunditiam detestando. Misericordes & pii, populorum vestro-", ruin necessitatibus succurrendo. Fideles supersoribus obediendo; solliciti & docti gregem vobis commissi populi opere, verbo, & exemplo paicendo, & in viam salutis æternæ prospere diri-", gendo. In fide stabiles & firmi contra tenebras ", errorum, contraque venena hereticorum. Spe erecti fine abjectione animorum, caritate fervidi in dilectione Dei & proximorum. Itaut per has lucidissimas vias virtutum, una cum quibus preestis populis pervenire possitis ad gaudia beatorum. Ad quæ nos perducat Dei filius benedictus & verus Pastor, qui cum Deo Patre & Spiritu " Santo vivit & regnat in secula seculorum. Amen.

Ultimo detur Benedictio.

§. III.

§. III.

Della restaurazione della Chiesa di S. Martino intrapresa dal Pontesice Alessandro 11.
nostro Vescovo.

E' cosa festevole ciò che della restaurazione delle Chiese del Secolo XI. lasciò scritto kidolso Glabro Scrittore di quel tempo: Infra millesimum tertio jam imminente anno contigit in universo sere terrarum Orbe, præcipue tamen in Italia, & in Gallia, innovari Ecclesiarum Basilicas, licet plere que decenter locatæ, minime indiguissent. Amulabatur tamen quæque gens christicolarum adversus alteram decentiore frui. Erat enim instar ac si Mundus ipse excutiendo semet, rejecta vetustate, passim candidam Ecclesiarum vessem induerent, perchè ricuoprivano le Chiese di marmi bianchi (1).

Ma Papa Alessandro non era Uomo da lasciarsi muovere dalla emulazione. Quando egli venne al Vescovato essettivamente la Cattedrale doveva esser in rovinoso stato. Il Sig. Fiorentini nelle Memorie della Contessa Matilda Lib. I. pag. 70. ha riportata la seguente antica memoria, un po intralciata e oscura, ma che abbastanza ci rammenta il bisogno di essa Cattedrale: Cum autem ad Alexandri tempora ventum esset, & vir summa industria Romanam Ecclesiam si scepisset, placuit Lucanam Ecclesiam & contritiones illius suo sola-

⁽¹⁾ Le riferite parole io le ho prese da! Tiraboschi Tom.
III. della Storia della Letteratura Italiana.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. tio resovere. Quæ cum olim divitiis & honoribus floruisset (1).... ita soris pressa & consumpta erat, ut ipja jarda teda majoris Ecclesiæ præ vetultate vacillarent. Unde habito quorum oportuis conplio quam cernitis fabricam ab eo fundata est, & facrata, brevi quidem tempore sed non brevi Jumptu & labore; Alexander autem ille est qui & Anjelmus. Chi fossero quelli da' quali egli ricerco il configlio, si può presumere fossero quelli che potevano contribuire alla grande spesa, e in specie i due fratelli, Lamberto Arciprete, e Biancardo Arcidiacono, giacchè non è mancato chi ha attribuito ad essi la nuova fabbrica, ma forse insieme col Vescovo Anselmo ne furono in qualche parte restauratori.

E sembrando che la Chiesa di S. Martino fosse in gran venerazione anche presso i Forastieri, è credibilissimo che ancora un cotal ristesso muovesse il bell'animo di Alessandro a risarcirla e metterla in decoroso stato. Due fatti persuadono la detta venerazione, il primo si ha dal celebre Zaccaria nel Libro Iter literarium per Italiam alla pag. 65. dell'edizione di Venezia del 1762. Parlando egli di certa Leggenda de'. Santi del Varagine che si conserva in Firenze preilo i Padri Domenicani di S. Marco, narra che vi è annessa ancora la Leggenda di S. Martino di Sulpizio in quattro Libri, e che termina con la seguente nota: Quo tempore authenticatus fuit Liber i le anno Incarnationis Verbi 1052.

dum



⁽¹⁾ Queste parole forse alludono a ciò che ho scritto delle prerogative della Chiesa di Lucca al tempo de' Longobardi.

Saggio di Stor. Eccle⁷.

dum proficisceretur Roma Oldericus S. Remensis
Ecclesiæ Præpositus & Canonicus, detulit authenticum korum præscriptorum quatuor Librorum seeum, deditque S. Martino Ecclesiæ Lucanæ, auro, argento, & sculpto ebore decentiss me coopertum, in quo videlicet ebore bi versus habentur:

Mucro secat clamydem Martinus vestis egentis Induto clamyde se Christus monstrat eadem. Poscit Oldericus pro munere Codicis bujus Martini precibus Sanctis conscribier unus.

Il secondo fatto si raccoglie dall'antico Necrologio della stessa Cattedrale di S. Martino stampato nel Libro de' Dittici della Chiesa di Lucca, perocchè vi si legge: Obiit S. Memorie Magister Gijubertus Pictaviensis Episcopus qui pro animæ sua remedio de lit Librum S. Ylarii de Trinitate, & Ecclesia S. Martini donavit. Rispetto alla detta Leggenda della Vita di S. Martino autenticata, e preziosamente ricoperta, credo di poter aggiungere che sembra fosse quà anch'essa in gran venerazione. Per lo meno è certo che nel citato Necrologio alla pag. 139. de' detti Dittici si legge obiit Cilia Comitissa que dedit centum solidos ad Librum S. Martini (1). Come poi la Chiesa di S.Martino perdesse quel Libro, e passasse nella Libreria de PP. di S. Marco di Firenze, non saprei indovinarlo.

Adun-

⁽¹⁾ Forse nel giorno della Festa di S. Martino, il Libro si esponeva in Chiesa in pubblico luogo, e i divoti vi facevano delle oblazioni.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 223

Adunque Anselmo Badagio allorchè venne al nostro Vescovato dovette conoscere che la Chiesa di S. Martino era in gran venerazione, perchè sia credibile che eziandio per tale riguardo incominciasse subito a pensare a restauraria. Ho detto in principio di questo Capitolo che entrato egli nel Vescovato, rivolse subito gli sguardi sopra le Chiese; e la restaurazione della nostra Cattedrale essendo stata incominciata nel 1060., quattro anni dopo che era Vescovo, segno chiaro è che rivolse subito, e principalmen-

te, gli occhi su di essa Cattedrale.

Non si ricerchi da me come fosse, e quanto fosse grande la Chiesa vecchia, perchè ancora il Canonico Moriconi nelle citate *Antichità di* Lucca Lib. I. fu costretto scrivere che in qual parte fosse, e quanto fosse grande, non vi è Libro antico che l'accenni. Le parole in qual parte fosse intendansi, non che fosse in altro luogo dal presente, ma che a parere suo essendo stata una Chiesa piccola, deve cercarsi in qual parte della Chiesa presente essa stava. E disatto a questa ricerca mostra egli di esfersi tosto prestato; se non che io devo confessare, che non sono giunto a capirlo, e che il suo dire non mi ha punto appagato. Da varie offervazioni io ho piuttosto concepito che dovette essere una Chieia grande, e larga. La gran macchina del Campanile, non sembra fatta per una Chiesa piccola, e il Portico in fondo alla Chiesa, che tuttavia sussiste, essendo manifestamente il Portico vecchio appiccicato, come si vede, alla nuova restaurazione, mostra che la vecchia Chiesa dovette essere larga quanto la presente, e con-

124 Saggio di Stor. Eccles. seguentemente a proporzione grande, cioè (come è parso a me di conoscere) fino all'ultimo pilastro sopra la Sagrestia, dove incomincia la Crociata. Tolomeo Lucchese ne' brevi Annali all'anno 1063. avendo scritto che il Pontefice Ecclesiam S. Martini secerat augumentari, & multum meliorari, sta bene che l'aumento fosse la Crociata, e il miglioramento fossero le tre magnifiche Navate, e una maggiore altezza di Chiesa, manisestata tuttavia dalla esteriore sacciata, la quale, se è credibile che prima arrivasse a cuoprire tutta l'altezza della Chiesa vecchia, ora avvi una maggior altezza rimasta scoperta, argomento chiaro che quella maggior altezza appartiene alla nuova restaurazione, e che nè il portico, nè la sua superiore facciata furono fatte per la nuova Chiefa. Una nuova facciata mai avrebbe latciata scoperta di più braccia l'altezza della Chiesa, e il Portico non

ta da chiunque attentamente l'osserva.

E non giova dire che sotto quell'istesso Portico nella facciata presso alla Porta maggiore si legge in piccolo marmo la seguente Iscrizione: Hoc opus capit sieri a Balerato, & Aldibrando Operariis, anno Domini 1233. L'opus in essa indicato non sono nè il Portico, nè la facciata che sopra di esso posa, e s'innalza, ma bensì i lavori fatti sotto il Portico in quella parte, e massime alle Porte della Chiesa. In prova di ciò, se sopra la Porta minore a Settentrione, si vede

comparirebbe un'appiccicatura, offervata pur anche da i forastieri, e sicuramente dall'editore delle Vite de'Pittori del Vasari nel Proemio dell'edizione di Livorno del 1767., e conosciu-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. vede una scultura di un Cristo deposto dalla Croce, il Vafari nella citata edizione Tom. I. pag. 236: ci ha laiciato detto che quella scultura fu fatta appunto circa quei tempi, cioè eirea il 4240, da Niccolò da Pisa. Riporto le ine parole: Egli fece nella facciata della Chiesa di S. Martino di Lucca sotto il Portico la scultura, com' è sopra la porta minore a man munca entrando in Chieja, dove si vede un Cristo de-Dolto dalla Croce, una Storia di marmo di mezzo rilievo tutta piena di figure fatte con molta diligenza, avendo traforato il marmo, e finito il tutto, di maniera che diede peranza a coloro che prima facevano l'arte con itento grandiffimo, che tosto venire doveva chi le porgerebbe con più facilità migliore ajuto. A brevità, non aggiungerò altro, se non che del Portico sotto il suo più proprio nome di Atrio si trova (come vedremo) fatta menzione al tempo di Eugenio III., cioè assai prima di quella iscrizione, perchè la Itella si deva per ogni maniera intendere de' lavori d'incrostatura di marmi, di bassi rilievi, e di ornamenti fatti alle Porte, nel muro o facciata della Chiela fotto il Portico, confeguentemente sempre bene ritorna che se la vecchia -Chiesa dovette essere larga quanto è disteso il -Portico, dunque la sua larghezza era quanto è la presente.

Quello pertanto che dell'antica Chiesa su ritenuto, su il Portico, od Atrio, con la soprastante facciata, spogliata per altro delle numerose colonnette che vi surono poste nel Secolo XIII., e su ritenuta ancora la larghezza, nonmeno che il Campanile. Se poi la vecchia Chie-

Saggio di Stor. Eccles. fa avesse le tre navate, io non posso dir altro, fe non che inclino a credere che sì; tanto perfuadendomi la rilevata larghezza, e lo stile de' Longobardi. Dico bensì che tutte tre dovettero essere demolite, perocchè le tre magnifiche Navate che si vedono al presente sono sicuramente opera di Alessandro II. nostro Vescovo. e Papa. Intorno alle quali si rende osservabile che la gran navata di mezzo non è nel mezzo della Chiesa, ma più verso Settentrione, che verso Mezzo-giorno, onde ne è avvenuto che delle due navate laterali, quella da Mezzo-giorno sia più larga, e quella da Settentrione più stretta. Inoltre le tre Porte non sono aperte nel mezzo delle respettive navate, e neppure nel mezzo respettivamente gli archi del Portico. Tutte queste irregolarità dovettero essere commesse dall'architetto per evitare maggiori mostruotità. Imperocchè se avesse piantata la gran navata nel mezzo della Chiesa, ed avesse aperta la gran porta in mezzo di essa navata, sarebbe riulcita mostruosa a conto del Portico, stantechè sarebbe rimasta dietro ad uno de' gran pilastri di esso Portico. Fu valente l'Architetto perchè se per accomodarsi al sito, al Portico. ed al Campanile, dovette commettere delle irregolarità, queste le fece comparire tali, che solo chi vi puone con attenzione mente, se ne accorge. E poi basta mettersi sulla soglia della Porta maggiore, e girare l'occhio su tutto l'interno della Chiesa per concepire che l'Architetto dovette essere eccellente, benchè ora più non si sappia il di lui nome. La sola navata di mezzo appaga oltre modo l'occhio, perchè quantunDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 227 tunque abbia il suo gotico, è veramente magnifica. Bene peraltro inteso che la Chiesa come si vede al presente tanto nell'interno, quanto nell'esterno, non è tutta opera di Alessandro II. Dalla crociata in su, con le Cappelle è un'aggiunta di tempo posteriore, e molti altri lavori surono satti dopoi, massime ne'Secoli XIV. e XV. (1)

Peraltro la gran fabbrica incominciata nell' anno 1060, potè essere condotta a tal termine nell'anno 1070, che il Pontessee Alessandro potè consacraria con le sue proprie mani. La sunzione su eseguita con tanta solennità, che il Baronio giudicò doverne parlare ne suoi Annali

Ecclefiastici.

Noi di essa in un Codice della nostra Cattedrale a modo di Omilia abbiamo quanto in appresso: ,, Hæc Fratres charissimi pro devotionis " honore communiter dicta funt: nunc de ye-" stra gloria specialiter aliquid est perstrigendum. Gloriam vestram dicimus, & utinam " vere & specialiter dicere valeamus. Sed vere ", specialis Martini gloria, specialis & illorum , qui ejus nomini & honori tantum opus, tan-,, ta devotione dedicarunt, ut anno Dominicæ " Incarnationis millesimo septuagesimo pridie "Nonas Octobris consummatum & dedicatum ", fuerit. In quo Lucensis, qui tunc erat, po-" puli liberalitas pene stupenda est & summis ,, laudibus extollenda, quæ in uno codemque " ope-

⁽¹⁾ Io ne ho parlato minutamente in un Libro che si trova presso il Nobil Uomo Federigo Cittadeila diligentissimo Operaro della stessa Cattedrale.

" opere, & populi per desertum gradientis stu-, dium in oblatione tampene secuta est, & Sa-" lomonis in tempore sic æquavit, quem fernivorem in Dei opere Deus ipse quam accepta-" verit, evidentissima declaravit. Ubi cum Ro-" manu Sedis Pontifice Alexandro qui, nomi-, ne primo, vocabatur Anielmus, tunc & Lu-, ceniis specialiter erat Episcopus. Ad hanc so-, lemnitatem viginti duos Episcopos & Abba-, tum numerolitatem non modicam convenire " fecit. Tacemus Glericos & Populi multitudi-, nem infinitam qui non modo de vicinis Ur-, bibus, sed abuisque ipsa Francia affuisse me-" morantur. Ut autein posteritas quoque de " tanta solemnitate semper aliquid beneficii sor-; tiretur, statuit Pontificis summi prudentia, , ad Salomonis fimilitudinem, omni anno octo n diebus hanc celebritatem recoli, & celebri-32 tatis ipsius usque sad octavum diem Ossicium ifieri infra muros Civitatis, extra vero, per Pleji bes una die ad memoriam folemniter revoca-,, ri, hoc scilicet ad gaudii hujus plenitudinein 33 adjecto, ut:omnes hunc diem celebrantes, ab ,, omni jugo poenitentia ulque ad octavum djein "abfoluti ellent.".

Io ho copinta a parola la scritta Relazione dal Sig. Fiorentini nelle Memorie della Contessa Matilda Lib. I. pag. 107., e aggiungo che esso Sig. Fiorentini ivi pag. 109. racconta che l'ottino Pontesice attese ancora a decorare la novella Chiesa di Corpi Santi. Scrive che in un antico Libro si legge: Ut autem etiam de Thesauris nibil minus esse potuisset, vel ad illa, qua in tabernaculo per Moysem, vel qua in Templo sunt

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 229 reposita per Sulomonem Roma detulit memoratus Pontisex, & pralibata Ecclesa obtulit Sanctorum Corpora Jasonis, & Mauri, & eorum Matris Hilaria, & eà in dextro latere honorisice reposuit. In sinistro vero Beata Lucina Corpus quod Joannes Episcopus pradecessor suus item Roma detulerat, magna cum devotione collocavit. Sanctum quoque Regulum, jam antea multo tempore divina largitione huic Lucense Ecclesia datum cum debita reverentia in cripta recondidit.

Terminata nel 1070. la detta gran confacrazione il Pontefice continuo a trattenersi in Lucca. Nel Bollario Rossano, una sua Bolla ce lo mostra in Lucca anche nel 1072, alli 12 di Marzo; ma da un'altra de' 3. di Marzo 1073, apparisce che in tal giorno e tale anno 1073, era ritornato a Roma, onde bisogna credere sbaglio di Amanuense quello che ivi in altra Bolla si legge, che alli 29, di Ottobre del 1073, sosse di nuovo in Lucca. Vedremo ene a quell'ora egli era già passato agli eterni riposi, onde invece di 1073, indubitatamente deve leggersi 1072.

Ma non leviamo peranche il discorso dalla novella Cattedrale. Non devo tacere che i nostri Cittadini grati alla memoria di Alessandro
II. secero incidere in marmo la seguente Iscrizione, che posero nel muro al lato sinistro della porta maggiore di essa Cattedrale, dove tuttavia si vede: Giova recarla, perchè per essa si
viene in cognizione di cose poco note sino.

Hujus que celle radiant fastigia Templi Sunt ab Alexandro Papa constructor secundos Ipse Domos', sedes presentes strucie; de cedes ; 230 Saggio di Stor. Eccles.
In quibus hospitium faciens terrena potestas,
Ut sit in eternum statuens, anathemate sanxit.
Mille sex denis Templum sundamine sactum
Lustro sub bino sacrum stat sine peractum.

Ma cosa vogliono dirci i versi Ipse Domos, sedes presentes struxit, & ædes = In quibus bospitium faciens terrena potestas? &c. lo veramente non ho trovato alcuno che mel sappia dire; soltanto fortunatamente son giunto, come credo, a rinvenirlo. Ma è di mestieri che prima rechi anche l'altra Iscrizione che si legge dall'altra parte della stessa porta maggiore, stante che una da lume all'altra: Ad memorium babendam, & justitiam retinendam Curtis Ecclesia S. Martini, (cribimus juramentum quod Cambiatores & Speciarii omnes istius Civitatis, tempore Rangerii Episcopi fecerunt, ut omnes bomines possint cum fiducia cambiare, vendere & emere. Juraverunt omnes Cambiatores & Speciarii, quod ab illa bora in antea, nec furtum facient, nec trecmamentum, nec falsitatem infra Curtem S. Martini, nec in Domibus illis in quibus bomines hospitantur. Hoc juramentum faciunt qui ibi ad Cambium aut ad Speciem stare voluerint. Sunt etiam insuper qui semper Curtem istam custodiunt, & quod male fa-Elum fuerit emendare faciunt. Anno Domini MCXCI. Adveniens quisquam Scripturam perlegat istam. de qua confideat, & sibi nibil timeat.

Come ognun vede in questa Iscrizione si parla di Cambiatori, e di Venditori in specie, che mercanteggiavano nella Corre di S. Martino, cioè nel recinto della Chiesa di S. Martino, e che commettendo frodi e surri, il Vescovo Ran-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. gerio fu costretto ad obbligare quelli, che nella medesima avessero voluto continuare il loro trasfico, a giurare che in avvenire, ivi nec furtum facient, nec trecmamentum, nec falsitatem. E' d'uopo rammentarsi il gran concorso di Pellegrini dalle più rimote contrade alla nostra Cattedrale a causa del Volto Santo, che, come in un Breve disse Innocenzo VIII., era toto Orbe famosissimus. Questi Pellegrini, facendo delle oblazioni al Volto Santo, avevano bisogno di chi cambiasse le loro monete forastiere, e di bisogno ancora ne avevano per il loro vivere; ma convien credere che troppe volte venissero defraudati, e ingannati (1), e però conveniva che il Vescovo vi puonesse riparo, altrimente era manifesto il pericolo che essi Pellegrini tralasciassero di venire a questa parte. Per sicurezza de' medesimi, fatto il divisato giuramento, e scolpita la recata Iscrizione, su atteso a metterla tanto basfa allato della Porta laterale che introduce in Chiefa, e conduce verso la Cappella del Volto Santo, che ognuno che si accostava a quella Porta potesse leggerla comodamente. E però vi fu detto: Adveniens quisquam, scripturam per legat istam, de qua consideat, & sibi nibil timeat.

Ma in quella Iscrizione dicendosi ancora di non dovere i Cambisti sar surto, nè inganno in Domibus illis in quibus homines bospitantur....

P 4 Sunt

^(*) Parla il Muratoti de' Cambisti e simile gente dei Secoli X. e XI. nella Dissertazione XVI. Antiquit. Italic. col. 888., e dice che magnum sibi nomen, sinistram tamen samam per universam Europam compararunt.... Inter bos vero in primis emisuere Etrusci Ge.

Sunt etiam insuper qui Curtem ipsam custodiunt, & quod male factum fuerit emendare faciunt, tutto ciò porge buon lume a intendere la prima Iscrizione in quei versi ne quali si dice che Papa Alessandro: Ipse Domos, sedes presentes struxit, & ædes = In quibus hospitium faciens terrena potestas, = Ut sit in æternum, anathemate sanxit. Perocchè egli per avventura fu quello che edificò la Casa o Case, nelle quali il Vescovo doveva alloggiare de' Pellegrini, fecondo che si legge in un Breve di Pasquale II. al Vescovo Rangerio, da me riportato nella Illustrazione del Volto Santo alla pag. 48., nel quale si dice che multorum temporum Episcopi percepivano le oblazioni fatte alla Cappella del Volto Santo ad vestræ & bospitum substentationem. Questi Ospiti altro essere non dovettero che Pellegrini, per alloggiare, i quali forse su necessario che il Velcovo Papa Alessandro rinovasse le abitazioni. Il quale avendo rinovate non solo le medesime, ma anche sedes prasentes & ades in quibus hospitium faciens terrena potestas, a queste alludono le parole della seconda Iscrizione: sunt insuper qui semper Curtem istam custodiunt, & quod mule factum fuerit emendare faciunt, perchè eranvi un Giudice e Consoli che amministravano nella Corte di S. Martino la giustizia, e la custodivano dalle frodi, e ingiustizie de Cambisti, ai quali Cambisti si riferiscono le parole sedes prasentes, perche avevano i loro Sedili, e loro Tavole sotto il Portico della Chiesa, e quei sedili erano stati fatti di nuovo da Papa Alessandro II.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. In sostanza il Cambio si esercitava sotto il Portico alla Porta maggiore, e alla Porta minore che conduce dentro la Chiesa alla Cappella di S. Croce. Se ne hanno più riscontri nelle Carte dell'archivio Capitolare. Io so questo, perchè il R. Barsotti Sagrestano di essa Cattedrale nel Secolo passato avendo fatto lo spoglio di quelle Carte, il di lui Quinterno per gentilezza del già lodato ornatissimo Nobil Uomo, Tommaso Bernardi essendo venuto sotto gli occhi miei alla pag. 1. vi ho letta la data di una di dette Carte in questo modo: Actum Luca: apud Cambium juxta-Portam S. Martini anno 1236. 9. Cal. Octobris, e poco più sotto, anno. 1120. off. Cal. Februarii Bernardus quon. Uberti Judex S. Martini. Inoltre nell'istessa pagina comparifce il giuramento di un Cambilla in que-Ro modo: Suffreduccius Bonagiunta juravit sacramentum Campsorum Curiæ S. Martini, sicut. consuetum est. Dughex filia Genevensis Consuli dicti Cambii, recipienti pro suo officio Consulatus, & pro prædicto Cambio, & etiam juravit & c.... 1248. 17. Cal. Octobris.

Ancora alla pag. 2. si legge: Dominus Adjutus Lucensis Archipreshiter misit Dominum Ermannum in possessionem unius loci, seu stationis Tabularum, quæ suit quon. disti Quirici, & quem locum judicavit Capitulo Lucano, ut in disto testamento, & qui locus est sub Porticu Frontispicii S, Martini ad pedem murellæ mediæ ante tabulam Rogerii Castracani. Di più, a quell'istessa pag. 2, si legge ancora: Bonisacius Ubertelli cessit Castracani, & Lutterio silio Rogerii omne jus de uno Cambio, videlicet quod est in Curia S. Martini 234 Suggio di Stor. Eccles.

ante posterulam seu Portam S. Crucis juxta murellam que esse consuevit & dicebatur Paradisus ipsius Ecclesia (1), in quo & super quo esse debet consuetam mensulam, & sedium &c.... anno 1252.

4. Idus Novembris.... cujus emptio sasta suerat a quon. Rolando Passavanti manu Burtholomei

Notarii 1172. Cal. Novembris.

Nè faccia maraviglia che i Cambisti esercitassero il loro trassico sulle Porte stesse della Chiesa. La cosa non è senza esempio. Il Du-Chang nel Glossarium &c. alla parola Cambium ha scritto che S. Agiulso, secondo la leggenda de' di lui miracoli, ante sores Ecclesia Beuti Martyris subter mensus, quas Cambium vocant, bo-

spitatus est.

Con un' altra notizia terminerò il discorso della Cattedrale di S. Martino. Mons. Mansi nel Diario al giorno sei di Ottobre riporta un' antica memoria, nella quale si legge come in appresso, cioè che Eugenio III. ritrovandosi a Lucca, verisimilmente nel 1148., sub anathemate & austoritate divina & apostolica pracepit ut nullus in circuitu & Atrio & Canonica ipsius Ecclesia (di S. Martino) irato animo vim alicui inferat, aut assaltum faciat, aut personam capere prasumat. Essendovi rammentato e privilegiato l' Atrio, è chiaro, come io già diceva, che il Portico esseva molto prima del 1233. creduto da alcuni l'epoca della sua costruzione.

Ritorno ad Alessandro II., del quale ho detto che venne a Lucca nel 1070., e che vi si trat-

ten-

⁽¹⁾ Queste parole mi hanno lasciato la curiosità di saper re cosa significassero.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 225 tenne per lo meno fino alli tre di Marzo del 1072. Cosa facesse egli quà in sì lungo tempo, invano io mi fono affaticato per rinvenirlo. Ma fentendo egli di essere molto vecchio è verisimile che attendesse a dar sesto a molte cose di questo suo Vescovato. In fatti da Lucca nel 1072. andato a Roma, colà poco sopravvisse. Diede presto segni di conoscere di essere vicino al termine di sua vita, quando rivolto a Guiberto Arcivescovo di Ravenna, che dopoi fu Antipapa, quasi profetando gli disse, Ego quidem jam delibor, & tempus resolutionis mea instat, tu vero bujus sacrosanctæ Ecclesiæ, acerbam senties ultionem. Morì egli alli 21. di Aprile del 1073. Obiit (scrive Natale Alessandro) Pontifex vitæ sanctimonia & miraculis clarus decimo Calendas Maii. De' di lui miracoli parlano il Baronio all' anno 1073., e Leone Ostiense nel Lib. 3. Cap. 36. Il Lambertini de Canonizatione Sanctorum lo nomina fra i Pontefici che nel Patriarchico Lateranense furono dipinti con l'aureola della fantità, e con le parole sotto la sua figura Sanctus, Alexander. Non morì senza aver pensato à dare un degno successore alla sua diletta Chiesa di Lucca. Vi destinò il suo Nipote S. Anselmo, ma non essendo sopravvissuto tanto che potesse vedere ultimata una cotale successione, io ne parlerò meglio nel Capitolo leguente.

CAP.

CAP. IX.

Di S. Anselmo Vescovo immediato successore di Alesjandra II.

A Ncora questo Capitolo per la varietà e moltiplicità delle cose deve esser partito in più Paragrasi. Nel primo parlerò dell'assunzione di S. Anselmo al nostro Vescovato. Nel secondo tratterò di quello che gli avvenne co'suoi Canonici della Cattedrale. Nel terzo savellerò di un Concilio che a dilui tempo su tenuto nella nostra Diocesi. Nel quarto, recherò un antico Catalogo delle Chiese della nostra Diocesi; e nel Paragraso quinto darò la fine della Storia della Vita di S. Anselmo.

§. I.

Della promozione di S. Anselmo al nostro Vescovato.

Gli eruditi già sanno che la Vita di S. Anfelmo su scritta latinamente da un suo Penitenziero, e che su pubblicata con le stampe, e con eccellenti Commentari dal celebre P. Luca Wadingo nel secolo passato. Un' altra in Italiana savella ne compilò dopoi il P. Ruota. Molti inoltre sono gli Autori che di esso S. Anselmo hanno scritto; ma ciò non ostante è difficilissimo parlare accertatamente di questo gran Ve-

Del Vescov, e Chiesa di Lucca. 237 scovo. Non s'incontrano se non che dispareri, i quali non di rado traggono origine dalla Vita dello stesso contemporaneo Penitenziero. Ecco in quale stato di cose io incomincio a parlare di S. Anselmo.

I dispareri fra gli Autori incominciano subito sul punto della Patria di esso S. Anselmo. E' cosa da siupire quanti ne nomina il Mazzucchelli ne' suoi Scrittori Italiani, che l'hanno asserito Mantovano; ma non è difficile raccogliere dal Penitenziero che era Milanese. Nel S. 17., seconda l'edizione del Wadingo, parlando egli di Milano lo dice indigena o nobilis di quella Città. Quindi i PP. Bollandissi al giorno 18. di Marzo dove trattano di esso, da un nostro Codice che chiamano pervetusto, hanno ricavato l'istesso, imperocchè vi si legge chiaramente che

era Nipote del Milanese Alessandro II.

Qual gonere di Vita menasse prima di essere promotio al Vescovato in vano si ricerca dal Penitenziera. Qualche cola piuttosto si raccoglie dal nostro Tolomeo Lucchese dove ne' brevi Annali ha scritto: Anno 1066. Alexander (II.) ad instantiam dictae Comitisse (Mathildis) tradit eidem unum Clericum sibi samiliarem qui distam Comitissam in devotione Ecclesia conservaret, quad factum fuit, cui nomen Anselmus, qui usque ad mortem Domum ejus gubernavit, & ipsam in agendis direxit, qui postea fuit Lucensis Episcopus. In queste parole abbiamo qualche cosa della Vita di S. Anselmo prima che sosse nostro Vescovo. Altrove niente che sia certo. 'Il Donesmondi ha scritto che su Monaco, e per verità in breve vedremo che quali chiara-

Digerzed by Google

238 Saggio di Stor. Eccles.
mente si ricava ciò anche da alcune nostre
Carte.

Il Penitenziero dopo pochissime parole incomincia subito a parlare della di lui promozione al Vescovato, e la narra in questo modo: Dum videretur jam idoneus, imo meritis, moribus, ac scientia dignus, ut in honorem sublimaretur Episcopatus, mittitur a Reverendissimo Papa Alexandro ad Regem Henricum tunc Imperatorem, dato sibi comite religioso Episcopo S. Rusinæ, nomine Magbinardo. Sed quià jam perfette caperat odifse, ut sacri ordines ecclesiatici a secularibus darentur potestatibus, quacumque occasione vel ratione potuit, absque dignitatis investitura discessit, quamquam intentione ed Dominus Papa illum direxerit. Dopo poche parole scrivendo che su eletto nostro Vescovo morto Alessandro II., e creato Papa Gregorio VII. (1), esso Penitenziero è stato causa che gli Autori siansi divisi in contrarj pareri. I PP. Wadingo e Ruora hanno opinato che S. Anselmo non fu eletto Vescovo di Lucca da Alessandro II., ma da Gregorio VII., e che il Vescovato, per cui Papa Alessandro lo mandò in Germania, fu uno di quelli della stessa Germania. Al contrario il Baronio, il Sig. Fiorentini, e Mons. Mansi hanno tenuto che su promosso al nostro Vescovato da Alestandro II., e que-

⁽¹⁾ Queste sono le sue parole: Defuncto Papa Alexandro, dum sanctissimus Gregorius Spiritus Sancti instigatione, ac voto communi Clericorum & Lascorum, diu resistens, esset electus, ut sequeretur eum iste (S. Anselmo) in omnibus, in Lucanam Ecclesiam est & ipse electus Episcopus, atque ab illo postmodum consacratus.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 239 e questa a me iembra l'unica opinione vera, cioè che quando Alessandro II. il mandò in Germania sosse colà mandato per il Vescovato di Lucca, poco volendoci a intendere come stia che su eletto nostro Vescovo da Gregorio VII., o al tempo di Gregorio VII., come ha scritto il Penitenziero.

Primieramente è poco, o niente credibile che Alessandro II., che tanto amava questa sua Chiesa di Lucca, allorchè conobbe di essere vicino a morire, e disse, ego jam delibor, tempus resolutionis meæ instat, non pensasse a dare alla medenina un Vescovo successore, ma la rilasciasse al capriccio del Re Enrico, ed avendo un Nipote, cioè S. Anselmo, degnissimo di tal Chiesa, lo mandasse dal Re piuttosto per un Vescovato della Germania, allontanandolo dalla Contessa Matilda, dall'Italia, e dal Romano Pontefice per sempre. Secondariamente meritano osservazione le parole del Penitenziero come si leggono nel Baronio: mittitur a Reverendissimo Papa Alexandro ad Regem, ad quem pertinere videbatur ejus collatio episcopatus (1). Le parole ejus epi/copatus rispetto ad Alessandro mittente, non possono intendersi se non che del Vescovato di Lucca; e di Alessandro II. essendosi veduto che l'aveva ottenuto dal Re, bene stà, rispetto all'istello Vescovato, quel dirsi ad quem pertinere videbatur ejus collatio episcopatus, e meglio ancora che Papa Alessandro per esso l'avesse mandato dal Re, come vi era andato egli medefimo.

Nell'

⁽¹⁾ All'anno 1073. n. XI.

346 Saggio di Stor. Eccles.

Nell'edizione del P. Wadingo il testo del Benitenziero è mancante delle parole ad quem pertinere videbatur ejus collatio episcopatus, eviha di più tunc Imperatorem, come si può vedere quì fopra. Queste offervazioni danno a conoscere che i due Autori si sono serviti di due disserenti Codici. Il perchè pregio dell'opera è rintracciare chi di loro ebbe la fortuna di avere dinanzi un Codice originale, e genuino. Il P. Ruota nella sua Vita di S. Anselmo Cap. I. parlando della Leggenda del Penitenziero ha scritto: Serbasi l'oriz ginale nella Biblioteca del Collegio Gregoriano del Benedettini in Trastevere, e il P. Costantino Gaerano Monaco Cassinense comunicollo al Cardinale Baronio, perchè ne injerisse quà e là qualche frammento nell' undecimo secolo de' suoi Annali. Ecco rintracciato che il Codice originale del Penitenziero deve presumerii nelle mani del Baronio. e non in quelle del P. Wadingo. Nel testo, come è recato dal P. Wadingo, si legge ad Regem tunc Imperatorem, e questo tunc Imperatorem non poteva scriversi dal contemporaneo Penitenziero, perchè a di lui tempo mai fu Imperatore.

Con tutto ciò bisogna ascoltare il P. Wadingo, (lasciato da parte il P. Ruota che non dice niente di meglio) perchè la discorre così: Ab ipso Alexandro non suisse buic Ecclesse (di Lucca) præsectum, inde constat, quod paulo inferius dicatur a Gregorio VII. Alexandri successore Lucanæ Ecclessæ electus Episcopus; non realectus, aut denuo institutus, vel rursus promotus. Ma qui la questione riducendosi a parole, io vado osservando che il Penitenziero rispetto al

tem-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. tempo di Alessandro II. mai avendo usata la parola electus, o l'altra institutus, o l'altra promotus, non ci cadeva ch' egli dovesse dopoi dire reelectus, o denuo institutus, o pure rursus promotus. Rispetto ad esso Alessandro altro il Penitenziero non dice che mittitur S. Anselmo ad Regem, ad quem pertinere videbatur ejus collatio Episcopatus, e questa missione essendo rimasta frustranea per il ritorno di S. Anselmo, che non volle pigliare l'investitura, e per la morte del Pontefice Alessandro II., stà benissimo, che falito al sommo Pontificato Gregorio VII., e succeduta, non missione, ma elezione di S. Anselmo al nostro Vescovato, il Penitenziero scrivesse est electus.

Se è vero ciò che ha scritto il P. Wadingo ne' citati Commentari pag. 57. nota 9., che nel Codice di Mantova della Leggenda del Penitenziero si legge che Imperator contra debitum sunc eligebat Pontifices, essendo credibile che Alessandro II. non volesse lasciare al mal talento di Enrico l'elezione del suo successore nel Vescovato di Lucca, trovasse l'espediente di farne egli tacitamente l'elezione, con la missione del soggetto, l'elezione regia compiendosi nell'atto dell'investitura che S. Anselmo non volle ricevere.

Ritornato S. Anselmo dalla Germania senza Vescovato, e il Penitenziero scrivendo come sopra, che defuncto pradicto Papa Alexandro, dum sanctissmus Gregorius.... este electus.... est & ipse electus Episcopus di Lucca, anche intorno a questa elezione sono diversi i pareri da chi S. Anselmo venisse eletto. Il P. Wadin-

Saggio di Ster. Eccles. go ha opinato che fosse eletto da Gregorio VII. in ipsis sui Pontificatus auspiciis. All'opposto il P. Ruota, al riflesso che Leone IX., e Alessandro II. avevano restituita al Clero e Popolo l'elezione del proprio Vescovo, ha sostenuto che dovette essere eletto a Lucca dal Clero, e dal Popolo, Ma se il Penitenziero ha scritto giusto che S. Anselmo fu eletto contemporaneamente a Gregorio VII., non può adottarsi cotale opinione, perchè quando fu eletto Gregorio VII, a Lucca non poteva per anche sapersi la nuova della morte del loro Vescovo Alessandro II. L'elezione di Gregorio VII. successe il giorno dopo la morte, o sia il giorno della sepoltura, di Alessandro II. Peravventura Gregorio VII. subito ricordatosi della missione fatta di S. Anfelmo dal suo predecessore in Germania per il Vescovato di Lucca, e considerata la medesima come una pontificia elezione, o destinazione a quel Vescovato, torno a ravvivarla, mandandone il decreto a S. Anselmo; il quale (per venire ora a cose certe) si mostrò imbarazzato e perplesso a causa di dover ritornare in Germania a pigliare l'odiata investitura.

Ritrovandosi egli presso le Contesse Beatrice e Matilda interpose le stesse perchè scrivessero al l'ontesice cosa dovesse egli fare. La risposta che ne ricevvero su in questi termini: De ele-sto vero Lucensi aliud vobis respondendum esse prævidimus, nist quod in ea tantum divinarum literarum scientiam & rationem discretionis esse percepimus ut quæ sit sinistra, quæ dextera, ipse non ignoret. Quod p ad dexteram inclinaverit, valde gaudebimus, sed nullius personæ gratia vel suvore,

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 243
impietati assensum dabimus. Di questa risposta non
rimale punto contento S. Anselmo, e però risolse di scrivere al Pontesice egli medesimo con
una lettera che ha la data del primo Settembre
1073. Il rescritto su: Te ab investitura Lpiscopatus de manu Regis abstinere. donec resus bene compositis nobiscum pacem possit habere, e ragguagliandolo che l'aggiustamento si maneggiava dall'Imperatrice Agnesa, dalle predette due Contesse,
e da Ridolfo Duca di Svevia, gli soggiunge: Quod
si præsati operis persectio dilectionem, quacumque
occasione, contigerit habere, interea nostræ samiliaritati poteris adherere Romæ, & nobiscum, seu
adversitatem, seu prosperitatem, communicare (1).

Stando le cosà così, e S. Anselmo invitato ad andare a Roma, effettivamente colà si porto, Vi era ne'primi mesi dell' anno 1074., perocchè dal Card. Noris nella Storia delle Investiture Cap. 2. si sa che il Papa aveva risoluto di consacrare Vescovo S. Anselmo insieme con l'eletto di Diè ne' primi giorni della Quaresima. Sennonchè sul terminare del Carnovale giunsero a Roma Ambasciatori del Re, i quali pregarono il Pontesice, ne contra morem juorum Pradecessorum, eos consacrare vellet qui Episcopatus electionem solam, non autem donum per regiam acceperant investituram; e il Pontefice confacrò l'eletto di Diè, e rimise S. Anselmo alla regia investitura. Il P. Ruota si è prestato a rendere ragione di questo vario contegno del Papa, ma l'ha fatto con cole di sua sola immaginazione senza ristettere che

⁽¹⁾ Le lettere di Gregorio VII. sono stampate in più luoghi.

il Vescovato di Lucca essendo di quelli soggetti alla investitura, e non provandosi che il Vescovato di Diè appartenesse al Re, e sosse de sottoposti alla investitura, è naturalissimo credere che rilasciasse S. Antelmo all'investitura, perchè già da primo nel riserito rescritto ve lo aveva rilaticato, e consacrasse il Vescovo di Diè perchè potesse così sare, non essendovi riscontri, che

questo Vescovo quindi trovasse la strada serrata ad arrivare al suo Vescovato.

Comunque per altro andasse la faccenda S. Anselmo su costretto a ritornare in Germania per pigliarvi l'investitura. Dalle cose che a momenti dovrò riferire, apparirà che difatto vi andò. Ma quando per l'appunto quella funzione fosse effettuata, io non posso dirne altro, se non che dalle Carte del noltro Arcivescovato apparisce che in quell'istesso anno 1074. ne' mesi di Agosto, Settembre, e Ottobre già egli era al suo Vescovato. Nella doviziosa Libreria del Sig. Fiorentini avendo io veduti gli estratti delle dette Carte fatti dal fu Sig.Orfucci, ve ne ho offervati due, uno de' 3., l'altro de' 29. Settembre, ne'quali S. Anselmo è detto Vescovo eletto, e Monaco eletto. Dalle Memorie poi della Contella Matilda del Sig. Fiorentini ho raccolto che nell'archivio del nostro Vescovato vi sono Carte de' sei di Agosto, de' 29. Settembre, e de nove Ottobre, dalle quali si ricava l'istesso, e come dice il Sig. Fiorentini, si raccoglie altresì che già esercitava le funzioni del Vescovato. L'bene avere sotto gli occhi le parole stesse del Sig. Fiorentini come stanno alla di lui pag. 136. del Lib. I. Poco appresso pas-Sato (S. Anselmo) al governo della jua Chieja elerDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 245 esercitò quelle funzioni Episcopali che nelle pubbliche memorie (1) che tuttavia si conservano sotto i giorni 6. Agosto, 29. Settembre, e 9. di Ottobre (del 1074.); quando però essendo chiamato semplicemente Monaco ed eletto della Chiesa I.ucchese, è verisimile non avesse ricevuta la consacrazione, nella forma che espressamente affermano, dal Cardinale S. Pietro Igneo Abbate di Fucecchio, che sotto il giorno 23. Ottobre chiamano Reverendissimo Vescovo di Albano.

Per tali parole pare si possa dire che S. Anselmo al principio del mese di Agosto del 1074. già avesse presa l'investitura, e già fosse al suo Vescovato, e che fino al giorno 23. di Ottobre essendo Vescovo eletto, e Monaco eletto, non avesse ricevuta per anche la consacrazione, e le funzioni Velcovili che esercitò, non fossero quelle di Vescovo consacrato, ma soltanto quelle di Vescovo investito delle temporalità del Vescovato, vale a dire funzioni rilguardanti l'amministrazione del Vescovato, come in tempo di Sede vacante si fa dal Vicario Capitolare, o altro amministratore del Vescovato senza consacrazione alcuna. L'imbarazzo piuttosto stà in altra cosa, cioè, che secondo il Sig. Fiorentini, una Carta del nostro Arcivescovato ci dice che S. Anselmo fu consacrato Vescovo alli 23. di Ottobre dal Cardinale S. Pietro Igneo Vescovo di Albano, e il Penitenziero ha scritto che fu confacrato da Papa Gregorio VII. Replicherò le parole del Penitenziero, est & ipse electus Episcopus,

⁽¹⁾ Intende delle Carte efistenti nell'Archivio Arcivescovile.

Saggio di Stor. Eccles. pus, atque ab illo (da Gregorio VII.) postmodunz consecrutus. Ma per altro se suisiste la Carta veduta dal Sig. Fiorentini si deve opinare con lui. Il Penitenziero è stato troppe volte negligente, e ii è mostrato poco informato di S. Anselmo quando stava presso di noi. Vedremo che egli non era un nostro Lucchese. Forse, se io avessi vedute le carte citate dal Sig. Fiorentini, sarei in grado di porgere de' maggiori lumi (1). Solamente rispetto a ciò che ho già toccato, mi ristringo a dire, che se in esse veramente si legge Monachus electus, si dovrebbe tenerla dal Donesmondi nella Storia di Mantova dove nel Cap. 3. ha scritto che S. Anselmo prima di esser Vescovo fu Monaco, e avrebbe avuto il torto il Ruota nel contradirlo su tal punto.

Ora vengo alla prima Carta che non celdice più eletto, ma Vescovo in proprietà. Questa ne' transunti del lodato Sig. Orsucci è de' 28. Decembre del 1074. Vi si legge Anselmus Dei gratia Episcopus; e così dopoi si ha in tutte le Carte susseguenti che a lui appartengono. Di tali Carte io a brevità non rammenterò se non che quella de' 28. Aprile 1075., perchè appartiene molto al

on Google and

⁽¹⁾ Niuno si maravigli che io non abbia rivisti gli Archivi della Cattedrale. Mia intenzione essendo stata scrivere semplicemente un Saggio di Storia, e per un lavoro si tenue essendomi parso non dover dare incomodo ai Custodi de' medesimi, ed io ripugnando a ciò molto, e nelle Dissertazioni del Muratori trovando delle nostre Carte in gran copia, mi è sembrato non aver commesso un gran fallo, massime trattandosi di cosa che non stava in mio arbitrio.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. Vescovato, e a S. Anselmo. Contiene la cospicua compra fatta da esso S. Anselmo a favore del Vescovato, del Castello di S. Gervasio, e sue pertinenze, e anche di questa non riporterò se non che le seguenti parole de' Venditori: Per hanc cartulam vendimus & tradimus tibi venerabili viro Anselmo Lucano Episcopo ad partem Epi/copatus S. Martini Lucanæ Givitatis Castrum & Curtem S. Gervasii cum omnibus Casis, & Casalinis simulque terris, & rebus cultis, vel incultis & fingulas petias terrarum campias vineatas, olivatas, filvatas, boschivas, prativas.... cum omnia sua pertinentia que sunt quinquaginta millia stajora ad Pisanam mensuram, & inpetias terræ viginti millia &c.... omnia tibi venerab. D. Anjelmo Lucano Episcopo damus & cedimus....pro qua nostra venditione confitemur nos predicti Venditores in veritate & non spe suture numerationis receptionis recipere & kabere a te D. Anselmo ven. Lucano Episcopo Libras quinquaginta argenti boni & optimi.

Ma quello che più appartiene alla Storia della Vita di S. Anselmo è il fatto del pentimento ch'egli ebbe di aver presa l'investitura. Lo recherò con le parole stesse del Penitenziero: Et perscrutatis diversarum austoritatum Libros, incipit vitam suam perditissima damnationis existimare, atque accepti ministerii dignitatem grave oneris periculum, non honoris gaudium cogitare. Illud vero ante omnia metuens, quod post catholicam elessionem, de manu regis annulum suscepit & pastoralem. Nam irritum prorsus existimavit, quidquid operatus est postea quasi auttoritate illius abominabilis investitura. Sed & Dominationem.

nus Papaid solum aliquando vituperavit in illo, Prima di proseguire innanzi diro che forse il Papa vituperò in lui l'avere amministrato il Vesicovato prima della consacrazione, e in sostanza in un tempo in cui dovette amministrarlo in forza soltanto della ricevuta investitura. Abbiamo veduto che esso Papa lo riserbò egli stesso alla investitura, per non doversi credere che avesse biassimata in lui la medesima. Ora proseguo il racconto del Penitenziero:

Disponit ergo (S. Anselmo) orationis causa sanflorum aliqua visitare limina bonum esse, & nescientibus qui cum ipso erant parentibus ac fidelibus, sit subito Monachus Regulæ S. Benedicti & Cluniacensium consuctudine subjectus. Qui non post multa a beatissimo l'apa Gregorio invitus revocatur, in cujus etiam manum quidquid a Rege acceperat reddit & resutat, omnisque datio regulis evacuatur. Ipse in plenitudinem dignitatis,

mutato tantum habitu restauratur.

Si la d'altronde che il Monastero dove egli andò a nascondersi su quello di Polirona sul Mantovano; ma quando ciò accadesse, non è facile rinvenirlo. Non vi è (che io sappia) Scrittore che ce ne abbia lasciato un qualche cenno. Quanto a me, credo più sicuro l'opinare che il fatto accadesse nel 1075. dopo il 25. di Aprile, o sia dopo la compra del Castello di S. Gervasso. Ma il S. Vescovo stette tanto poco in quel Monastero, che anche per tal causa è malagevole ora indovinarne il tempo preciso. Nel Concilio Romano del 1075. surono condannate le investiture, ma bisogna credere, che il pentimento a conto dell'investitura succedesse pri-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 249 ma, perocchè non si penti per la detta condanna, bensì perscrutatis su tale articolo diversarum austoritatum Libros. Per avventura egli dovea portarsi a Roma al Concilio, e sapendo che vi sarebbe trattato delle investiture, già studiava su quel punto, e su tanto l'orrore che concepi dell' investitura presa, che pieno di rossore e di pentimento ando a rinchiudersi nel Monastero di Polirone.

Dovette peraltro ritornare ben presto al Vescovato; ma il Papa che vel costrinse, dovette prima accettare nelle mani fue la refutanza di tutto ciò che aveva ricevuto dal Re. Vogliono alcuni Scrittori, fra'quali è l'Exgeluita Zaccaria negli Aneddoti di Pistoja, che ricevesse dopo l'investitura a nome del Papa dal Vescovo di Pistoja, mentre su consacrato Vescovo; ma a miglior luogo vedremo che quella dovette essere un'altra investitura, sì perchè la Carta di Leone Vescovo di Pistoja è dell'anno 1085., e sì perchè pare che S. Anselmo vi sia detto Vicarium, o Legatum Domini Papæ, e Legato, e Vicario del Papa non era quando nel 1074, fu contacrato Vescovo. Ritornato il Santo al Vescovato, quale fosse il tenore della sua vita, e il zelo nell' ustizio di Vescovo, ce lo dice il Penitenziero con le seguenti parole: Quanta deinceps religionis fuerit, nec lingua potest referre, nec manus scribendo potest capere. Monachi & Canonici vitam & ordinem conabatur explere. Fit ergo verbi Dei Prædicator egregius, instructor religionis præcipuus. Amat Clerum reverenter, docetque sapienter, cunctum populum instruit decenter.... Diacesim suum diligenter circuit, vitam omnium, presertim Clericorum cognoscere gliscit, & ut omnis Clericus sui nominis compos existat, paterne monet, multumque desiderat. Quest'ultime parole verisimilmente alludono anche alla poc'anzi scritta forma di vistare le Chiese e loro Chierici.

Il Penitenziero subito dopo le recate parole incomincia a narrare quello che a S. Anselmo avvenne con i suoi Canonici della Cattedrale, ed io ancora passo a tali racconti.

6. 11.

Di quello che accadde a S. Anselmo con alcuni de' suoi Canonici.'

Primo igitur (continua il Penitenziero) Canonicos Ecclesiæ majoris in Civitate Lucana quæ est in honorem sanctissimi Episcopi & Confessoris Martini dicata, mitissime aggreditur, monet, blanditur, & suadet, ut opere exerceant quod nomine dicuntur, Canonicus enim quasi regularis dicitur, utque regularem agant vitam studiose prædicat, & præcatur. Cumque diutius ille instaret, idemque frequenter instigaret, indignati tandem sunt, ac temere nimis responderunt (intendasi di alcuni pochi). At ille sicut Pater pius & mansuetus benigne omnia suscipit &c. Continua il Penitenziero a dire che il S. Vescovo per ottenere il fuo intento di ridurre tutti i Canonici in Chiostro a vita comune, vi adoperò ancora la Contessa Marilda.

Invitat (leguita a scrivere) sui adjutricem Marchionissam Dominam Mathildam.... si quid ergo habet ipsa ingenii si quid sapientiæ, vel consilii, id

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. id effudit hoc in negotio bilariter. Igitur prædi-Aos alloquitur Canonicos, tum communiter, tum singulariter invitat, instigat eos, consortat, atque spondet Ecclesiæ augumentum & bonorem, ipsis quoque commodum tam in futuro, quam in præsentiarum. Promittit etiam parentibus ipsorum divitias, quatenus vel sic attrabere possit voluntatem eorum. At illi saculo nequam excecati, respuunt omnia.... Pradictus autem Prasul & Pastor diligentissimus nolens oves sibi commissas perire tum minis, tum blandimentis eos aggreditur, cui dum resisterent, & quantum potuerunt contradicerent, jam tunc credo nimium, jed inaniter, fatigatus, cessasset, nist quod B. Leo Papa IX. sub anathemate statuerat ut ejusdem Ecclesiæ Canonici vitam agerent communem & viverent regulariter. Cujus decreti quoties vidit aut recordatus est præceptum, expavit, nec tacere ausus suit.

Il Penitenziero ha tralasciato d'inserire quì il Precetto, o Breve di Leone IX., e neppur io posso recarlo perchè non mi è riuscito trovarlo presso alcun Autore. Il P. Wadingo, e il Sig. Fiorentini riportano un Breve di Leone IX. dato nel 1051. a i nostri Canonici della Cattedrale, e veramente è quello che comunemente vedo citato (1). Ma io non so che mi dire, perchè non vi ho letta parola, con la quale il Pontesice comandasse ai medesimi la vita comune, e molto meno che ve la comandasse sub anathemate. Credo ben per altro che il Precetto, o

Bre-

⁽¹⁾ Vedasi il Wadingo alla pag. 66. del suo Commentario in Vita S. Anselmi, e il Sig. Fiorentini nella più volte citata Appendice pag. mibi 28.

Breve di Leone IX. citato dal Penitenziero ci fosse: ma che dal partito contrario fosse levato via allorchè prevalse, e per questo ora manchi pur anche negli archivi della Cattedrale. E' fuor di dubbio che i Canonici della Cattedrale fino dal tempo del Vescovo Giovanni predecessore di Alessandro II. avevano eletta la vita regolare in comune presso alla Cattedrale. Ma per avventura prima di effere in stato di poter edificare il Chiostro, e avere tutto il bisognevole per la vita comune, dovette passare del tempo. Venuto in questo mentre al Vescovato Anselmo Badagio, o sia Alessandro II., e data mano ben presto alla restaurazione della Cattedrale non dovette essere più possibile che in tempo di sì granfabbrica i Canonici rifiedessero presso alla Cattedrale, come di fatto io mai mi sono incontrato in memoria del tempo di Alessandro II. che parli di Chiostro, e vita comune di essi Canonici. Terminata nel 1070, la gran restaurazione, verisimilmente subito dopoi su pensato a edificare il Chiostro, e peravventura negli anni 1075. e 1076. era in stato di poter essere abitato, e S. Anselmo rivolse il pensiero a fare che tutti i Canonici vi si riducessero secondo che ne avevano contratto l'obbligo con Leone IX. Alcuni gli resisterono, e resisterono ancora alla Contessa Matilda, e perciò il Penitenziero continua a narrare che vi fu adoperato eziandio il Pontetice Gregorio VII.

Accidit igitur ut ad eamdem Civitatem (Lucca) sanctissimus Papa Gregorius veniret (1).... rogat

eos

⁽¹⁾ Il P. Wadingo ha opinato che ciò fosse nel 1077.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 253
eos & suadet venigne....Illi vero etsi humiliter, se beata quandoque monita sinxerunt audire,
omnia tamen absentes depravarunt. Giunto a Firenze Gregorio VII., e colà informato che i disubbidienti nissuna delle promesse eseguivano,
scrisse loro la seguente lettera, che è riportata
dal P. Wadingo nel luogo citato pag. 09.

GREGORIUS EPISCOPUS &c.

Canonicis S. Martini Lucensis Ecclesia.

"Meminisse debetis quotiens, & cum quan-,, ta cura vos monuerinius apud vos manentes, " ne terrena peritura commoda majoris quam animas vestras existimantes, ita vos ad obedientiam justitiæ exhibueritis, & ulterius sub excommunicationis vinculo, quod in acquirendis contra apostolica decreta præbendis vos incurrille manifestum erat, non permanseritis. Verum ut ipla res indicat, substantiam vestræ, licet iniquæ, possessionis prætiosiorem quam volmetipios facitis, qui spretis admonitionibus nostris, & contempta apostolica auctoritate, pro lucris temporalibus, & explenda cupiditate vestra sub maledicto anathematis, post promissam nobis satisfactionem, recidivo ac deliberato prævaricationis crimine jacere non pertimescitis. Quare quoniam tantæ præfumptionis contumaciam & tam immanis avaritiæ culpam, nostra nee taciturnitate dissi-,, mulare, nec patientia, non modo ad vestrum, ,, fed ad illorum etiam cum quibus communi-" catis periculum diutius fovere audemus, præ-

" fenti auctoritate oinnibus qui inter vos contra " apostolica privilegia B. Leonis Papæ, Cano-" nicas pecunia adepti sunt (1) introitum ma-" joris Ecclesiæ videlicet S. Martini, & easdem " Canonicas vel præbendas ulterius retinendi, " licentiam & potestatem ex parte omnipoten-" tis Dei, & B. Petri Apostolorum Principis, " usque ad condignam satisfactionem interdici-" mus. Datum Florentiæ tertio Idus Augusti

, indict. decimaquinta ".

Nella riferita lettera non si legge parola della vita regolare in comune, perche, come io penso, essendo quei tali Canonici scomunicati, non potevano essere ricevuti nel Chiostro. Dico ben peraltro che anche questa volta il buon Pontefice gettò le sue parole al vento. Si erano omai ostinati nel preso impegno, e piuttosto si lasciarono trasportare a degli eccessi, onde egli su costretto chiamarli a Roma. Vocantur denique (continua il Penitenziero) ad Sedem Apostolicam, ibique conspiratores in proprium Episcopum, & insidiatores detecti sunt. Prolatis ergo Canonibus, & lecto Capitulo S. Martyris & Episcopi Fabiani, qui conspiratores & institutores suorum Episcoporum Curiæ tradendos instituit, judicio totius synodi, etiam ipsi Curix traduntur. Tunc sidelis illa & prudens Marchionissa Mathilda servos illos appellans, in servitutem Curiæ vocavit eos. Quam ob causam trijles præter quam credi potest, etiam adversus ip am quot quot potuerunt, conspirare fecerunt &c. Prima di andare innanzi con i rac-

⁽¹⁾ In fatti nel Breve di Leone IX., che ho già citato, vi si legge tal cosa.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 255 conti del Penitenziero, devo riportare quest'altra lettera di Papa Gregorio VII. a parere del P. Wadingo scritta nell'anno 1078.

GREGORIUS &c.

Clericis S. Martini Lucensis Ecclesia.

", Cum apud vos essemus, sæpissime vos per ", nos, & per confratres nostros admonuimus, " ut secundum privilegium Antecessorum no-" strorum, Sancti videlicet Leonis Papæ, & Vi-", storis, quod ipsorum tunc Canonicorum vestræ Ecclesiæ rogatu ipsi Ecclesiæ secerunt, ut " communem regularemque vitam duceretis, sed vos quæ veitra sunt querentes, non quæ Jesu Christi, nostras admonitiones neglexistis. Cumque tantæ negligentiæ & inobedientiæ, " quæ scelus idololatriæ a Sanctis l'atribus dici-,, tur, merito jure vos sententia judicialis feri-", re deberet. Episcopi tamen vestri, & quorumdam Fratrum vestrorum precibus, apostolica ", mansuetudo, solita pietate ut filios, usque ad sestivitatem omnium Sanstorum, deinde etiam interventu ejuldem Epilcopi, ulque ad Synodum vos clementer sustinuit. Ad quam præcepimus, ut aliquos mitteretis de vobis, qui de vestra nobis obedientia responderent. ,, Quod quia minime factum, ut decuerat, jam , equitatis non possumus differre censuram. , Proinde per veram obedientiam monemus, ut ,, communem vitam vivatis, sicut S. Leo Papa Eccleliæ veltræ instituit, & sicut Romana Ecclesia intelligit, id est, ut omnia Ecclesiæ bo-

" na in communem utilitatem redigantur, & ,, communiter, sicut supra dictum est, expen-", dantur, aut si id facere recusatis, Ecclesiæ , præbendam in manus Episcopi ad Ecclesiæ utilitatem reddatis. Quod si neutrum horum ,, (quod ablit) facere reculatis, ex auctoritate "Dei omnipotentis, Sanctorumque Apostolo-,, rum Petri & Pauli, omnium Ecclesiarum in-" troitum vobis usque ad emendationem con-" gruam prohibemus. Datum Romæ 4. Cal. De+ " cembris indict. 2. "

Questa lettera sicuramente fu scritta prima del racconto fatto dal Penitenziero di essere stati dati i Canonici cospiratori in mano della Curia della Contessa Matilda. Posteriore ad esso e piuttosto quest'altra lettera dell'istesso Gregorio VII., scritta nell'anno 1079., e riportata

dal P. Wadingo alla pag. 71.

GREGORIUS &c.

Lucensi Clero & Populo, exceptis bis qui communicant atque consentiunt excommunicatis.

" Clericorum vestræ Ecclesiæ causam diligen-" ter examinantes, diuque in ea laborantes, ,, nullam in eis rationem, atque veritatem, si-" cut decet christianos, invenimus. Quorum " mirabilem & inauditam superbiam, licet sine , audientia secundum finodalem sententiam ,, quam in se provocaverunt, punire debueri-,, mus, mansuetudinis tamen spiritu res eorum " audiendas esse dignum duximus, ut saltem " confusos & convictos ad sanum consilium,

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. " sensumque humilitatis, revocaremus. Nam " si in eis aliquid humilitatis signum mens no-,, stra perpendisset, sine aliqua a nobis miseri-" cordia non recessissent. Quibus in superbia ,, sua perdurantibus, auctoritas beatorum Mar-", tyrum atque Pontificum Fabiani & Stephani ,, coram nobis allata est, quam nos per omnia " huic negotio convenire cernentes, cos ut rebelles & inobedientes, ejustem auctoritatis ,, sententia damnavimus, quam literis nostris ,, inferendam esse existimavimus, ut quantis fint facinoribus irretiti, quantilve contume-,, liis digni liquido pateat: Fahianus, statui-" mus ut si aliquis Clericorum suis Episcopis in-,, festus aut insidiator fuerit ut mox ante exa-,, minatum judicium submotus a Clero, Curiæ ", tradatur, qui diebus vitæ suæ deserviat, ", & infamis absque restitutionis spe perma-" neat ". Stefanus Papa " Clericus qui Episco-" pum suum accusavit, aut ei insidiator extite-", rit non est recipiendus, quia infamis esfectus "est, & a gradu debet recedere, ac Curiæ tra-" di serviendus ". Hanc itaque in eos promulgantes sententiam existimavimus, ut saltem ter-,, rore tantæ autnoritatis ad humilitatem con-" verterentur. Sed ipli dati in reprobum lenlum " & demersi in diabolicæ cœcitatis puteum, a " communione Ecclesiæ separati & excommuni-" cati recesserunt. Unde nos prædictorum San-,, ctorum Statuta firmantes, ex auctoritate B. "Petri, ab Ordinibus & Præbendis Ecclesiæ S. "Martini in perpetuum submovemus & decer-" nimus, itaut nullum deinceps inter Canoni-" cos ejuldem Ecclesiæ locum teneant, aut præ-., ben-

", bendarum aliquod solatium, seu spem in po-" sterum habeant. Vos itaque dilectissimi filii admonemus, imo apostolica auctoritate interdicimus, ut scelerosis contumacia actibus eorum non communicetis, sed ut ipsi illesi & immunes a damnatione eorum permaneatis, , illique ad pænitentiam confundantur, infra ambitum Civitatis veltræ eos cohabitare non permittatis, & ut tota Provincia eorum præsentia & contagione mundetur, operam detis, " Quod nisi feceritis, & eos magis quam justitiam & salutem animarum vestrarum dilexeritis, totius excommunicationis eorum in vos periculum inducetis, & iram Dei in præsenti & in futura vita fine dubio sentietis. Eos vero ,, qui illis, ne in superbia sua permaneant & " confundantur restiterint, gratia B. Petri remu-" nerandos censeinus, & promittimus. Datum "Romæ Cal. Octobris indict, tertia".

Ma bilogna avvenisse che il buon S. Anselmo, dopo cotal lettera, ottenesse dal Pontesice di doversi tenere un Concilio nella Diocesi di Lucca verisimilmente per dare nuova maniera a' contumaci di dire le loro scuse, e ravvedersi. Imperocchè il Penitenziero parla di quel Concilio nella seguente maniera: Convenerunt ergo quam plures iterum (1) Episcopi upud Sanssum Genessum, quod Castrum non multum distat a Civitate Lucana, inter quos reverentissimus Albanensis nomine Petrus, vicem Domini Papa agebat, qui cum eodem Lucensi Episcopo, & cum reliquis

⁽¹⁾ Perchè già avevano risseduto nel Concilio di Roma dove i contumaci erano stati condangati.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. liquis omnibus conspiratores illos excommunicavit. Io di quel Concilio favellerò nel \(\). III., ora continuerò il racconto del l'enitenziero: Unde insolabiliter illi dolentes & indignati, totam Civitatem malitiose commoverunt, atque freti auxilio perditissimi hominis quondam, dicti Regis Henrici, religiosissimum Episcopum a Civitate repulerunt, jed & præditæ Dominæ rebelles penitus facti junt. Hujus itaque conspirationis nefarie caput & princeps fuit juidam nomine Petrus, falsa professione Canonicus, ordine damnationis suæ Subdiaconus, mente superbus, incontinens moribus, verbis procax, corpore incompositus, vir sanguinum & fomes omnium spurcitivrum..... Hic post tempora non plurima veniente in Tusciam Enrico cum Heresiarca Wiberto (l'Antipapa)..... imponitur Episcopus erroris ejusdem Lucanæ Civitatis, qui cum adjunctis sibi totius Terræ nequissimis, videlicet perjuris, latronibus, fornicariis, & adulteris, terram Ecclesiæ invadit, Castella & homines, vi, aut fraude, vel pretio sibi adsciscit, unum solummodo Castrum venerabili remansit Episcopo, quod etiam tyramnus, eo quod erat Civitati proximum, quasi quotidie incurrens devastavit prædis, incendiis, atque homicidiis. Ille autem mansuetissimus omvium, omnia, gaudens, substinuit &c., e in sostanza toccò a lui, ed alla Contessa Matilda ad assentarsi dalla Città, e in questo modo finì per allora quel gran scandalo, benchè ne nascesse un altro peggiore, cioè che la nostra Chiesa cadde in potere di un Pseudovescovo.

Quando poi succedesse la sollevazione contro S. Anselmo, e la intrusione nel Vescovato del

Saggio di Stor. Eccles. Suddiacono Pietro, le parole del Penitenziero freti cuxilio del Re Enrico, e veniente in Tuscium Henrico cum Heresiarca Wiberto, ci fanno conoscere che l'una e l'altra succedessero nel 1081. Un diploma di quel Re dato alle nostre Monache di S. Giustina cel mostra in Lucca nel 1081, alli 25. di Aprile (1). E dagli Estratti del Barti pare altresì che in quell'istesso anno, almeno sul principio, S. Anselmo si trovasse ancora quà, verisimilmente in quel Castello, che il Pleudovescovo non potè espugnare. Pare amministrasse tuttavia, almeno in qualche parte, il Vescovato; ma è credibilissimo che all'accostarsi del Re Enrico, si allontanasse insieme con la Contessa Matilda, e si trasferisse in Lombardia, dove dal l'ontefice li fu conferita l'ainministrazione del Vescovato di Reggio, e dopoi l'incarico di Legato Apostolico in tutta la Lombardia.

Sembrerà che io sia stato alquanto prolisso ne' racconti di quello intervenne fra S. Anselmo, ed i Canonici, e fra i Canonici, e Gregorio VII., ma ho voluto scansare la taccia di parziale, nel caso che avessi tralasciato qualche cosa di spiacevole. Ora poì deve accordarsi a me, che io non permetta che la maniera di raccontare del Penitenziero inganni i miei Leggitori, come ingannò il Cardinale Baronio. Il l'enitenziero ha posto tutti i Canonici in un fascio. Presso di lui compariscono tutti ripugnanti alla vita comune, tutti rei, e insidiatori, e cospiratori contro

⁽¹⁾ Il Diploma si legge nella Dissertazione I. Anriquire.

Del Vejcov. e Chiefa di Lucca. il proprio Vescovo. Il Sig. Fiorentini nelle Memorie della Contessa Matilda Lib. 2. notò che anche il Baronio era caduto a commettere l'istesfa ingiustizia. Ma quanto a questo gran Porporato io era dispossissimo a formar in di lui favore una qualche difesa, sul ristesso che egli non ebbe altra scorta che il Penitenziero. Ma dopoi ho potuto conoscere che non avrebbe avuto buon luogo. Confessa egli medesimo di aver ricevuta da Lucca una copia della Leggenda del Penitenziero mancante di tutto quello che risguarda i detti Canonici. Se avesso voluto informarsi della causa di tale mutilazione forse sarebbe giunto a sapere, che in quella parte il Penitenziero aveva commessa una ingiustizia da non doversi lasciar correre. Se non che egli piuttosto si appigliò a scrivere all'anno 1074. n. 47. · Admonendum putamus Lectorem, defiderari omnia ista de persecutione Lucensium Canonicorum in suum Episcopum S.Anselmum in vita ejusdem, quam Luca milla accepimus, decurtata olim baud dubium, ab aliquo ipsorum, ne ejusmodi ignominia Juggillati reperireatur majores eorum.

Ma io ho osservato che il P. Wadingo ne' citati Commentari pag. 73. nella Nota 39, asserisce che un Codice in consimil maniera mutilato era stato mandato ancora a lui da Mantova. E in Mantova saranno stati i Canonici di Lucca che l'avranno mutilato? Ho osservato inoltre che sebbene il Penitenziero avesse scritta la Vita di S. Anselmo, la Contessa Matilda, al riferire di Donizone, ne sece scrivere un'altra a Rangerio successore nel Vescovato a S. Anselmo nel 1099., il quale disatto la scrisse in versi

 R_3

latini, e mi pare di poter giudicare che lo scritto del l'enitenziero non gli fosse piaciuto. Essa amava la Chiesa Catteurale di Lucca, ed è disficile credere che soffrisse con indifferenza che i principali Canonici della medesima, che per ogni maniera l'avevano tenuta da S. Anselmo, non fossero stati contradistinti da i rei, ma posti in un falcio con esti, e inclino a opinare che fin di quel tempo succedesse in più di un luogo la divitata mutilazione. Il Codice di cui si servì il Baronio essendo l'originale del Penitenziero non poteva averla; ma è assai che gli esemplari di Mantova, e di Lucca l'avessero. La copia che di quà fu mandata al Baronio io l'ho ravvisata nella Libreria del Sig. Baroni. I segni delle piegature che mostrano tuttavia essere stata chiusa in un plico, la carta, ed il carattere me l'hanno scoperta, ed ho risaputo che i Sigg. Canonici della Cattedrale nè nell'Archivio, nè nella Biblioteca conservano alcuna sorta di Leggenda del Penitenziero, e difatto nemmeno il Baronio ha detto che la mutilata gli fosse stata mandata da essi. Se peravventura su mutilata allora per mandarla in quel modo al medesimo, si può congetturare che ciò fosse satto per tenerlo affatto lontano dal commettere egli quell' istessa ingiustizia che commessa aveva il Penitenziero, come si vede che difatto vi cadde subito che ebbe nelle mani un esemplare intiero.

Ma, come ha scritto il P. Wadingo nella sua Nota 39. His criminibus non fuisse Canonicos omnes irretitos, ut supra præmonuimus, plane constat ex duabus quæ excripsimus Gregorii Epistolis, probatque erudite ex tabulis Ecclesæ Lucen-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 263 hs Florentinius. Le due accennate lettere di Gregorio VII. sono quelle che io ho recate quì sopra, in una delle quali si legge chiaramente che alcuni Canonici furono ammessi ad implorare misericordia per i Concanonici rei. Il Sig. Fiorentini nel Lib. 2. delle Memorie della Contessa Matilda ha rammentati come Canonici casti e buoni Bardo Primicerio, Lamberto Arciprete, e Gaudio Cantore. 11 Canonico Cantore in quei tempi essendo una delle Dignità (1), qualora ai detti si aggiunga Biancardo Arcidiacono, già apparisce che le Dignità furono irreprensibili, e se altresì si aggiunga che il corpo del Capitolo mai ebbe parte nella ribellione, perchè niente vi fu di concertato capitolarmente, già il decoro del Reverendissimo Capitolo rimase intatto. Se ho unito al Primicerio, all'Arciprete, ed al Cantore Biancardo Arcidiacono, ciò io ho fatto per quello che il Lami, con una pergamena del 1082. alla mano, ci ha detto alla pag. 1012. dell' Odeporico, che Biancardo si trovava rifugiato a Pescia.

Ancora a i Canonici aderenti a S. Anselmo toccò ad andare in esilio, e pare che tutti, o quasi tutti si ritirassero nelle parti di Pescia. Il Sig. Fiorentini nelle citate Memorie & c. pag. mibi 208. appoggiato all' Archivio Arcivescovile ha scritto:,, Conservasi memoria sotto l'an, no 1084, che ritrovandosi ammalato in To,, scana a Pescia Rolando siglio di Seracino abi, tator di Lombardia lasciasse al Vescovo di Luc-

R 4 ,, ca

Digitized by Google

⁽¹⁾ Vedasi fra gli altri il Tomasini nell' Opera Vetus & nova E eclesia disciplina.

" ca Anselmo libera certa parte del Castello di " Montecatini di Val di Nievole, già possedu, ta da lui, dichiarandosi di farlo, ad persua, sionem Domini Bardi Primicerii atque Diaco, ni, atque Lamberti Archipresbiteri Canonica S. " Martini injuste exulantium ". Di quel Rolando il Puccinelli nelle Memorie di Pescia pag. 329. ha asserito, forse su'riscontri trovati in Pescia, che era Canonico di S. Martino di Lucca, nel qual caso si dovrebbe aggiungere a i sopraddetti.

Ma tenza dubbio si deve ad essi aggiungere il Canonico Bonualdo, si perchè lo vedremo amministratore del Vescovato nel 1086, subito che fu levato di mezzo il Pseudovescovo Pietro, e però non si può dubitare che fosse de' Canonici buoni, onde si vede registrato nel Necrologio della Cattedrale ugualmente che Lamberto Arciprete, e Biancardo Arcidiacono. In quel Necrologio, che appartiene ai Secoli XI. e XII., io leggo i nomi di altri Canonici, e porto fiducia che siano del numero de' buoni, ma non ho avuto agio di riscontrarli nell' Archivio Capitolare per assicurarmene. Dico bensì ché si può numerare fra quelli, cioè frai i buoni e savi, quell'Ildebrando che da Canonico della nostra Cattedrale di quei giorni fu assunto al Vescovato di Roselle. L'Ughelli nell' Italia Sacra ce lo fa vedere Vescovo nel 1101., e però è possibilissimo che fosse Canonico al tempo di S. Anselmo, e che andato in esilio nelle parti di Rofelle, colà per i suoi buoni portamenti fosse eletto Vescovo. Ne parla Mons. Mansi nel suo Catalogo, dove scrive del nostro Vescovo Rangerio.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 265

Io ora vengo a concludere che l'ingiustizia commessa dal Penitenziero è certissima, e che però il Baronio avrebbe potuto saper buon grado a chi li mandò la di lui Leggenda troncata dove incomincia il discorso de' Canonici, perchè poteva, e doveva servirli a scansar di cadere nell'istesso fallo.

Ma, dirà quì ora qualcheduno, il Sig. Fiorentini, ed il P. Wadingo sono stati di parere che il Penitenziero Autore di quella Leggenda fosse il Bardo Primicerio di S. Martino. Ma io dico che è da stupirne, perchè la ragione che gli ha fatti opinare in cotal modo è troppo piccola. Hanno osfervato che il Penitenziero indica il suo nome con l'iniziale B: Ego B. peccator presbiter suus &c., ed il Wadingo nella Nota prima ha aggiunto che Bardo Primicerio cum Lamberto Archipresbytero exulem Anselmum secutus est, & tamquam individuus comes nullo se tempore passus est ab ipso divelli. Ma il vero è che Bardo, e Lamberto non seguitarono punto S. Anselmo, ma si ritirarono in esilio nelle contrade di Pescia, e dall'altra parte è certo che il Penitenziero era un semplice Sacerdote, che seguitò in Lombardia S. Anselmo fino alla morte. Il P. Wadingo aggiunge ancora:,, inde magis " mea firmatur opinio quod author ille ex il-" lius (di Lucca) Ecclesiæ gremio se fuisse subin-,, dicet dicens: p/almos quidem ut caute, & me-" ditatim cantaremus præcepit, alioquin aspere " increpavit ". Ma S. Anselmo essendo patiato all'amministrazione del Vescovato di Reggio, colà potè avvenire che intervenendo al Coro zelasse sul canto de' Salmi, e potè avvenire ancora che essendo stato rivestito della qualità di Legato Pontificio in tutta la Lombardia, massime quanto ad assolvere gl'innumerevoli scomunicati di quei giorni, pigliasse da quella Cattedrale in suo ajuto un Prete, o Canonico. Per poco che si legga con qualche attenzione la di lui Leggenda vi si scorge uno Scrittore male animato contro i Canonici di Lucca, perchè S. Anselmo ne aveva ricevuto persecuzione ed esilio, onde non si prese alcuna pena d'informarsi se vi erano di quelli che per averla tenuta cossantemente da esso S. Anselmo meritassero ri-

guardo.

Or se Bardo Primicerio avesse intrapreso di scrivere la Leggenda di S. Anselmo, non è punto crédibile che avesse incluso sè stesso, e le altre Dignità nel numero de' rei. Senza dubbio avrebbe numerati tutti quei Canonici che si mantennero fedeli a S. Anselmo, e avrebbe fatta menzione dell' esilio che a lui, e agli altri toccò di soffrire con la perdita delle Prebende. Come mai si può credere che Bardo fosse tanto fuor di senno che dopo aver patito molto per S. Anfelmo scrivesse in modo da comparire egli stesso un ribelle? Il Penitenziero ficuramente fu, non un Canonico della nostra Cattedrale, ma un forastiero poco versato in quello era quà accaduto. La gran disgrazia è, che la Leggenda scritta dal nostro Vescovo Rangerio si è perduta del tutto. Ma ci vuol poco a persuadersi che vi sarà stata resa giustizia al Reverendistimo Capitolo, alle sue Dignità, ed agli altri Canonici, che si tennero lontani dall'aver parte nel reato di alcuni pochi, o sia di non molti de'suoi membri. Ho det-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 267 detto di non molti, perchè i rei essendosi avanzati a infidiare, e cospirare contro S. Anselmo, è poco credibile che in sì enorme delitto convenissero molti. Verisimilmente sull'articolo della vita comune alcuni cedettero, piuttosto che mantenersi in unione con i cospiratori. Ho detto così, perchè pare che in ultimo le accuse, e la condanna rifguardassero soltanto la divisata cospirazione. Sicuramente poi in tutta quella caula non si udì accusa d'incontinenza e concubinato. Basta rileggere le lettere di Gregorio VII., e ancòra il Penitenziero. Serve questo a simentire un qualche Autore che ha scritto che parte de'Canonici avevano riculato di separarsi dalle loro femine.

Coronerò adesso la presente mia difesa con la serie de' Vescovi che fin da quel tempo incominciarono ad esser presi da quell'illustre Capitolo. Servirà a conoscere che il pubblico conservò la sua stima verso il medesimo, non ostante l'amara Leggenda del Penitenziero. Ho già toccato che sul finire di quell'istesso Secolo VIII. ne usci Vescovo di Roselle il Canonico Ildebrando. Nel principio del Secolo seguente vedremo che ne uscì Vescovo Benedetto Arcidiacono. Dopoi in quell'istesso Secolo ne uscirono altri sei, come leggeremo nel Catalogo che nel Secolo passato ne formò il chiarissimo Canonico Moriconi. Bene prima avvertito che egli ne ignorò alcuni, fra'quali l'anzidetto Ildebrando, e un Paganello del Secolo XIII., e la sbagliò ne' due primi che forse adottò per vederli notati nell'Italia Sacra del P. Ughelli come Archidiaconi della nostra Cattedrale. Po268 Saggio di Stor. Eccles.
co male. Io con tuttociò non li levero di posto, ma darò soltanto i loro nomi, e così a brevità farò quasi sempre rispetto agli altri, aggiungendo solamente il puro necessario per un qualche schiarimento.

Canonici della Cattedrale di Lucca, che sono stati esaltati alla Dignità Episcopale, e ad altre maggiori ancora.

Anno 818. Jacopo Archidiacono di Lucca)
An. 934. Jacopo II. Arcidiac. della Cattedr.)
An. 10... Ildebrando Canonico di S. Martino,
Vescovo di Roselle. Ne parla Mons. Mansi nel
suo Catalogo de' Vescovi di Lucca, ove favella
del Vescovo Rangerio: A questo Vescovo (Rangerio) scrisse l'asquale II. Papa una lettera, in
cui gli ordina che i beni ecclesiastici goduti da
un certo Ildebrando, che di Canonico della nostra
Cattedrale era passato ad essere Vescovo di Roselle,
oggi di Grosseto, gl' incorpori con gli altri che servono all'uso della Communità de' Canonici della
Cattedrale che insieme convivevano. Questa lettera si trova manoscritta in un Codice della Libreria de' R'R. Signori Canonici della Cattedrale. Il
Moriconi non la vide.

An. 1118. Benedetto Archidiacono della Cattedrale fu eletto Vescovo di Lucca nel 1118. Il Moriconi cita l'Archivio Capitolare, e se

ne

⁽¹⁾ Questi due Vescovi sono quelli che vanno levati dal Catalogo. Ancora i presenti eruditi Canonici convengono che non vi sia sondamento di eredere che siano stati Canonici.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 269 ne legge memoria nel Necrologio della Cattedrale in questo modo: Obiit.... Benedictus Lucunus Episcopus qui dedit duas argenteas.

An. 1150. Gregorio Arcidiacono già di Lucca creato Cardinale l'anno 1150. in circa, Tab. Capit. Lucani. Nel sopraddetto Necrologio io vi ho letta questa memoria: Obiit Gregorius Lucanæ Ecclesiæ Archidiaconus, & Bomanæ Ecclesiæ Car-

dinalis qui dedit terram.

An. 1177. Guglielmo q. Soffredi Primicerio della Cattedrale, e dopoi Vescovo di Lucca. Ancora per questo il Moriconi cita l'Archivio Capitolare. E di fatto Mons. Mansi nel suo Catalogo sa menzione di una pergamena, nella quale si legge Guglielmo Primicerio eletto Vescovo di Lucca.

An. 1179. Leone Canonico di S. Martino di Lucca, e dopoi Vescovo di Chiusi, Tab. Capit. Lucen. Ughelli Tom. III. ne' Vescovi Clusini.

An. 1181. Ubaldo Allucingoli Canonico del-Cattedrale. Tab. Cap. Lucen. in varj luohi; poi Cardinale, creato da Innocenzo II. nel 1140., e nel 1181. creato Papa col nome di Lucio III. Ancora il Ciacconio lo rammenta Canonico della Cattedrale di Lucca.

An. 1182. Pandolfo q. Petri Ruberti già Canonico di S. Martino di Lucca fatto Cardinale da Lucio III. nella prima promozione del 1182. In un Istrumento originale del Vescovato chiama sè stesso Canonico di S. Martino di Lucca. Fu un Cardinale di un gran maneggio. Il Moriconi cita ancora l'Archivio Capitolare.

An. 1196. Guido Arciprete della Cattedrale creato poi Vescovo di Lucca nell'anno 1196. Ughelli &c. An.



An. 1201. Roberto Canonico della Cattedrale, e dopoi confermato Vescovo di Lucca. Ughelli &c. Ma io rispetto a questo, e al seguente, credo vada letto Mons. Mansi nel suo Catalogo.

An. 1251. Giovanni de' Magnadori da Samminiato prima Arcidiacono di Lucca, e poi creato Arcivescovo di Firenze da Innocenzo IV.

Ughelli.

An. 1276. Paganello della famiglia de' Porcaresi Lucchese. Gli strumenti che a questo Vescovo appartengono principiano dall'anno 1276., e terminano all'anno 1299. Così ne ha scritto Monf. Manfi nel fuo Catalogo nel *Diario*. Il Moriconi l'ha tralalciato affatto, perchè ha ignorato che fosse Canonico della sua Cattedrale. Ma io raccolgo ciò chiaramente da una lettera fua propria elistente nell' Archivio di questo mio Convento di S. Romano. Vi si legge Nantelinus Primicerius, Paganellus de Porcari, & Philippus Lucani Canonici Vicarii Lucani Episcopatus. Vi manca l'anno, ma è data Idibus Julii. Pendevano da essa tre Sigilli in cera, ma ora ne sono rimasti due, e un frammento del terzo. Ancora Mons. Mansi ignorò che fosse stato Canonico della Cattedrale; per altro l'ha detto Paganello della famiglia de' Porcaresi Lucchese.

An. 1349. Berengario Arciprete della Cattedrale, e poi fatto Vescovo di Lucca nel 1349, 12. Kal. Novembris. Ughelli ne' Vescovi di Lucca. Così il Moriconi, ma ignorò il seguente, posto da Mons. Mansi nel suo Catalogo.

An. 1368. Guglielmo Turinghelli Lucchese Primicerio della Cattedrale... Morì nello sta-

ťΟ

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 271 to di Milano vicino all'Oglio l'anno 1373.

An. 1415. Francesco Figlio di Ser Guido da Pietrasanta Canonico di Lucca, e poi Cameriere segreto di Giovanni XXIII., e da lui creato Vescovo di Luni. Ughelli ne' Vescovi di Luni.

An. 1440. Filippo Calandrini da Sarzana Archidiacono di Lucca. Il Moriconi cita il Manuale del Capitolo, e dopoi foggiunge, che fu fratello uterino di Papa Niccolò V., e da lui fatto Arcivescovo di Bologna, e dopoi nel 1449. creato Cardinale. Cita molti Autori che parlano di esso.

An. 1441. Baldassare Manni Arciprete della Cattedrale. Manuale del Capitolo. Fu creato Vescovo di Lucca nel 1441. come dal detto Manuale. E dopoi il Moriconi cita parecchi Autori.

An. 1448. Stefano Trenta Archidiacono della Cattedrale fu da Nicolao V. creato Vesco-

vo di Lucca. Ughelli &c.

An. 1475. Nicolao Guidiccioni Archidiacono della Cattedrale creato Vescovo di Nicotera nella Calabria. Ughelli. Fa menzione di esso il nostro Cardinale Ammanati nelle sue Epistole.

An. 1484. Filippo da Controne Primicerio della Cattedrale fu creato Vescovo di Urbino da Innocenzo VIII. Ughelli ne' Vescovi di Urbino.

An. 1408. Giovanni Gigli Canonico della Cattedrale di Lucca, e poi Vescovo Vigornienie. Molte cose soggiunge il Moriconi di quest'illustre Vescovo, mà io a brevità le tralascio, perchè non scrivo quì la Storia de'nostri Uomini illustri.

An.

An. 1550. Alessandro di Nicolao Guidiccioni prima Canonico della Cattedrale, dopoi Vescovo coadiutore del Cardinale Bartolomeo Guidiccioni, e dopoi Vescovo di Lucca in proprietà nel 1550.

An. 1550. Gio. Battista Bernardi Canonico della Gattedrale, e dopoi Vescovo di Ajaccio in Corsica. Piu cole soggiunge il Moriconi di quest' illustre Vescovo. Estognando potranno vedersi nel suo stesso Catalogo.

An. 1621. Silvestro Andreozzi Canonico Teologo di S. Martino fu eletto Vescovo di Penne, e di Adria nel Regno di Napoli, come ap-

parisce dal Manuale del Capitolo.

An 1630. Segrimo legrimi Archidiacono della Cattedrale su creato Vescovo di Assisti da Urbano VIII.

An. 1645. Gio. Battista Barsotti Primicerio della Cattedrale su fatto Vescovo di Costanza in Cipro, come consta dalla Iscrizione sotto la sua effigie nella Cappella de' Barsotti in S. Agostino. Più cose scrive di questo Vescovo il Moriconi, ma io al solico a previta se tralascio, come estranee all'intento presente.

An. 1704. Orazio Filippo Spada Canonico Abate della Cattedrale, dopoi Vescovo di Lucca nel 1714., traslatato al Vescovato di Osimo dove morì. Di questo, e de'seguenti il Moriconi non ha potuto dir parola, perchè a lui po-

steriori.

An. 1743. Giuseppe Palma Arcidiacono, e terzo Arcivescovo di Lucca per nomina di quattro Soggetti, da Benedetto XIV. dimandata al Senato Serenissimo. I quattro nominati surono Mons.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. Monf. Vincenzo Lucchetini, Cefare Bartolomei Arciprete, Giuseppe Palma Arcidiacono, e il P. Abate Barsotti Canonico Lateranense Priore di S. Frediano. Fu prescelto dal Pontesice il Palma, il quale dopo un glorioso governo passò all' altra vita alli 30. di Ottobre del 1761. Benedetto XIV. avendo conceduta al Senato in perpetuo la nomina di tre Soggetti, i nominati dopo la morte del Palma furono Gio. Vincenzo Torre Priore della Madonna, Gio. Ignazio Lippi Arciprete della Cattedrale, ed il Padre Maestro F. Martino Trenta de' Servi di Maria. Fu prescelto il Torre, il quale essendo morto prima di essere consacrato, nella nomina, di Canonici della Cattedrale furonvi il sopraddetto Arciprete, e l'ornatissimo Canonico Marzio Micheli, ma restò prescelto l'altro nominato, cioè il celebre P. Gio. Domenico Mansi della Madre di Dio, il quale governò s'aggiamente la Chiesa di Lucca fino al 1769., e allora nella nomina del Senato Serenissimo, di Canonici della Cattedrale vi furono, Martino Bianchi, Marzio Micheli, e Gio. Ignazio Lippi. Il prescelto fu Martino Bianchi, onde il presente Catalogo deve terminare così.

An. 1769. Martino Bianchi Canonico Teologo della Cattedrale. Governa tuttavia con zelo, prudenza, e dottrina, e si prega a lui dal Cielo lunga vita per il bene del suo Gregge.

Ed ecco come è vero ciò che io già diceva, che lungi dal ravvisarsi macchia nel nostro Reverendissimo Capitolo per quello avvenne al tempo di S. Anselmo, si conosce che anzi il Pubblico conservò verso di esso tutta la stima, se quasi

quasi seminario di Vescovi, e Arcivescovi. Il perchè a tutta ragione la nostra Chiesa si gloria di avere alla sua Cattedrale un Capitolo per molti titoli, e non per vano formulario, veracemente illustrissimo, e reverendissimo.

Ora non mi dimentico di ciò che più sopra hò promesso, cioè di trattare, in un paragraso a parte, del Concilio tenuto nella nostra Diocess nella Causa di alcuni Canonici con S. Anselmo.

Passo a mantenere la mia parola.

§. III.

Del Cancilia tenuto a tempo di S. Anselma nel Castello di S. Ginese nella nostra Diocesi.

Quanto alla realtà di quel Concilio, le parole del Penitenziero, ammesse da tutti, sono precise: Convenerunt ergo quam plures iterum Episcopi apud S. Genesium, quad Castrum a Civitate Lucana non multum distat, inter quos reverentissimus Albanensis Episcopus nomine Petrus, vicem Domini Papa agebates. In vista di queste parole molti sono gli Autori che hanno satta menzione di tale Concilio, ma con tutto ciò siamo all'oscuro delle sue particolarità.

Vuolsi che l'ottenesse S. Anselmo dal Pontessee Gregorio VII. per la speranza che aveva di ridurre sinalmente alla ragione i Canonici traviati. Di cotale opinione si è mostrato il P. Wadingo dove nella nota 39, ha scritto: impetravit ergo Anselmus hoc cogi Concilium in sua Diacesi, ut qua posset Canonicos in tanta rerum commotione & schismatis periculo, ad abedien-

tiam

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. tiam, morumque reformationem alliceret. Voluit itaque ut plene coram audirentur, expositique querelis integrum ferretur judicium, ut vel sic in ordinem redigerentur, vel quam justa fuerit sententia Pontificis in eos prolata, manisestius appareret.

Ma in qual anno fu convocato questo Concilio? In qual numero i Vescovi v' intervennero? Quali sono i suoi Atti? Dove è ora il Castello di S. Ginese? Stimo bene recare prima tutto quello che ne ha scritto Mons. Mansi nella sua amplissima Collezione de Concili Tom. XX col 433., in cui si vedrà quanto poco si sap-

pia di quel Concilio.

" De Concilio ad S. Genesium in Lucana di-, tione ex Binio agit L'abbeus, sed nec causam " illius habendi fatis explicat. Ita porro res habet se se. Lucam venit Gregorius VII., causaque adventus ea fuit, ut Henrici Italiam invadentis furorem declinaret, quod ex Donizone in Vita Mathildis ad anno 1077. Wadingus in Notis ad vitam S. Anselmi Lucensis refert. Ibi rogatus ab Episcopo Anselmo Cathedralis Ecclesia Canonicos de communi vitæ instituto amplestendo, quod illis dudum injunxerat S. Leo IX. Papa admonuit. Illi ,, tunc quidem se parituros spoponderunt. Dein recedenti ex Urbe sua, l'ontifici denegarunt obsequi. Ut id rescivit Pontisex, diem illis ,, dixit, primo quidem ad festum omnium Sanctorum; dein termino prorogato, ad Concilium romanum, quod anno 1078. exeunte Novembris celebratum est. Hæc omnia discimus ex Epistolis Gregorii Lib. VI. Epist. XI. ad

Saggio 'di Stor. Eccles. " Canonicos S. Martini quæ synodica est, signa-, turque Romæ IV. Cal. Decembris indict. secunda, hoc est anno 1078. In ea Synodo justi funt commune illud vitæ institutum amplecti, decreta in refractarios ultione. Tumultuari tunc ex Canonicis quidam, & in ipsum S. Episcopum conspirare, cujus criminis merito ad Romanam Synodum anni, ut arbitror, 1079, vocati, cum non paruissent, judicio totius Synodi Curia Jaculari traduntur; verba funt Pœnitentiarii in Vita S. Anselmi, quibus auctoritas accedit ex epistola anni 1079. Cal. Octobris S. Gregorii VII. Lib. VII. Epist. 2. idipsum narrante = Quam ob causam (scilicet ob pænam in Concilio relatam) tristes præter quam credi potest, etiam adversus ipsam (Mathildam celebrem Tusciæ Comitem) quotquot potuerunt conspirare secerunt. Convenerunt ergo quamplures iterum Episcopi apud S. Genesum quod Castrum a Civitate Lucana non

multum distat, inter quas reverentissimus Albanensis Episcopus nomine Petrus (Igneus ille est) vicem Domini Papæ agebat, qui cum eodem Lucensi Episcopa & cum reliquis omnibus conspiratores illas excommunicavit =. Quam eorum sententiam S. Gregorius VII, in eadem de qua supra epistola data Romæ Calendis Octobris indict. III., idest anno 1079., sirmam ratamque esse justit. Hinc Synodi ad S. Genesium cogendæ causam & tempus de-

Ma quanto al tempo, dovendo dedursi che su tenuto nel 1079, prima della detta lettera, io non posso aderirvi; perocchè è uno sbaglio madorDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 277 dornale che in quella lettera Gregorio VII. confermasse, e ratificasse la sentenza data nel nossero Concilio. Non ve ne ha parola. Io l'ho recata qui sopra nel §. II., e non vi si legge ricordato il nostro Concilio nemmeno con un cenno. Sicuramente Mons. Mansi in tal parte su mal servito da un qualche suo ajutante di studio. Che se poi egli stesso tanto poco ha potuto dire di quel nostro Concilio, che ne potrò scrivere io? Mi presto contuttociò a chiarire alquanto meglio il suo vero tempo.

Nella detta lettera del primo di Ottobre 1079. non essendo cenno alcuno del nostro Concilio. legno per me è, che non ne era stata peranche ritoluta la convocazione. La lettera forse esacerbò un po troppo gli animi de'contumaci, e prevedendo S. Anselmo de'pericoli, peravventura nel Sinodo di Roma del Marzo del 1080. dimandò al Pontefice che i Vescovi si riducesfero a tenere un altro Concilio nella fua Diocesi. Oslervo io che se vi presiedette S. Pietro Igneo Cardinale Albanense si sa che questi dal Concilio Romano del Febbraro del 1079. fu mandato in Germania Legato Pontificio, e che ne ritornò nel 1080, nel mese di Marzo nel mentre che sava congregato il Sinodo Romano. Parla di questo suo viaggio, e di questo suo ritorno ancora il Lami nell'Odeporico alle pagg. 1109., e 1110. Tale offervazione mi ha fatto venire nel parere che il nostro Concilio fosse tenuto nel 1080, come prima di me avevano opinato il Wadingo, ed il Sig. Fiorentini. Dicendo il Penitenziero: convenerunt quam plures ITERUM Episcopi apud S. Genesium, mi pare che

fossero i Vescovi congregati nel Sinodo di Roma quelli che di nuovo andarono a congregasi apud S. Genesium. Terminato il Sinodo di Roma non dovettero ritornare dirittamente ai loro Vescovati, ma seguitarono S. Anselmo, ed il Cardinale Albanense verso Lucca, e non si possono ascoltare il Baronio, il Bini, il Labbè, e il Lami che hanno assegnato al nostro Concilio l'anno 1074., quando S. Anselmo appena era Vescovo, e niente era succeduto di quello diede motivo al medesimo. Più verisimilmente adunque, e quasi sicuramente il nostro Concilio su convocato nell'anno 1080.

In qual numero i Vescovi vi si portassero, io non posso dirlo in altra maniera che con le parole del Penitenziero, replicando, che convenerunt quam plures Epi/copi, lo che vuol dire che non furono pochi come lo persuade il ristesso che dovevano tener dietro ad un Cardinale di conto, e a S. Anfelmo che gran nome aveva presso tutti e massime presso il Pontesice, onde è credibile che molti saranno stati quelli che si saranno fatti un pregio di venire con essi loro al Concilio. Di qual cosa vi si trattasse, non è dissicile indovinare che di nuovo vi fosse discussa la causa de' Canonici. Ma se vi fosse svolto qualche altro affare, non si può asserire, perchè mancano ora gli Atti. Similmente se vi comparissero i Canonici a dir le loro ragioni, o scuie, ne siamo all'oscuro, e solo si sa che vi furono scomunicati i cospiratori, e questo è l'unico Atto del Concilio che ci è rimasto presso il Penitenziero, conspiratores illos excommunicavit. Notisi che, per quanto pare, neppure in quel

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 279 quel Concilio vi su motivo di parlare de' repugnanti alla vita comune; però ritorna bene, che i Canonici intorno a tal punto si sossero arresi, e che sossero rimasti nella loro durezza, e ostinazione soltanto i cospiratori, cioè l'ietro con qualche altro mal consigliato compagno.

Vengo adesso a favellare del luogo dove il Concilio fu convocato. E chi ci sa dire dove ora è il Castello di S. Ginese? Mons. Mansi non ci ha faputo dir altro fe non che era in ditione Lucenje. Il Penitenziero ci ha detto qualche cosa di più, perchè ha scritto che a Givitate Lucana non multum distat, e però nella stessa Dizione Lucchese si deve ricercare in luoghi non lontani dalla Città. Ma la superficie della nostra Terra, o Globo, a lungo andare mutandosi, di maniera che quello vi era due Secoli prima, non vi sussista più due Secoli dopoi, questo setomeno è la causa che rende ora dishcile ritrovare il luogo preciso del nostro Concilio. Peraltro non molto lungi dalla nostra Città si trova tuttavia una Chiesa antichissima dedicata a S. Ginele. Al presente non ha contrasegno alcuno di Castello, ma non per questo si deve trasandare, stante che potrebbe averlo avuto. Inoltre di un altro luogo chiamato S. Ginese ci parlano tuttavia le antiche carte, che stava presso a Samminiato, Diocesi una volta di Lucca: ma dicendo il Penitenziero quod Castrum a Civitate Lucana, non multum distat, ancora di questo è d'uopo chiarire che fosse Castello, e fosse non molto distante da Lucca.

lo ho messi in campo solamente i predetti due luoghi, perchè consido che quando riporterò il

Saggio di Stor. Eccles. gran Catalogo delle Chiese dell'antica nostra Diocesi si vedrà che non si può pensare ad altri. Oualcheduno si darà a credere che si possa tenerla per la Chiesa di S. Ginese di Castel Durante; ma bilogna risovvenirsi che il titolo di S. Ginese vi è moderno. Il titolare antico era S. Alessandro, come consterà dal citato Catalogo, e come ha scritto il P. Franciotti nel Libro de' Santi, e delle Chiese di Lucca. E' d'uopo adunque opinare o per S. Ginese di Samminiato, o per l'antichissima Chiesa di S. Ginese di Mammoli nella Cura di Mastiano presso a Moriano. Io recherò il pro, e il contra che vi ha per l'uno e per l'altro, e il Leggitore sceglierà da se medesimo. Incomincio da S. Ginese di Samminiato.

Il chiarissimo Lami in più luoghi del suo Odeporico ha opinato per quel S. Ginese; ma è di mestieri sapere che di quel suo parere egli mai ha addotto fondamento alcuno; anzi ha mostrato di favellare di cosa della quale era all'oscuro. Ha scritto che quel Concilio su tenuto nel 1074, e ha foggiunte cose che da persona informata non si potevano scrivere. Basta leggerlo alla pag. 95. dove parlando di Samminiato dice: nel 1074. si aduno un Concilio a S. Ginese in causa di S. Anjelmo contro i Canonici Lucchesi, a conto della repugnanza che questo S. Vescovo aveva a riconoscere la pretesa autorità di Enrico Imperatore a prendere da lui l'investitura. Quasi in ogni parola è uno sbaglio. Meno poi quanto al sito del Concilio il di lui scrivere concorda col Penitenziero, il quale asserisce apud S. Genesium, quod Custrum a Civitate Lucana non multum distat. Ouel

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 281 Quel S. Ginese di Samminiato essendo lontano dalla Città di Lucca più di 20. miglia parrà anche all'attento Lettore che non gli possa convenire quel non multum distat; e si deve offervare che se il Penitenziero dice Castrum esso Lami chiama costantemente quel S. Ginese Borgo, cioè un luogo aperto, nel mentre che Castrum era un luogo serrato con muri. Se ne' tempi più antichi quel S. Ginese non era altro che un femplice Vico detto Vico Vallari (1), il Lami in ultimo del Tometto sesto del citato Odeporico ha affermato che destrutto Vico Vallari si chiamò Borgo S. Ginese, e già prima perpetuamente alle pagg. 97. 99. 100. 102. 103. lo aveva chiamato Borgo, aggiungendo che fu tale fino a che ebbe fusfistenza, come si conosce dalle sue parole nel citato Tomo VI., dove parlando del martirio di S. Ginese ha scritto: nel 1200. su abbandonato questo Borgo da' suoi abitatori passati ad abitare sul vicino Colle e Carello di Samminiato.

E' ben vero per altro ch'egli dopo avere scritto destrutto Vico Vallari si chiamò Borgo di S. Ginese ha soggiunto: Di più si conosce dall' Annalista Sassone che benchè la Chie'a di S. Ginese si dicesse in Vico Vallari, pure in progresso di tempo Vico e S. Ginese surono due Castella, e tali erano nel Secolo XII. come so vedere nella quarta

parte del mio Odeporico alla pag. 1246.

Quì chiama S. Ginese Cattello, nel Secolo XII., quando sarebbe stato d'uopo verificare

Digitized by Google

⁽¹⁾ In una nostra Carta del 715, riportata dal Muratori nella Dissertazione LXXIV. Antiquitat. Ital. col. 367. si legge Ecclesia S. Genesio in Vico Vallari.

Saggio di Stor. Eccles. che lo era nel Secolo XI. Io con tutto ciò sono andato a leggerlo nel luogo da lui citato, in a non vi ho già trovato che abbia fatto vedere che nel Secolo XII. Vico, e S. Ginese erano due Castella. Vi si legge soltanto una memoria dell' Annalista Sassone, presa dagli Annali del Muratori, nella quale sono queste parole: Il Duca Arrigo passato nella Toscana....da Pistoja, uve non trovò opposizione, andò alle Castella di S. Ginese, e di Vico. Con queste parole egli ha fatto bensì vedere che l'Annalista Sassone ha scritto che Vico; e S. Ginese erano due Castella, ma non già che di fatto lo fossero, masfime che un' Annalista Sassone rispetto alle nostre contrade non può essere di alcun suffragio, e mailime in oltre che in una Carta del Secolo XII. dell' anno 1190, da lui medesimo riportata nella Prefazione al suo Odeporico pag.XXXV.

si legge: Actum est in Burgo S. Genesii & c., a cui posso aggiungere la finale di un'altra Carta del 1197. riportata dal Sig. Camici (1), perchè è in questo modo: Acta sunt hac omnia...in Ecclesia S. Christophori in Burgo S. Genesii prasentihus... Vaccajo quond. Sissedii Consule Castri S. Miniati. Samminiato era Castello, ma S. Ginese non era altro che Borgo, e se sosse salto Castello, il Notajo che si rogò dentro quel luogo, si sarebbe

guardato dal dirlo Borgo.

A me pare che si debba stare non all'Annalista Sassone, ma alle nostre Carte, e a i nostri antichi Autori; de' quali similmente posso pro-

dur-

⁽¹⁾ In uno de' suoi Opuscoli in continuazione della serie de' Duchi, e Marchesi della Toscana.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. durne due, i quali rispetto ancora al Secolo XII. chiamano S. Ginese Borgo. Tolomeo Lucchese ne' brevi Annali all' announ 83. ha scritto: eodem anno Lucenses ædificaverunt (cioè restaurarono) Burgum S. Genesii contra voluntatem Samminiatensium. Giovanni Villani poi nelle sue Storie Lib. VI. Cap. XXI. incomincia dal titolo di quel Capitolo a chiamare S. Ginese Borgo, e dentro il medesimo Capitolo scrive, negli anni di Cristo 1200. i Samminiatesti disfecero il Borgo di S. Ginese, che era nel piano. Il perchè non si sa capire come il Lami travedesse, allorche nell' Odeporico pag. 86. scrisfe: Qui vicino (a Samminiato) era il celebre CA-STELLO di S. Ginese; come dice il Villani nel luogo citato, cioè nel Cap. XXI., mentre il Villani non dice Castello, ma Borgo.

Io veramente mi sono trattenuto fino alla noja intorno a chiarire cosa fosse nel Secolo XI. il luogo di S. Ginesse presso a Samminiato; ma se noi dobbiamo credere che il S. Ginese del nostro Concilio fosse quello cui sono adattate le parole del Penitenziero, io non potevo farne di meno, dovendo mettere il Lettore in stato di giudicare se le parole del Penitenziero siano adattate a quel S. Ginese. Nè si può credere che il Penitenziero avesse per una cosa stessa Borgo, e Castello, perocchè in quei tempi era troppo noto che diversificavano, e si sava attenti nello scrivere, come si è potuto conoscere qui sopra. E un Borgo aperto foggetto alle incursioni, in quei giorni non poteva essere un luogo atto e sicuro per un Concilio. Il luogo più proprio sarebbe stato la Città e la Cattedrale di Luc-

ca, ma essendovi del pericolo perchè-già era minacciata una follevazione, fu d'uopo a S. Anselmo sceniere un altro sito, ed è poco credibile che egli scegliesse un luogo aperto nelle contrade di Samminiato, dove risiedevano i Ministri del Re Enrico, allora nemico della Contessa Matilda, di Gregorio VII., e dell'istesso S. Anselmo. Pare che la Storia de'tempi passati dovesse renderlo cauto, onde non accadesse ciocchè un' altra volta era accaduto al Concilio di Costantinopoli nell' anno 785. Solleverò qualche poco dal tedio il mio Lettore col racconto che ce ne ha fatto il Muratori negli Annali d'Italia all'anno predetto: Gli Uffiziali delle Milizie esistenti in quella Città siccome infetti dall' eresia degl' Iconoclasti ... commossero in tal guisa le Schiere da loro dipendenti con un fiero tumulto, e con le spude corsero a disturbare la sucra assemblea, minacciando morte al Patriarca Tarasio, e agli altri Vescovi se ardivano far novità contro gli empj decreti di Costantino Copronimo. Bijognò desistere. Eravi pericolo che qualche cosa di simile succedesse nelle parti di Samminiato.

Che in Samminiato fosse la stanza, o residenza de'Ministri regi, ce lo dice il lodato Lami nel più voste citato Odeporico alla pag. 92., dove parlando di quel Castello scrive: Quì i Vicari imperiali tedeschi vi risiedevano; per questa residenza, e per il tribunale degli Appelli che vi era si vede come Samminiato in poco tempo pote divenire una grossa Terra. Quindi alla pag. 94. nomina un Vicario imperiale appunto del Secolo XI., cioè dell'anno 1056., perchè si conosca che ancora a i tempi di S. Anselmo continua-

Del Vescov, e Chiesa di Lucca. 285 va Samminiato ad essere residenza de' Ministri regi, per modo che se nella Carta della cospicua compra da lui fatta nel 1075. del Castello di S. Gervasio, comparisce un Ministro regio a prestare a favore de' Venditori il consenso, non vien meglio che credere fosse uno di quelli che foggiornavano nel vicino Samminiato. Mi è tlato necessario rilevare queste particolarità; perchè il cortese Lettore sia in stato di giudicare fe è credibile che S. Anselmo in quei tempi di turbolenze scegliesse per luogo del Concilio un Borgo aperto presso a Samminiato. A me pare che se in quelle contrade sosse stata sicurezza, chi doveva presiedere al Concilio essendo il Cardinale Albanense Abate tuttavia del Monastero di Fucecchio, la Chiesa di quel Monastero sarebbe stata prescelta. E' credibilissimo che a quel Cardinale Abate dovelle piacere che un tanto onore fosse dato al suo Monastero.

Passo adesso a favellare del luogo di S. Ginese di Mammoli presso a Moriano Signoria in quel
tempo del nostro Vescovato. E quel S. Ginese
non essendo distante dalla nostra Città più di
circa quattro miglia, non si può dubitare che
gli siano adattate le parole del Penitenziero: a
Civitate Lucana non multum distat. La maggior
dissicoltà può ridursi a questo, se a quel tempo
fosse Castello, perchè ora non avvi che la sola
Chiesa sulla sommità di un Colletto dalla natura molto ben formato. Quella Chiesa per altro
mostra grande antichità, e la vedremo notata
anche nell'anzidetto antico Catalogo delle Chiese, e altri luoghi della Diocesi di Lucca. Io
essendomi portato sulla faccia del luogo, tro-

vai veramente fra quella gente la tradizione che su quella sommità una volta era stato un Castello; ma se si assaticarono a mostrarmi i residui delle vecchie mura Castellane, confesso che non ne rimali appagato. Solamente avendovi osfervato un Pozzo di una profondità indicibile, e che conserva un pezzo di pozzale nobile di marmo scannellato, e riflettendo che un pozzo tale non poteva essere stato fatto per semplici Contadini, venni a congetturare che dovesse essere il pozzo del Signore del luogo, e per confeguenza che difatto ivi fosse il suo Castello. Con tali idee, accadutomi di gettare di nuovo gli sguardi sul già citato Quinterno degli estratti delle pergamene della nostra Cattedrale fatti nel Secolo passato da Matteo Barsotti, mi accadde altresì d'incontrarmi in alcuni di essi, che di fatto ci rammentano in quel luogo il Castello appunto nel Secolo XI.

Desiderava io vedere le pergamene stesse, e ne fui consolato dall'eruditissimo e gentilissimo Sig. Canonico Filippo Sardi, il quale non solo me le fece vedere, ma non potendomele rilasciare onde potessi considerarle, si prese l'incomodo di farmi avere gli estratti delle medesime anco più esatti di quello erano stati fatti dal Barsotti. Or da una pergamena del 1072. dell' Archivio Capitolare apparisce che Cadolo con quella Carta fece donazione a Teberga sua Madre, al fratello Ildebrando, a Lamberto Arciprete, e a Biancardo Arcidiacono figli della buona memoria di Berta, e a Gottifredo Notaro, di alcuni beni, eccettuati quelli di Casabasciana, ed eccettuata meam portionem de Caltro

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. stro illo qui dicitur Mammoli, sicuti circumdato elt a muro & fola, quas in mea rejervo potestate. Similmente dalla pergamena del 1075. si raccoglie che Ildebrando figlio di Guido, donava ad Alberto, ed Ugone suoi figli, e a Lamberto Arciprete, e a Biancardo Arcidiacono figli della b. m. di Berta, e a Bardo Primicerio figlio di Alberto beni excepto (lic) & antepono (1) exinde meam portionem ex integro de duobus Castellis, uno ex ipo dicto Mammole (2), sicut circumdato est a muro & fossi, & illo alio dicto S. Petri, quas vobis minimo judico, jed in mea rejervo potestate. Da un'altra pergamena poi del 1078. consta che Bardo Primicerio e Diacono, figlio della b. m. di Alberto, dopo avere manifettato che erano stati lasciati a lui, e ad altri, l'erre, e Castelli, ad eccezione di due Castelli, uno di-Eto Mammole, sicut circumdato est a muro & sossi più sotto passa a dire per hanc cartulam pro animæ remedio & pro anima suprascripti h. m. 11debrandi offero tivi Deo & Ecclesia & Canonica S. Martini de Episcopatu istius Lucensis, idest u-

(1) Questa frase si vede usata ancora in una Carta Pistojese del 1086, negli Aneddoti di Pistoja del Zaccaria pag. 297.

Digitized & Google

⁽²⁾ Nella Storia Romana del Rollin di un Mammolo si legge che negli anni di Roma 536. era Governatore della Sardegna; siccome vuolsi che i Romani possedessero molto in Toscana, e che molti luoghi pigliaffero da essi il nome, mi sono quasi lusingato di avere scoperta ancora l'origine del nome Mammoli, che sorse in tempo più antico era detto sundum Mammulejanum, come di altri consimili luoghi si legge più volte nella samosa Tavola Trajana.

288 Saggio di Stor. Eccles.

nam meam portionem de una petia Terræ illa quæ dicitur Campo qui esse videtur in loco & finibus V.co Muriano (ora Moriano) ubi dicitur Prato ad Mucciano.

Ecco per tre differenti Carte che al tempo di S. Anselmo nel luogo Mammoli effettivamente era un Castello, dentro il quale essendo situata la Chiesa di S. Ginese tuttavia esistente, si può credere di avere scoperto abbastanza il luogo del nostro Concilio. A questa Chiesa di S. Ginese quadrano intieramente le parole del Penitenziero apud S. Genesium quod Castrum non multum distat a Civitate Lucana. I Padroni di quel Castello erano Cadoto, e Ildebrando, e si conosce chiaramente che il Primicerio, l'Arcidiacono, e l'Arciprete, de'quali abbiamo offervato che erano aderenti a S. Antelmo, erano strettamente congiunti con i medelimi. Un Ildebrando figlio appunto di Guido all'istesso tempo di S. Anselmo era l'Avvocato del Vescovato, come consta da una nostra Carta del 1076. riportata dal Sig. Fiorentini nell' Appendice alle Memorie della Contessa Matilda (1). Non dirò che questo Ildebrando, a tenore del suo officio, avesse offerto a S. Anselmo il Castello di Mammoli per il Concilio, perchè si è veduto che nel 1078. già era morto; ma perchè l'Avvocazia de' Vescovati era cosa onorevole, pia, e lucrosa, essendo credibile che la stessa continuasse in quella famiglia, è credibilissimo altresì che da altro

⁽¹⁾ Vi si legge che S. Anselmo comparve davanti alla Contessa Matilda una sum Ildebrando filio b. m. Widi Avvocato suo.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 289, della stessa famiglia subentrato al desunto Ildebrando, potesse essere fatta l'issessa offerta. A lume, piacerà avere sotto gli occhi ciocchè di somiglianti Avvocati ha scritto il Muratori nelle Antichità Italiane secondo la versione italiana, che quì ora ho presente:

Doppio era ne' Secoli barbarici (uno di questi è reputato l'undecimo) l'uffizio degli Avvocati, cioè l'una di disendere i beni Ecclesiastici colle parole e colla scienza legale, e l'altro di proteggerli con la forza e scienza militare.....Anche ne' Secoli più antichi l' Avvocazia era un illustre uffizio a cagione degli onori e prositti annessi... cagione per cui anche gli stelli nobili, e potenti ambivano una volta l' Avvocazia...Oltre al merito spirituale produceva l'Avvocazia altri vantaggi temporali. Perciocchè gli antichi Avvocati delle Chiese erano, esenti AB OMNI PUBLICA EXPEDITIONE, e da tutti gli altri oneri pubblici per concessione degl' Imperatori. Costume anche fu che gli Avvocati venivano remunerati con qualche beneficio a feuda da i Vescovi, Capitoli, o Abati per le loro fatiche.

Quest'ultime parole mi avevano invogliato di rinvenire se il Castello di Mammoli contiguo alla Signoria di Moriano, e di Aquilea del Vescovato sosse stato un Feudo conceduto da i nostri Vescovi. Avrei potuto sperare di risaperlo se certo Breve di Alessandro II., del quale ho savellato più sopra, presso tutti quelli che lo ripportano, non escluso il Sig. Fiorentini, non sosse stato mutilato intieramente in quella parte che contiene il Catalogo de' Beni, Terre, Castelli, e Feudi del nostro Vescovato. Come già dissi

vi si leggono solittuite quelle sole parole: bic enumerata bona consulto omittuntur, ma il cortesse simo e diligentissimo Sig. Canonico Sardi si è degnato farmi sapere che in quel Catalogo si leggono numerari duo Castella de Moriano, ma senza i loro nomi, e mi pare si possa credere che uno di essi sosse quello di Mammoli, e l'altro quello detto tuttavia Castello di Moriano, se pure non era l'anzidetto chiamato S. Pietro, per modo che i divisati Testatori non avessero potuto disporre nè dell'uno, nè dell'altro, perchè sosse di pertinenza del Vescovato a loro conceduti durante l'Avvocazia.

In fostanza peraltro quando anche la cosa fosse passata assai diversamente, il Primicerio, l'Arciprete, e l'Arcidiacono parenti stretti de Padroni del Castello, e consacrati a S. Anselmo. erano attissimi ad ottenere il medesimo per il Concilio. Tanto più che se ha detto giusto il nostro Storiografo Antonio Jova, Lamberto Arciprete, e Biancardo Arcidiacono ne erano stati compadroni fino all' anno 1072. Cita egli le Carte Capitolari di Ser Ranieri fol. 116., e di Ser Paolo n. 17. (1), e foggiunge che in quell'anno cederono la loro porzione a Cadolo, e che gliela confermarono nel 1078. Chi potrà vedere le citate Carte, e vedere ancora le altre che ho accennate qui sopra, potrà forse assicurarsi se quel Castello era sì, o nò un Feudo del Vescovato.

Di-

⁽¹⁾ La Storia MS, del Jova si trova in due Volumi in foglio nella Libreria di S. Romano.

Dicendo dunque il Penitenziero: Convenerunt quam plures iterum Epicopi apud S. Genesium quod Castrum a Civitate Lucuna non multum distat, e tali parole quadrando intieramente al Castello, e Chiesa di S. Ginese di Mammoli, e per la vicinanza alle Terre di Moriano, ed Aquilea del Vescovo, e per esser un Castello in stato di essere ben guardato da ogni insulto, non meno che facile ad ottenersi per il Concilio, giudichi adesso il cortese Lettore se quanto al luogo del detto Concilio si può opinare per il medesimo.

E' vero che il Penitenziero mai ha ufata la parola Mammoli; ma essendo egli un forastiero che scriveva non in Lucca, ma in Lombardia, è facile ignorasse, o pure non si risovvenisse di quella parola. Sembra fosse alquanto imbarazzato a indicare con precisione quel sito. Seppe peravventura che il luogo era Castello con Chiesa dedicata a S. Ginese, ma gli parve di andare dimenticato di un altro nome, cioè Mammoli, e prese per spediente scrivere in un modo terzo, cioè: Convenerunt apud S. Genesium, quod Castrum a Civitate Lucana non multum distat, dove par chiaro che la parola Castrum sia usata non per dire che il Caltello si chiamava S. Ginese, ma per indicare che era poco lontano dalla Città. E quando si volesse presumere che avesse preteso dire, che era chiamato Castello di S. Ginele, è possibilissimo che per la divozione. verlo S. Ginese (divozione che quà fu grande) il volgo comunemente lo chiamatle in quel modo, ma che il suo antico e vero nome sosse Mammoli, come si legge ne'pubblici strumenti dove si adofi adopera sempre il titolo proprio antico per

uniformità con i vecchi rogiti.

Comunque per altro piaccia credere, jo penso che affai piccola sarà riputata quella difficoltà da chi è rimalto perfuaso che non si possa penfare a S. Ginese di Samminiato. Imperocchè non rimane altro luogo che S. Ginese di Mammoli cui siano adattati gl'indizi lasciatici dal Penitenziero, Io ora farò questo; recherò il Catalogo de' luoghi, e delle Chiese dell' antica nostra Diocesi, perchè l'imparziale Lettore giudichi da se stesso se avvi un altro Castello, cui corrispondano le parole del Penitenziero. Abbraccio nell'istesso tempo l'occasione di dare un bel Documento Ecclesiastico. Quando io ho riportata qui sopra la forma di visitare le Chiese della nostra Città, ho detto che in quell'istesso Codice prima si trova in pergamene il Catalogo delle Chiese, ed altri luoghi sacri della nostra vastissima Diocesi, e che il Codice una volta apparteneva al Vescovato. Questa particolarità di avere appartenuto al Vescovato, ed il carattere che sembra del Secolo XIII., nel mentre che avevo un altro confimile scritto di carattere, del Secolo XIV., mi hanno determinato a valermi di quello, e servirmi di questo secondo per alcune poche varianti che metterò in piè di pagina. Nel detto Codice non apparisce altro titolo che il seguente scritto in cinabro: Libellus extimi Lucane Diecesis. Et est Episcopi & Episcapatus Lucani. Ma in sostanza contiene il Catalogo di tutte le Chiese, ed altri luoghi sacri della nostra Diocesi, su'quali cadde l'estimo; onde essettivamente ad ogni Chiesa si vede anDel Vescov. e Chiesa di Lucca: 293 nessa la somma della propria annua entrata in moneta di lira di quei tempi, che intesa di lira di soldi (1), secondo i conti del versatissimo Conte Carli Rubbi nel Tom. III: delle Monete, e delle Zecche; pag. 1691, ota il suo valore corrisponde a lire sette, soldi quindici, è denari undici e mezzo della presente nostra moneta. Ogni Pievano o Rettore potrà soddisfarsi di vedere e di sapere se l'entrata della sua Chiesa, dalla metà del Secolo XIII: a questa volta; è cresciuta o diminuita. Di altre particolarità verrà meglio parlare in appresso:

6: IV:

Catalogo delle Chiese, ed altri luoghi sacri dell'antica nostra Diocesi.

Già ho detto che il Documento che mi decingo a riportare non è un semplice Catalogo; ma un Libellus extimi Lucina Diacessi; che contiene il suddetto Catalogo; però incomincia fiella seguente maniera:

Hac est inventio possessionum & proventaum Etclesiarum aliorum que Lucanæ Civitatis & Diecesis sacta per Dominum Ubuldum Plebanum de Lammari, & Manuelem Priorem de Tassignano; & Rodulphum Priorem S. Joannis in Capite Burgi, & Ildebrandum Monachum S. Georgii, & Presbiterum Junctam Capellanum S. Mariæ Cur-

(1) Vi era anche la lira di groffi, e valeva affai 3 ma

Digitized by Google

1260.

Saggio di Stor. Eccles. tis Rodalingæ ex auctoritate Domini Papæ & Do-

mini Episcopi Lucani A. D. MCCLX.

Prima di andare innanzi mi pare di dover appagare la curiolità di chi bramasse sapere per qual causa nel 1260. fu fatto quell'Estimo. I nostri Scrittori non dicendone parola, è cosa che non si può meglio indovinare che con la Storia di quel tempo alla mano. Questa ci rammenta che la S. Sede era in gran bisogno per la guerra che doveva sostenere contro Manfredo Principe di Taranto invasore degli Stati di essa S. Sede. Come dice il Baronio, Lucenses Ecclesia causam in Manfredum tuebantur (1), e però è credibilitsimo che a richiesta dell'istesso Sommo Pontesice avessero determinato di mandare un poderoso soccorso di denaro, tassando tutte le Chiese a proporzione della respettiva annua entrata; onde di fatto nel nostro Catalogo si vede a ciascuna Chiesa la nota della propria entrata, male da alcuni intesa per la tassa, non leggendo bene le soprascritte parole: bæc est inventio possessionum & proventuum Ecclesiarum &c. Le tasso dovettero essere formate dopoi.

Circa le quali, quanto à me, non credo che poi servissero per la S. Sede. La Storia pur troppo ci parla de'gran disastri, e de'gran bisogni ne quali cadde la nostra Città per aver continuato a tenerla dalla parte Guelfa. Il peggio fu ch'essa in Toscana in quel partito rimase sola: In tota Tuscia, sola Civitas Lucana supererat in favore della S. Sede, scrisse Saba Malaspina, e i nemici desolarono tutto il Paese, e la neceſ-

⁽¹⁾ All'anno 1263. n. 73.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 295 cessità di ogni cosa divenne grandissima. Urbano IV. in una Lettera che di quei giorni scrisse a i nostri Cittadini dopo averli chiamati Ecclesia saderati & Clientes, disse ancora che avevano sossero multa personarum dispendia pro Ecclesia devotione (1). Ed il successore Clemente
IV. in altra Lettera confesso scimus angustias
qua vos obsident (2). Per le quali disavventure
(benchè dopoi terminassero in avvenimenti sausti, e gloriosi), io credo che le tasse avranno
servito per i nostri, che, secondo la promessa fatta, vollero costantemente persistere nel partito
della S. Sede, o sia nel partito Guelso, che ultimo trionso.

Appagata quanto basta la curiosità del mio cortese Lettore, ora mi presto a recare a distesa il Catalogo, il quale dopo le già scritte parole, o rubrica, hac est inventio..... auctoritate Domini Papa, & Domini Episcopi Lucani anno Domini MCCLX. così prossegue:

PORTA S. GERVASII.

9 Di

e ip.

note

ne:

ıa d

Ch:

che

Co

i: tfr

Cċ

Episcopatus Lucanus (3) - lib. mmm.d.
Canonica S. Martini - - - lib. mmmm.cc.
T 4 Eccle-

(2) La lettera è riportata dai PP. Martene e Durand nel Tomo II. Anecdotorum pag. 109: Vedasi anche alla pag. 217.

(3) Il Vescovato, a parere mio, doveva avere di più, ma molti suoi Castelli e Terre nelle Colline di Pisa erano stati invasi da Pisani.

Digitized by Goegle

⁽¹⁾ Questa lettera si legge nel Bollario Domenicano Tomo I. pag. 435.

Eccle*

(2) Questa parola pelleria vi è scritta in carattere diverso più moderno.

Digitized by Google

⁽¹⁾ Queste due Chiese S. Petronilla, e S. Maria in Scopiccio, non erano in Città, ma appartenevano alla Canonica di S. Martino, Nell'altro antico consimile Catalogo, che tengo sotto gli occhi, sono poste fra le Chiese suburbane.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 297 Ecclesia S. Michaelis Guinithinghi - - - - - - lib. cl. Summa miliarior. xx. & lib. dexxvi.

PORTA S. PETRI.

Ecclesia S. Petri majoris - lib. m.d.
Hospit. quod dicitur S. Petri lib. d.
Eccl. S. Salvatoris in Silice lib. x.
Ecclesia S. Silvestri - - - lib. xx.
Ecclesia S. Dalmatii - - - lib. xxxv.
Ecclesia S. Petri in Cortina lib. cc.
Ecclesia S. Mariæ in Palatio lib. cx.
Ecclesia S. Mariæ in Palatio lib. cx.
Ecclesia S. Justi - - - = - lib. ccl.
Ecclesia S. Reparatæ - - - lib. mm.cccl.
Hospitale de Contesora - - lib. cc.
Hospitale S. Reparatæ - - - lib. ccc.
Eccl. S.Bartholomæi de Gallo lib. cclx.
Summa miliarior. xiiii. & lib. cccxxv.

PORTA S. DONATI.

Canonica S. Donati - - - - lib. mm.c.
Hospit. quod dicit. S. Donati lib. decec.
Monasterium S. Pontiani - - lib. mmmm.decel.
Hospitale ejusdem - - - - lib. eccc.
Ecclesia S. Genesii (1) - - - lib. xxx.

Eccl.

⁽¹⁾ Questa Chiesa di S. Ginese era in Città. In antico forse appartenue ai Monaci Benedettini. Dopoi su de' PP. di San Romano; ed è quella che dopo avere a vuto il titolo di S. Lorenzetto, al presente chiamasi S. Marta, di pertinenza tuttavia de' PP. di S. Romano, ceduta ad uso alla Compagnia di S. Marta, come dai Contratti, ed altre Carte che esistono presso i detti Padri. Veda il cortese Lettore che in cotal Chiesa di S. Ginese non potè essere celebrato il Concilio.

Saggio di Stor. Eccles. Eccl. S. Benedicti in Palatio lib. cxx. Eccl. S. Mariæ de Carignano lib. cccxliii. Eccl. S. Mariæ de Buslagno lib. cxvii. Eccl. S Salvator. de Vaccole lib. xxxiv. Eccl. S. Cassiani de Guamo lib. lxx. Eccl. S. Blassi de Aldipesce - lib. 1. Ecclesia S. Leonis (1) - - - lib. c. Eccl. S. Mar. filiorum Corbi lib. cccxi. Ecclesia S. Antonini & Paulini (2) - - - - - - lib. cxiii. Mansio Templi ---- lib. m. Ecclesia S. Alexandri - - - lib. dl. Ecclesia S. Cassiani - - - - lib. c. Eccl. S. Sensii ad Bladajolos lib. cccl. Ecclesia S. Laurentii in Podio lib. cc. Monasterium S. Justinæ - - lib. mmm.cc. Ecclesia S. Peregrini - - - - lib. xl. Eccl. S. Thomæ in cojaria lib. cc. Monasterium S. Georgii - - lib. mmmm.cccl. Ho-

(3) Questa parola S. Paulini vi è stata aggiunta, ma è in carattere antico, e però si conosce che il presente Catalogo su scritto nel 1260, prima del ritrovamento del sacro Corpo di S. Paolino, per il quale la Chiesa incominciò a dirsi Chiesa di S. Antonino e S. Paolino.

Digitizéd by Coogle

⁽²⁾ Nell'altro Catalogo che ho sotto gli occhi, si legge Ecclesia S. Leonis in Augusta. In fatti era vicina a S. Romano ove ora si dice Cittadella, e quando Castruccio edisico l'Augusta vi restò inclusa inseme con S. Romano. Apparteneva con altre Terre a i Conversi che dimoravano a S. Pellegrino sulle Alpi, i quali nel 1286. avendo vendute a i PP. di S. Romano le dette Terre, rimase ad essi anche la Chiesa, che per l'antichità minacciava rovina. Le respettive Carte si conservano nell'Archivio di S. Romano.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 299

Hospitale ejusdem - - - - lib. delxx.

Eccl. S. Bartholom. de Gello lib. xl.

Ecclesia S. Mathæi - - - - lib. lxxxxii.

Ecclesia S. Mariæ Curtis Rolandingorum - - - - lib. cel.

Summa miliarior. xx. & lib. deviiij.

PORTA S. FRIDIANI.

Canonica S. Fridiani - - - 1 lib. mmmm.ccc. Hospitale ejusdem - - - - lib. m.ccc. Hospitale de Ruchi - - - - lib. ccl. Eccl. S. Joan. in capite Burgi. lib. mm.c. Ecclesia S. Leonardi in capite Pontis - - - - - - lib. x. Eccl. S. Iacobi de Tumba lib. cxix. Ecclesia S. Petri Somaldi - lib. d. Ecclesia S. Petri Cigoli - - lib. cccxxxv. Eccl. S. Salvatoris in Muro lib. ccc. Ecclesia S. Salvatoris in Mustollio - - - - - - - - lib. cccxi. Canon. S. Michael. ad forum. lib. mm.dc. Hospitale ejusdem - - - - lib. m.cc. Ecclesia S. Alexii (1) - - - lib. c. Summa miliarior.xiiii.& lib. xxxv.

SUBURBANI.

Monasterium S. Quirici in

Monticello - - - - - lib. m.cccex.

Ecclesia S. Bartholomæi in

Vallebuja - - - - - lib. xxvii.

Eccle-

(1) Nell'altro Catalogo vi è aggiunto in Ghiudolfo.

300 Sággio di Stoř. Eccles.
Ecclesia S. Petri de Vico - lib. ccc.
Mansio hospit. de Altopassu lib.mmmmmidel
Eccl. S. Calliani de Vico lib. c.
Eccl. S. Viti di Picciorano - lib. xx.
Monast. S. M. de Pontetecto lib. ccccl:
Hotpitale ejustlem 2 lib. exvi:
Ecclesia S. Vincentii de Ver-
ciano lib. c.
Ecclesia S. Petri de Guamo lib. l.
Eccl. S. Mariæ de Campitello lib. xliiij.
Hospitale de Lunata lib: ccel:
Eccl. S. Georgii de Sorbano Lei Judicis lib. lxxx.
Eccl. S. Laurentii de Sorbano
Episcopi lib. lx. Ecclesia S. Philippi lib. liij.
Escleta 5: Patrolic de Posses
Ecclesia S. Joannis de Burgo
Porcari lib. xl.
Ecclesia S. Andreæ de Castro
Porcari lib. cxv. Monaster. S. Martini in Colle lib. m.
Monalter. S. Martini in Colle lib. m.
Ecclesia de Torriechio lib. cxxx.
Ecclesia S. Angeli in Campo lib. clxx.
Ecclesia de Ponte S. Petri - lib. ccc.
Ecclesia S. Viti Inter vineas lib. xxx.
Monast. S. Salvator. de Sexto lib. mmm.cccc:
Ecclesia S. Martini de Palaria lib. xxxv.
Eccl. S. Joannis de Orentano lib. xxi.
Eccl. S. Comitii & S. Angeli lib. xxxviii.
Monast. S. Petri de Putheolis lib. mm.dccc.
Eccl. S. Petri de Galleno - lib. cl.
Monasterium de Tolli lib. cl.
Cuina a milianion reviii & lib. dagarress

PLE-

Here-

⁽¹⁾ Nell'altro Catalogo, vi è aggiunto in Poscis.

302 Saggio di Stor. Eccles. Heremitorium de Morillione lib. lx. Ecclesia s. Pauli de Coselle - lib. xxv. Summa lib. decly.

PLEBES de Massa Pisana lib. c. Eccl. s. Mariæ Lei Judicis (1) lib. cxxv. Eccl. s. Angeli in Bursa - lib. lxvi.

Ecclesia s. Andrex - - - - lib. lxx.

Eccl. s. Petri admiata - - - lib. xliiij. Eccl. s. Christoph. de Burgo lib. lx.

Eccl. s. Laurentii ad Vaccole lib. lxviii.

Eccl. s. Salvator, de Vaccole lib. xv.

Eccl. s. Joannis de Scheto - lib. lv.

Ecclesia s. Ambrosii - - - - lib. lx.

Eccl. s. Michaelis de Scheto lib. cc.

Monasterium s. l'antaleonis lib. mm.ccc.

Heremitorium de Spelunca lib. lxx.

Locus de Valle - - - - - lib. lxvii.

Monasterium s. Cerbonis - lib. d.

Summa miliarior. iij. & ib. dcclxxxv.

PLEBES de Vicopelago - lib. cc.
Eccl. s Stephanide Pothuolo lib. lyvyy

Eccl. s. Stephani de Pothuolo lib. lxxxv. Eccl. s. Andreæ de Gattajola lib. ccc.

Monasterium de Gattajola - lib. m.cxxv.

Summa miliarior. i. & lib. dcclv.

PLEBES de Flexo (2) -- lib. cc. Ecclesia S. Mathæi de Nave lib. lxxx. Eccl. S. Barthol. de Ripafracta lib. lxxx. Eccl. S. Petri de Cerasomma lib. lx.

Eccl. S. Michaelis admiata - lib. c.

Eccl. S. Mariæ de Fagnano- lib. lx.

Ecclef.

⁽¹⁾ Nell'altro Catalogo si legge de Judice.

⁽²⁾ Nell'altro Catalogo vi è aggiunte in carattere moderno Montuolo.

Eccles. S. Nicolai vel S.Michaelis - - - - - - - lib. xx. Eccl. S. Prosperi de Sitiana - lib. Iviii. Eccl. S. Laurentii de Sitiana lib. xl. Eccl. S. Bartholomæi de Castro Passarino - - - - - lib. cx. Heremitorium de Lupo cavo lib. xx. Eccl. Presbiteri Ruttici ---- lib. cc. Summa miliarior. j. & lib, xxviij. PLEBES de Arliano - - - lib. c. Eccl. S. Fridiani de Cassano lib. xlvi. Eccl. S. Mariæ ad Colle - - - lib. lxxx. Eccl. S. Barth.de Formentale lib. 1. Eccl. S. Andreæ de Magiano lib. xxv. Eccl. S.Laurentii de Farneta lib. xl. Monast, de Fregionaria (1) = lib. cccl. Eccl. S. Petri ad Curtem - - lib. cxx. Eccl. S. Justi de Chiatri - - lib. xviii. Eccl. S. Donati de Stabbiano lib, Ixxvii, Summa lib. dlvj. PLEBES S. Macharii - = lib. cl. Eccl. S. Mariæ de Vecole - lib. lx. Eccl. S. Petri de Fibbialla - - lib. lxxxx. Eccl. S. Martini de Valleprumaja - - - - - - - - lib. xl. Eccl. S. Fridiani de Plossano lib. c. Hospitale de Plossano - - - lib. c. Hospitale de Valleprumaja lib. xiiii, Eccl.S. Jacob.de Col. Bertarii lib. c. Eccl. S. Blasii de Rasignano - lib. x.

PLE-

(1) Pare vi sia stato agginnto dopoi.

Summa lib. delxiiij.

304 Saggio di Stor. Eccles.
PLEBES S. Stephani lib. ccc.
Eccl. S. Martini in Vignale - lib. cc.
Eccl, S. Thom. de Castagnore lib. cxl.
Eccl.S. Michaelis de Furci - lib. cl.
Eccl. S. Andreæ de Grieco - lib. lxx.
Eccl.S.Cassiani de Motillian, lib. clxxxx,
Summa miliarior. j. & lib. l.
PLEBES de Mostesi gradi lib. clx,
Eccl. S. Laurentii de Orbic-
ciano lib. cxx.
ciano lib. cxx. Ecclesia S. Georgii de Orbic-
ciano lib. lxxxx.
Eccl. S. Mariæ de Albiano - lib. cxxvi.
Eccl.S, Andr.de Col.Angelli lib. lxxx.
Eccl. S. Michaelis ad Colle-lib. lxxxiiii.
Ecclesia S. Reparatæ lib. xx.
Eccl. S. Martini in Fredana - lib. lxx.
Eccl. S. Bartholomæi de Tor-
cilliano lib. 1.
Eccl. S. Donati de Scelivano lib. xx.
Eccl, S. Mariæ de Lopelia - lib. lxxxv,
Eccl. S. Petri de Fiano lib. lxxxx.
Eccl. S. Gratiani lib. cxxx.
Hospitale de Alpe lucesi lib. xx.
Summa miliarior. j. & lib. cxlvi.
PLEBES de Turri lib. cx.
Eccl. S. Steph. de Gulliano lib. lxxxxvj.
Eccl. S. M. de Montecatini lib. lxxx.
Eccl. S. Fridiani de Arsina - lib. lxxxx.
Hospitale S. M. de Albareto lib. xx.
Summa lib. dxxxvi.
PLEBES de Sexto Moriani lib. clxxx.
Eccl. S. Geminiani lib. clx.
Eccl. S. Leonardi de Aquilea lib. ciiij.

Eccl.

(1) Eccoci a un' altra Chiesa di S. Ginese, ma lascio considerare al perspicace Lettore se possa essere credibile che per il Concilio sosse scelto un luogo montuoso, e quasi alpestre. Non si trova che sosse Castello.

306 Saggio di Stor. Eccles.
Eccl.S. Andreæ de Saltocchio lib. cxxx.
Eccl. S. Martini de Covillia - lib. 1.
Eccl. S. Michael, de Matraja lib. clxxx.
Eccletia S. Andreæ de Coldi-
potho lib, lxxx,
Summa lib. declij.
PLEBES de Marlia cum
Ecclesia S. Donnini lib. cxl.
Ecclesia S. Terentii lib. clxxx.
Ecclesia S. Donati lib. lij.
Ecclef, S. Martini de Ducen-
tola lib. cl. Ecclesia S. Prosperi lib. cxxx.
Ecclesia S. Prosperi lib. cxxx.
Ecclesia S. Venantii lib. cl.
Ecclesia S. Justi lib. lxviiij.
Summa lib, deceelxxi.
PLEBES de Lammari lib. ccccl.
PLLBES de Sogrominio - lib. dl.
Eccl. s. Mariæ de Gragnano lib. lxxj.
Eccl. s. Quirici de Pectoja - lib. cxx.
Eccl.s. Mich.de Camiliano lib. cxxx.
Eccl. s. Fridiani de Valgiano lib. clxx.
Eccl. s. Andreæ de Caprile - lib. cxxx.
Eccl.s.Petri de Marciliano - lib. cl.
Eccl. s. Colombani lib. cxxxij.
Eccl. s. Antonii lib. X.
Eccl. & Hospit.s. Concordii
de Rimonteri lib. ccc.
Summa miliarior, ij. & lib, liij.
PLEBES S. Januarii cum
Capella de Tafoli lib. ccc.
Eccl. s. Petri de l'etrognano lib. xxx.
PLEBES de Lunata lib. ccxl.

Eccl.

Eccl. s. Andreæ de Tempagnano - - - - - - - lib. cx.

Eccl. s. Quirici de Capannore lib. ccclxx.

Eccl. s. Mich. de Antraccole lib. lxxx.

Eccl. S. Laur. de Picciorano lib. lxxxx.

Summa lib. dcccc.

PLEBES S. Pauli - - lib. ccc. Ecclena S. Margaritæ - - lib. cxl. Eccl. s. Donati de Carraja - lib. c. Eccl. s. Georgii de Parathana lib. lxxxx. Eccl. s. Petri de Toringio - lib. c.

Eccl. s. Mich. de Mugnano - lib. lxv. Eccl. s. Steph. de Tailignano lib. dl.

Ecci. s. Mariæ de Paganico lib. clxxv.

Summa miliarior. j. & lib. dcxx.

PLEBES Campi majoris - lib. cccl. Eccl. s. Petri de Nocchia - lib. lxxx. Eccl. s. Mich. de Gomitelli - lib. xxx.

Eccles. Michaelis de Castro

Monte Magni - - - - lib. lxx. Hospitale de Monte Magno lib. c. Eccl.s.Martini de Bargicchia lib. lxxx.

Eccl.s.Laurentii de Conca - lib. c.

Eccl. s. Mich. de Corsanico - lib. cxl.

Eccl. s. Andreæ & s. Lauren-

tii de Pontemassoli -- - - lib. Ixx.

Eccl. S. Andreæ de Mommio lib. cx.

Eccl. s. Jacobi de Pedona - lib. clxxxx.

Eccl. s. Barbaræ de Monte

Castresi - - - - - - lib. xl.

Eccl. s. Blasii de Lombrici - lib. xxv.

Monasterium de Gello - - lib. ccl.

Monast.s. Petri Campi major. lib. m.dcccc.

Ho-

Hospitale ejusdem (1) - - - lib. clxx.

Eccl. s. Michaelis de Burgo
Campi majoris - - - - lib. x.

Eccl. s. Mariæ de Burgo Campi majoris - - - - lib. x.

Locus Dominarum de Piscopana - - - lib. xx.

Summa miliarior.iij.& lib.cccclxxxv.

PLEBES S. Felicitatis - - lib. cccl.

Eccl. s. Nicolai de Sala - - lib. clx

Eccl. s. Justi de Sala - - - lib. clx

Eccl. s. Salvatoris de Monast. lib. cxv.

Hospitale s. Pauli de Petrafancta (2) - - - - - lib. cl.

Eccl.

(1) Vi è stato aggiunto posteriormente S. Vincentii.
(2) Questo luogo Pietrasanta, e l'altro Camajore più volte qui sopra nominati mi ritorna alla mente l'ingiuria che a conto di essi ha dovuto riportare innocentemente il celebre nostro Tolomeo Lucchese Vescovo di Torcello, e penso sarne una qualche disesa, perchè non so se mi capiterà mai più miglior occasione di farla. Il Dottore Giovanni Lami, tralasciato di rissettere che eta disseile che uno Scrittore come Tolomeo dopo pochi periodi, o pochissime pagine sosse capace di cadere in contradizione, e in savole rispetto a cose del suo tempo, e lasciarle correre senza accorgersene, ed emendarie, è stato il primo che l'abbia maltrattato piuttosto che sospettare di altra causa delle notate contradizioni.

Il secondo è stato a questi giorni il Chiarissimo Autore delle Ricerche Utoriche sulla Provincia della Garfagnana, dove alla pag. 18. fra le altre cose ha scritto: Ma Tolomeo non merita in quel racconto sede veruna come ci avverte il Lami I. c. o sia perchè il racconto ha manises stamente del savolose, o sia perchè Tolomeo contradica, ivi

Del Vescov. e Chiesa di Lucca: Eccl.s.Steph.de Monteggiori lib. cl. Eccl. s. Mariæ de Stazzema - lib. c. Eccl. s. Petri de Ratignana - lib. lv: Ecclis. Xisti de Pomezzano - libi li Eccl.s.Luciæ de Veghiana - lib. c: Eccl.s: Martini de Petra San-&a (1) - - - - -- - lib. c. Ecclesia s. Martini de Monte Murlo - - - - - - - lib. el: Eccl.s.Mich.de Farnocchia- lib. lx. Eccl.s. Steph. de Monte bello lib: l. Eccl. s. Nicolai & s. Mariæ de Pruno - - = - - - - lib: lxx: Heremitorium Vallis bonæ

de Versilia - - - - - - lib. 1. Summa miliarior. j. & lib. deceelxxxxv:

V ;

PLE-

ivi a se stesso Oc. E gli è premuto tauto che si sappia che Tolomeo non merita fede, che nell' Indice generale è tornato a replicare Tolomeo Lucchese merita pota fede ne' suoi Annali. Or nel mentre che lo lo lascio in pace sopra diversi altri articoli di quelle sue Ricerthe, egli mi permetta dire che fin nel 1779, per mezzo delle Novelle Letterarie di Firenze gli erudici furono avvertiti che la contradizione non era provenuta da Tolomeo; ma dal Codice malamente suppli-10, sul quale su satta la prima edizione de' di lui Annali, nel mentre che in altro Codice genuino e antichistimo, conservato nella Libreria di S. Romano di Lucca, non apparisce contradizione alcuna. Rileggansi quelle Novelle Letterarie al giorno 23. d'Aprile col. 258. e fegg., che io per brevità tronco qui la mia Nota purtroppo affai prolissa.

(1) Questa Chiesa vi si vede aggiunta di carattere di altra mano. Vi ha la nota di lire cento. Forse su di-

menticata:

Saggio di Star. Eccles.

PLEBES de Irici - - - lib. cxxv.

Eccl. s. Jacobi de Massagrosa lib. cxx.

Eccl. s. Luciæ de Montisciano lib. lxx.

Eccl. s. Mariæ de Schiava - lib. cl.

Eccl. s. Petri de Montegiavati lib. lx.

Eccl. s. Justi de Gualdo - - lib. lxx.

Summa lib. dlxxxxv.

PLEBES Villæ Basslicæ - lib. clxxxx.

Eccl ss. Martini & Laurentii

de Pariana - - - - - lib. c.

Eccl. s. Mich. de Colognora lib. l.

Eccl. s. Genesii de Bovellio(1) lib. c.

Hospit. s. Joann. de Villa(2) lib.

PLEBES Vallis Arrianæ - lib. ccxx.

Eccl s. Quirici de Arriano - lib. clxxxx.

Eccl. s. Fridiani de Aramo - lib. lx.

Eccl. s. Petri de Sorano - - lib. lxv.

Eccl. s. Martini de Medicina lib. lxxiij.

Eccl. s. Jacobi de Lignano - lib. xlv.

Eccl. s. Mariæ de Schiappa - lib. clxxxx.

Hospitale de Schiappa - - lib. xl.

Eccl. s. Andreæ de Pontito - lib. cx.

Hospitale de Veghia - - - lib. x.

Eccl. s. Petri de Lucchio - - lib. lxx.

Summa miliarior. j. & lib. clxxiii.

PLEBES de Avellana - - lib. cxl.

PLE-

(2) Vi è aggiunto in fine nel margine, ma senza alcuna nota delle lire, lo che sa presumere sosse un Ospedale posteriore al 1260.

⁽¹⁾ Quetto S. Ginefe è in luogo troppo alpestre, e non appar sce che sosse un Castello per credere che il Concilio sosse congregaro ivi.

311

PLEBES de Vico Pancelloro lib. cl.

Eccl. s. Donati de Casore - lib. c.

Eccl. s. Andreæ de Lacu - - lib. xlvj.

Eccl. s. Martini de Limano - lib. cxx.

Cella's. Crucis Brandellianæ lib. c.

Summa lib. dxvj.

PLEBES de Controni - - lib. ccl.

Eccl. s. Mariæ de Pallegio - lib. l.

Eccl. s. Martini de Cerbajola lib. xxii.

Eccl. s. Mariæ de Menabbio lib. cxl.

Eccl. s. Jacobi de Luliano - lib. c.

Eccl. s. Juliani de Chifenti lib. xxx.

Eccl. s. l'etri de Fornare - - lib. lx.

Eccl. s. Cassiani de Controni lib. cl.

Eccl. s. Geminiani - - - - lib. xl.

Eccl. s. Petri de Corsena - - lib. clxx.

Summa miliarior. j. & lib. xii.

PLEBES de Casabasciana - lib. clx.

Eccl. s. Laurent. de Cerqueto lib. l.

Eccl. s. Mich. de Matriceto lib. lxx.

Eccl. s. Mariæ de Brandelio lib. l.

Eccl. s. Michael. de Coccillia lib. lxv.

Eccl. s. Fridiani de Carsciana lib. cxxx.

Eccl. s. Martini de Sorignana lib. xlviii.

Summa lib. d'ciij. (1)

PLEBES de Mazzano - - lib. lxxxx.

Eccl. s. Ylarii de Oneta - - lib. lx.

V 4

Eccl.

⁽¹⁾ In piè di pagina vi è aggiunto Oratorium S. Petri in que est Altare Annunciationis. Item in eodem est Altare S. Antonii. Nel luogo ove era il detto Oratorio di S. Pietro io congetturo fosse il Castello S. Petri annunciato qui sopra da Cadolo, che appunto consessa avere Beni in Casabaseiana.

Saggio di Stor. Eccles. Eccl. s. Mauritii de Tersona lib. xlvij. Eccl. s. Michaelis de Binta - lib. xxv. Eccl. s. Mariæ de Roccha - lib. lxxx. Heremitorium de Chifenti = lib. x. Summa lib. ccclxxxxij. PLEBES de Decimo - - - lib. ccl. Eccl. s. Michael. de Corfagna lib. lxxx. Eccl. s. Laurentii de Serra - lib. xxv. Eccl. ss. Justi & Clementis de Poticciano ----- lib. l. Eccl. s. Petri de Anchiano - lib. cxxv. Eccl. s. Petri de Peschallia lib. lxxxx. Eccl. s. Barthol. de Piegajo lib. xl. Eccl. ss. Simonis & Judæ de - - - lib.lxx. Convalle - - - -Eccl. s. Cassiani de Gello - - lib. c. Eccl. s. Steph. de Valle Rogii lib. lx. Eccl. s. Michaelis de Castro ---- lib. lxx. Rogii - - -Eccl. ss.Simonis & Judæ de Vitiano - - - - - - - lib. lxxv. Eccl. s. Bartholom. de Cuna lib. lxxv., Eccl. s. Justi de Motrone - - lib. lxxv. Eccl. s.Anfani = - - - - - - lib. v. Hospit. s. Martini in Greppo lib. cxxv. Eccl. s. Petri de Octavo - - lib. cc. Eccl. s. Prosperi de Tempagnano - - - - - - - - lib. c. Eccl. s. Justi de Partilliano - lib. lv. Eccl. s. Laur. de Domassano lib. l. Eccl. s. Mich. de Fondagno lib. lx. Eccl. s. Donazí de Domasiano lib. l. Summa miliarior. j. & lib. cccc. PLEBES de Villa Terenzana lib. lxx.

Eccl.

Eccl. s. Fridiani de Sommocologno - - - - - - - lib. lxxxx.

Eccl. s. Jacobi de Barga (1) lib. ccclv.

Eccle-

⁽¹⁾ In carattere di altra mano vi è aggiunto, & S. Chrifiopheri.

Saggio di Stor. Eccles. Ecclesia s. Reguli de Catignana (1) - - - - - - lib. vi. Eccl. s. Nicolai de Calavurne lib. xxx. Eccl. s. Silvestri de Vitiana - lib. xliij. Eccl. s. Martini de Bori - - lib. xxxviii. Eccl. s Xisti dicti Plebatus - lib. xv. Eccl. s. Jacobi de Gragno - lib. lx. Eccl. s. Michaelis de Guzano lib. x xviii. Ecclesia s. Pantaleonis - - - lib. xx. Ecclesia s. Simeonis - - - - lib. x. Hospitale de Calavurne - - lib.cc. Locus Dominarum de Campo s. Petri - - - - - - lib. xxx. Heremitorium de Junceto - lib. x. Summa miliarior. ij. & lib. cvj. PLEBES de Gallicano - - lib. ccl. Eccl. s. Jacobi de Gallicano lib. lx. Eccl.ss.Laurentii & Stephani de Cascio - - - - - - lib. lvii. Eccl. s. Martini de Verni - lib. liij. Eccl. s. Petri de Trasserica - lib. lxx. Eccl. s. Mariæ de Giuviano lib. lvj. Eccl. ss. Jacobi, & Christophori de Valico di fotto lib. Ix. Eccl. s. Michaelis de Valico fuperiori Eccl. s. Romani de Spolitano lib. lxx. Eccl. s. Quirici de Vergemoli lib. lxxx. Eccl. s. Thomæ de Calomini lib. lvii. Eccl. s. Xisti de Burciano - lib. Ivviii. Eccl. s. Mariæ de Pianitho - lib. xxx. Eccl. s. Andreæ de Gallicano lib. xlij.

Eccle-

⁽¹⁾ Questa Chiesa vi è stata aggiunta da altra mano.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. Ecclesia s. Genesii de Cardofo (1) - - - - - - lib. lxxii. Eccl. s. Tirossei de Cirognana lib. xx. Eccl. s. Alexandri & s. Margaritæ de Bolognana - - lib. xxx. Eccl. s. Mich. de Mologno lib. lxx. Eccl. s. Barthol. de Sartiana lib. x. Hospit. s. Comardii de Colle Ascinario - - - - - - - lib. l. Monasterium de Cabbiata - lib.cc. Hospitale de Garilliano - - lib. clxx. Locus Dominarum de Cascio lib. x. Heremitor. Vallis bonæ de Carfanea - - - - - lib.lx. Summa miliarior. j. & lib. decviiij. PLEBES de Fosciana - - lib. ccl. Ecclesia s. Martini de Seracagnana - - - - - - - : lib. xlv. Eccl. s. Donati de Orentana lib. xx. Eccl. s. Terentii - - - - lib. lxxx. Eccl. s. Andreæ de Cisarana lib. c. Eccl.ss. Jacobi & Christophori de Monte altissimo - - lib. xxxiv. Eccl. s. Bartholomæi de Gragnanella - - - - - - lib. xxxvi. Eccl. s. Laurent. de Bacciano lib. xxxiiij. Eccl. s. Andreæ de Cerreto - lib. xxxiij. Eccl. s. Petri de Fiattone - lib. lx. Eccl. s. Michaelis de Perpori lib. xxv.

Eccl.

Eccl. s. Martini de Pagliarosa lib, xxvi.

⁽¹⁾ Ancora di questo S. Ginese non si può opinare che fosse il luogo del nostro Concilio. E in sito montuoso lontano dalla Città, e non si sa che sosse Castello.

316 Saggio di Stor. Eccles. Eccl. s. Michaelis de Cella
Eccl. s. Michaelis de Cella
Barotta lib. xviiij.
Eccl. s. Petri de Califo novo lib. l.
Ecclesia s. Prosperi de Antesi-
niana lib. xi:
niana lib. xi: Eccl. s. Xisti de Colle Mon-
dingo lib. viiij. Eccl. s. Reguli de Bargechio lib. xxx.
Eccl. s. Reguli de Bargechio lib. xxx.
Eccl. s. Mariæ de Magnana lib. xi.
Eccl.s.Laurent. de Quarfinio lib. xxxvj.
Eccl.s. Laurent. de Quarfinio lib. xxxvj. Eccl. s. Quirici de Marcione lib. viiij. Eccl. s. Barthol. de Saltello lib. viiij.
Eccl. s. Barthol. de Saltello lib. viiij:
Eccl. s. Christ. de Capraria lib. xxi.
Eccl. s. Christ. de Verrucha lib. xii.
Eccl. s. Mariæ de Camporo lib. xiii.
Eccl. s. Mich. de Castilione lib. l.
Eccl. s. Mar. de Montepicori lib. xi.
Eccl. s. Salvat. de Mozanello lib. xii.
Eccl. s. Barthol. de Chioza lib. vj.
Eccl. ss. Michaelis, & Pan-
taleonis de Monti lib. xxv.
Eccl. s. Mariæ de Buita lib. x.
Ecclesia s. Felicitatis de Pon-
tecofi lib. xviii:
Eccl. s. Michaelis de Colli lib. xii.
Eccl. si Nicolai de Silicano lib. xx.
Eccl. s. Michael. de Sassorosso lib. v.
Eccl. s. Laurentii de Sirico - lib. xxx:
Eccl. s. Mariæ de Milliano - lib. lxv.
Ecclesia s. Pantaleonis de
Sambuca lib. xlv. Eccl. s. Fridiani de Sassi lib. lxxx.
Hospit. s. Reguli de Monte- perpori lib. lxv.
herhorr 110: 1XA:

Hospit.

Hospit. s. Peregrini cum Cel-

lis quas habet in dicto Ple-

batu - - - - - - - - - - lib. cc. Summa miliarior, j. & lib. dclxxvij.

PLEBES de Carecine - - lib. lv.

Hospitale de Isola Sancta - lib. lxxx.

Summa lib. cxxxv.

PLEBES'S. Petri in Campa lib. m.cc.

Eccl. s. Mariæ de Castellare- lib. cxx. Eccl. s. Martini de Collodi - lib. cl.

Eccl. s. Barthol, de Collodi - lib. cxxx.

Eccl. s. Quirici de Venere - lib, clxx,

Hospitale de Strada - - - - lib. l. Summa miliarior. j. & lib. decexx.

PLEBES de Pijcia (1) -- lib. m.cccl.

Hospitale Plebis de Piscia - lib. cl.

Eccl. s. Mariæ Magdalenæ - lib. xl.

Eccl. s. Andreæ de Stignano lib. clxxx,

Eccl. s. Barth. de Monte) - lib. l.

Eccl. s. Philippi de Piscia) (2) lib, lij.

Eccl. s. Mich. de Plebe) - lib. l.

Eccl. s. Petri de Fornace (3) lib. lvj. Eccl. s. Laurentii de Cerreta lib. clxxiiij.

Eccl.

⁽¹⁾ Di qui in poi si conosce e si vede quanto bene dista il Lami nelle Novello Letterarie del 1761. n. 34. che la Diocesi Ecclesiastica di Lucca fino al Secolo XVII. si estendeva ancura nella Valle di Nievole, nel Valdarno di sotto, nella Valle di Elsa, nelle Colline di Pisa, sino vicino a Livorno. Le Pievi che rimangono a leggersi sono tutte negli scritti luoghi.

⁽²⁾ Queste tre Chiese vi sono state aggiunte posteriorimente da altra mano.

⁽³⁾ Questa vi è stata notata posteriormente perchè sorse dimenticata dall' Amanuente.

Saggio di Stor. Eccles. Eccl. s. Prosperide Sorico - lib. lxx. Eccl. s. Viti de Collecchio - lib. lxx. Eccl. s. Stephani de Piscia - lib. cccx. Eccl.s. Andreæ & s. Barth. (1) lib. ccxxxvj. Eccl. s. Martini de Uthano - lib. . Monasterium s. Michaelis de ----- lib. cxxx. Eccl.s.Steph. de Campione - lib. lj. Ecclesia s. Quirici - - - lib. lvj. Eccl. s. Barthol. de Costa - lib. l. Eccl.s. Mathæi de Petra bona lib. c. Eccles. s. Concordii de Monthone (2) - - - - - lib. xlvj. Hospitale s. Alluccii - - - lib. d. Summa miliarior. iii. & lib. dccxxxiii. PLEBES de Massa Buggianese - - - - - - lib. cccclxxx. Eccl.s.Mathæi de Lamechia lib. lxxxx. Eccl. s. Laurentii de Castillione veteri - - - - - lib. lxxx. Eccl.S.Fridiani de Malochio lib. l. Eccl. s. Cataldi de Pupilliano lib. xxxv. Eccl.s. Petri de Burgo Bojani lib. xlvj. Hospitale de Bruscieto - -- lib. xxxviij. Monast. de Buggiano - - - lib. decel. Eccl.s.Mariæ de Vallebone - lib. l. Heremitorium de Riaffrico - lib. x. Heremitorium de Certalto - lib. x. Mansio Templi de Castillionelib. 1. Summa miliarior.j. & lib. decxliij.

PLE-

⁽¹⁾ In margine di altra mano vi è aggiunto de Castelle Pilcie.

⁽²⁾ Vi è stato aggiunto dopoi sive S. Margarita.

Eccl.

⁽¹⁾ Vi è stato aggiunto in Territorio Pistoriensi. E' noto in altre maniere che il Vescovo di Lucca possedeva delle Chiese nel Pistojese.

310 Saggio di Sior. Ecciej.
Eccl. s. Stefani de l'oppio - lib. l.
Eccl. s. Viti des. Cruce lib. ccclxxx.
Monasterium s. Bartholom.
de Cappiano lib. ccce.
Monasterium s. Salvatoris de
Ficecchio lib. mm.dcxxv.
Ficecchio lib. mm.dcxxv. Summa miliarior. ij. & lib. dccccv.
PLEBES de Cerreto lib. cccc.
Eccl. s. Andreæ & s. Sensii - lib. l,
Eccl.s.Mariæ de Confienti - lib. xl.
Eccl. s. Barthol.de Stregana lib. c.
Ecclesia s. Jacobi de Campo
Ecclesia s. Jacobi de Campo Strego lib. lxx.
Eccl.s.Quirici de Musignano lib. ccc.
Eccl.s.Laurentii de Linari - lib. lxxvij.
Eccl.s.Martini de Petriolo - lib. lx.
Summa miliarior. j. & lib. xcvij.
PLEBES de Ripuli lib. clxxx.
Eccl.s.Barthol. de Gavena - lib. c.
Eccl.s.Steph. de Lontramo - lib. lx.
Summa lib. cccxl.
PLEBES de S. Maria ad
Montem lib. dl. Eccl. ss. Trinitatis de Moti-
Eccl. ss. Trinitatis de Moti-
gnano lib. xxx.
Eccl.s.Michael.de Portasso - lib. xiij.
Eccl.s. Martini de Catiana - lib. cl.
Ecclesia s. Michael. de Capo-
gnano lib. cl.
Ecclesia s. Petri de Castello
franco lib. cxx.
Eccl. s. Barthol. de Paterno lib. cv.
Eccl. s. Thomæ de Vignale lib. lxxxx.
Eccl. s. Andreæ Vallis Arni lib. lxiij.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. Eccl. s. Jacobi de Montecal-	321
voli lib. c.	
Eccl.s.Georgii de Montecal-	
voli lib. lx.	
Eccl. s. Stephani de Palthi-	
gliano lib. xl.	
Eccl. s. Michaelis de Colle - lib. lxj.	
Eccl. s. Petri de Potho lib. c.	
Eccl. s. Laurentii de Lignano lib. lxiiij.	
Eccl. s. Cataldi de Petriolo - lib. xxxv.	
Eccl. s. Andreæ de Staffole - lib. xlv.	1
Eccl. s. Andreæ de Maccia - lib. xx.	
Eccl. s.Quirici de Montefal-	
cone lib. 1.	
Summa (1)	
PLEBES de Laviano (2) lib. lxxx.	*;
Ecclesia s. Remigii lib. xl. PLEBES de Appiano (3) lib. cclxxx.	
PLEBES de Appiano (3) lib. cclxxx.	
Eccl. s. Andrez de Petriolo lib. c.	
Eccl.ss.Michaelis & Lauren-	
tii de Gello lib cc.	
Eccl. s. Luciæ de Posceano lib. cx.	
Eccl. s. Petri Appiano lib. c.	
Domus s. Crucis de Ultra-	
mare (4) lib. xx.	
Summa	
PLEBES de Triano lib. ccclxxx.	•
	Eccl.

⁽¹⁾ Ancora qui manca il numero importato dalla somma, e manca dopoi sempre sino alla fine anco nell'altro Catalogo; nè so addurne la razione.

(2) Vi si legge aggiunto bec translata est in Plebens de Monte Castello.

(3) Vi è aggiunto & dicitur de Pontesacchi, cioè Ponsacco.

(4) Cioè Chiesa del Volto Santo.

322 Saggio al Stor. Ecclej.
Eccl. s. Mariæ & s. Lauren-
tii de Castagnechio lib. cxl.
Ecci.s. Michaelis & s.Steph.
de Crespina lib. xl. Eccl. s. Andreæ de Perignana lib. xlv.
Eccl. s. Andreæ de Perignana lib. xlv.
Ecclena s. Nicolai de Valta-
gnanolib. xl.
Eccl. s. Martini de Sterpaja lib. xx.
Eccleha s. Christophori de
Liliano lib. lxxx. Eccl. s. Laurentii de Mon-
Eccl. s. Laurentii de Mon-
tealbano lib. xx.
Eccl. s. Luciæ de Perignano lib. lxx.
Eccl, s. Mariæ & s. Leonardi
de Lari lib. cxl.
Eccleua s. Michaelis de La-
viano vecchio lib. c.
Eccl. s. Martini de Laviano
novo lib. cxl, Eccl. s, Luciæ de Crespina - lib. xxx.
Eccl. s. Luciæ de Crespina - lib. xxx.
Summa
PLEBES de Milliano sive
de Leccia lib. c.
Eccl. s. Andrez de Cenaria lib. xxx.
Eccl. s. Mariæ de Castellare lib. xv.
Eccl. s. Stephani de Volpaja lib. xxxvj.
Eccl, s. Petri de Milliano lib. lxxxx.
PLEBES de Tripallo lib. ccc.
Ecclelia ss. rabiani & Sebast.
de Tremoleta lib. xxxv.
Eccl, s. Stephani de Vicchio lib. xl.
Eccl. s. Luciæde Gerle lib. x.
Ecclesia s. Laurentii de Fa-
vuliia lib. l.

Digitized by Google

324	Saggio di Martini de Scia	Stor.	Eccles.
Eccl. s.	Martini de Scia	no -	lib. xxx.
Eccl.s	Nazarii de Libia	ino -	lib. lxxx.
	Laurent. de s. R		lib. l.
Ecclesia	a s. Martini de N	Mon-	
tecul	accio		lib. I.
Eccl. s.	accio Luciæ de Segala	are -	lib.lx.
Hecel s	Georgii & S. Uhi	riito-	/
phor	i de Quarrata Mariæ de Cafa		lib. lxxv.
Eccl.s.	Mariæ de Casa	nova	lib. lxxx.
Eccl. s.	Petri de Camil.	liano	lib. ccc.
Eccl. s.	Mariæ de Solaj	0	lib. cc.
Eccl. ss	. Fœlicis & Re	guli -	lib. v.
Summa			•••
	BES de Padule		lib. cxxx.
	o. Andreæ & L	uciæ	•••
	•		lib. lxxxx.
Summa			
PLE	BES S. Gervasii	cum	1
	l. S. Columbani		lib. cclx.
Eccl. S.	Mariæ & s.Jaco	bi de	
Alic	a s. Martini de		lib. clxx.
Ecclen	a s. Martini de	Pala-	111
ria (1)		lib. cc.
	. Petri de Pinoco		
Eccl. S	S. Stephani &	Blain	111
_ de C	erreto		lib. cxx.
Eccl. S	. Mariæ de Rap	ajo -	IID. CIX.
Eccl. s	. Victoris de Tre	giaja	11b. XI.
	a ș. Bartholoma		1:1-
	eoli		lib. cx.
Eccl. s.	Mariæ de Part	ino -	IID. IV.
Ecci. s	. Laurentii de (ello.	110

⁽¹⁾ Vi è aggiunto in margine que nune est Plebs.

325

⁽¹⁾ In margine vi è aggiunto, hec translata est in Plebem.
(2) Vi è aggiunto cujus pro tertia parte nos (il Vescovato) Patroni sumus. Forcole entrava della gran compra satta da S. Anselmo di S. Gervasio.
(3) In altro carattere vi è aggiunto bedie de Montopoli.

326 Saggio di Stor. Eccles. Eccl. SS. Martini & Bartho-
Eccl. SS. Martini & Bartho-
lomæi de Marti (1) lib. clxxxx
Ecclesia S. Jacobi de Cam-)
bromusio) 1:h 1
Ecclesia S. Barbaræ de Cab-) 110. 1XX.
bromusio) lib. lxx. Ecclesia S. Barbaræ de Cab-) biano)
Eccl. S. Ylarii de Monte alto lib. lxxx.
Eccl.S.Mariæ de Buscheto &
S. Andreæ de Monte fosco lib. lxxxx.
Eccl. S. Andreæ de Monte-
vecchio & S. Mariæ de
Valiano lib. c.
Eccl. S. Fridiani de Marti - lib. c.
Eccl. S. Jacobi de Monte - lib. v.
Eccl. S. Michaelis de Limite lib. xv.
Summa
PLEBES de Berbinaria - lib. cl.
Eccl. S. Reguli de Bucciano lib. l.
Eccl. S. Blassi de Monte bic-
chieri lib. l.
Eccl. S. Jacobi de Chiecina IID. XXV.
Eccl. S. Petri de Colle lungo lib. lxxvii.
Eccl. SS. Stephani & Lauren-
tii de Pratilione lib.lxii.
Ecclesia S. Barbaræ de Bruc-
ciano lib. lxx.
Eccl. S. Martini de Corne-
to de Cumulo lib. cxl.
Summa
PLEBES de Ouaratana - lib. dc.

⁽¹⁾ In margine vi è aggiunto di altra mano posteriore nuns de Plebe Marsis.

⁽¹⁾ Sopra la parola Plebes vi è scritta di altra mano Prapositus; e dopo la parola S. Genesii vi è aggiunto in altro carattere de S. Ministe.

328 Saggio di Stor. Eccles.	
Eccl. s. Stephani de s. Mi-)	
niate & Sancti Michae-) lib. xxx.	
Eccl. s. Stephani de s. Mi-) niate & Sancti Michae-) lib. xxx. lis de Rocha)	
Eccl. s. Mariæ de Calazano lib. c.	
Ecclesia s. Stephani de Tur-	
rebenni lib. cccl.	
Eccl. s. Petri de fonte s. Petri lib. ciij.	
Ecclesia s. Prosperi de Mon-	
te Alprando lib.lx.	
te Alprando lib.lx. Eccl. s. Georgii de Canneto lib. lx.	
Ecclesia ss. Philippi & Jacobi	
del Pino lib. 1.	
del Pino lib. 1. Ecclesia s. Quintini (1) de S.	
Quintino lib c	
Quintino lib. c. Ecclesia s. Bartholomæi de	
Professor	
Brusciano lib. clxxxv. Ecclesia s. Michaelis de Pia-	
netore lib. cxij.	
Ecclesia s. Michaelis de Vil-	
la dicti S. Angeli lib. l.	
Eccl. s. Ypoliti de Marthana lib. cxv.	
Eccl. s. Michaelis de Rofia lib. cxxxvi.	
Eccl. s. Donati d'Allisora - lib. cxxv.	
Ecclesia s. Martini de Ca-	
ftillione lib.ccc.	
Eccl. s. Petri de Marcignano-lib. dxxx.	,
Ecclesia s. Bartholomæi de	
Capiana lib. cxii.	
Eccl. ss. Justi & Christopho-	
ri olim de burgo s. Ge-	1
nesii lib. cl.	
	Eco

(1) Nell'altro Catalogo fi legge S. Quirici.

Eccle-

Saggio di Stor. Ecclef.

Ecclesia S. Bartholomæi de

Stiddio - - - - - lib. cxxx.

Summa

Summarum omnium existimatio sactarum tum Civitatis, quam extra, ost Miliaria CLIIIJ. & Liv. DCCLXXXV.

Summa Civitatis, Miliaria LXIJ. & Lib. CCCLIJ.

Summa per totum Episcopatum præter Civitatem, miliaria LXXXVJ. & Lib. DCLIIIJ.

Se ora la nostra Diocesi non è tanto vasta quanto dal recato Catalogo apparisce essere stata una volta, è necessario risovvenirsi che ne è stata cavata la Diocesi per due altri Vescovati, cioè per quello di Samminiato eretto nel 1622, e per quello di Pescia allorchè Leone X. volle assegnare al Proposto di Pescia la Diocesi indipendente, e allorchè nel 1727, la Propositura su eretta in Vescovato. A i nostri Vescovi convenne aver pazienza. Furono peraltro in qualche modo consolati, e compensati dal buon Benedetto XIII., che concesse soro la Dignità Arcivescovite, onde si conta primo Arcivescovite, vo Mons. Bernardino Guinigi.

Che le acciò non manchi a questo mio Saggio un Documento tanto pregevole, ed anche percnè il diligente Lettore possa vedere in esso, se quanto al luogo del Concilio tenuto nella nostra Diocen si dee uscire dal Castello di S. Ginele di Mammoli, io l'ho recato, benchè proDel Vescov. e Chiesa di Lucca. 331 lisso molto, inedito peraltro e prezioso, ora che lo lascio in libertà di fare quella scelta che troverà meglio sondata, e rimane evacuato tutto quel poco che per me si poteva dire intorno a quel Concilio, passo a dare il resto della Storia della Vita di S. Anselmo.

§. V.

Resto della Storia del nostro Vescovo S. Anselmo: e quando, e come ebbe fine il Pjeudove, covo Pietro.

Colà io interruppi la Storia di S. Anselmo dove disli che gli era convenuto assentarii dalla nostra Città, ed andare in esilio in Lombardia. Essendomi proposto di parlare di esso come nostro Vescovo, e rispetto al nostro Vescovato, posso dispensarmi dal favellare del medesimo come Legato e Vicario Pontificio nella Lombardia. Pertanto due questioni possono muoverii. La prima se una qualche parte della sua Diocesi rimanesse alla sua divozione. La seconda se egli ritornò mai più al suo Vescovato. A dir vero è difficile credere che le parti della Diocesi lontane dalla Città accontentissero atta iniquità, e ribellione del Pseudovelcovo Pietro. Delle contrade di Pescia, dove si ritirarono parecchi Canonici della Cattedrale, semora certo si conservassero fedeli a S.Anselmo. U celebre ?.. Abate Puccinelli nelle Memorie di Pescia pag mini 329. l'ha asserito: Pescia (ha scritto) ji mantenne sedele a tanta Padrona, e al Vejcovo, rice-X 6

332 Saggio di Stor. Eccles. vendo alcuni Canonici di Lucca aderenti di Anselmo, tra' quali Bardo Primicerio, Lamberto Ar-

ciprete, e Rolando di Saracino &c.

Ma quanto a essere ritornato S. Anselmo al suo Vescovato, ancora su questo punto sono divisi fra loro gli Autori. Il Sig. Fiorentini in forza di alcune sue congetture è stato di parere che vi ritornasse. Eziandio il continuatore della Storia Ecclesiastica dell'Eminentissimo Orsi nel Lib. 64. n. 3. ha scritto, che il S. Vescovo non aveva potuto recuperare il governo (del suo Vescovato) che dopo il ritorno della medesima Città sotto il Dominio della Contessa Matilda. Il P. Wadingo poi ha opinato che mai egli vi ritornò. E in vero niuno ha detto meglio di lui nell'ultima nota del suo Commentario, dove al ristesso che il Pseudovescovo Pietro sopravvisse nell'usurpazione a S. Anselmo, ha scritto: Ex boc loco constat Anselmum usque ad mortem ab Ecclesia sua exulem fuisse, eamque sacrilege semper accupasse Petrum istum intrusum. Quanto autem tempore post Anselmi obitum in ea perstiterit est incompertum. A momenti darò il riscontro della sopravvivenza di Pietro, e dirò delle cose per le quali non sarà più incompertum quanto tempo esso Pietro persistesse nella sua invasione. Prima voglio chiarire come vi sia un qualche indizio che il Santo Vescovo una qualche volta si portasse nelle parti di Pescia, o per lo meno nella sua Diocesi contigua a quella di Pistoja, e forse anche in Pistoja presso Leone Vescovo di quella Città.

Il celebre Exgesuita Zaccaria nel suo Tomo Anecdotorum degli Archivi di Pistoja, alla pag.

135.

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 135. ha riportata una Carta del detto Vescovo Leone in data del mese di Aprile del 1085., nella quale essendo discorso de' Canonici di Pistoja che vivevano in comune, fra le altre cose, vi si dice: Et quoniam adbuc aliquantuli ex Clericis adhuc in Domibus suis habitant, & saculo impediti non ingredi, statuo, præcipio, & confirmo, ut cum aliquis eorum obierit, quicquid ordini suo pertinere videtur, a Canonicis habeatur, sicut..... um (1) Papæ Gregorii Lucensem videlicet Episcopum nomine Anselmum investivi, nam profiteor me investivisse illum vice domni . . . C. librarum presente Comitissa Mathilda & Guidone Comite & Clericis &c. Non è impossibile che quell' investitura fosse succeduta poco prima, e che però di fatto S. Anselmo in quell' anno, o poco avanti, si fosse portato in quelle contrade di Pistoja, e nella sua fedele Diocesi di Pescia e Montecatino. Abbiamo veduto che nell'anno 1084. Rolando figlio di Saracino aveva lasciata a S. Anselmo la sua porzione del Castello di Montecatino, forse S. Anselmo ne volle l'investitura dal Papa, e la funzione si effettuò dal Vescovo di l'istoja a nome del Papa, ma quando S. Anselmo era Vicario e Legato della S. Sede, cioè molto dopo il 1074., o sia dopo che nel 1081. egli si assentò da Lucca, e si ritirò in Lombardia, e però può parer vero che in tempo del suo esilio una qualche volta si fosse portato nelle parti di Pescia, e di Pistoja.

 \mathbf{II}

⁽¹⁾ In altre edizioni, v. g. presso il Camici non si legge um, ma rium, cioè Vicarium.

334 Saggio di Stor. Eccles.

Il lodato chiaris. Zaccaria ne' citati Aneddoti alla pag. 444., dove parla del detto Leone Vescovo di Pistoja, dopo aver premesso che questi si trovò a Lucca nel 1074, ha soggiunto, che dovette intervenire alla consacrazione di S. Anselmo, e che quell'investitura dovette essere effettuata dum Anselmus consecrabatur Episcopus nel mele di Ottobre; ma il vero è che niente di tutto ciò si ricava dalla Carta di Leone; e se per avventura egli l'ha intesa dell'investitura del Vescovato di Lucca, già, come ricevuta dal Re Enrico, rinunziata da S. Anfelmo nelle mani del Papa, è d'uopo intenderla diversamente, cioè d'investitura di cosa appartenente a soggetto che fosse stato Canonico della Cattedrale di S. Martino di Lucca, perchè solamente in questo senso poteva tener luogo di elempio. Per avventura nel tempo dell' esilio di S. Anselmo era morto un Canonico di Lucca, e il S. Vescovo portatosi nelle contrade di Pescia in quell'occasione ricevve l'investitura di quello aveva appartenuto a quel Canonico come ricaduto per i veglianti decreti alla Canonica della Cattedrale di Lucca. Per altro quella gita in quel tempo non è senza difficoltà, e però qualora il giudizioso Lettore non ne rimanesse appagato, io non repugno punto a dire che S. Anselmo mai più ritornò nella sua Diocesi.

Se la rammemorata Carta di Leone è del 1085. e del mese di Aprile, S. Anselmo non sopravvisse un anno intiero. Morì in Mantova nel giorno 18. Marzo del 1086. Il Penitenziero che si trovò presente in Mantova narra la di lui mor-

te

Del Vescov. e Chiesa di Lucca.

te nella feguente maniera: Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi, millesimo octuagesimo sexto Episcopatus vero sui anno decimo tertio indict. nona, sinutis jam annis septem excommunicationis Henrici quon. Regis, post transitum autem felicissimi Papæ Gregorii septimi mensibus novem, diebus viginti tribus obdormivit in Domino Venerabilis Pater noster Anselmus Lucensis Episcopus XV. Cal. Aprilis in Civitute Mantuana.

Se ho detto che quafi fopra ogni cofa risguardante il no tro S. Anselmo è disparere fra gli Autori anche circa l'anno della di lui morte, sarebbe disparere, se Mons, Mansi nella edizione del 1756. delle Memorie della Cuntella Matilda del Sig. Fiorentini, non avesse ritrattato ciò che poc' anzi nel 1753, aveva pubblicato nel Diario, dove nel Catalogo de' nostri Vescovi aveva scritto: Mori l'anno 1087, trovandosi nell' Archivio Archiepijcopale uno strumento fotto l'istesso anno a 21, Giugno, in cui egli comparisce avanti la Contessa Matilda in un pubblico Giudizio da essa tenuto. Considerato che il Penitenziero, come familiare, si trovò presente alla morte del Santo, non difficoltò punto ritrattare in una nota alla pag. 123, delle citate Memorie ciò che aveva scritto nel Diario, e quanto alla Carta del 1987, ne attribuì lo sbaglio dell'anno al Copilta.

Questa Carta effettivamente esiste nell' Archivio dell' Arcivescovato. Ve la vide ancora il lodato Barsi, il quale ne sa menzione ne' suoi Estratti in un modo che porge a me lume da scuoprir l'anno preciso nel quale dovette essere scritta. Scrive: nel 1087. leggo nello strumen-

Saggio di Stor. Eccles. to segnato C. 15. che risiedendo in Giudizio Matilda Contessa nel luogo Papiana, ivi comparve Anjelmo per causa di una porzione del Castello e Borgo di Montecatini attenente al Vescovato. Or da altre Carte constando che Matilda risiedè in Giudizio in Papiana nel 1078., e appunto nel mese di Giugno, conseguenza è che l'estensore o copista di quella Carta per troppo fretta scrivesse 1087. in vece di 1078., cioè puonesse negligentemente prima il n. 8., e dopoi il n. 7., quando dovendo scrivere gli stessi numeri avrebbe dovuto puonerli ordine inverso, che allora ne sarebbe rivenuto 1078. Le Carte che ci fanno vedere la Contessa Matilda a risiedere in Giudizio in Papiana nel mese di Giugno, si posfono trovare, una presso il Sig. Fiorentini nell' Appendice alle Memorie della Contessa Matilda pag. 119. L'altra presso il Camici nella Serie de' Duchi e Marchesi della Toscana nell' Opuscolo pubblicato nel 1777, nell' Appendice alla pag. 60.

In cotal maniera impedito che mai più per la detta Carta segnata con l'anno 1087. si possa dubitare del vero tempo della morte di S. Anselmo, come è stato notato dal Penitenziero, posso continuare i miei racconti col riferire che incominciò ben presto il Signore a gloriscare il suo Servo S. Anselmo con frequenti miracoli. L'Urspergense e Sigeberto non poterono negare tal cosa nell' Elogio che di esso scrissero. Il Sig. Fiorentini nelle Memorie della Contessa Matilda pag. mihi 231. ha scritto: Ottanta segnalatissimi miracoli dentro i cinquanta giorni della sua morte numera il medesimo Penitenziero. Alcuni

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 337
ne successero alla presenza di Matilda. Altri si
leggono nella lettera che a lei ne scrisse Ubaldo
Vescovo di Mantova. Molti attesta anche Donizone che surono; ma Bertoldo Costanziense referendoli innumerabili, dice che molto più efficacemente restarono stabiliti ne' prodigs della sua morte i
Cattolici, e confusi gli Eretici.

Ancora quà successero de' Miracoli. Il racconto d'uno de' quali rendendo certo che il Pseudovescovo Pietro sopravvisse a S. Anselmo, non solo ci conferma nel parere che esso S. Anselmo mai più potè ritornare al suo Vescovato, ma ci porge i primi indizi come in quell'issesso essero detto Pietro, e suoi aderenti dovettero essere levati di mezzo, perocchè è certo che al principio di Decembre l'amministrazione del Vescovato stava nelle mani del buon Lamberto Arciprete, e di un altro Concanonico. E' duopo adunque prima riferire a distesa il miracolo che nella edizione della Vita di S. Anselmo del Penitenziero, secondo l'edizione del P. Wadingo, si legge alla pag. 43. n. 72.

"Relatione Guidonis & Vitalis Lucensis E-"piscopatus honestæ vitæ presbiterorum, atque "pariter sub testimonio Allucionis Lucanæ Civi-"tatis nobilis viri (1) rem quam narro cognovi, "qui præsentes interfuerant huic miraculo. Vir "quidam manum juxta brachium contrastam "habebat, cui prædicti Allucionis frater ex pie-

.. ta-



⁽¹⁾ Di questo Alluccione si trova menzione in una Carta del 1107. ne'citati Aneddori dell' Exgessuita Zaccaria pag. 445. Vi si legge & Allucione de Luca. Stava in compagnia della Contessa Ma tilda.

Saggio di Stor. Eccles. ,, tate in Domo sua necessaria longo tempore ministravit. Præfati vero Presbiteri, atque nariter jam nominatus Alluccio confidentes maxime de mitericordia fanctissimi Præsulis, hominem manu contractum deduxerunt ad quamdam Ecclesiam in qua prædictus Guido Presbiter, quædam S. Præsulis pro reverentiæ honore condiderat veltimenta. Orantibus itaque illis unanimiter, atque postulantibus devotione multa, ut Deus ad confutandam & superandam Petri hæretici & invasoris Lucanæ Ecclesiæ nequitiam (ecco chiaro che Pietro sopravvisse a S. Anselmo nella ujurpazione) in hoc homine declararet sanctissimi Fræsulis admirabilem gloriam, sanatus est homo, cujus manus erat contracta. Prædicti itaque Sacerdotes spectantes tam præclari facti lætitiam, ne Domini occultarentur magnalia, ex " præcepto obedientiæ fanato homini justerunt , elevata Cruce properare in Lucanam Civitatem ut populorum turbæ spectantes per hanc Domini misericordiam mirabiliter sanum, quem paulo ante noverant contractum, vel sic pæniterent, quia S. Præsulem san Ritatis vitam prædicantem, sine causa sede propria expulerunt, ut qui verbis ipsius noluerunt credere, vel tam evidentibus operibus crederent. ", Sed Perrus hæreticus qui etiam mittens ma-", num in Christum Domini, non timuit præ-" sumere S. Pontificem de propria expellere ", Sede, & sioi eam nefande arripere, indu-" rato corde visis signis & prodigiis adhuc per-" severat in incredulitate suæ nequitiæ. Considerans denique ille nefandus hoc ad confu-

,, fio-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 339

", fionem & detrimentum sui evenisse, tentavit sanatum hominem in custodia retrudere ", volens hujus rei signum tali persidia occultare. Sed quia verbum Dei non est alligatum, timens populum in se hac de causa concitatum confusus permissi abire quem habe-

" bat reclusum ".

Ecco per queste ultime parole il Popolo già concitato e commosso contro Pietro. Forse per allora niente di più avvenne. Ma essendo succeduto un altro miracolo in Castiglione di Garfagnana, riferito similmente nell' accennata Vita, e dalla Lombardia giungendo di continuo nuove di singolari prodigj, è facile avvenisse che il Popolo convinto della fantità di S. Anselmo, e di essere stato ingannato, alla fine si levasse a rumore, e tumulto contro Pietro, e suoi aderenti Scismatici, ed in un qualche satto ne rimanessero trucidati parecchi, e Pietro stesso. Dico in questo modo perchè Gottifredo Vescovo immediato successore di S. Anselmo trovò che quà erano succeduti ammazzamenti di persone scomunicate, e dall'altra parte sembra certo che Pietro sul finire dell' anno più non sussistesse. Si sa di tali ammazzamenti perchè il novello Vescovo Gottifredo avendo consultato il Pontefice Urbano II. sul come conteners rispetto a quegli uccifori, ne ebbe in risposta la lettera che è stata pubblicata dal Baronio nell'anno 1089. n. XI., e che è del seguente tenore: Excommunicatorum intersectoribus, prout morem S. Ecclesia nosti, secundum ipsorum intentionem, modum congruæ satisfactionis injunge. Non enim cos homicidas arbitramur, qui adversus excom-

Ellendo succeduta uccisione di scomunicati. ed essendo succeduta zelo catholica matris, non è senza fondamento che fosse stata fatta man bassa sopra gli scismatici e scomunicati, i principali de'quali erano Pietro, e i suoi complici, se pure a Pietro non riusci di suggire, di che non abbiamo indizio alcuno. Posso riferire un riscontro certo, che quell'istesso anno 1086. nel mese di Decembre, cioè mesi otto dopo la morte di S. Anselmo, il nostro Vescovato era libero dall'invasore Pietro, perocche si amministrava da Lamberto Arciprete, e da un altro Canonico. Il riscontro di ciò stà in una pergamena dell' Arcivescovato, della quale il Sig. Orfucci ci ha lasciato l'estratto colle seguenti parole: 1080. Cal. Decembris indict. 10. Lambertus Archipreshiter filius bonæ mem. Bertæ Canonicus atque ordinator Ecclesia & Canonica S. Martini Domus Episcoporum dat ad censum Bonaldo Presbitero Concanonico ordinatori ipsius Ecclesiæ &c. E perocchè da un' altra Carta del 1086. riportata nell'Appendice al Tomo III. degli Annali de' Camaldolensi pag. 85. si ha che nel giorno 15. di Luglio il detto Arciprete con i suoi Concanonici stava tuttavia in esilio nelle parti di Pelcia, e di Monsummano, cioè in Cerreto. Lambertus (vi si legge) Archipresbiter de

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. Civitate Luca cum fratribus suis, è facile rinvenire che l'anzidetto tumulto, e la consecutiva uccisione succedettero fra il mese di Luglio già declinante; e il principio del mese di Decembre di quell' istesso anno, e si può concludere che l'usurpazione del Pieudovescovo Pietro ebbe fine in quel tempo, funestamente per

lui, e per i suoi seguaci.

Liberata la nostra Chiesa da quel mal uomo, e ritornata in lei la calma, sarebbe ora un bel continuare la fua Storia ripigliandola dal glorioso governo di S. Anselmo, del quale al riferire del Sig. Fiorentini, e de'PP. Bollandisti ancora in un antico Codice de' Signori Canonici della Cattedrale si legge: Anjelmus qui Lucanam fide & opere clarificavit Ecclesiam (1). Ma i miei vecchi quinterni niente di più fomministrandomi, e in un Saggio di Storia rispetto al solo S. Anselmo dovendo sembrare sufficiente, mi dispongo a metter fine con un succinto ragguaglio delle Opere di S. Anselmo. Le produzioni di un nostro Vescovo non devono esser trascurate nella nostra Storia Ecclesiastica. Il Penitenziero ne scrisse in questo modo: Multos Libellos propriis manibus conscripsit: Apologeticum unum diversis ex Sanctorum Patrum voluminibus compi-

⁽¹⁾ Il testo tutto intiero sta in questo modo: Alexander autem ille est qui & Anselmus dictus est (Alestandro II.), cui nepos successit Anselmus, qui Lucanam fide & opere clarificavit Ecclesiam, dum licuit, donec tempestas illum a loco isto separavit. Non dicendoviti che ritornasse al governo della sua Chiesa di Lucca, è sempre più certo che mai più potè ritornarvi.

342 Saggio di Stor. Eccles. lavit quibus Domini Papæ sententiam & universa ejus facta atque præcepta Canonicis desenderet rationibus, & approbaret orthodoxis authoritatibus. In lame atationes seremiæ dilucidissimam secit exposs-

tionem. Platterium quoque rogatu benedictiffimæ Dei ancillæ Mathildæ exposuit luculentissime, breviter quidem, sed utiliter usque ad illum locum ubi est Benediximus vonis in nomine Domini. Ibi siquidem vitam & expositionem sinivit. Un più

copioso Catalogo può vedersi presso il Mazzucchelli negli Scrittori d' Italia.

Delle Opere originali di S. Anselmo, che io sappia, niun Codice si conserva in Lucca. Attesta bensì il Sig. Fiorentini nelle Memorie della Contessa Matilda Lib. 2. pag. 230. che conservansi nell' Archivio Episcopale di Lucca alcuni originali strumenti che sottoscritti dalla propria mano del Santo, sono non meno da reverirsi per reliquie, che da riconoscersi per memorie. L'istesso hanno asserito ancora i i P. Bollandisti.

E per un Saggio di Storia basti il detto sin quì. Non basterà forte a persuadere i nostri eruditi, che esistendo i doviziosi e preziosi archivi della Cattedrale, e non mancando parecchie Biblioteche ricche di Memorie e Documenti nostri ecclesiastici, è possibilissimo compilare una nostra Storia Ecclesiastica in niente inferiore alle migliori Storie di altre Chiese? Non credo si dirà che può bastare il presente Saggio. Per certa causa non avendo io potuto prendermi un maggior tempo, è riuscito sì poco bene, che da se stesso mon essere venuto in pubblico perchè debba avere lungamente corso. Non deve servire ad altro che a muovere un qualche abile nostro erudito a sup-

Del Vescov. e Chiesa di Lucca. 343 a supplire al medesimo con una compiuta ornatissima Storia; onde è che io finisco col dire che allora mi pregierò di aver satto assai, quando avrò indotto altri a sare cosa migliore.

111

oss. bre

IL FINE.

IN-

INDICE DE CAPITOLI.

Introduzione pag. 3.
CAP. I. La nostra Chiesa e il nostro Vescovato
più verisimilmente hanno avuto incomin-
ciamento nel jecolo primo da S. Paolino
discepolo di S. Pietro, e primo nostro Ve-
$\int covo$ p. 10.
CAP. II. De' primi successori di S. Paolino p. 35.
CAP. III. Del nostro Vescovo S. Frediano p. 46.
§. I. Origine di S. Frediano, e sua promozione
al nostro Vescovato p. 46.
§. II. Si difende il miracolo della deviazione
del Fiume Serchio, com'è narrato da
San Gregorio Magno, contro l' Autore
dell' Opuscolo Notizie del Fiume Ser-
1.
p. 57. §. III. Quando S. Frediano venne al nostro Ve-
s. 111. Quanto de l'interno de me al nostro e- scovato la Chiesa residenziale de nostri
Vescovi più verismilmente era quella
de' SS. Giovanni e Reparata p. 73.
§. IV. Della Cattedrale che edificò per sè S.
Frediano, o sia della Chiesa e Monastero
di S. Vincenzo, e di qualche altra parti-
colarità ecclesia lica p. 86.
CAP. IV. Del Vescovo Balsari, e delle preroga-
tive della nostra Chiesa rilevate da una
Carta di esso Balsari p. 111.
CAP. V. Della edificazione. della Chiesa di S.
Martino a Cattedrale p. 124.
CAP

CAP.

•	/
	345
CAP. VI. De' nostri Vescovi Telesperian	
prando, e Peredeo immediati s	
uno dopo l'altro di Baljari pa	g. 132.
§. I. Del Vejcovo Telejperiano §. II. Del Vejcovo Walprando	p. 132.
§. II. Del Vescovo Walprando	p. 140.
9. 111. Del Vejcovo Peredeo	P. 147
CAP. VII. Del Vescovo Giovanni il primo	di que-
fto nome, e dell' acquisto ch' egli	jece del
santo rinomato Volto Santo	p. 162.
CAP. VIII. Di Anselmo Badagio nostro	Vejco-
vo; dopoi Sommo Pontefice col	
Alessandro II.	p. 180.
§. I. Del nostro Vescovo Anselmo, che a	nene aa
Papa ritenne il nostro Vejevvato	p. 107.
§. II. Della forma di visitare le nostri	e upieje
della Città nel Secolo XI.	p. 197.
6. III. Della restaurazione della Chie	co AloC
Martino intrapresa dal Pontesi	0 220
fandro II. nostro Vescovo CAP. IX. Di S. Anselmo Vescovo immed	rato Gir
cessore di Alessandro II.	ก 22K
6. I. Della promozione di S. Ansetmo	al nostro
- Vejcovato	p. 236.
6. II. Di quello che accadde a S. Ans	elmo con
	p. 250.
6. III. Del Concilio tenuto a tempo di	S. An-
felmo nel Castello di S. Ginese	nella no-
stra Diocesi 5. IV. Catalogo delle Chiese, ed altr	i luoghi
dell' antica nostra Diocesi	P. 293
6. V. Resto della Storia del nostro Ve	scovo S.
Anselmo; e quando, e come eb	be fine it
Plandone Como Pietro	D. 22T-

Digitized by Google

Nos

Nos Fr. Balthasar de Quiñones S. Theologiæ Professor, ac universi Ord. FF. Prædicatorum humilis Magister Gen. & Servus.

Harum serie, nostrique authoritate officii, quantum in Nobis est, facultatem concedimus R. P. Lectori Fr. Federico Vincentio di Poggio Provincia nostra Romana typis edendi opus ab ipso elaboratum, cui titulus = Saggio di Storia Ecclesiastica del Vescovato, e Chiesa di Lucca = dummodo a duobus S. Theologia Prosessorios Ordinis nostri probetur, & serventur cetera de jure servanda. In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancii. Amen. In quorum fidem & c.

Dat. Romæ in Conventu nostro S. Mariæ supra Minervam die vigesima octava Aprilis Anni mil-

lesimi septingentesimi ochuagesimi septimi.

Fr. Balthasar de Quiñones.

Reg. pag. 41.

Fr. Pius Bonifacius Fassati Mag. Provincialis Scotiæ, & Socius.

De mandato &c. vidit Philippus Sardi Eccl. Cathedr. Canonicus.

IMPRIMATUR

FRANCISCUS DE Nobili Archipr. & Vicarius Generalis.

CESAN LUCCHESIM Illustrifs. Offic. super Jurisdictione Prep.



,

Digitized by Google

